

85.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	4743
Disegni di legge:	
(Annunzio)	4744, 4750
(Deferimento a Commissione)	4745, 4750, 4765
(Trasmissione dal Senato)	4744
Proposte di legge:	
(Annunzio)	4743
(Approvazione in Commissione)	4798
(Deferimento a Commissione)	4745
(Ritiro)	4750
(Svolgimento)	4772
(Trasmissione dal Senato)	4744
Proposte di legge (Discussione):	
ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823);	
BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (3);	

PAG.

FORTUNA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (233);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484);

Proposte di inchiesta parlamentare (Discussione):

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177);

Mozioni (Discussione)	4772
PRESIDENTE	4772, 4792, 4798
ALMIRANTE	4774, 4798

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

	PAG.		PAG.
BIONDI	4786	PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4757, 4759, 4760 4761, 4763, 4765, 4770
DI PRIMIO	4796	VERGA	4759
GALLONI	4793	Comunicazione del ministro della difesa (Annunzio)	4750
MALAGUGINI	4790	Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	4750
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	4798	Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	4750
Interrogazioni (Svolgimento):		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	
PRESIDENTE	4750, 4765	Per un lutto del deputato Ferrari Aggradi:	
BARDOTTI	4754	PRESIDENTE	
BOIARDI	4761	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	
BUCCIARELLI DUCCI	4753	Sostituzione di un sottosegretario di Stato (Annunzio)	
DELLA BRIOTTA	4766	Ordine del giorno della seduta di domani	
LATTIANZI	4757		
LEVI ARIAN GIORGINA	4757		
LIZZERO	4764		
MARIOTTI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	4751, 4756		
MINASI	4771		

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 febbraio 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bottari, D'Arezzo, Fracanzani, Galli, Gonella, Graziosi, La Loggia, Mancini Antonio, Micheli Pietro, Miotti Carli Amalia, Prearo, Scianatico, Tambroni Armaroli, Vedovato, Vetrone e Vincelli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di sostituzione di un Sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

« Roma, 17 febbraio 1969

« All'onorevole Presidente della
Camera dei deputati

ROMA

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica in data 14 febbraio 1969, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Giuseppe Caron, senatore della Repubblica, dalla carica di sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

« Con altro decreto, in pari data, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, l'onorevole Franco Malfatti, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, cessando dalla carica di sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

F.to: MARIANO RUMOR ».

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DI PRIMIO ed altri: « Norme integrative dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955,

n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (1016);

DI PRIMIO e TOCCO: « Provvedimenti per il personale della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1017);

SCALIA: « Riordinamento dei consigli di amministrazione e dei comitati esecutivi degli enti gestori di forme assicurative pubbliche di carattere sociale, assistenziale e previdenziale ed istituzione dei comitati provinciali presso tali enti » (1019);

DE MARIA ed altri: « Riforma dell'ordinamento della radiotelevisione italiana » (1020);

SCALIA ed altri: « Disciplina dell'apertura e dell'esercizio delle case da gioco » (1022);

BARZINI ed altri: « Nuova disciplina sulla revisione delle opere teatrali e cinematografiche » (1029);

TOZZI CONDIVI: « Modifica dell'articolo 12 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 262, sulla interpretazione della legge » (1030);

SANTI ed altri: « Disposizioni sulle competenze dei geometri » (1032);

DI PRIMIO: « Riammissione in servizio a domanda di alcuni agenti di pubblica sicurezza in congedo » (1035);

SPADOLA: « Modificazione della legge 2 aprile 1968, n. 408, recante norme integrative sullo stato e l'avanzamento del personale dei corpi di polizia iscritto nei ruoli separati e limitati di cui all'articolo 17 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, nonché del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza in talune particolari situazioni » (1040);

DARIDA ed altri: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini » (1042);

FOSCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 17 - secondo e terzo comma - della legge 8 marzo 1968, n. 152, concernente materia previdenziale per il personale degli enti locali » (1043);

DI NARDO RAFFAELE: « Composizione ed attribuzioni dei comitati provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1044);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

MOSCA e BALDANI GUERRA: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini » (1048).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, le seguenti proposte di legge:

DI PRIMIO ed altri: « Istituzione dei ruoli organici del personale per i servizi meccanografici della Corte dei conti » (1018);

SCALIA: « Concessione di una indennità di proflassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici o privati » (1021);

CERUTI: « Soppressione dell'articolo 80 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458 » (1027);

BERSANI: « Norme concernenti la promozione di ufficiali di prima classe ed equiparati dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni alla qualifica superiore » (1028);

CACCIATORE e VETRANO: « Modificazioni alla legge 28 marzo 1962, n. 143, concernente il personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (1031);

SANTI ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 19 gennaio 1964, n. 345, riguardante le scuole allievi operai delle forze armate » (1033);

SANTI ed altri: « Inquadramento tra il personale non di ruolo del Ministero delle finanze del personale copista delle conservatorie dei registri immobiliari » (1034);

CIAMPAGLIA: « Modifica del secondo comma dell'articolo 48 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, sulle tasse e diritti marittimi » (1036);

DARIDA: « Riconoscimento del servizio militare prestato anteriormente alla data di nomina nei ruoli civili dai sottufficiali delle forze armate, dai sottufficiali ed appuntati dei corpi di polizia » (1038);

SPADOLA: « Modifica alla tabella C allegata alla legge 3 novembre 1963, n. 1543, recante norme sugli organici e sul trattamento economico dei sottufficiali e guardie del corpo degli agenti di custodia » (1041);

MOSCA: « Modifica dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1968, n. 482, relativa alla disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e aziende private » (1045).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 15 febbraio 1969, ha presentato in base all'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » (1046).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori DE MARZI ed altri; PREMOLI ed altri; SAMARITANI ed altri; MINNOCCI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti » (*approvate, in un testo unificato, da quella X Commissione*) (1037);

Senatori CODIGNOLA ed altri: « Condono di sanzioni per illeciti disciplinari commessi in relazione ed a causa di agitazioni e movimenti sindacali e studenteschi » (*approvato da quel Consesso*) (1023);

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1967 » (*approvato da quella III Commissione*) (1039).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso, altresì, i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 » (1024);

« Adesione al protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 15 maggio 1967, e sua esecuzione » (1025);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

«Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 » (1026).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, in sede referente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (937) (con parere della V e della X Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Proroga della concessione e finanziamento dell'esercizio della ferrovia metropolitana di Roma (Termini-EUR) esercitata dalla STEFER per conto dello Stato » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (936) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Integrazione del fondo di rotazione istituito con la legge 8 agosto 1957, n. 777, recante provvidenze creditizie per la zootecnia » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (993) (con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nu-

cleara » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (994) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono, invece, deferite alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

NANNINI ed altri: « Istituzione del Magistrato per l'Arno » (257) (con parere della V, della VI, della IX e della XI Commissione);

LUCCHESE ed altri: « Tutela dei lavoratori civili italiani dipendenti da organismi militari internazionali e relativi enti collaterali e da forze armate di singoli Stati esteri, membri della Comunità atlantica, dislocate in Italia » (Urgenza) (265) (con parere della V, della VII e della XIII Commissione);

GULLO ed altri: « Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimissionati, licenziati o comunque allontanati dal servizio e danneggiati nella carriera durante il periodo fascista » (309) (con parere della V Commissione);

TOZZI CONDIVI: « Inquadramento del personale delle amministrazioni municipali coloniali di Tripoli ed Asmara nei medesimi coefficienti e con la stessa anzianità attribuiti al personale delle altre amministrazioni municipali coloniali dal decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, recante norme sullo stato giuridico del personale municipale ex coloniale » (431) (con parere della V Commissione);

TOZZI CONDIVI: « Norme interpretative e di adeguamento delle disposizioni riguardanti il personale delle pubbliche amministrazioni licenziato o comunque allontanato dal servizio o danneggiato nella carriera durante il periodo fascista e riesame di posizioni » (Urgenza) (474) (con parere della V Commissione);

BERAGNOLI ed altri: « Istituzione del Magistrato alle acque per la Toscana » (Urgenza) (563) (con parere della V, della VI, della IX e della XI Commissione);

CIAMPAGLIA e BRANDI: « Promozione straordinaria per i dipendenti dello Stato decorati al valor militare per fatti compiuti nel periodo 8 settembre 1943-25 aprile 1945 » (599) (con parere della IV e della V Commissione);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

LEZZI: « Norme integrative dell'articolo 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32, concernente la soppressione dei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (945) (*con parere della V Commissione*);

SPADOLA: « Concorso speciale per titoli a direttore didattico e preside riservato agli insegnanti elementari ed ai professori di ruolo ex combattenti ed assimilati » (978) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

MERLI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario *una tantum* e di un contributo ordinario a favore della " Gioventù italiana " » (493) (*con parere della V Commissione*);

MILIA: « Contributo alle compagnie barracellari operanti in Sardegna e istituzione delle compagnie barracellari intercomunali » (620) (*con parere della IV e della V Commissione*);

LAILOLO ed altri: « Norme per l'attuazione degli articoli 21 e 33 della Costituzione, in garanzia della libertà in materia di spettacoli cinematografici » (842) (*con parere della IV Commissione*);

MATTARELLI ed altri: « Disciplina dei concorsi pubblici per i posti di segretario generale nelle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (845) (*con parere della I Commissione*);

DARIDA: « Modifica alla legge 8 marzo 1968, n. 152, recante norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (857) (*con parere della VI Commissione*);

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Esodo volontario dei dipendenti da enti ed istituti di diritto pubblico diversi dallo Stato, esclusi gli enti aventi finalità economiche » (873) (*con parere della I Commissione*);

CARUSO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 17 - secondo comma - della legge 8 marzo 1968, n. 152, concernente materia previdenziale per il personale degli enti locali » (882) (*con parere della I e della VI Commissione*);

POLOTTI ed altri: « Modifiche all'articolo 44 della legge 14 agosto 1967, n. 800, concernente il nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali » (883);

ZAPPA: « Norme per la prevenzione e la tutela della incolumità fisica del personale addetto al maneggio o al trasporto di danaro e valori » (904) (*con parere della IV, della V, della VI e della X Commissione*);

FODERARO: « Costituzione in comune autonomo di San Ferdinando di Rosarno, frazione del comune di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria » (919);

LIMA e SGARLATA: « Estensione al personale tecnico dipendente dagli enti locali delle disposizioni contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 » (939) (*con parere della XIV Commissione*);

LIMA e SGARLATA: « Modifica nella composizione degli organi direttivi degli enti preposti allo sviluppo turistico » (940);

PISTILLO ed altri: « Costituzione in comune autonomo della frazione Zaponeta del comune di Manfredonia » (946);

CESARONI ed altri: « Costituzione a comune autonomo della frazione di Ardea del comune di Pomezia con la denominazione di Ardea » (976);

GITTI ed altri: « Rilascio del porto d'armi per l'esercizio del tiro a volo » (984) (*con parere della V e della XI Commissione*);

alla III Commissione (Affari esteri):

FODERARO: « Aumento del contributo per le spese di funzionamento dell'Istituto italiano per l'Africa » (818) (*con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

GUERRINI GIORGIO: « Modifica all'articolo 77 dell'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (927);

BODRATO ed altri: « Disposizione sulla nomina ad aggiunto giudiziario » (931);

MICHELI PIETRO: « Modifica dell'articolo 514 del codice di procedura civile in tema di cose mobili assolutamente impignorabili » (942);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

COVELLI: « Modifica all'articolo 11 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (115) (*con parere della I e della V Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (180) (*con parere della I e della V Commissione*);

TOZZI CONDIVI: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A ed alla lettera A-bis n. 1 e 3 della tabella E annessa alla legge

18 marzo 1968, n. 313 » (*Urgenza*) (564) (*con parere della V Commissione*);

PROTTI e SERRENTINO: « Concessione di un assegno annuo vitalizio a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A e alla lettera A-bis n. 1-3 della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (602) (*con parere della V Commissione*);

LENOCI ed altri: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A ed alla lettera A-bis n. 1 e 3 della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (658) (*con parere della V Commissione*);

ABELLI ed altri: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A ed alla lettera A-bis n. 1 e 3 della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (727) (*con parere della V Commissione*);

MATTARELLI ed altri: « Finanziamento all'Istituto regionale di credito agrario per la Emilia-Romagna per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (774) (*con parere della II e della V Commissione*);

IANNIELLO: « Trattamento di quiescenza del personale operaio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato » (870) (*con parere della V Commissione*);

VASSALLI: « Decorrenza dei termini di cui alla legge 29 settembre 1967, n. 955, relativa alle concessioni di indennizzi e contributi per danni di guerra » (894) (*con parere della V Commissione*);

DARIDA: « Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra estesa a coloro che successivamente alla data di entrata in vigore della legge 27 dicembre 1953, n. 968, hanno perso la cittadinanza italiana » (897) (*con parere della V Commissione*);

PERDONÀ ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 21 aprile 1961, n. 342, concernente la disciplina della perizia dei tabacchi greggi » (941);

alla VII Commissione (Difesa):

MILIA: « Modifica del trattamento di pensione privilegiata ordinaria a favore dei superstiti degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle forze armate, dei corpi di polizia e dei corpi militarmente organizzati » (31) (*con parere della V e della VI Commissione*);

MILIA: « Conferimento di una promozione al grado superiore agli ufficiali di complemento, combattenti della guerra 1915-18 » (682);

BERNARDI: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e mutilati dell'aeronautica » (865) (*con parere della V Commissione*);

IANNIELLO: « Norme a favore dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato assimilabili agli ex combattenti » (871) (*con parere della I, della V e della X Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Modifica dell'articolo 117 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (874) (*con parere della V Commissione*);

IOZZELLI: « Modifica all'articolo 9 della legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (947) (*con parere della V Commissione*);

LUCCHESE: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della onorificenza al valore militare alle città di Piombino e Portoferraio » (975);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MILIA: « Modifica dell'articolo 15 della legge 9 agosto 1954, n. 645, relativo all'esonero dalle tasse scolastiche di determinate categorie » (30) (*con parere della V Commissione*);

BOLOGNA: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore degli insegnanti di ruolo della zona del territorio di Trieste, già amministrata dal governo militare alleato » (124) (*con parere della V Commissione*);

BOLOGNA: « Retrodatazione della nomina in ruolo di insegnanti delle scuole elementari statali di Trieste » (125) (*con parere della V Commissione*);

BOLOGNA e BORGHI: « Riscatto del servizio prestato nelle scuole con lingua di insegnamento italiano nei territori della Venezia Giulia passati sotto sovranità jugoslava con il trattato di pace e nella zona B del territorio di Trieste ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza » (127) (*con parere della V Commissione*);

BOLOGNA: « Estensione ai comuni di Trieste e Gorizia dei benefici di cui al regio decreto 27 agosto 1932, n. 1127, ed alla legge 30 ottobre 1940, numero 1606 » (128) (*con parere della I e della V Commissione*);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

SCIONTI ed altri: « Fornitura gratuita dei libri di testo ed altri provvedimenti a favore della scuola media statale dell'obbligo » (*Urgenza*) (270) (*con parere della II e della V Commissione*);

ALESSANDRINI: « Distribuzione gratuita dei giornali nelle scuole secondarie e superiori della Repubblica » (636) (*con parere della I e della V Commissione*);

DE MEO: « Modifica della tabella C-1, allegata alla legge 13 marzo 1958, n. 165, concernente l'ordinamento delle carriere ed il trattamento economico del personale insegnante e direttivo dagli istituti di istruzione » (926) (*con parere della V Commissione*);

SPITELLA ed altri: « Ammissione degli studenti della università di Assisi nelle università riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti » (955);

MASCHIELLA e CAPONI: « Riconoscimento degli esami sostenuti presso la facoltà di magistero e di lingua e letteratura straniera dell'università funzionante in via di fatto in Assisi per gli anni dal 1964-65 al 1967-68 ai fini della prosecuzione degli studi presso facoltà analoghe delle università statali » (988);

BRIZIOLI e LONGO PIETRO: « Passaggio alle università dello Stato degli studenti della cesata università San Paolo di Assisi » (992);

alla X Commissione (Trasporti):

ROBERTI ed altri: « Assunzione del personale delle assuntorie nelle ferrotranvie in concessione » (872) (*con parere della XIII Commissione*);

LUCCHESI: « Adozione di una fascia paraurti elastica posteriore sui camion, autotreni, rimorchi » (893) (*con parere della IV Commissione*);

CERUTI: « Modifiche all'articolo 45 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (922) (*con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BELCI: « Norme per la tutela delle riserve naturali del Carso triestino » (485) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

LIBERTINI ed altri: « Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile » (*Urgenza*) (640) (*con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Disciplina della professione di agente in mediazione » (859) (*con parere della IV Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Determinazione della durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (860) (*con parere della XIII Commissione*);

FRASCA ed altri: « Nuova misura del contenuto di succo di arancia nelle aranciate » (895) (*con parere della XI Commissione*);

GRASSI BERTAZZI: « Sospensione temporanea del rilascio delle licenze di commercio » (924) (*con parere della II e della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

FODERARO e CAIAZZA: « Modifiche alla legge 5 luglio 1961, n. 579, relativa alla istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (*Urgenza*) (20) (*con parere della II e della V Commissione*);

FODERARO: « Estensione al clero regolare delle norme di cui alla legge 5 luglio 1961, n. 579, relative all'istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (56) (*con parere della II e della V Commissione*);

ASSANTE ed altri: « Estensione del principio dell'automaticità delle prestazioni all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (modifica dell'articolo 27 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito in legge 6 luglio 1939, n. 1272) » (858) (*con parere della V Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Modifica della composizione del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale pensionati d'Italia (ONPI) » (876);

ROBERTI ed altri: « Istituzione del fondo di garanzia e di integrazione delle indennità agli impiegati ed operai » (906) (*con parere della IV, della V e della XII Commissione*);

FOSCHINI: « Norme per il riscatto degli anni di studio universitario da parte del personale laureato iscritto al Fondo di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (918) (*con parere della V e della X Commissione*);

GUERRINI GIORGIO: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (928);

ORIGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 22 luglio 1966, n. 613, sull'estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali e ai loro familiari coadiutori » (949) (*con parere della V Commissione*);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

POLOTTI ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860 » (981) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

ROBERTI ed altri: « Istituzione di una indennità di corsia al personale infermieristico » (875) (con parere della V Commissione);

IANNIELLO: « Provvedimenti a favore dei sanitari ospedalieri incaricati » (881);

DARIDA: « Istituzione di scuole per infermiere professionali » (898) (con parere della VII e della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro):

PENNACCHINI: « Modifiche agli articoli 33 e 35 della legge 5 giugno 1965, n. 707, recante norme sull'ordinamento della banda del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e sul reclutamento, stato ed avanzamento del personale appartenente al complesso musicale, ed agli articoli 24 e 25 della legge 13 luglio 1965, n. 882, sull'ordinamento della banda della guardia di finanza » (464) (con parere della V e della VII Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

Bozzi ed altri: « Ordinamento delle radiotrasmissioni circolari e concessione del servizio alla RAI-Radiotelevisione italiana » (814) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIV (Sanità):

CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Istituzione di classi e scuole speciali, di laboratori protetti e centri occupazionali » (Urgenza) (129) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Bensi: « Interpretazione autentica degli articoli 24 e 25 della legge 13 luglio 1965, n. 882, recante norme sull'ordinamento della banda del Corpo della guardia di finanza » (740), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta parte della materia contenuta nella proposta di legge Pennacchini n. 464 testé deferita alle Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro) in sede referente, ritengo che anche la proposta di legge

Bensi debba essere trasferita alle predette Commissioni riunite in sede referente.

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

STORCHI ed altri: « Collaborazione di enti ospedalieri con i paesi in via di sviluppo » (540).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Di Puccio, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 52);

contro il deputato Angrisani, per i reati di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, e 61, n. 9 e 10 del codice penale (diffamazione aggravata), ed agli articoli 81, capoverso, 368, prima parte, e 61, n. 9 e 10 del codice penale (calunnia continuata aggravata) (doc. IV, n. 53);

contro il deputato Traina, per i reati di cui agli articoli 1, 2, 8, 14, 15, 19, 23 e 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218, e all'articolo 3 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 (mancato versamento dei contributi dovuti al Fondo adeguamento pensioni e al Fondo di integrazione delle assicurazioni sociali), agli articoli 26, 27, 33 e 82 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797 (mancato versamento dei contributi per assegni familiari), ed agli articoli 42 e 85 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797 (mancato adempimento delle formalità connesse al pagamento dei contributi) (doc. IV, n. 54);

contro il deputato Niccolai Giuseppe, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 55);

contro il deputato Manco, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 56).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza magistrale, per gli esercizi 1966 e 1967 (doc. XV, n. 52/1966-67).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Roberti ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la proposta di legge:

« Valutazione dei servizi resi dagli ufficiali delle categorie in congedo provenienti dal servizio attivo, durante la guerra 1940-1945, ai fini del trattamento di quiescenza » (877).

Il deputato Fortuna ha dichiarato a sua volta di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la proposta di legge:

« Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR » (233).

Le proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 6 febbraio 1969 copia delle sentenze nn. 7 e 8 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale delle seguenti disposizioni del disegno di legge regionale 14 ottobre 1963, n. 3, riapprovato il 7 marzo 1968, recante norme per l'applicazione dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e del contributo di miglioria specifica: *a)* articoli da 1 a 31; *b)* articolo 33 e, per la parte relativa a varianti, scadenze e modifiche di piani regolatori, articoli 35, primo comma, e 36, primo comma; *c)* articoli da 39 a 44 nella parte in cui si riferiscono all'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili e alla estensione del tributo di miglioria ai casi previsti nel predetto articolo 33;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge 11 luglio 1968 della regione

siciliana, recante « Istituzione dei ruoli organici dell'assessorato dello sviluppo economico », limitatamente alla parte in cui prevede l'espletamento di concorsi pubblici per i 65 posti che, indicati nella tabella *P*, non sono compresi nella tabella *P/1*.

Annunzio di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (1047).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della IV, della V e della XII Commissione.

Annunzio di una comunicazione del ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Per un lutto del deputato Ferrari Aggradi.

PRESIDENTE. Il collega Ferrari Aggradi è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce l'urgenza:

Bucciarelli Ducci, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se,

dopo l'avvenuto riconoscimento da parte del CIPE della necessità di costruire una nuova linea ferroviaria direttissima Milano-Roma, sarà adottato in sede tecnica il noto progetto di variante aretina già predisposto a cura della camera di commercio, delle amministrazioni comunali e provinciali di Arezzo. Tale progetto, infatti, pur armonizzando (per quanto riguarda il tratto Firenze-Arezzo) con la generale esigenza di ridurre i tempi di percorrenza e di contenere le distanze relative allo sviluppo del tracciato, soddisfa le necessità della provincia e della città di Arezzo, impegnate, grazie all'iniziativa degli operatori economici, alla operosità delle maestranze e alla premura delle amministrazioni e enti pubblici locali, nella realizzazione di un vasto programma di sviluppo che altrimenti sarebbe seriamente compromesso » (3-00882);

Bardotti, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se, a seguito della decisione adottata dal CIPE, di destinare il fondo di 200 miliardi previsto dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, alla costruzione della nuova linea ferroviaria direttissima Firenze-Roma, non ritenga opportuno esaminare la possibilità di realizzare, lungo il tracciato della suddetta arteria, una stazione intermedia che costituisca attraverso la costruenda superstrada Grosseto-Siena-Arezzo-Fano (" dei due mari ") e un breve raccordo ferroviario con la ferrovia Siena-Grosseto, le necessarie congiungenti, stradale e ferroviaria, con la provincia di Siena e con il suo retroterra maremmano » (3-00907).

L'onorevole ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MARIOTTI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto perfettamente che quando si tratta di un'opera così imponente quale è la direttissima Firenze-Roma, che comporta tra l'altro una spesa di circa 200 miliardi di lire e che con il proprio tracciato tocca città e comuni densamente popolati, non possono non sorgere preoccupazioni o, quanto meno, considerazioni particolari in ordine alle priorità che il ministro dei trasporti ha ritenuto di dare a questa linea. Devo dire subito, però, che questa linea longitudinale, la quale congiunge Napoli con Milano, Firenze e Roma, costituisce, con il raddoppio della Napoli-Reggio Calabria, ormai in fase di ultimazione, una dorsale per il collegamento nord-sud, estremamente necessario anche ai fini economici.

Devo precisare subito che quando si tratta di linee ferroviarie così imponenti e tali da comportare una spesa tanto rilevante, si esaminano i problemi da tutti i punti di vista. Equivarrebbe ad attribuire al ministro dei trasporti una estrema leggerezza, pensare che, allorché si esamina attentamente un tracciato, non si valutino gli effetti economici positivi e negativi derivanti dalla costruzione della nuova linea per alcune città.

Desidero anche dire che questa nuova arteria non è sostitutiva del tracciato Firenze-Roma già esistente; si tratta di quadruplicare i binari lungo il tracciato, atteso che la linea registra un movimento di treni di 150-200-205 convogli al giorno, ed anche più nei momenti di punta, allorché si verificano flussi di emigranti da e per l'Italia. Sul tracciato attualmente non esiste una linea sussidiaria, per cui si è ormai al limite della ricettività.

Mentre, per esempio, sulla Milano-Bologna esiste una linea sussidiaria, come esiste sulla Bologna-Firenze (la Porrettana) e sulla Roma-Napoli (quella di Cassino), l'unico tratto della longitudinale che attraversa tutto il nostro paese che non abbia una linea sussidiaria sulla quale rovesciare o smistare il traffico di viaggiatori e di merci è proprio quello fra Firenze e Roma.

Ritengo che la Camera non possa pensare che il Ministero dei trasporti abbia proposto una spesa di circa 200 miliardi soltanto per avere dei treni moderni, capaci di sviluppare una velocità dai 230 ai 270 chilometri all'ora, in modo da poter percorrere il tratto Firenze-Roma in un'ora e un quarto o in un'ora e venti al massimo. Non è un problema di accorciamento di tempi o della istituzione di rapidi di lusso. Il nostro paese non potrebbe permetterselo. Il solo motivo per cui i tecnici dell'azienda ferroviaria e le autorità politiche hanno ritenuto di dare priorità a questa linea è che essa è ormai al limite di carico.

Se si vuole quindi veramente che il nord e il sud si congiungano rapidamente attraverso questa linea longitudinale, dando così una maggiore vivacità alla mobilità dei fattori della produzione del nostro paese, occorre affrontare questa spesa imponente.

A maggiore informazione della Camera desidero sottolineare che, nel quadro del piano decennale di ammodernamento e di potenziamento delle ferrovie, oltre ai 200 miliardi che si dovranno spendere per la direttissima Firenze-Roma, vi è l'ultima *tranche* di 450 miliardi, che in gran parte saranno utilizzati per il potenziamento e l'ammodernamento della

rete ferroviaria del sud e delle isole, di tutte le linee trasversali che congiungeranno l'Adriatico con il Tirreno e di linee fra regione e regione, che si trovano al confine, nell'ovest e nell'est del nostro paese.

Ritornando alla Firenze-Roma, è noto che l'attuale tracciato registra un indice di tortuosità, con le quattro o cinque anse esistenti, che pone questa linea in una situazione molto difficile, con la conseguente impossibilità di sviluppare una velocità sufficiente. I colleghi sanno che la velocità del trasporto (se lo si considera come strumento di politica economica, che incide anche sui costi di tutto l'apparato produttivo e distributivo) è una componente da non trascurare se si vuole dare un carattere competitivo alle tariffe del nostro paese rispetto a quelle del mercato comune.

La preoccupazione che mi sembra chiaramente espressa nelle interrogazioni riguarda i centri intermedi: ci si chiede se essi trarranno o meno dei benefici da tale realizzazione. Circa il tracciato, devo dire che si è fatto molto rumore e si sono espresse molte considerazioni. Non abbiamo potuto neanche sottrarci alle pressioni di liberi professionisti, architetti, ingegneri e tecnici che hanno ampiamente dibattuto i problemi inerenti alla nuova opera, un po' ubbidendo a certe loro attitudini ed un po' per inserirsi in schemi e tracciati originali che non sempre, a mio avviso, sono risultati rispondenti a criteri di utilità pubblica.

Sempre a proposito del tracciato, devo dire che vi sono dei nodi di interconnessione tra nuova e vecchia linea che possono agevolare lo smistamento del traffico dall'una all'altra. Poiché fra Montevarchi e Chiusi non saranno costruite altre stazioni (lo affermo impegnativamente) Arezzo rimarrà in sostanza la stazione principale fra Montevarchi e Chiusi e, direi, per tutto il traffico che sulle due linee verrà sviluppandosi.

Quindi, mi pare non fondata la preoccupazione che il quadruplicamento o l'integrazione della linea possa procurare ad Arezzo contraccolpi o effetti negativi. La preoccupazione avrebbe una ragion d'essere se avessimo progettato la costruzione di un'altra stazione lungo il tracciato; la nuova stazione infatti avrebbe potuto comportare degli insediamenti industriali e, conseguentemente, degli insediamenti urbani e si sarebbe potuto determinare uno spostamento dell'attività economica da Arezzo in un nuovo centro. Ma, dal momento che il ministro dei trasporti assume solenne impegno di fronte a questa Assemblea che verrà rispettato il

tracciato esaminato da tecnici ad alto livello, si deve anzi pensare che, semmai, Arezzo trarrà vantaggio dalla realizzazione dell'opera.

Desidero aggiungere che lungo il tracciato attuale della Firenze-Roma, soltanto il 50 per cento dei treni si ferma ad Arezzo: direttissimi e rapidi non hanno mai fermato in quella stazione. E poiché, come ho detto, tale linea si trova al limite della ricettività, si verifica un congestionamento del traffico al punto che dei vagoni merci debbono sostare nelle stazioni intermedie, mancando la possibilità di instradarli senza sosta lungo il tracciato. Ho già detto anche che il movimento lungo la linea oscilla fra i 150 e i 200-205 convogli al giorno. Le conseguenze che questo stato di cose determina sono ovvie, specie dal punto di vista economico: si verifica un mancato adempimento della puntuale consegna delle merci spedite per ferrovia, con le conseguenze facilmente immaginabili per il venditore come per il compratore e per le ferrovie stesse.

Desidero citare a tale proposito la crisi degli agrumi in relazione alla quale si è venuta innestando, a mio avviso, una legittima agitazione. Si pensi che mentre dalla Spagna, per esempio, una grande quantità di agrumi arriva ad Amburgo in due giorni, disgraziatamente, proprio per le disfunzioni che ho ricordato e soprattutto a causa della mancanza, sul tratto Firenze-Roma, di una linea sussidiaria, perché i nostri agrumi giungano ad Amburgo sono necessari sei giorni. Ciò comporta anche un aggravio dei costi di esercizio, perché molto spesso questi agrumi debbono essere spediti in vagoni frigoriferi, dal momento che si tratta di merce che si deteriora durante la spedizione, quando non accade addirittura che, per dare priorità e precedenza ai treni di viaggiatori, rapidi e direttissimi, i vagoni contenenti detta merce debbano sostare nelle stazioni intermedie, con tutte le conseguenze di natura economica che purtroppo si sono verificate e che hanno determinato le agitazioni dei produttori, che giustamente tengono che i loro prodotti giungano sollecitamente e non deteriorati in tutti i paesi d'Europa.

Per altro, grazie a questi nodi di interconnessione fra nuova e vecchia linea, attraverso i quali si può assicurare un agevole trasferimento dei treni dall'uno all'altro tracciato, secondo certe necessità e nel quadro anche delle maggiori potenzialità ed elasticità di esercizio consentite dal sistema a quadruplo binario, si avrà, secondo noi, an-

che per Arezzo una riduzione del percorso per certi vagoni-merci o treni-viaggiatori. Ad esempio, nel nuovo tracciato la distanza sarà minore di 55 chilometri. Tagliando poi l'ansa per Arezzo con una specie di nodo di interconnessione e di compenetrazione, per quanto riguarda sia Montevarchi sia Chiusi, si registrerà, nel traffico di viaggiatori e di merci, un tempo di percorrenza assai minore, che, anche per Arezzo, si tradurrà in effetti economici positivi.

Riceverò domani, oltre al presidente dell'amministrazione provinciale, una delegazione di operatori economici di Arezzo. Spero che le considerazioni da me fatte intorno a questo problema persuadano queste persone, che hanno diritto di veder considerati i loro interessi. In realtà, Arezzo verrà ad avvantaggiarsi sotto tutti i punti di vista, proprio per il fatto che — come ho detto — quella rimane, fra Chiusi e Montevarchi, la sola stazione che possa avere una maggiore frequenza di treni; e siccome in seguito al quadruplicamento dei binari, il servizio su questa linea acquisterà una maggiore elasticità, si potrà anche esaminare se non sia il caso di far fermare ad Arezzo qualche rapido, dato che, come ho già detto, oggi i rapidi e i direttissimi non fermano in tale stazione.

Quindi, da tutti i punti di vista, mi sembra che il tracciato ideato, esaminato e impostato dai tecnici dell'azienda ferroviaria, risponda all'esigenza di rendere competitivo il servizio in un contesto regionale più vasto dell'area del mercato comune. Dal Brennero a Reggio Calabria, attraverso questa linea longitudinale, si potranno avere tempi di percorrenza di dodici ore. Infatti, come ho detto, la velocità dei trasporti ferroviari incide non soltanto sui costi di esercizio delle ferrovie dello Stato, ma anche sui costi dei prodotti che di tale mezzo di trasporto si avvalgono per raggiungere i mercati: essa quindi produce effetti determinanti per tutto l'apparato produttivo del nostro paese, e quindi per la nostra economia. In sostanza, noi consideriamo il trasporto non come fine a se stesso, ma come strumento di politica economica generale.

Per questo — e lo ripeterò alla delegazione dell'amministrazione provinciale e degli operatori economici di Arezzo che riceverò domani — esamineremo se eventualmente questo tracciato possa essere spostato in modo da essere ancora più vicino ad Arezzo. Naturalmente non posso assumere impegni in tal senso perché questo avvicinamento comporterebbe una spesa di oltre 7 miliardi di lire, di

cui riteniamo non vi sia alcuna necessità. In ogni modo, se domani le delegazioni portassero elementi veramente persuasivi circa i danni che Arezzo subirebbe, in conseguenza del tracciato della linea in questione, così come è stato predisposto, danni che noi escludiamo *a priori*, potremo se mai, senza che con ciò io assuma un preciso impegno di fronte a questa Assemblea, valutare se sia il caso di correggere tale tracciato secondo i *desiderata* o quanto meno secondo i progetti di architetti o liberi professionisti di tale città.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucciarelli Ducci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCIARELLI DUCCI. Innanzi tutto desidero ringraziare vivamente l'onorevole ministro per la sollecitudine con cui ha voluto rispondere all'interrogazione da me presentata. E lo debbo ringraziare anche per esser venuto personalmente a motivare l'atteggiamento assunto dal suo Ministero.

Dopo aver udito la risposta, io non posso in questo momento dichiararmi soddisfatto. È vero che qualcosa di buono mi lasciano sperare le ultime affermazioni dell'onorevole ministro; però esse non sono tassativamente impegnative.

Quando la stampa annunciò che il CIPE aveva approvato il finanziamento per la costruzione della « direttissima » Firenze-Roma, ci fu una certa sorpresa nell'opinione pubblica aretina. La sorpresa era determinata non dalla decisione di costruire una linea ferroviaria direttissima — infatti a questa costruzione gli aretini non si oppongono — quanto dal fatto che c'era stato in precedenza un impegno, da parte del Ministero dei trasporti, di non addivenire ad alcuna decisione prima di avere consultato i rappresentanti degli enti locali, i quali, con una diligenza veramente ammirevole, avevano studiato il problema ed avevano anche proposto soluzioni che, senza contraddire le esigenze tecniche del traffico e cioè la necessità di ridurre i tempi di percorrenza e la lunghezza del percorso, potevano ciò nonostante non mortificare le iniziative di carattere produttivo ed economico e lo sviluppo sociale che in questi ultimi anni Arezzo ha potuto raggiungere.

Onorevole ministro, ella dice che Arezzo non si deve allarmare per la costruzione della « direttissima » Firenze-Roma così come verrebbe realizzata secondo un tracciato che porta il nome del suo progettista, l'ingegner Riggio, e che venne compilato fin dal 1958:

ella afferma, infatti, che la nostra città ne trarrà un vantaggio. Mi permetta di dirle che non condivido questo suo ottimismo. Noi non intendiamo opporci alla costruzione di una linea direttissima, ma cerchiamo di prospettare a lei, onorevole ministro, ai suoi collaboratori, ai tecnici delle ferrovie, l'opportunità che, nel correggere l'ansa di Arezzo, questa « direttissima » non si allontani molto dalla nostra città. Infatti, se il progetto Riggio dovesse essere realizzato nella sua stesura originaria illustrata dalla stampa e dalla televisione, Arezzo verrebbe a trovarsi ad una distanza di circa venti chilometri dal tracciato della nuova linea ferroviaria.

Ora, onorevole ministro, ella comprende che una città capoluogo di provincia attualmente in fase di espansione economica, se viene allontanata da un tracciato ferroviario in maniera così sensibile, non può evidentemente sperare di continuare nell'espansione produttiva in atto. Onorevole ministro, la invito pertanto vivamente ad esaminare la possibilità che il tracciato della « direttissima » non eviti, come temiamo, la città di Arezzo, ma si avvicini il più possibile ad essa.

Ella ha detto che, secondo gli elaborati tecnici, Arezzo sarebbe collegata con la « direttissima » attraverso le interconnessioni con Montevarchi, per il lato nord, e con Chiusi per il lato sud. Ma si renda conto, onorevole Mariotti, che, in pratica, la città di Arezzo sarebbe isolata, perché per inserirsi nella « direttissima » i viaggiatori in partenza da Arezzo dovrebbero raggiungere o Montevarchi (distante 30 chilometri) o Chiusi (distante 80 chilometri). In queste condizioni, come può Arezzo rimanere un importante nodo di comunicazione, così come ha chiesto e deciso il comitato per la programmazione economica della regione toscana?

Onorevole ministro, mi sembra che si debbano evitare queste contraddizioni, e ciò a mio avviso è possibile facendo sì che il tracciato previsto dal progetto Riggio venga opportunamente corretto (e mi sembra che i tecnici siano disposti a fare un certo sforzo in tal senso), stabilendo come punti di interconnessione con la direttissima, per il lato nord, non già Montevarchi, ma una località più prossima ad Arezzo, vale a dire Indicatore o Battifolle, e per il lato sud Frassineto.

Solo adottando questa soluzione si potrà tranquillizzare la popolazione di Arezzo. E penso che in questo senso si esprimeranno, domani, anche i rappresentanti degli enti locali, cioè della camera di commercio, dell'amministrazione comunale, dell'amministrazione

provinciale, degli imprenditori e dei sindacati, che rappresentano gli interessi generali della provincia. Si ha l'impressione, onorevole ministro, che i tecnici del Ministero, nel redigere il famoso progetto, si siano ispirati a quello già realizzato dalla ferrovia Tokio-Osaka. Le davo far presente però che quella ferrovia fu costruita perché ad essa è interessato il 70 per cento del sistema produttivo della zona e da essa sono serviti 45 milioni di abitanti. In quel caso, cioè, l'esigenza tecnica si è armonizzata con le esigenze economiche e sociali.

Ella afferma, onorevole ministro, che ad Arezzo non dobbiamo preoccuparci perché nel tratto della « direttissima » tra Montevarchi e Chiusi non vi sarà alcuna stazione: ma ella comprenderà che codesta motivazione non può tranquillizzarci, anzi ci allarma, perché in effetti Arezzo viene posta ben lontano dall'inserimento in questa nuova e importante linea di comunicazione. Le correzioni di alcune anse interessano zone e località non sviluppate dal punto di vista economico, mentre Arezzo in questi ultimi tempi da città a carattere prevalentemente agricolo, pur senza utilizzare particolari incentivi pubblici, è divenuta un importante centro industriale. Ora, nel momento in cui è in atto questo meraviglioso sforzo di espansione produttiva dovuta alla laboriosità della popolazione aretina, è assurdo che si voglia isolare Arezzo dalle grandi linee di comunicazione ferroviaria.

Ella ha detto, onorevole ministro, al termine della sua risposta, che esaminerà con i tecnici la possibilità di avvicinare il più possibile il tracciato della « direttissima » ad Arezzo. Ne sono lieto e prendo atto di questo suo proposito. Mi auguro che ella riesca a convincere i tecnici ad utilizzare le modeste considerazioni che io ho svolto, sicché i punti di interconnessione di Arezzo con il nuovo tracciato non siano, come ella ha preannunciato, Montevarchi e Chiusi, ma Indicatore o Battifolle, per quanto riguarda il lato nord, e Frassineto per quanto riguarda il lato sud.

Come avrà potuto constatare, onorevole ministro, non ho fatto una questione macchina di campanile. Ho cercato invece di sviluppare considerazioni che sono basate sulla logica e che tengono conto delle fondamentali esigenze economiche e sociali di una importante zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Bardotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARDOTTI. Anch'io tengo a ringraziare l'onorevole ministro per la sollecitudine con

la quale ha risposto alle nostre interrogazioni. La mia aveva un contenuto particolare, in quanto io ritengo che, trattando una materia così importante, si debba tutti sottrarci alla tentazione delle polemiche municipalistiche.

Debbo anzitutto manifestare al ministro la soddisfazione delle popolazioni interessate perché questa decisione ha avuto la priorità nel piano di ammodernamento ferroviario. La richiesta che avevo fatto nella mia interrogazione si riferiva appunto alla possibilità di una stazione intermedia, che l'onorevole ministro ha escluso decisamente, affermando che non saranno costruite altre stazioni fra Montevarchi e Chiusi. Ritengo anche di interpretare il pensiero del ministro, in questa affermazione, con la volontà di fugare le perplessità manifestate dalla città di Arezzo, delle quali s'è fatto portavoce l'onorevole Bucciarelli Ducci. A me pare che la richiesta che io facevo nella mia interrogazione non contrasti con le esigenze della città di Arezzo, perché, lungi dall'essere espressione di egoismo municipalistico si ricollega proprio all'idea originale dell'ingegner Riggio, che già da tanti anni ha elaborato questo progetto.

Ho qui con me, infatti, il progetto che l'ingegner Riggio medesimo nel 1958 ha elaborato, e l'illustrazione che egli ne ha fatto. In questo suo studio egli elenca i criteri fondamentali da adottare nella correzione dell'importante arteria: ridurre il più possibile l'accentuata tortuosità della linea; migliorare le caratteristiche altimetriche; adottare nelle varianti raggi minimi che lascino largo respiro per l'avvenire alla realizzazione di velocità massime più elevate; concepire ciascuna variante in maniera che la stessa si avvicini praticamente al massimo conseguibile lungo la sua direttrice, senza andare incontro per l'avvenire a pentimenti.

Altro essenziale motivo ispiratore del progetto è che, pur restando lo scopo ultimo del complesso dei nuovi tronchi da proporre quello di ridurre il più possibile distanze e tempi di percorrenza tra Roma e Firenze, ciascuna delle varianti sia adottabile a sé stante in modo da consentire pure una attuazione per fasi del complesso stesso nel quadro del progetto studiato.

Afferma inoltre l'ingegner Riggio che, trattandosi di nuovi tratti di linea percorribili ad elevate velocità per l'inoltro di traffici di estremità e di transito, occorre prevedere nei tratti suddetti poche stazioni intermedie, da realizzare nel tempo, secondo le esigenze dell'esercizio ed in connessione con

eventuali incrementi della circolazione. Cioè il progetto primitivo dell'ingegner Riggio di fatto prevedeva anche scali intermedi. Quando infatti viene a parlare dell'ansa di Arezzo, dice testualmente: « La variante inserita tra gli attuali chilometri 164 (cioè Chiusi) e 259 si sviluppa per chilometri 68 complessivi, consistendo in chilometri 20 circa di raddoppio tutto allo scoperto dell'attuale linea Chiusi-Siena » (ecco perché interessa anche la nostra città) « e in chilometri 48 di ferrovia *ex novo*, 37 allo scoperto, 11 in galleria, e inoltre riduce di chilometri 27 la lunghezza reale e di chilometri 29 quella virtuale; ha raggio minimo di metri 1.700 e comporta l'esclusione di curve per complessivi chilometri 23; ha pendenza massima dell'8 per mille. Possono prevedersi in un primo tempo tre stazioni intermedie ed eventualmente altre due ».

Io mi ero riallacciato a questa previsione fatta allora dal progettista proprio perché pensavo che la possibilità di creare uno scalo alla convergenza fra la linea ferroviaria e la superstrada Siena-Arezzo avvantaggiasse, di fatto, la città di Arezzo e la città di Siena. L'onorevole Bucciarelli, replicando, faceva rilevare infatti che le interconnessioni previste per Arezzo sono lontane. Ora pensavo che, se il ministero facesse studiare la possibilità di realizzare questo scalo intermedio, di fatto Arezzo avrebbe la sua stazione e ne avrebbe, con un rapido raccordo stradale, anche una seconda.

In sostanza la mia richiesta era stata avanzata perché credevo che si potesse venire incontro realmente anche alle esigenze degli amici di Arezzo. Questo era il contenuto della richiesta. Non so se la dichiarazione che il ministro ha fatto debba essere considerata definitiva. Posso sperare che, come non ha considerato definitiva, in fondo, la risposta che ha dato all'onorevole Bucciarelli, nel senso che ha manifestato anche il proposito di ascoltare le esigenze che saranno domani presentate dai rappresentanti di Arezzo, possa anche rivedere o per lo meno sottoporre ai tecnici anche questa possibilità. Infatti ritengo che questa soluzione, se tecnicamente possibile, potrebbe avvantaggiare veramente le città di Arezzo e di Siena oltre che la città di Grosseto, in quanto creerebbe un nodo ferroviario e stradale che servirebbe realmente una vasta area attualmente piuttosto depressa.

Per questo motivo mentre da una parte mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del ministro circa la priorità data a questa opera, a questo progetto, mi dichiaro dall'al-

tra parzialmente insoddisfatto per l'affermazione negativa nei confronti della prospettiva relativa alla creazione anche di uno scalo intermedio tra Montevarchi e Chiusi, scalo che invece ritengo sarebbe veramente utile alla città di Arezzo, alla città di Siena e al suo retroterra maremmano.

MARIOTTI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. In realtà, onorevole Bardotti, non mi sono riferito esplicitamente a questo punto della sua interrogazione. Ma quando, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Bucciarelli Ducci, ho affermato non essere possibile la costruzione di stazioni intermedie tra Montevarchi e Chiusi, mi è sembrato di avere implicitamente risposto anche a lei.

Ora, a parte che — ripeto — le preoccupazioni dell'onorevole Bucciarelli Ducci non hanno, a mio avviso, ragion d'essere per i motivi che ho esposto (anche se mi riservo di riconsiderare il problema domani ricevendo la delegazione: e se saranno dette cose aventi fondamento, non vi sarà ragione di respingerle); a parte che la stazione di Terontola, allorché sarà coordinata con le auto-linee in concessione, servirà anche il comprensorio di Siena e Grosseto; a parte tutto ciò, considerazioni ed esigenze come quelle che oggi, non senza una certa logica, sono state prospettate possono essere valutate e soddisfatte alla sola condizione che si arrivi presto alla costituzione delle regioni e si creino enti regionali di trasporto che, vivificando la rete ferroviaria in unione con le autolinee in concessione e con gli aeroporti, assicurino un coordinamento capace di inserire le località secondarie nelle grandi linee di congiungimento rapido tra nord e sud. Non ci si può aspettare che, in mancanza di un coordinamento a livello regionale, una « direttissima » possa soddisfare tutte le esigenze che qui sono state prospettate, contrapponendo gli uni agli altri gli interessi di Grosseto e Siena e quelli di Arezzo.

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni all'ordine del giorno. La prima è quella degli onorevoli Ingrao, Galluzzi, Sandri, Maria Antonietta Macciocchi, Bartesaghi e Corghi, al Presidente del Consiglio dei mi-

nistri, « per sapere se i criteri gravemente restrittivi recentemente adottati dalle competenti rappresentanze diplomatiche italiane per la concessione di visti di entrata nel nostro paese a cittadini sovietici e di altri paesi socialisti corrispondano a una decisione del Governo e se egli non ritenga che siffatto orientamento — tipico della guerra fredda — vada in direzione contraria alle necessità della distensione in Europa, seriamente danneggiando le relazioni diplomatiche, economiche, culturali dell'Italia con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti » (3-00347).

Per accordo tra Governo e interroganti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Lattanzi, Minasi, Boiardi e Luzzatto, ai ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, « per conoscere i motivi del rifiuto alla concessione del visto di entrata in Italia alle compagnie del teatro Gorki di Leningrado e del teatro Stary di Cracovia rendendo impossibile la loro partecipazione al Festival internazionale della prosa di Venezia. Tale rifiuto non solo ha privato la manifestazione veneziana dell'apporto di due compagnie di fama internazionale, ma è offesa ad un politica di liberi scambi culturali — per altro tante volte proclamata dal Governo italiano — ed ai principi di democrazia e di libertà che richiedono tra l'altro lo sviluppo di ogni contatto utile alla reciproca conoscenza » (3-00271).

Unitamente a questa interrogazione, il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti altre, non iscritte all'ordine del giorno, e che trattano argomenti analoghi:

Lattanzi, Minasi, Boiardi e Alini, ai ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, « per conoscere i motivi della mancata concessione del visto d'ingresso al teatro Bolscioi di Mosca, impegnato per spettacoli di balletti al teatro alla Scala, ed al circo nazionale sovietico » (3-00315);

Levi Arian Giorgina, Iotti Leonilde, Tedeschi, Caprara, Raicich, Giannantoni e Loperfido, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se risponde a verità che siano stati negati i visti d'ingresso in Italia alla compagnia di prosa del teatro Gorki di Leningrado, che doveva partecipare al Festival della prosa di Venezia; al balletto del teatro Bolscioi di Mosca, che dovrebbe iniziare le recite alla Scala di Milano il 26 corrente; al

circo di Mosca, che dovrebbe iniziare i suoi spettacoli nel paese il 4 ottobre.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi di tale provvedimento, che impedisce il normale svolgimento degli scambi culturali ed artistici fra l'Italia e l'Unione Sovietica, per altro contemplati da precisi accordi. E soprattutto chiedono se il Governo non intenda revocare immediatamente l'inqualificabile provvedimento, che, anche per l'altissimo valore artistico e culturale dei suddetti complessi, rappresenta una offesa alla cultura, oltre che ai sentimenti democratici del popolo italiano » (3-00290).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La mancata concessione del visto d'ingresso in Italia ai membri dei complessi indicati dagli onorevoli interroganti è stata la conseguenza di alcune misure di carattere transitorio che il Governo è stato indotto ad adottare in considerazione delle reazioni verificatesi nel nostro paese a seguito dell'invasione della Cecoslovacchia e della situazione allora creatasi nell'Europa orientale. Come è ben noto, i drammatici avvenimenti dell'epoca hanno prodotto in Italia una vivissima impressione che ha investito l'intera opinione pubblica e che ha avuto vivissima eco anche nel Parlamento. In tale situazione si era pertanto ritenuto opportuno rinviare alcune manifestazioni pubbliche, come quelle in questione, che avrebbero potuto dar luogo a reazioni che era nell'interesse non solo nostro, ma degli stessi rapporti culturali fra l'Italia e determinati paesi dell'Europa orientale, evitare.

Quanto alle considerazioni che gli onorevoli interroganti fanno in ordine ai rapporti culturali fra l'Italia e gli altri paesi, è da rilevare che la politica di liberi scambi culturali è stata proclamata e perseguita dall'Italia con un impegno e un'evidenza di risultati che non hanno bisogno di ulteriore illustrazione. Posso assicurare che è ferma intenzione del Governo continuare ad attuare tale politica, nella speranza che non tornino a verificarsi eventi come quelli che hanno turbato tanto profondamente l'opinione pubblica e la coscienza democratica italiana, e davanti ai quali non si potevano non adottare misure cautelative, per altro limitate nel tempo e riferite ai soli paesi direttamente implicati.

PRESIDENTE. L'onorevole Lattanzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà molto breve e mirerà a confutare argomenti niente affatto apprezzabili del Governo. Potremmo fare una casistica per stabilire se, in coincidenza di certi eventi internazionali che hanno implicato questo o quello Stato, dalla Grecia alla Spagna o ad altri, e che hanno turbato l'opinione pubblica e certi settori democratici del paese, si siano adottati gli stessi criteri restrittivi.

Noi in sostanza siamo insoddisfatti della risposta fornita dal sottosegretario, che ci ha confermato che il potere di vistare o no i passaporti di compagnie di attori e di artisti che vogliono dare esibizioni nel nostro paese, viene usato in maniera discriminatoria.

Inutile aggiungere che le manifestazioni alle quali questi complessi dovevano partecipare, come il Festival della prosa di Venezia, le rappresentazioni al teatro alla Scala, eccetera, abbiano risentito della mancanza di questi complessi che sono di alto livello artistico.

Perciò non posso dichiararmi soddisfatto della risposta e ritengo che la politica del Governo, in fatto di scambi culturali, non possa essere orientata in modo da consentire o meno l'ingresso di complessi artistici nel nostro paese, secondo che si realizzino o non si realizzino determinati eventi internazionali che a giudizio soggettivo del Governo siano tali da impedirne anche temporaneamente, l'ingresso in Italia. Ritengo che il discorso vada posto in termini più corretti aprendo le frontiere del nostro paese a tutti coloro che desiderano accelerare i tempi di un accostamento culturale che è fondamentale per lo sviluppo artistico e culturale dell'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgina Levi Arian ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

LEVI ARIAN GIORGINA. Innanzi tutto desidero chiedere scusa se mi sono allontanata dall'aula proprio nel momento in cui l'onorevole sottosegretario rispondeva all'interrogazione la cui sostanza tuttavia mi è stata riferita dai colleghi. Non posso dichiararmi pienamente soddisfatta della risposta perché, secondo me, il Governo opera spesso una discriminazione nella concessione degli ingressi a complessi artistici appartenenti a paesi socialisti, rispetto a complessi provenienti da altri paesi.

Non possiamo accettare il principio che dopo i fatti di Cecoslovacchia si sia proibito alla compagnia di prosa del teatro Gorki di Lenigrado, al teatro *Bolscoi* di Mosca, che doveva partecipare alle recite della Scala di Milano, di entrare nel nostro paese per ragioni di opportunità di fronte ad avvenimenti che non sono più gravi di taluni avvenuti in altri paesi del mondo capitalistico. Credo, quindi, che l'aver impedito, nei mesi di settembre e ottobre, a queste compagnie teatrali sovietiche di farsi conoscere dal pubblico italiano, abbia peggiorato la situazione, invece di agevolare il processo di distensione e di pace tra i vari paesi.

Desidero ancora aggiungere che i casi citati nella nostra interrogazione non sono gli unici ad essersi verificati; nell'autunno scorso, ad esempio, il Governo frappose molti ostacoli prima di concedere al presidente della rassegna internazionale del film scientifico, che è un professore polacco, il permesso per entrare in Italia. Dovette intervenire persino la presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche per ottenere questo visto da parte del Ministero degli esteri italiano.

Nel mese di ottobre, il collega onorevole Iacuzzi, in una interrogazione a risposta scritta, segnalò che era stato rifiutato il visto di ingresso al teatro universitario polacco di Lublino, che avrebbe dovuto effettuare una *tournee* a Torino ed avrebbe dovuto partecipare al Festival internazionale degli atti unici ad Arezzo.

Nel dibattito in Commissione sul bilancio del Ministero del turismo, l'onorevole Pagliarani, il 30 ottobre del 1968, deplorò che fossero stati negati i visti ai turisti dei cinque paesi del patto di Varsavia.

Nei mesi di settembre ed ottobre, e forse anche dopo, si è verificato un insieme di fatti (e non soltanto quelli cui fa riferimento la nostra interrogazione), che dimostrano l'esistenza di una prevenzione assai più profonda nei riguardi degli scambi culturali e turistici con i paesi socialisti rispetto a quelli con altri paesi.

Sono queste le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatta; desidero infine dire che non posso che criticare il ritardo con cui si è risposto alla nostra interrogazione, che era stata presentata il 23 settembre 1968. Questo ritardo è altrettanto grave quanto il ritardo con cui molte volte il ministro degli esteri concede i visti; in Italia si soffre di questa malattia del ritardo. Molte volte le compagnie ed i complessi culturali ed artistici dei paesi socialisti, o personalità

dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti, che avrebbero dovuto partecipare a manifestazioni o convegni culturali del nostro paese, hanno sì avuto l'autorizzazione dal nostro Ministero, ma all'ultimo momento quando non era più possibile arrivare in tempo in Italia. Per questo duplice ritardo nei riguardi della concessione dei visti a personalità culturali dei paesi socialisti e nei riguardi anche della risposta che ci viene data, non posso dichiararmi soddisfatta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Evangelisti al ministro degli affari esteri, « per conoscere i passi compiuti dal Governo italiano per ottenere dalle autorità russe garanzie sulla sorte dei numerosi italiani che si trovano, in questo momento, nel territorio cecoslovacco invaso. L'interrogante chiede di conoscere inoltre quali misure il Governo italiano abbia predisposto per il sollecito ed organizzato rientro di tutti i cittadini italiani, che, come turisti, si sono trovati in Cecoslovacchia al momento dell'insensata invasione russa » (3-00237).

A questa interrogazione, per accordo tra Governo e interrogante, sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Verga, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alle proposte formulate dai diecimila connazionali, residenti nel bacino carbonifero di Creutzwald, Cité La Chapelle, Faulquemont, Farebersviller, Folschviller, e contenute nella lettera aperta recentemente indirizzata al ministro interrogato, al sottosegretario per l'emigrazione, all'ambasciata d'Italia a Parigi ed al consolato d'Italia a Metz. In particolare, chiede di conoscere quale risposta sia stata data alla richiesta di istituzione di un servizio medico che garantisca ai minatori italiani una tutela di fronte all'autorità sanitaria francese, nei casi di contestazione circa malattie professionali invalidanti. Considerato che il tipo e la pericolosità del lavoro contribuiscono a rendere elevato il numero degli infortuni e le assenze per malattia; rilevato che un'elevata percentuale di minatori è colpita da silicosi dopo qualche anno di lavoro e che particolari difficoltà sorgono per il riconoscimento d'invalidità conseguente alla malattia professionale; valutato indispensabile e doveroso tutelare i nostri connazionali nel momento difficile e discusso dell'ottenimento della dichiarazione di invalidità, non avendo essi alcuna prospettiva che quella di vedere aggravarsi lo stato di

salute nel caso non siano tutelati i loro diritti, chiede altresì di conoscere quali disposizioni abbia dato od intenda dare per gli scopi suddetti, e se non ritenga opportuno istituire presso i consolati generali, nella cui giurisdizione le comunità italiane sono prevalentemente composte da minatori, un servizio medico diretto a patrocinare i connazionali nei casi di contestazione sulle malattie professionali (come quello lamentato) e sul riconoscimento del trattamento di quiescenza e di ogni altro diritto sanitario previsto dagli accordi attualmente in vigore » (3-00222).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le esigenze che alcune società italiane della Mosella hanno inteso rappresentare con l'invio della lettera aperta cui l'onorevole interrogante fa riferimento, ripropongono alcuni problemi legati strettamente alla vita delle nostre comunità all'estero.

Conviene ricordare a questo proposito gli sforzi compiuti per assicurare strutture sempre più efficienti ai nostri consolati. È prevista, ove già non esistano iniziative del genere, la creazione di comitati consolari di assistenza, ai quali potrà essere affidato il coordinamento dell'attività assistenziale nell'ambito dell'intera circoscrizione consolare. Di tali comitati fanno parte almeno cinque esponenti della collettività italiana.

In questo quadro anche le iniziative e gli interventi del consolato italiano in Metz, in aderenza con le direttive ricevute, potranno rispondere sempre più convenientemente alle attese e agli interessi di una collettività importante come quella installata nel bacino minerario della Mosella. Va detto a proposito che la collaborazione tra la collettività e il consolato si è sempre svolta in termini di cordiale intesa.

Per quanto riguarda soprattutto l'assistenza sanitaria ai nostri minatori residenti nella circoscrizione del predetto ufficio e che costituisce il tema principale della interrogazione, è opportuno precisare che ogni connazionale il quale desideri essere sottoposto a perizia per malattia professionale o ad esami analoghi, è libero di scegliere il proprio medico di fiducia o di rivolgersi, per opportune indicazioni, al nostro consolato che, infatti, ha una lista di sette professionisti locali con i quali intercorre un rapporto fiduciario. È a questi che vengono indirizzati i nostri minatori per gli esami medici e per le eventuali controperizie in occasione delle impugnative

promosse dagli interessati contro le decisioni adottate dalle casse di sicurezza sociali francesi per stabilire il tasso di invalidità conseguente ad infortuni sul lavoro od a malattie professionali.

Non vi è dubbio che l'istituzione di un servizio medico affidato a sanitari di cittadinanza italiana costituirebbe per i nostri operai una garanzia anche maggiore. Ma, come è noto, i cittadini stranieri non possono per ora esercitare la professione medica in Francia, salvo che siano espressamente abilitati, il che avviene di fatto solo in pochissimi casi. Ne consegue la improbabilità di potere organizzare un servizio medico affidato a soli medici italiani.

Va aggiunto, per altro, che secondo le notizie comunicate dal consolato di Metz, dal primo gennaio 1968 soltanto tre minatori della zona carbonifera indicata hanno sollecitato l'intervento diretto del consolato stesso. Nei tre casi menzionati il consolato per due connazionali ha direttamente versato al medico la parcella della perizia mentre per l'altro caso l'interessato ha preferito mantenere a suo carico le spese, alle quali per altro rinunciò parzialmente il medico stesso.

Si deve infine sottolineare, onorevole interrogante, che le nostre autorità consolari concordano nel definire l'operato dei medici francesi, siano essi fiduciari delle casse, siano esperti esterni, sempre intonato a serietà e ad obiettività ed escludono trattamenti differenziati basati sulla nazionalità degli assicurati.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che sotto l'aspetto considerato la situazione del bacino minerario della Mosella, come altrove in Francia, è da ritenersi generalmente soddisfacente. I dati in nostro possesso sulle domande di assistenza sanitaria cui è stato chiamato recentemente il consolato in Metz autorizzano ad affermare che i diritti previdenziali dei nostri minatori possono essere adeguatamente tutelati in conformità sia con gli accordi bilaterali sia con le regolamentazioni comunitarie in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Verga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERGA. Devo dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda la prima parte relativa alla distribuzione dei fondi di solidarietà per i quali mi sembra che l'onorevole sottosegretario abbia stabilito il criterio secondo il quale i nostri emigrati partecipino direttamente, nella misura di cinque, accanto all'autorità con-

solare, alla amministrazione. Devo però rilevare che l'onorevole sottosegretario ha forse dimenticato, oppure non ha avvertito il secondo punto relativo ai 10 mila minatori del bacino carbonifero della Mosella. Questo secondo punto riguarda la richiesta, per altro avanzata da molti altri emigranti italiani, che i membri del comitato consultivo degli italiani all'estero non siano unicamente nominati, ma votati, scelti dalle comunità di italiani medesime.

Per quanto riguarda il terzo punto, relativo al servizio medico, mi riservo di presentare, subito dopo questo mio intervento, all'onorevole sottosegretario, affinché ne prenda visione, un lungo elenco di casi lamentati da amici italiani residenti all'estero, in modo particolare nel bacino carbonifero della Mosella, che ho potuto raccogliere direttamente, essendomi voluto documentare di persona subito dopo la presentazione di questa interrogazione, sulle condizioni effettive in cui questi nostri lavoratori operano e vivono. E a proposito della possibilità da parte dei lavoratori di ricorrere a medici specialisti che possano individuare la gravità della caratteristica malattia professionale dei minatori, cioè la silicosi, mi limito a portare solo qualche esempio. Salvatore Schifano, dopo 14 anni di lavoro in miniera, è stato ricoverato in ospedale dove gli hanno diagnosticato una comune asma; poi, tornato a casa, gli specialisti che lo hanno visitato gli hanno riscontrato il 50 per cento di silicosi. Se non che, questa malattia, diagnosticata da specialisti privati, non è stata riconosciuta dalle autorità francesi.

Dei molti altri casi che potrei elencare, mi limito a citarne ancora uno, quello del signor Giovanni Morongiu, ferito nel 1964 e poi nel 1965 alla colonna vertebrale. A causa dei continui dolori, si fa ricoverare e se ne rimane per 11 mesi « in malattia ». I medici di controllo attribuiscono addirittura il suo male ad un difetto di nascita.

Di questi casi ne conosco una ventina, tutti verificatisi nelle miniere della Lorena e della Mosella, e sono stati raccolti da me personalmente. Come ho già detto, consegnerò queste notizie all'onorevole sottosegretario, aggiungendo che non mi ritengo completamente soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Purtroppo, il contrasto tra medico fiscale e medico privato è piuttosto frequente. Desidero poi assicurare l'onorevole interrogante — poiché per quella parte non si è dichia-

rato soddisfatto — che la riforma della composizione del comitato consultivo è un impegno già assunto dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Boiardi, al ministro degli affari esteri, « sulla sorte dell'architetto Eugenio Salvarani, già presidente del comitato per la programmazione economica in Emilia e Romagna, di cui nessuna notizia si è avuta fino ad oggi, ad un anno esatto dalla scomparsa, avvenuta il 7 ottobre 1967. L'architetto Salvarani era giunto in Etiopia per conto della società SEPITALIA, di cui era presidente, ed aveva preso contatto col principe Daniel Abebe, figlio di Abebe Aregai, capo famoso della resistenza etiopica contro gli occupanti italiani nel 1936. Secondo notizie di stampa, l'architetto Salvarani e il principe Abebe sarebbero decollati sabato 7 ottobre 1967 alle ore 15,22 dall'aeroporto di Addis Abeba alla volta di Asinara a bordo di un piccolo aereo da turismo. Appena si seppe, alle ore 18,35, che l'aereo non aveva fatto scalo all'Asmara e che non aveva dato alcuna comunicazione, iniziarono le ricerche da parte dell'aviazione civile con l'appoggio del corpo di polizia, del ministero degli interni e della difesa. Tali ricerche — sul carattere delle quali vennero sollevate anche in seguito notevoli perplessità — non portarono ad alcun risultato. Soltanto il 27 novembre, a 50 giorni di distanza, vennero avvistati i resti dell'aereo. Il ritrovamento venne effettuato, dopo brevi ricerche, da un gruppo di amici dell'architetto reggiano che a loro spese si portarono in Etiopia, seguendo le indicazioni di volo che il principe Abebe aveva consegnato all'aeroporto di Addis Abeba prima della partenza. Sull'aereo, non gravemente danneggiato, non furono trovati né resti umani, né indumenti personali, né tracce di sangue. Da allora — se si prescinde dalla risposta scritta del sottosegretario agli esteri Oliva alla interrogazione dell'onorevole Cattani, rilasciata il 23 febbraio di quest'anno, basata su notizie dell'Ambasciata italiana che si sono rivelate insicure e contraddittorie — nessuna notizia ufficiale è sopravvenuta a chiarire quale sia stata la sorte di un cittadino italiano la cui scomparsa appare sempre più misteriosa e inaccettabile. Alcuni mesi fa sono stati burocraticamente recapitati alla famiglia dello scomparso, senza alcun'altra spiegazione, soltanto il passaporto e qualche documento personale. A un anno di distanza, l'interrogante chiede quali siano stati i passi compiuti dal Governo per accertare quale sia stato realmente lo svolgimento dei fatti, se vi sia stata una

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

inchiesta e quali nuove iniziative il Governo proponga di compiere per offrire notizie credibili alla famiglia, agli amici e agli estimatori dello scomparso » (3-00332).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il tragico incidente aereo di cui è rimasto vittima in Etiopia un anno fa l'architetto Eugenio Salvarani è stato oggetto della più accurata inchiesta da parte delle autorità etiopiche competenti, a contatto con la nostra ambasciata in Addis Abeba. Ritengo doveroso rinnovare l'apprezzamento per l'impegno di cui hanno dato prova dette autorità. Da non dimenticare, tra l'altro, che l'aereo di cui si discute era pilotato dal genero del ministro dell'interno di Etiopia, pure scomparso nell'incidente.

Le ricerche, come ricorda l'onorevole interrogante, produssero risultati solo dopo 52 giorni dall'incidente, il che tuttavia non costituisce indizio di una presunta assenza di interessamento, perché il piccolo apparecchio, un biposto *Piper Apache*, era caduto in zona impervia, a carattere vulcanico e per lunghi tratti disabitata.

Alcuni collaboratori dell'architetto Salvarani, tra i quali l'architetto Vianello e l'ingegner Rossi, hanno seguito di persona l'andamento delle ricerche e hanno dato atto dell'impegno e dell'adeguatezza dei mezzi impiegati in esse. La famiglia Salvarani fu, comunque, tenuta costantemente informata di ogni notizia per il tramite di un alto funzionario del Ministero degli esteri. Del resto, la signora Salvarani ha dato atto di tale costante (e per altro doverosa) premura con lettera in data 2 gennaio 1968, conservata agli atti del Ministero. Due rapporti riepilogativi di quanto era stato fatto in Etiopia furono inviati alla signora Salvarani il 13 gennaio e il 30 marzo 1968.

È pertanto infondato affermare che l'amministrazione si sia « limitata burocraticamente ad inoltrare alla famiglia dello scomparso soltanto il passaporto e qualche documento personale ».

Che poi nessuna notizia ufficiale sia sopravvenuta a chiarire la sorte dell'architetto Salvarani, è affermazione infondata, poiché la relazione ufficiale contenente i risultati dell'inchiesta è stata regolarmente ricevuta e copia della stessa è stata inoltrata alla famiglia Salvarani per tramite della questura di Reggio Emilia, su precisa richiesta delle autorità etiopiche.

Nella conclusione, l'onorevole interrogante pone i seguenti quesiti: quali siano stati i passi compiuti dal Governo per accertare lo svolgimento dei fatti, se vi sia stata una inchiesta, quali nuove iniziative il Governo proponga di compiere per offrire notizie credibili alla famiglia. Al riguardo, faccio presente all'onorevole interrogante che: 1) la nostra ambasciata di Addis Abeba ha svolto tutto l'interessamento possibile per sollecitare e seguire le ricerche intraprese dalle autorità etiopiche, assecondandole con i dati in suo possesso, informando puntualmente il Ministero, fornendo tutta l'assistenza possibile alla signora Salvarani e al gruppo di amici dello scomparso, recatisi *in loco*; 2) l'inchiesta ufficiale c'è stata. Essa è stata disposta dal governo etiopico e i suoi risultati sono stati portati a conoscenza della signora Salvarani. Non è stato possibile accertare i motivi dell'incidente. L'urto fu violento ed è probabile che abbia causato la morte immediata del pilota e dell'architetto Salvarani. È altresì presumibile che i resti delle vittime siano stati asportati da animali selvaggi o da predoni; 3) non si vede quali ulteriori iniziative potrebbero utilmente intraprendersi. In realtà si tratta di un doloroso evento verificatosi non già in una zona sviluppata, ma nel mezzo di un acrocoro selvaggio. È questo il vero e unico motivo che ha ritardato il ritrovamento dell'aereo e che perciò ha impedito di definire in termini certi la sorte subita dall'architetto Salvarani e dal suo compagno di volo.

Nelle circostanze nelle quali si è svolto l'incidente è stato fatto tutto quello che era umanamente possibile e nulla si può rimproverare né al Governo italiano né alle autorità etiopiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Boiardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOIARDI. Sono profondamente insoddisfatto, anche perché, di fronte alla scomparsa misteriosa ed estremamente dolorosa di un uomo che era presidente del comitato regionale per la programmazione dell'Emilia-Romagna, mi è stata fornita una risposta di stile burocratico, tratta di peso dalle relazioni d'ambasciata, sulle quali avevo sollevato alcune serie obiezioni.

Basta che io citi una cosa. L'onorevole sottosegretario ha affermato che l'architetto e il suo compagno di volo sono morti per il colpo subito e che i corpi non sono stati ritrovati perché con ogni probabilità sono stati sbranati dalle fiere che infestano la zona. Ma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

io ho qui la fotocopia di un giornale, *Addis soir*, edito in lingua francese dal ministero per l'educazione del governo etiopico, il quale in data 5 dicembre 1967 precisava che i corpi erano stati ritrovati, ma che erano talmente straziati che occorre una perizia medica per stabilirne l'identificazione.

Vorrei sapere se il sottosegretario sia informato di queste notizie che un giornale di Addis Abeba dà, e che contrastano con le sue per le quali i corpi sono assolutamente introvabili e forse sono stati sbranati dalle fiere. Si tratterebbe di accertare chi abbia ragione.

Io, inoltre, ho seri dubbi che l'aereo trovato sia quello sul quale viaggiava l'architetto Salvarani con il principe abissino Daniel Abebe. Ho qui il diario dell'architetto Vianello, di cui parlava l'onorevole sottosegretario e che ha partecipato alle ricerche, ed ho note rilasciate da quegli altri ricercatori amici dell'architetto Salvarani, sempre citati dal sottosegretario. Ebbene, in tutte le loro dichiarazioni hanno precisato che il principe possedeva un aereo di colore verde-blu e che l'aereo ritrovato è bianco, di un colore, cioè, completamente diverso.

Le sembra assolutamente certo, signor sottosegretario, che l'aereo ritrovato sia quello sul quale viaggiava l'architetto Salvarani, di fronte alla stessa affermazione che con ogni probabilità si tratta di aerei diversi? Non solo: ho la dichiarazione di uno di questi ricercatori il quale precisa che un indigeno della zona in cui l'aereo è caduto aveva avvertito molto per tempo le autorità etiopiche che un aereo era caduto in quella zona. Ebbene, questo indigeno è scomparso dalla circolazione e le ricerche non sono state condotte verso la zona nella quale l'aereo era stato ritrovato.

E, inoltre, si dice che con ogni probabilità l'aereo è caduto — questa è la risposta che diede anche il sottosegretario Oliva all'onorevole Cattani — poiché infuriava un temporale, una bufera molto forte su Addis Abeba e nella zona verso l'Asmara. Io chiedo all'onorevole sottosegretario se ha letto il bollettino meteorologico dell'aeroporto dell'Asmara e se conosce le condizioni meteorologiche di Addis Abeba: si potrà render conto che una nuvolosità 2/8 e senza pioggia non costituisce un tempo tanto eccezionale e perturbato da determinare incidenti di questo tipo.

Sono molte le ragioni che mi inducono a dubitare della validità della risposta che il sottosegretario ha dato alla mia interrogazio-

ne, per cui chiedo che si compia un supplemento di indagine, salvo che non si creino le condizioni perché la Camera possa dar vita ad una propria iniziativa diretta di indagine.

Credo, fra l'altro, che l'impegno delle autorità etiopiche, del quale l'onorevole sottosegretario ha dato atto, sia stato estremamente carente, come è dimostrato proprio dalle stesse dichiarazioni rilasciate alla stampa dagli italiani che hanno partecipato alle ricerche. L'aereo è stato ritrovato dopo 52 giorni, da amici dello scomparso, che hanno noleggiato a loro spese un aereo per le ricerche. Il governo abissino stava conducendo le ricerche, in quel momento, in direzione opposta alla rotta verso Asmara, quella rotta appunto seguita dall'aereo. Sotto i rottami del velivolo sono stati ritrovati dei denti umani, e questa circostanza ha determinato l'impressione che la scomparsa dei due corpi fosse dovuta al fatto che animali feroci li avessero dilaniati e asportati.

Da quanto mi risulta, è stata compiuta una analisi, dalla quale si è accertato che i denti appartenevano ad una persona morta tre anni prima.

Si è detto, poi, che l'aereo è precipitato a vite e che i corpi dei due occupanti, per effetto di ciò, erano profondamente sfigurati e irriconoscibili. Ebbene, ho con me una ricca documentazione fotografica, in base alla quale posso dimostrare che l'aereo ha compiuto un tentativo di atterraggio e non è affatto precipitato a vite, e che se l'urto poteva pur essere mortale, tuttavia non era tale da produrre ferite così profonde da rendere irriconoscibili i due corpi.

LIZZERO. Ma che risposta romanzesca ha dato il sottosegretario?

BOIARDI. Non mi ha dato alcuna risposta, ma si è limitato a riferire esattamente ciò che era già a conoscenza del Governo allorché rispose all'interrogazione dell'onorevole Cattani, senza aggiungere niente altro, in merito alle osservazioni da me fatte e ai problemi da me prospettati. È per questo che sono profondamente insoddisfatto della risposta, che considero poco documentata e non sufficientemente seria, se non altro per il fatto che ho sollevato questioni inerenti alla scomparsa di un uomo che, come ripeto, non era l'ultimo dei cittadini italiani, essendo stato chiamato dal Governo a presiedere il comitato regionale per la programmazione economica dell'Emilia-Romagna.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

CERAVOLO DOMENICO. Ma l'onorevole sottosegretario non ha niente da dire in proposito?

BOIARDI. Di fronte ad una situazione di questo genere, di fronte all'insensibilità dimostrata in questa occasione dal Governo, non posso non esprimere il più profondo rammarico, come non posso esimermi dal chiedere un supplemento di indagini, visto che, stando così le cose, non si riesce a comprendere come si possa far luce su questa intricata vicenda. Inoltre, devo protestare per il sistema seguito dal Governo, perché è del tutto inutile che noi presentiamo interrogazioni, se poi il Governo ci risponde senza la necessaria documentazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Lizzero, Pigni, Pezzino, Alini, Bortot, Minasi, Pistillo, Ceravolo Domenico e Scutari, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se si siano informati in merito all'annuncio del licenziamento di 817 dipendenti della fabbrica di scarpe « Hug » nel Canton Berna (Svizzera), dei quali 453 stranieri tra cui vi sono ben 350 italiani. Per sapere altresì se siano informati sulle dichiarazioni che sono state rilasciate, secondo quanto si è appreso dall'autorevole quotidiano *National Zeitung* di Basilea del 30 ottobre 1968, sia dal capo di dipartimento di polizia del Canton Berna, sia da un funzionario dell'ufficio federale per la industria ed il lavoro (BIGA), secondo le quali il licenziamento di cui si è detto possa essere l'occasione per dar corso alle disposizioni in atto in Svizzera tendenti ad attuare una politica di limitazione del numero di lavoratori stranieri. Gli interroganti fanno presente che gravi preoccupazioni sono sorte tra i lavoratori italiani emigrati, non solo fra quelli direttamente minacciati nella loro possibilità di permanenza in seguito al licenziamento, ma tra tutti gli emigrati italiani in Svizzera; chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Governo intenda prendere in questo caso onde salvaguardare il diritto dei 350 italiani a restare in Svizzera e ad avere garantito un posto di lavoro » (3-00629).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondo anche a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La società produttrice di calzature « Hug » era articolata in tre stabilimenti siti rispetti-

vamente a Herzogenbuchsee (Cantone di Berna), ove ha sede anche la direzione della società, a Kreuzlingen (Cantone di Turgovia) e a Dulliken (cantone di Soletta). In seguito all'andamento sfavorevole della produzione — dovuta in parte anche alla forte concorrenza straniera nel settore — alla fine dello scorso ottobre i dirigenti della società decisero la chiusura degli stabilimenti di Herzogenbuchsee e di Kreuzlingen e, successivamente, anche di quello di Dulliken che sembrava potesse sopravvivere alla crisi, e il conseguente licenziamento della manodopera ivi occupata. Presso i tre stabilimenti lavorano complessivamente oltre 900 persone, fra operai ed impiegati, dei quali circa 360 italiani. Buona parte degli italiani sono donne.

Fin dall'annuncio sulla stampa di licenziamenti, che diventeranno operanti alla fine di febbraio, sia le autorità locali, sia le associazioni sindacali, sono prontamente intervenute per assicurare nella maggiore misura il ricollocamento dei lavoratori licenziati. Analogo interessamento in favore dei nostri connazionali colà occupati hanno svolto con ogni assiduità i nostri consolati competenti (Basilea, Berna e San Gallo), sia intervenendo direttamente a favore dei singoli operai italiani — in particolare attraverso gli assistenti sociali — sia esponendo alle autorità, ai datori di lavoro e agli enti competenti i problemi dei nostri connazionali.

La forte percentuale di manodopera svizzera che sarà licenziata dalla « Hug », nonché la crisi congiunturale che il settore calzaturiero attraversa in Svizzera, escludono nel modo più completo che i licenziamenti attuati siano da porre in relazione ad una politica di limitazione della manodopera straniera. Nulla d'altra parte risulta circa pretese dichiarazioni in questo senso da parte di autorità svizzere. In particolare, da parte del direttore del dipartimento cantonale di polizia di Berna non vi è stata alcuna dichiarazione ispirata all'intenzione di restringere i già noti limiti fissati dalle disposizioni federali per quanto riguarda l'immigrazione.

È, d'altra parte, in pieno svolgimento, e finora con ottimi risultati, una intensa attività per assicurare il ricollocamento, in larga misura sul posto, degli operai licenziati. In particolare, il consolato generale a Basilea ha ora comunicato che tutti i connazionali occupati presso la « Hug » di Dulliken risultano ormai ricollocati presso altre imprese, in maggior parte per l'interessamento dello speciale ufficio di collocamento istituito presso lo stesso stabilimento e in parte per iniziativa per-

sonale degli interessati. Assicurazioni sono state fornite dal consolato di Berna per quanto concerne gli italiani di Herzogenbuchsee, i quali troveranno in gran parte lavoro presso le ditte « Martin » e « Stuco », che rileveranno gli impianti della « Hug ». Analogo assorbimento degli impianti di produzione della « Hug » di Kreuzlingen avrà luogo da parte di due calzaturifici della zona (ditte « Raichle » e « Low »), che sono disposti ad assumere tutti i connazionali licenziati. Non sussistono, pertanto, fondate preoccupazioni almeno per quanto concerne il ricollocamento dei connazionali licenziati. In tal senso si è altresì espresso lo stesso sindaco di quella città.

Secondo quanto risulta infine da più fonti, alla ditta « Hug », che ha istituito un apposito ufficio per il ricollocamento della manodopera licenziata, continuano ad affluire da parte di altre ditte offerte di lavoro in numero superiore a quello dei licenziamenti.

Vi è inoltre da considerare il fatto che al 1° gennaio 1969 gli operai che hanno maturato i 5 anni di permanenza in Svizzera sono liberati dal contingentamento e ciò faciliterà la eventuale ricerca da parte loro di una nuova occupazione.

Infine, circa il problema degli alloggi, è da rilevare che la « Hug » assicurava solo ad una parte dei suoi dipendenti alloggi aziendali, che non sono messi per il momento in questione dai fatti lamentati. È naturale, per altro, prevedere che ove i connazionali si trasferissero presso altre imprese saranno queste a loro volta, o le locali autorità comunali, a dover fornire al riguardo le più opportune condizioni di sistemazione. Lo specifico problema, comunque, non dà luogo per il momento a particolari rilievi da parte degli interessati. Il Governo, dal canto suo, assicura che continuerà diligentemente a seguirlo attraverso i nostri consolati.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. Signor Presidente, le informazioni che ha dato il sottosegretario agli esteri a nome del ministro del lavoro, non sono soddisfacenti. Non lo sono prima di tutto per i 360 (devo fare questa rettifica rispetto alla cifra che ho indicato nella mia interrogazione) connazionali, che, secondo la risposta data, non sarebbero più soltanto minacciati di licenziamento, ma certamente saranno licenziati entro la fine di questo mese. Devo

ricordare che la nostra interrogazione è stata presentata cinque mesi fa: solo adesso il Ministero ci ha fatto queste informazioni che dimostrano come noi avessimo ragione quando parlavamo di un pericolo di licenziamento, in quanto confermano appunto che saranno licenziati questi 360 nostri connazionali.

Si dice da parte del Ministero che questi lavoratori potranno essere riassorbiti presso altre ditte nella stessa zona del Canton bernese o in altra zona. Ma è ben noto al sottosegretario Pedini quello che accade in Svizzera tutte le volte che avvengono licenziamenti. In primo luogo, se la ricollocazione non avviene prima del licenziamento o se almeno non vi è l'assicurazione della ricollocazione, il nostro connazionale viene rimandato in Italia, perché un italiano emigrato non può restare in Svizzera se non ha un'occupazione stabile. In secondo luogo, anche quando viene riassorbito da un'altra azienda, spesso perde i diritti che aveva maturato in quella dalla quale è stato licenziato, e i sindacati svizzeri sono abbastanza impotenti di fronte alla protervia del padronato svizzero che, se si può dire così, è un po' peggiore di quello del nostro paese.

Devo dire poi che è difficile accettare la affermazione dell'onorevole sottosegretario, secondo cui questo licenziamento, che interessa tanti stranieri tra cui 360 italiani, non è da porre in relazione con quella politica di diminuzione della manodopera straniera in Svizzera, che si esplica in varie forme: nel Cantone suddetto con l'operazione di cui qui si tratta, e in diversi altri Cantoni attraverso le note situazioni che conosciamo. Devo precisare inoltre che le dichiarazioni a cui ho fatto riferimento nella mia interrogazione sono state effettivamente rilasciate: sono state pubblicate su giornali svizzeri e sono state riprese da giornali dei nostri connazionali, che potrei fornire all'onorevole sottosegretario.

La richiesta che io rivolgo a conclusione di questa mia replica alla risposta non soddisfacente del sottosegretario Pedini è che il Governo prenda provvedimenti affinché questi 360 lavoratori italiani siano veramente salvaguardati per quanto riguarda i loro diritti: è necessario, infatti, che essi ottengano una nuova occupazione nella stessa zona in cui si sono recati, e che vedano riconosciuti presso le aziende in cui saranno riassorbiti quei diritti che hanno conquistato con anni di lavoro nella vicina repubblica elvetica. Del resto, le dichiarazioni fatte dal consolato di Basilea a proposito della ricolloca-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

zione e le assicurazioni date dai sindacati non possono tranquillizzare alcuno.

Ecco perché ribadisco, nel dichiararmi insoddisfatto, anche a nome dei colleghi firmatari dell'interrogazione, che è necessario che il Governo prenda urgenti misure per garantire i diritti di questi 360 lavoratori italiani.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare per un'ulteriore delucidazione in merito all'interrogazione dell'onorevole Lizzero.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Perché non vi siano equivoci, desidero assicurare l'onorevole Lizzero che i consolati sono in questi giorni costantemente in contatto con il Governo per informarlo della situazione e per facilitare al massimo il ricollocamento dei possibili licenziati dalla ditta in questione.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VIII Commissione (Istruzione), in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » (1046).

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Della Briotta, al ministro degli affari esteri, « per chiedere quali passi abbia compiuto o intenda compiere presso il governo svizzero per far luce sul truce episodio di St. Moritz, che è costato la vita al lavoratore Tonola Attilio. In particolare l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno chiedere al governo svizzero, oltre a una punizione esemplare dei responsabili, anche un atteggiamento più fermo nei confronti di quanti nella Confederazione aizzano l'opinione pubblica nei confronti dei lavoratori italiani, ai quali vengono troppo spesso attribuite responsabilità per reati che non hanno mai commesso. Ritiene altresì che un contributo determinante alla soluzione di questo problema di convivenza fra cittadini possa

venire dalla soluzione dei problemi che maggiormente interessano i nostri lavoratori: assistenza di malattia, pensioni di vecchiaia, piena applicazione dell'accordo sull'emigrazione » (3-00711).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Ministero degli affari esteri, non appena ebbe notizia del tragico evento di cui è rimasto vittima il connazionale Attilio Tonola, incaricò la nostra ambasciata in Svizzera di intervenire nel modo più fermo presso le autorità elvetiche ed al tempo stesso di offrire ogni possibile solidarietà alla famiglia così ingiustamente colpita.

Il nostro ambasciatore a Berna, ricevuto dal segretario generale del dipartimento politico della Confederazione, gli ha fatto presente che il brutale assassinio del Tonola riproponeva in maniera estremamente grave il problema delle manifestazioni di intolleranza verso i nostri lavoratori da parte di quegli elementi che tuttora subiscono l'influenza di ambienti patrocinatori di una assurda e deprecabile xenofobia. Chiedeva quindi, il nostro ambasciatore, che il governo federale volesse rendersi direttamente interprete dello stato d'animo dell'opinione pubblica elvetica, e che al tempo stesso il segretario del governo federale manifestasse la propria solidarietà alla famiglia del Tonola così crudelmente colpita.

Il segretario generale del dipartimento politico esprimeva al nostro ambasciatore il suo personale rammarico e la sua indignazione per l'accaduto e dava assicurazione che avrebbe riferito il contenuto del passo italiano al presidente della Confederazione e al capo del dipartimento politico. Successivamente il segretario generale comunicava al nostro ambasciatore che il consiglio federale desiderava venire incontro alla nostra richiesta esprimendo il proprio punto di vista in occasione della risposta da dare a una interrogazione presentata al parlamento elvetico in proposito.

Questa risposta è stata formulata l'8 gennaio scorso e tra l'altro afferma: « Il consiglio federale condanna recisamente qualsiasi manifestazione di intolleranza razzista e segnatamente qualsiasi violenza, tanto più deplorabili in uno Stato che, come la Svizzera, è fondato sulla tolleranza e sulla comprensione tra genti diverse per lingua e cultura ed è legato da molteplici rapporti di amicizia con altre nazioni. Il consiglio federale già persegue una politica diretta ad eliminare ogni di-

scriminazione e a favorire un'armonica coesistenza tra gli stranieri e la popolazione elvetica ».

È da notare, onorevole Della Briotta, che già in precedenza il presidente della confederazione, nel tradizionale messaggio di capodanno rivolto alla popolazione elvetica, riferendosi al problema dei lavoratori stranieri residenti in Svizzera aveva affermato: « Le istituzioni giuridiche e le azioni dei singoli devono trovare il loro fondamento nella giustizia e nella concordia. Pensiamoci allorché, per esempio, parliamo di inforestieramento: lo straniero ha diritto anch'esso ad un trattamento umano, lui che offre sapere e forza per far fiorire la nostra economia e per completare le nostre infrastrutture. Nel proprio agire privato o pubblico, meglio serve il bene comune colui che sa trattarsi dal mettere innanzi i propri interessi personali o di gruppo, per dare invece il primo posto alla solidarietà umana ».

Nello stesso tempo, il console generale d'Italia a Coira si metteva in contatto con il capo del dipartimento di giustizia e polizia del Cantone dei Grigioni chiedendo che l'inchiesta giudiziaria fosse condotta il più sollecitamente possibile e con obiettiva severità. Il capo del dipartimento di giustizia e polizia assicurava che le autorità giudiziarie avrebbero reso di pubblica ragione ogni elemento che fosse emerso nel corso dell'istruttoria; che, d'altra parte, le autorità giudiziarie e di polizia del Cantone non avrebbero mancato di assolvere con ogni energia al loro compito di indagare e di istruire il processo, e che quest'ultimo sarebbe stato ovviamente condotto con criteri di assoluta scrupolosità e nel più stretto rispetto della legge.

A cura dello stesso consolato è stata immediatamente fatta pervenire ai familiari del Tonola una prima somma per sopperire alle necessità più urgenti ed è stato preso contatto con il legale incaricato della difesa degli interessi del povero Tonola, per seguirne e sostenerne l'opera.

Posso infine riferire che il 30 dicembre scorso ho avuto io stesso modo di far visita alla famiglia Tonola a Villa di Chiavenna, non solo per esprimere ad essa la solidarietà del Governo e il nostro interessamento, ma anche per rendermi conto più direttamente, personalmente, delle condizioni della famiglia e dei problemi più urgenti. Ho dato quindi disposizioni per una ulteriore sostanziosa integrazione dei primi aiuti stanziati dal consolato di Coira, assicurando inoltre che il consolato stesso provvederà alle eventuali spese di giudizio

che restassero a carico degli interessati. Incaricavo inoltre un'assistente sociale del Ministero degli esteri di far visita alla signora Tonola, di assisterla nelle incombenze più immediate e di tenersi poi in contatto con la famiglia per ogni eventualità. Essa ha visitato tre volte i Tonola — da ultimo il 10 corrente — ha seguito le pratiche per la concessione della pensione ai superstiti da parte dell'INPS (già in pagamento) e del corrispondente istituto svizzero, e si è occupata anche, insieme con l'assistente sociale dell'Ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori italiani, della sistemazione dei figli del Tonola.

Per quanto riguarda l'aspetto giudiziario, si è in attesa in questi giorni di conoscere in dettaglio i risultati dell'istruttoria formale e di apprendere così quali saranno i capi di imputazione invocati dall'accusa.

Posso comunque assicurare fin d'ora che anche da questo punto di vista la questione è costantemente ed attentamente seguita da parte nostra sia attraverso il consolato di Coira, che si tiene in contatto con l'avvocato incaricato della difesa in Svizzera, sia per mezzo di un avvocato italiano incaricato di seguire gli interessi della famiglia. Confidiamo quindi che l'operato della giustizia possa da un lato soddisfare l'esigenza morale e civile di riprova-zione e riparazione di un evento tanto nefando, e dall'altro lato permetta di compensare il più adeguatamente possibile le terribili conseguenze materiali a cui si trova esposta la famiglia del nostro connazionale.

Per quanto riguarda infine l'accento dell'onorevole interrogante al problema dell'inserimento e dell'assistenza ai nostri connazionali in Svizzera, posso assicurare che il problema è presente all'attenzione del Governo ed è oggetto in questi giorni di particolare cura e di contatti diretti anche con le autorità centrali del governo elvetico, con il quale abbiamo tutta l'intenzione di riprendere la discussione sia per quegli argomenti di carattere previdenziale cui l'onorevole interrogante fa cenno, sia per una rivendicazione sempre più precisa dei diritti dei nostri lavoratori presenti nel territorio elvetico.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Briotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dichiararmi soddisfatto per la prima parte dell'interrogazione riguardante la sorte del connazionale Attilio Tonola. Tuttavia la mia interrogazione si fondava sul desiderio di richiamare l'atten-

zione del Governo su questo truce episodio di Saint Moritz, che tanto ha commosso la opinione pubblica italiana, sul quale era necessario fare luce per tutelare la giustizia, anche per evitare che l'aggressione premeditata, come è stata in effetti, fosse invece rubricata come rissa, con conseguenze dannose molto gravi per i figli e per la vedova dell'ucciso; ma d'altra parte partiva da questo episodio per indicare le cause di un fenomeno più generale che, a mio parere, non sono soltanto imputabili alla criminalità di singoli. Mi preoccupavo anche sinceramente per il fatto che la stampa svizzera — una stampa che, come è noto, di solito è molto attenta nel registrare i fatti di cronaca bianca o nera nel proprio paese — non avesse dato molto risalto all'avvenimento.

Ora, la risposta dell'onorevole sottosegretario mi assicura che da parte del Governo è stato fatto tutto quello che doveva essere fatto. E di ciò mi rallegro. Mi rallegro altresì per il fatto che il corso della giustizia in Svizzera sia in movimento. Mi auguro che sia sollecito; d'altra parte sappiamo che l'ordinamento giudiziario svizzero, nonostante i suoi 25 o 26 codici, probabilmente consente di arrivare alla conclusione del processo prima di quanto avvenga in Italia dove vi è un solo codice di procedura penale.

Tutto bene, perciò, si dovrebbe concludere: verranno puniti i colpevoli (se saranno riconosciuti colpevoli, come io ritengo), verranno comunque tutelati i diritti degli eredi del connazionale trucidato, così come avevo chiesto con l'interrogazione e in via diretta più volte. E tuttavia il discorso non si deve, a mio parere, fermare a questo punto. Sotto questo profilo la risposta dell'onorevole sottosegretario è meno completa. Non intendo certo farne una colpa all'onorevole Pedini, che è in carica da poche settimane. Per altro, egli ha già dimostrato di muoversi con intenti encomiabili nel trattare la complessa materia che gli è affidata, come ha dimostrato in occasione del recentissimo caso della cancellazione dall'anagrafe degli emigranti, caso risolto pochi giorni fa, eliminando difficoltà prima insormontabili per gli emigranti che tentavano di reinsersirsi nel nostro paese. Basti pensare che la cancellazione anagrafica creava difficoltà quasi insormontabili a chi chiedeva il rilascio di licenze di esercizio, a chi partecipava a concorsi pubblici, a chi chiedeva un mutuo e, financo, a chi voleva contrarre matrimonio.

Dicevo che si deve dare atto all'onorevole sottosegretario di aver portato al Ministero

un'aria nuova sotto questo aspetto; ma, nel dichiarare che la sua risposta per la seconda parte non mi soddisfa del tutto, desidero aggiungere che l'emigrazione aspetta altri provvedimenti ed altri adempimenti in suo favore. Un episodio come quello di Attilio Tonola non deve essere considerato un fatto isolato; non trae le sue origini solo da un atto di criminalità di singole persone, o di alcuni giovani irresponsabili. Personalmente non sono assolutamente d'accordo con quanti parlano di nazismo svizzero o di razzismo svizzero come di un fenomeno generalizzato, con riferimento a discriminazioni di cui sempre i lavoratori italiani sarebbero oggetto nel territorio della Confederazione. Parlerei più appropriatamente di piccole turpitudini provinciali, legate in fondo al sottosviluppo culturale di certi ambienti svizzeri, rimasti ancorati ad una visione del mondo che non è più attuale. Accennavo prima alla varietà delle procedure in materia giudiziaria; a questo si potrebbero aggiungere i troppi privilegi autonomistici, ma anche corporativi, di ciascun cantone, per cercare di spiegare le difficoltà che incontrano i nostri lavoratori per la tutela dei loro diritti, e le difficoltà che probabilmente incontrano il nostro Governo per far rispettare gli accordi, ed il governo svizzero per attuare questi accordi internazionali. Questi sono i dati oggettivi, sui quali possono però germinare iniziative come quella del profumiere Stocker di Zurigo, o quella di un certo Schwarzenbach, che al consiglio federale svizzero propone una legge contro l'inforestieramento.

Quando il Governo italiano tratta con quello svizzero, certamente deve tener presente il pericolo derivante dalla esistenza di simili iniziative, il pericolo, cioè, che potrebbe scaturire da una votazione popolare su un tema tanto delicato, quello dell'inforestieramento, che congloba risentimenti ed insofferenze i più disparati e potrebbe dare la possibilità agli xenofobi oltranzisti di divenire, e questo in fondo è il loro disegno, gli interpreti di una minoranza molto più consistente di quella attuale, che fortunatamente — lo dico per noi, ma lo stesso ragionamento vale anche per gli svizzeri — è una minoranza piuttosto sparuta.

Detto questo, devo però aggiungere che non è lasciando incancrenire i problemi che se ne facilita la soluzione; noi abbiamo con la Svizzera due validi accordi, di importanza fondamentale: l'accordo di emigrazione e l'accordo sui problemi della sicurezza sociale, l'uno del 1962 e l'altro del 1964. Dicendo

« validi accordi », so forse di dispiacere a quanti per partito preso, o per interesse politico di parte, non giudicano con equilibrio situazioni e problemi. Tuttavia da qualche tempo a questa parte il clima nella Confederazione è diventato più aspro per i nostri emigranti.

Le cause sono molteplici. Da una parte abbiamo questa massiccia presenza di lavoratori italiani, un decimo dell'intera popolazione elvetica, e quindi ciò determina situazioni assai delicate sia nel mercato del lavoro sia nella stessa società civile confederale; dall'altra, vi è la strumentalizzazione della situazione derivante da questa stessa massiccia presenza da parte di elementi estremisti (i quali talvolta non nascondono il loro credo razzista), che talvolta sfocia in casi dolorosi come quello del lavoratore Tonola.

Circa la massiccia presenza di lavoratori italiani in Svizzera il governo federale svizzero sconta probabilmente ora un lungo periodo di egoismo economico, di miopia sociale, per cui avendo a disposizione un serbatoio quasi inesauribile di braccia oltre le Alpi, sul territorio italiano, poco si è preoccupato di trovar loro una sistemazione decente che li riscattasse dalla provvisorietà, dalla precarietà che tutti conosciamo, sia sul terreno civile sia su quello previdenziale e mutualistico.

Ora i problemi sono più gravi, diventano quasi insolubili nonostante i due accordi e un certo maggiore impegno esistente da parte dei due governi da un certo periodo di tempo a questa parte. Una politica più saggia sarebbe stata certo quella di superare determinate resistenze interne elvetiche e di consolidare l'emigrazione. Gli svizzeri dovrebbero chiedersi perché mai per il 70 per cento gli emigrati italiani si fermano mediamente in Svizzera soltanto quattro anni, nonostante i salari nettamente superiori rispetto a quelli italiani e a quelli della CEE.

La vicinanza geografica, come pure motivi di carattere sentimentale, possono essere cause. Ma le cause vere nascono da difficoltà di ambientamento dovute a costumi diversi, nascono dalle disparità del trattamento pensionistico e mutualistico, dallo stesso sistema fiscale che è ingiusto nei confronti degli emigranti italiani, specialmente dei frontalieri, degli stagionali, ecc. Se così non fosse, ci sarebbe da chiedersi perché la permanenza media in altri paesi di emigrazione, anche di lingua tedesca, con salari minori, sia maggiore rispetto alla vicina Svizzera.

Gli accordi che regolano e tutelano gli interessi della nostra emigrazione in Svizzera sono dunque validi. Occorre però rispettarli, farli rispettare, completarli e integrarli, se si vuole che si instauri un nuovo clima; un clima nel quale non accadano fatti come quello del quale ci occupiamo, avvenuto a Saint Moritz, in questa ricca stazione turistica internazionale che si apprestava a ricevere la grande clientela all'approssimarsi dell'inverno.

Si prenda l'esempio dal fondamentale problema della residenza. Dico fondamentale perché ad esso sono legati gli altri diritti civili ed economici.

PRESIDENTE. Onorevole Della Briotta, le ricordo che siamo in sede di replica.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, ho visto che si sono superati i tempi previsti dal regolamento parlando di stazioni ferroviarie nell'Italia centrale. Credo che ella potrà consentirmi di parlare qualche minuto in più su un tema altrettanto importante.

La Svizzera consente di stabilire la propria residenza nel territorio confederale dopo cinque anni a tutti gli stranieri, mentre per gli emigrati italiani ne occorrono dieci. Soltanto dopo un decennio i nostri emigrati possono stabilirsi in Svizzera con la serena coscienza dei diritti acquisiti: il posto sicuro, la possibilità di scegliere il proprio domicilio anche in altri cantoni, la certezza infine di non venire espulsi in alcun caso. Accade pertanto che non siano molti quelli che hanno la pazienza, il coraggio di aspettare dieci anni. Si aggiungono poi le difficoltà per ottenere la cittadinanza. Cosa si aspetta l'emigrazione dal Governo italiano, dal governo svizzero? Si aspetta che si modifichi l'accordo di emigrazione (ad esempio, per le situazioni che ho illustrato prima, per la residenza) e soprattutto si eviti di dare all'accordo di emigrazione una interpretazione restrittiva e talvolta meschina, tale comunque da avallare, se non da assecondare, le manifestazioni di xenofobia.

Io mi rendo conto che l'accordo non offre, in verità, molte possibilità di intervento in funzione correttiva al Governo italiano, nelle molteplici situazioni di fatto che si verificano in tema di discriminazione, di licenziamento di lavoratori invisibili ai datori di lavoro per l'attività sindacale. Tuttavia una soluzione va trovata. E occorre anche che si provveda a risolvere altri problemi fondamentali degli emigrati: mi riferisco al problema delle pen-

sioni, mi riferisco al problema dell'assistenza mutualistica, al problema delle tasse.

Per le pensioni bisogna ricordare, onorevole sottosegretario, che nel prossimo agosto scadrà il periodo entro il quale possono essere trasferiti in Italia i contributi per coloro che compiono il sessantesimo anno di età. Io credo che una proroga al regime provvisorio attuale si imponga, anche per poter valutare gli aspetti quantitativi del problema, salvo che non si voglia (ed io sono pienamente d'accordo) permettere ai lavoratori di optare per la soluzione da essi preferita. È una soluzione questa che è aspramente osteggiata dal governo svizzero, che però io ritengo sarebbe giusta, perché consentirebbe al lavoratore emigrante di tener aperta la porta verso i due mondi in cui vive, non per sua colpa: quello del paese di origine che è in fondo al suo cuore, per il quale la nostalgia fermenta fino a diventare intollerabile; e quello del paese che lo ospita, che gli ha dato un lavoro, un salario civile e che tende ad assimilarlo. Ora se questa bivalenza che è all'origine, alle radici di molti guai di carattere familiare (pensiamo all'educazione dei figli rivolta nelle due direzioni) opera negativamente troppe volte, facciamo in modo che dia eventualmente qualche modesto vantaggio al lavoratore.

Per quanto riguarda il problema dell'assistenza mutualistica, che è stato solo parzialmente risolto lo scorso anno con una legge che è stata anche da noi promossa, crediamo che sia tempo di prorogarla e di migliorarla. E contemporaneamente occorre che si riprenda il discorso con il governo svizzero, per concluderlo finalmente, al fine di ottenere a favore dei nostri emigranti un contributo che sia pari a quello versato a favore delle famiglie residenti in Svizzera. E contemporaneamente si deve evitare che gli stagionali e i frontalieri non siano coperti dall'assicurazione per i periodi in cui rientrano in Italia nei mesi invernali.

Io credo che gli svizzeri sbagliano quando ritengono che una soluzione soddisfacente di tale problema possa frenare il processo di integrazione e di assimilazione della nostra emigrazione da essi auspicato. È vero esattamente il contrario.

Lo scarso attaccamento degli emigrati italiani alla Svizzera non può essere superato impedendo che le famiglie in Italia abbiano determinati diritti, come è il caso dell'assistenza mutualistica o come è il caso del trasferimento dei contributi. Lo scarso attaccamento nasce invece dalla precarietà della situazione in cui gli emigranti si trovano, delle

difficoltà che si frappongono al congiungimento con le famiglie, mogli e figli, dalla paura che è in molti emigrati di vedersi negati domani certi diritti in campo pensionistico. E allora è necessario che il governo svizzero compia uno sforzo in questa direzione, tenendo presente che è inutile parlare della necessità di « promuovere l'assimilazione degli immigrati e agevolare la naturalizzazione dei bambini nati e cresciuti in Svizzera », come si fa nella relazione del governo contro il progetto estremista relativo all'inforestieramento, se non si affronteranno decisamente i problemi.

Fra i quali problemi c'è, onorevoli colleghi, anche quello delle tasse, trattenute alla fonte in quanto si ritiene che gli italiani siano per antonomasia degli evasori fiscali.

Il tema della gravosità delle imposte è molto popolare in Svizzera. E tuttavia io ne parlo non per cercare consensi fra gli emigranti che hanno la famiglia lassù, ma per denunciare l'ingiustizia che si opera a danno degli emigrati i quali, avendo famiglia e residenza in Italia, finiscono col pagare le imposte due volte. Io mi sono sempre chiesto quale corrispettivo abbiano le imposte pagate a favore dei cantoni, dei comuni e della Confederazione da parte dei lavoratori che vivono nelle baracche dei cantieri di alta montagna o lungo le autostrade. Io non so come il problema possa essere tecnicamente risolto, perché solleva delicati problemi di ordine giuridico.

È però necessario che il Governo italiano ne parli, non certo per sposare il punto di vista degli evasori fiscali, ma per far presente che nel merito l'emigrazione è in credito verso la Svizzera.

Come vede, onorevole sottosegretario, sono partito dal caso del compianto Tonola per allargare il discorso. Mi auguro che proprio prendendo lo spunto da esso il nostro ministro degli esteri riesca a trovare con i corrispondenti uffici svizzeri una soluzione soddisfacente ai problemi della nostra emigrazione. Anche questo sarà un modo per ricordare un oscuro lavoratore che ha perso la vita a causa dei pregiudizi di razza e di religione al di là della frontiera, a pochi chilometri dalla casa dove era nato.

Attilio Tonola forse non si sentiva neppure un emigrato: era, secondo un'espressione burocratica che nessuno usa, un frontaliere, un uomo cioè che viveva a cavallo della frontiera: partenza il lunedì mattina, a notte fonda, ritorno il venerdì sera. In Sviz-

zera credeva di avere solo amici, come da secoli si usa nella valle dove era nato.

Facciamo in modo che così sia, nell'interesse dell'Italia e della Svizzera.

Come socialisti, rivolgiamo all'onorevole Pedini l'augurio di operare in questa direzione. Se così sarà, non gli mancherà il nostro consenso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Minasi, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se intendono valutare le conseguenze umanamente dolorose per tutti quegli emigrati italiani che, dopo aver lavorato per decenni in Australia, in Canada, Brasile, Venezuela, Cile, Uruguay ed in altri paesi, allorché pensionati sono costretti a restare in quei paesi per non perdere quella pensione, mentre la stragrande maggioranza di essi agognerebbe il ritorno in Italia, ma per la mancanza di una convenzione con quei paesi il lavoro di quegli italiani non ha validità per la maturazione del diritto alla pensione; se intendono valutare i ritardi di anni nella definizione delle pratiche di pensioni per la convenzione italo-argentina sui nostri lavoratori emigrati, nonché il fatto che quelle pratiche hanno quasi sempre esito negativo da parte dell'Argentina; se intendono valutare lo stato di disagio dei nostri lavoratori emigrati nel Belgio, che, avendo lavorato da minatori, hanno contratto la silicosi ed a cui venne riconosciuto il diritto alla pensione, ma purtroppo non corrisposta perché risulta che essi lavorano in patria, come se in attesa della pensione quei lavoratori non abbiano da soddisfare le esigenze minime di vita delle proprie famiglie; quali provvedimenti intendono adottare onde eliminare gli inconvenienti segnalati » (3-00356).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Rispondo anche a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale. Prendendo in considerazione uno per uno i singoli paesi cui ha fatto cenno l'onorevole interrogante, la situazione per quanto concerne il diritto alla pensione dei lavoratori che rientrano in patria si presenta attualmente come segue.

Australia. Nell'accordo di emigrazione e stabilimento firmato a Canberra il 26 settembre 1967 sono state poste le premesse per giungere alla regolamentazione su base di reciprocità dei pagamenti delle prestazioni pre-

viste dai rispettivi sistemi di sicurezza sociale. È stata successivamente esercitata una continua pressione affinché, sulla base del principio fissato dall'articolo 15 dell'accordo, venisse considerato da parte australiana il problema del trasferimento delle pensioni. Purtroppo, difficoltà di carattere legislativo interno a quel paese si frappongono per ora alla soluzione del problema. La questione è seguita con particolare attenzione dalla nostra rappresentanza diplomatica a Canberra.

Canada. Allo stato attuale vigono in quel paese due diversi sistemi pensionistici: uno a carattere contributivo e l'altro a carattere non contributivo. La prima prestazione, comunemente chiamata di assistenza vecchiaia, è esportabile all'estero soltanto nel caso in cui il beneficiario abbia risieduto all'estero per almeno 25 anni prima di raggiungere l'età pensionabile. L'altra, a carattere non contributivo, è stata istituita sulla base del « fiduo canadese per le pensioni » entrato in vigore il 1° gennaio 1966. Il processo evolutivo, che in materia previdenziale sta portando il Canada da una regolamentazione a carattere privatistico verso una moderna legislazione sociale, viene da noi seguito con ogni attenzione nell'intento di poter vedere soddisfatte le aspirazioni dei nostri emigranti. Da parte nostra si è aperto un dialogo sia sul problema di carattere generale del raggiungimento di un accordo in materia di sicurezza sociale, sia su quello particolare, cui accenna l'onorevole interrogante, del trasferimento delle pensioni a carattere assistenziale.

Brasile. L'accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960 contempla un apposito titolo sulla previdenza sociale; esso sancisce il riconoscimento agli emigranti dei diritti già acquisiti e la totalizzazione dei periodi assicurativi compiuti in Italia. La nostra rappresentanza a Rio de Janeiro ha già inoltrato alle autorità brasiliane un progetto di accordo amministrativo per l'attuazione del predetto titolo dell'accordo del 9 dicembre 1960, progetto elaborato a Roma dopo che un testo in un primo tempo concordato tra la nostra ambasciata e le autorità brasiliane non era apparso soddisfacente.

Venezuela. Sono state riprese le conversazioni per un accordo di sicurezza sociale, già iniziate nel settembre 1965 in occasione della visita del Presidente della Repubblica, e si è giunti ora alla redazione di un progetto di accordo. Quanto prima si dovrebbe addivenire alla firma dello strumento, che risolve importanti problemi in materia di pensioni e di assicurazione malattie.

Cile. La nostra ambasciata, dopo contatti presi con quelle autorità, ha già fornito elementi sulla base dei quali questo Ministero, d'intesa col Ministero del lavoro, sta elaborando un progetto di convenzione di sicurezza sociale.

Uruguay. In considerazione dell'apporto dato dal lavoro italiano è stata auspicata fin dal 1965, in occasione della visita del Presidente della Repubblica, la conclusione di un accordo relativo alle assicurazioni sociali. Nel corso di una riunione preliminare della commissione mista italo-uruguayana per lo studio comparativo ed analitico delle legislazioni sociali dei due paesi, sono sorte perplessità circa una sostanziale adesione da parte uruguayana ai principi contenuti nel progetto di accordo. La nostra ambasciata a Montevideo esercita una azione di pressione.

Argentina. La convenzione italo-argentina sulle assicurazioni sociali e il relativo accordo amministrativo firmato a Buenos Aires il 4 giugno 1965 regolano le assicurazioni invalidità, vecchiaia, superstiti, infortuni sul lavoro, malattie professionali, tubercolosi e maternità. Tuttavia le casse di previdenza sociale di quel paese, a causa di difficoltà di ordine amministrativo e burocratico, non riescono ad espletare senza grandi ritardi, per ora, le pratiche di liquidazione e corresponsione delle pensioni. Le autorità diplomatiche e consolari italiane hanno ripetutamente e con molta insistenza richiamato l'attenzione delle autorità argentine sulla situazione difficile venutasi così a determinare. Va tuttavia notato che oltre la metà delle domande tuttora inevase sono in attesa di elementi che devono essere forniti dagli interessati o dagli istituti di assicurazione italiani.

Belgio. Non risulta che i nostri compatrioti affetti da silicosi contratta nelle miniere belghe siano incorsi nella perdita delle prestazioni pensionistiche per il motivo che il *Fonds des maladies professionnelles*, che è l'istituto previdenziale che gestisce il regime speciale delle assicurazioni contro le malattie professionali, le avrebbe considerate incompatibili con un'attività retribuita eventualmente esercitata in Italia dai beneficiari. Nessuna disposizione del genere è infatti prevista dalla legge belga sulle malattie professionali del 24 dicembre 1963, e si può assicurare che da parte delle autorità belghe non si è mai presa una decisione in contrasto con il principio dell'ammissibilità del cumulo di una rendita per malattia professionale con un reddito di lavoro. Inoltre, con legge del 24 dicembre 1968 il parlamento belga ha deciso la progressiva aboli-

zione delle disposizioni della precitata legge del 24 dicembre 1963 che escludevano dalle prestazioni da essa previste tutti coloro che al 31 dicembre 1963 fossero stati titolari di altre prestazioni di invalidità, belghe o straniere, diverse da quelle derivanti da infortunio sul lavoro. L'abolizione interessa circa 20.000 nostri compatrioti che, beneficiando appunto di una pensione di invalidità belga o italiana, non poterono pertanto essere ammessi a godere delle provvidenze della citata legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Dichiaro la mia insoddisfazione e assicuro che sarò molto breve, a differenza del collega Della Briotta (anche perché, il mio gruppo non avendo la fortuna di avere un ministro degli esteri al Governo, posso senz'altro affidarmi alla sintesi).

Dalla risposta rilevo la conferma che il problema segnalato dall'interrogazione esiste. L'elencazione dei passi compiuti da questo e dai precedenti governi nei singoli paesi, soprattutto nell'America latina, testimonia di buone intenzioni, che però non affrontano decisamente il problema. Sui governi italiani ricade la maggior parte della responsabilità per avere costretto molti lavoratori, nei decenni passati e purtroppo ancora attualmente, a scegliere la desolata via dell'emigrazione per trovare lavoro.

Ora, questo Governo deve impegnarsi un po' più seriamente, attraverso la conclusione di accordi e di convenzioni, per assicurare a tutti coloro che hanno esplicato una vita di lavoro in Argentina e negli altri paesi...

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo sollecitato una discussione parlamentare su questo argomento.

MINASI. Questa è una cosa positiva, che apprezzo molto.

Dicevo che occorre assicurare ai nostri emigrati, attraverso accordi e convenzioni, la possibilità di usufruire, una volta rientrati in patria, di quello che è il frutto di una vita trascorsa nel lavoro. Oggi invece, purtroppo, molti nostri vecchi lavoratori — e la mia interrogazione fu proprio sollecitata da emigrati che vivono nell'America latina — sono costretti, pena la perdita della pensione, a restare all'estero anche dopo conclusa l'attività lavorativa.

Per quanto riguarda la convenzione italo-argentina, devo rilevare che, secondo le in-

formazioni che ho avuto, una parte rilevantissima delle pratiche di pensione ha avuto esito negativo, mentre i ritardi nell'esplicazione di queste pratiche sono eccessivi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MINASI. Circa la situazione dei nostri pensionati in Belgio, l'interrogazione citava i lavoratori affetti da silicosi soltanto perché, al momento di redigerla, avevo sott'occhio alcuni casi particolari, per taluni dei quali mi ero già interessato nella passata legislatura presso il Ministero degli esteri. Ora le allego, onorevole sottosegretario, altri esempi di lavoratori che non hanno avuto la pensione di invalidità con la motivazione che esplicano ancora un'attività lavorativa: è il caso di coloro — e sono molti qui a Roma — che, rientrati in Italia, hanno trovato impiego come portieri di case d'abitazione.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questa limitazione però è stata abolita con la nuova legge belga. Lasci il tempo perché questa, approvata alla fine del 1968, possa cominciare a ricevere applicazione.

MINASI. Prendo atto di questa precisazione.

Ma indiscutibilmente la mia insoddisfazione rimane, perché il tono della risposta e l'elencazione fatta dall'onorevole sottosegretario rientrano in una vecchia *routine*. Se per affrontare questo problema — e prendo ancora atto con soddisfazione del fatto che vi sarà un dibattito parlamentare in proposito — il Governo vorrà assumere un impegno concreto e serio, credo che si potrà arrivare alla realizzazione della profonda aspirazione di quelle migliaia e migliaia di nostri lavoratori che, avendo ormai realizzato il titolo per usufruire di una pensione, vorrebbero goderne ritornando nel proprio paese, nella propria regione, al proprio casolare.

In questo senso mi riservo di andare oltre in questa battaglia rivolta al soddisfacimento di così sacrosante aspirazioni umane.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fortuna, al ministro degli affari esteri, « per sapere quali passi abbia compiuto nei confronti del governo bulgaro per ottenere l'immediato rilascio di quattro cittadini italiani, Marco Pannella, Marcello Baraghini, Antonio Azzolini e Silvana Leonardi, che, a quanto risulta da notizie di stampa, sarebbero stati arrestati a Sofia per il solo

fatto di aver manifestato liberamente opinioni contrarie all'invasione della Cecoslovacchia » (3-00314).

Poiché l'onorevole Fortuna non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ALMIRANTE, FRANCHI, ALFANO, MANCO e DI NARDO FERDINANDO: « Istituzione del Consiglio di giustizia amministrativa della regione Trentino-Alto Adige » (249).

Discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823), Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (3), Fortuna ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (233), De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484); delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46), Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177); e delle connesse mozioni Scalfari (1-00009) e Bozzi (1-00010).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Zanibelli, Orlandi e La Malfa: « Costituzione di una Commissione parlamentare l'inchiesta »; Boldrini, Pajetta Gian Carlo e D'Alessio: « Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR »; Fortuna, Usvardi, Brandi, Napoli, Di Primio, Mac-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

chiavelli, Vassalli, Della Briotta e Reggiani: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR »; De Lorenzo Giovanni: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 »; delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami, Pigni, Cacciatore e Luzzatto: « Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto »; Scalfari: « Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali »;

e delle connesse mozioni:

« La Camera, esaminata la relazione redatta dalla commissione presieduta dal generale Lombardi; preso atto che detta relazione, pur gravemente lacunosa nelle conclusioni, reca nuovi ed essenziali elementi di conoscenza sui fatti del luglio 1964 e sulle responsabilità di alcuni alti ufficiali che di quei fatti furono protagonisti; preso atto che emerge da questa relazione l'illegittimità dei piani predisposti dal generale De Lorenzo e dai suoi diretti collaboratori; preso atto della necessità che vengano portati a conoscenza del Parlamento gli allegati della relazione, affinché le conclusioni cui la commissione è giunta possano essere pienamente valutate; preso atto che, comunque, solo una inchiesta parlamentare può fare piena luce sulle vicende "SIFAR-fatti di luglio 1964"; invita il Governo a rimettere al Parlamento i predetti allegati, e gli dà mandato di adottare le misure disciplinari che logicamente discendono dalla relazione stessa a carico del generale De Lorenzo e di tutti quegli altri ufficiali dei quali la relazione ha, a vario titolo, accertato gravi responsabilità connesse alle iniziative illegittime prese dal comandante generale dei carabinieri nella primavera-estate del 1964, e, in particolare, dei generali Markert, Cento e Celi » (1-00009) (*Mozione presentata a norma del secondo comma dell'articolo 123 del regolamento a seguito dello svolgimento dell'interpellanza n. 2-00018 sullo stesso argomento*). Scalfari;

« La Camera, premesso che gravi accuse di illeciti e deviazioni continuano ad essere mosse contro uomini del SIFAR (SID) e che in base a tali accuse da alcuni partiti e da

organi di stampa si continua a condurre una campagna denigratoria delle forze armate italiane e lesiva della dignità dello Stato; premesso che, anche in relazione a più recenti avvenimenti ed illeciti attribuiti ad uomini del SIFAR, si mostra sempre più evidente la presenza di responsabilità politiche; considerato che i servizi necessari per garantire la sicurezza dello Stato e delle sue libere istituzioni democratiche sono per loro natura non suscettibili di un controllo pubblico continuo e dettagliato da parte del Parlamento e quindi costituiscono una responsabilità specialmente grave ed incisiva del Governo ed in particolare dei ministri competenti; considerato che i risultati delle varie indagini condotte in sede amministrativa in ordine alle suddette "deviazioni" non sono stati ancora comunicati al Parlamento e che ciò costituisce grave remora alla possibilità di esaminare in sede parlamentare ed in maniera autonoma, al di fuori di ogni interferenza, le responsabilità politiche che ricadono sotto la funzione parlamentare di controllo politico; riaffermando che tale esame deve svolgersi senza pregiudizio delle finalità, dell'efficienza e della dignità dei servizi di sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e delle forze armate nell'espletamento delle loro legittime funzioni, impegna il Governo: *a*) a rimettere alla presidenza della Commissione difesa gli atti e le relazioni di tutte le commissioni che in sede amministrativa hanno indagato sulle decisioni del SIFAR. Potranno non essere esibiti soltanto quegli atti in ordine ai quali il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua responsabilità costituzionale, attesti espressamente e personalmente l'esistenza del dovere di segreto; *b*) a fornire alla Commissione — che potrà ascoltare a chiarimento o per integrazione e complemento di dati e di informazioni i componenti dei governi succedutisi dal 1960 — gli elementi necessari per valutare l'azione svolta dai governi, ed in particolare dai Presidenti del Consiglio e dai ministri della difesa, succedutisi dal 1960, in adempimento delle loro responsabilità costituzionali di indirizzo e di controllo anche sull'attività dei servizi di sicurezza, nonché a consentire ai presidenti delle commissioni amministrative e ai funzionari civili e militari che dagli atti risultino essere stati incaricati dello svolgimento di indagini particolari di riferire alla Commissione le risultanze degli atti ad essi rimessi; *c*) a fornire alla Commissione gli elementi necessari perché possa valutare se sia stata condotta l'annunciata azione di risanamento e se, accertate le

illegalità e le deviazioni del SIFAR (SID), il servizio sia stato ricondotto nel suo alveo istituzionale; d) ad indagare e riferire alla Camera sulle gravi e più recenti accuse rivolte ai servizi di sicurezza da organi di stampa in connessione con la morte del colonnello Rocca, in particolare per quanto concerne l'attività del medesimo SIFAR o per conto di esso » (1-00010). Bozzi, Malagodi, Badini Confalonieri, Cantalupo, Giomo, Cottone, Ferioli, Bonea, Alesi e De Lorenzo Ferruccio.

Onorevoli colleghi, la discussione abbinata di proposte di legge, di proposte di inchiesta e di mozioni concernenti la materia del SIFAR richiede qualche chiarimento di indole procedurale.

Siamo, infatti, in presenza — oggi — di una proposta di legge (quella Zanibelli, Orlandi e La Malfa) sulla quale la Commissione competente ha riferito, a differenza di quanto si verificò nel gennaio-febbraio 1968, allorché mozioni ed interpellanze furono abbinate a proposte di legge e di inchiesta prive di relazione.

Tale circostanza fa sì che eventuali questioni incidentali (pregiudiziale o sospensiva) debbano avere la precedenza su qualsiasi altro argomento e che, solo dopo averle risolte, la discussione potrà iniziarsi con l'intervento dei presentatori delle mozioni, i quali avranno anche il diritto di replica, ai sensi dell'articolo 129 del regolamento, dopo l'intervento del rappresentante del Governo al termine della discussione generale.

A norma dei precedenti, che non lasciano adito ad alcun dubbio, le mozioni, se non ritirate, dovranno essere poste ai voti prima che si passi all'esame degli articoli (anche nella ipotesi che sia presentato un ordine del giorno di non passaggio, la cui votazione sarebbe successiva).

Ciò nell'intesa — come risulta ben chiaro dal precedente del 1° febbraio 1968 — che l'eventuale approvazione di una o di entrambe le mozioni non precluderebbe il voto successivo sull'eventuale ordine del giorno, né tanto meno l'approvazione di una delle proposte di inchiesta, dalla quale la mozione rimarrebbe assorbita.

Tanto ho ritenuto doveroso precisare per la maggiore chiarezza dell'*iter procedendi* del dibattito. Credo superfluo aggiungere, onorevoli colleghi, che l'esame e la votazione degli articoli avverranno sul progetto base che sarà scelto dall'Assemblea.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincio correttamente con l'enunciare i termini della pregiudiziale o più esattamente delle pregiudiziali che mi propongo di illustrare.

La questione pregiudiziale principale che mi permetto di sollevare e mi propongo di illustrare si riferisce alla interpretazione dell'articolo 82 della nostra Carta costituzionale. Mi permetterò di sostenere e tenterò di dimostrare che sulla base di una retta interpretazione dell'articolo 82 della Costituzione non sono costituzionalmente proponibili le proposte di legge all'ordine del giorno, vale a dire le proposte di legge Zanibelli (tralascio la proposta Fortuna, in quanto si è appreso oggi che il proponente la ritirerà), Boldrini e De Lorenzo.

Una seconda eccezione di incostituzionalità mi permetterò di svolgere, sia pure molto più brevemente, con riferimento all'articolo 25 della Costituzione, il quale, come i colleghi mi insegnano, statuisce che nessun cittadino possa essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge.

Ho infatti motivo di ritenere che talune fra le proposte di legge e le proposte di inchiesta parlamentare presentate siano contrarie al dettato dell'articolo 25.

Potrei infine, signor Presidente, svolgere talune eccezioni di incostituzionalità che sono già state avanzate nella competente Commissione affari costituzionali nei confronti dell'articolato delle proposte di legge e delle proposte di inchiesta. Accennerò appena a questo tema e non mi ci soffermerò, anche perché non posso non tenere rispettosamente conto di quanto il Presidente ci ha testé comunicato (e non poteva non comunicarci): che, cioè, quanto all'articolato sarà l'Assemblea che al momento opportuno deciderà quale proposta prendere particolarmente in esame.

Dovrei forse, prima di inoltrarmi nella sintetica illustrazione della pregiudiziale costituzionale relativa all'articolo 82, pregare il signor Presidente, soprattutto dati i precedenti, di avere la cortesia, al termine della mia illustrazione, di esprimere il parere o addirittura la decisione della Presidenza. Avverto immediatamente la Presidenza che non intendo avvalermi di questo diritto, che sotto certi aspetti potrebbe anche rappresentare un dovere. Tuttavia, pur non intendendo avva-

larmi di tale diritto né porre in eccessivo imbarazzo la Presidenza e rimettendomi pertanto a quello che sarà il giudizio dell'Assemblea, desidero far presente alla Presidenza, senza entrare — ed eviterò di entrare — nel merito politico della questione, che il problema è pur sempre politico né possiamo, riferendoci alle eccezioni pregiudiziali di costituzionalità, dimenticare l'oggetto vero del contendere. Ora, trattandosi di un problema politico di estrema delicatezza e trovandoci di fronte soprattutto ad una proposta di legge di inchiesta parlamentare che non soltanto è una proposta di legge presentata dai gruppi di maggioranza, ma è addirittura una proposta che, pur essendo presentata dai gruppi, è stata come è notorio ufficialmente inserita tra gli impegni prioritari del Governo di centro-sinistra, una decisione di Assemblea, signor Presidente, cioè una decisione di maggioranza su temi di costituzionalità, se in ogni altro caso può apparire incongrua o addirittura imprudente, in questo caso mi sembra possa essere, se dovesse essere considerata un precedente valido, estremamente pericolosa.

Non chiedo formalmente che la Presidenza si assuma senz'altro la responsabilità di decidere: vedrà il Presidente ciò che riterrà opportuno fare. Chiedo però che la Presidenza, ed anche i colleghi di qualunque parte politica, tengano conto del fatto che, se la maggioranza ha senz'altro il diritto-dovere di comportarsi come maggioranza ai fini della attività legislativa, ai fini della attività ispettiva e di controllo, e soprattutto quando, come in questo caso, l'attività ispettiva e di controllo si congiunge ad una doverosa attività di ispezione costituzionale, il tema deve essere affrontato anche nelle sue conclusioni, in guisa tale che, quale che sia la volontà della maggioranza che verrà a determinarsi, si lascino aperte le strade al Parlamento per una rimeditazione davvero serena, davvero superiore, di questo problema. Perché di inchieste parlamentari se ne potranno chiedere e verificare altre, e sarebbe veramente contrario agli interessi di tutte le parti politiche ed alla dignità stessa ed alla serietà dei lavori parlamentari se in questo caso, sui problemi costituzionali, si dovesse decidere in una determinata guisa solo perché il Governo di centro-sinistra ha ritenuto di inserire la presentazione di questa proposta di legge di inchiesta parlamentare fra i suoi impegni prioritari.

Debbo anche permettermi, signor Presidente, di fare una osservazione relativa alle competenze della Commissione affari costitu-

zionali. Alla presidenza di questa Commissione in una delle scorse sedute, come modesto e solitario, per il mio gruppo, componente di quella Commissione, io mi sono permesso di annunciare che avrei svolto un passo presso la Presidenza della Camera. Devo confessare a me stesso e ai colleghi che non ho ritenuto di compiere finora questo passo presso la Presidenza della Camera perché lo sto compiendo in questo momento; e ho preferito compierlo con la pubblicità che mi è consentita da una seduta plenaria anziché con la riservatezza che un passo simile avrebbe comportato.

Di che cosa si tratta? La Commissione affari costituzionali ha ritenuto in una delle sue recenti riunioni di esprimere un determinato giudizio sulla costituzionalità della proposta di legge d'inchiesta parlamentare che reca come prima firma quella dell'onorevole Zanibelli. Non si è ritenuto da parte della Commissione di merito di tenere in alcuna considerazione il parere espresso a maggioranza dalla Commissione affari costituzionali e ci si è richiamati — correttamente, debbo darne atto — da parte della Commissione di merito, cioè della Commissione difesa, al dettato dell'articolo 40 del nostro regolamento, là dove si legge: « La procedura di cui ai due commi precedenti » (cioè la procedura delle Commissioni riunite) « viene seguita per i pareri che la Commissione affari costituzionali deve esprimere in materia di rapporti di pubblico impiego ». La Commissione di merito, che per altro non mi risulta — e forse non era suo compito — abbia esaminato i problemi che nascono dalla interpretazione di questo comma dell'articolo 40 con sufficiente attenzione, ha ritenuto di poter senz'altro procedere all'esame di merito della proposta di legge Zanibelli ed altri in quanto il parere della Commissione affari costituzionali, ai sensi dell'articolo 40 del nostro regolamento, sarebbe vincolante in ordine ai problemi dell'ordinamento dello Stato, mentre non sarebbe tale, e quindi facilmente e tranquillamente disattendibile, in ordine ai problemi di costituzionalità.

Ora, signor Presidente, poiché la Giunta del regolamento sotto il suo stimolo si sta occupando di una revisione organica del nostro regolamento, io mi permetto di sollecitare un riesame di questo comma dell'articolo 40: perché non solo a me, ma, penso, a tutti i colleghi di qualunque parte, sembra veramente incongruo che la Commissione affari costituzionali, quando esprime un parere in fatto di costituzionalità, possa essere

tranquillamente disattesa, e non possa esserlo invece quando esprime un parere in ordine a competenze che potrebbe anche essere discutibile siano proprio le competenze primarie e specifiche della Commissione affari costituzionali; infatti dell'ordinamento dello Stato, ad esempio, si interessa e non può non interessarsi la Commissione interni, s'interessano e non possono non interessarsi altre Commissioni, mentre degli affari costituzionali, cioè della costituzionalità delle norme a noi sottoposte, s'interessa soltanto la Commissione affari costituzionali.

Ma c'è di più, signor Presidente: proprio in relazione a questo argomento — ed entro così specificamente nel tema — questa Assemblea si è comportata diversamente nel 1958, quando si trattò di un'altra proposta di legge di inchiesta parlamentare: della famosa proposta d'inchiesta parlamentare sul caso Giuffrè. In quella occasione — tornerò su questo tema — accadde che ad un certo punto si sospese la discussione in aula, alla quale si era giunti attraverso il parere espresso dalla Commissione di merito di allora (che, trattandosi di materia economica e finanziaria, era la VI Commissione), e si ritenne da parte della Presidenza e di tutti i gruppi, nessuno escluso, di dover rimettere alla Commissione affari costituzionali la estensione di un parere di costituzionalità, dati i dubbi che erano sorti durante il dibattito in aula sulla costituzionalità della norma che era stata presentata all'Assemblea. Cito testualmente (seduta dell'8 ottobre 1958): PRESIDENTE: « Poiché gli oratori, a nome dei rispettivi gruppi, hanno espresso una unanime adesione alla proposta di investire la I Commissione dell'esame dell'emendamento Targetti, in relazione all'articolo 82 della Carta costituzionale, mi asterrò dal porre in votazione la proposta stessa. Se non vi sono obiezioni, rimane pertanto stabilito che della questione predetta viene investita la I Commissione ».

Quindi la Commissione affari costituzionali nel 1958, relativamente ad un argomento non analogo, ma identico dal punto di vista costituzionale all'attuale, concernente la interpretazione e l'applicazione dell'articolo 82 della Costituzione, fu da tutta la Camera investita durante il dibattito di merito in aula, che venne interrotto, di un parere di costituzionalità, e ne fu investita dopo che la Commissione di merito aveva espresso il suo parere senza affatto occuparsi delle questioni di costituzionalità. E la Commissione di merito non chiese neppure — e avrebbe facilmente potuto chiederla — una riunione a

Commissioni congiunte, ma si limitò anche essa ad accettare che della questione di costituzionalità fosse investita la Commissione affari costituzionali. Nella successiva seduta — come avrò modo di riferire, perché si entra in questo caso nel merito della questione costituzionale che mi permetto di porre — fu un collega qui presente, l'onorevole Lucifredi, che riferì a nome della maggioranza della Commissione affari costituzionali del tempo, senza che la Commissione di merito fosse stata ulteriormente investita del problema. E, signor Presidente, questo precedente ha una sua notevolissima e pesantissima importanza. È chiaro che, alla stregua di questo precedente, noi non siamo nella condizione di chiedere a lei di modificare d'autorità o con un voto di Assemblea, che non potrebbe essere richiesto perché l'argomento non è all'ordine del giorno, il nostro regolamento; ma io penso che, sulla base di quel precedente, diversamente avrebbe dovuto — mi si consenta la cortese osservazione — comportarsi in questo caso la Commissione di merito, che (lo vedremo in sede di esame degli articoli) si è comportata con una certa imprudenza, almeno per quanto riguarda i componenti della maggioranza di quella Commissione; e penso anche che quel precedente debba servire a tutti quanti noi per muoversi con un tantino più di garbo e di cautela nell'esame delle questioni di costituzionalità sollevate da queste proposte di legge.

Passo immediatamente alla illustrazione della prima e principale eccezione di incostituzionalità, o più esattamente di improponibilità ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione.

La norma consacrata nell'articolo 82, dibattuta molto lungamente dalla II Sottocommissione dell'Assemblea Costituente, fu dibattuta invece molto rapidamente dall'Assemblea Costituente nel corso di una seduta alla quale mi richiamerò.

Non ho alcuna intenzione di sottoporre ai colleghi il resoconto analitico di quanto accadde nella II Sottocommissione dell'Assemblea Costituente; mi basterà riferire la conclusione del lungo, approfondito e polemico dibattito svoltosi in quella sede, poiché in esso prevalse in maniera assoluta la tesi che allora fu sostenuta (credo di poterlo dire senza offendere i colleghi di nessun'altra parte politica, di nessun gruppo; noi non facevamo parte dell'Assemblea Costituente) dal collega che con maggiore continuità e impegno si occupò degli articoli più delicati della nostra

Carta costituzionale: voglio alludere al costituzionalista Costantino Mortati, di parte, se non erro, democristiana.

La tesi dell'onorevole Mortati in quella occasione, come in molte altre occasioni, fu accolta addirittura alla lettera. Il testo dell'articolo 82, già articolo 78 del progetto, riproduce esattamente la proposta dell'onorevole Mortati, salvo una piccola modifica che io fin da questo momento sottolineo all'attenzione del collega Lucifredi; ché in Commissione, quando qualcuno di noi sosteneva che si poteva perfino pensare che, trattandosi di potere ispettivo, le Commissioni d'inchiesta dovessero essere composte in maggioranza dalle minoranze, cioè dalle opposizioni, cioè da coloro che hanno interesse, diritto e dovere di controllare l'attività dell'esecutivo, il collega Lucifredi, cortesemente ma un po' vivacemente, obiettava: « Sono follie ! ».

Bene, il costituzionalista di vostra parte, Costantino Mortati, nella prima redazione dell'attuale articolo 82 sostenne che le proposte d'inchiesta parlamentare dovessero essere proposte e potessero essere approvate dal 30 per cento dei componenti dell'Assemblea parlamentare, per conferire al 30 per cento, vale a dire ad una minoranza, sia pure qualificata, la possibilità di proporre e anche — pertanto — di condurre o di consentire e di determinare l'esecuzione di inchieste parlamentari. Quella parte della proposta Mortati cadde...

LUCIFREDI. Tutte le opinioni sono rispettabili.

ALMIRANTE. Per carità ! Non era una follia, evidentemente, perché si trattava di una tesi sostenuta da un uomo politico e da un costituzionalista che non diede segni di follia durante tutto quell'arco di tempo. Non si era in Carnevale, allora, anche dal punto di vista politico, come in Carnevale, anche dal punto di vista politico, sembra si sia oggi. Comunque, quella parte della proposta Mortati cadde.

Il resto fu travasato letteralmente nell'articolo 82 della nostra Carta costituzionale. Sicché quando, riassumendo il lungo dibattito della II Sottocommissione della Costituente, mi riferisco al parere espresso da Costantino Mortati, credo di essere corretto e sintetico al tempo stesso.

Orbene, l'onorevole Mortati allora testualmente disse (traggo questo dai lavori preparatori) che « sotto l'egida dello Statuto albertino » (e i colleghi mi insegnano che sotto l'egida dello Statuto albertino almeno tre

grosse inchieste parlamentari furono deliberate con legge: nel 1912 e nel 1920) « di volta in volta era stata necessaria da parte della Camera l'approvazione di una legge d'inchiesta parlamentare », e che « una legge era stata necessaria perché di volta in volta si erano dovute stabilire per legge deroghe al diritto comune ». Concluse l'onorevole Mortati dicendo che, dovendo scegliere fra la approvazione ogni volta di una apposita legge e la approvazione una volta per tutte, di una norma costituzionale, era da preferire questa seconda alternativa.

Io credo che l'interpretazione di questa dizione dell'onorevole Mortati, tradottasi immediatamente nella formula « Ciascuna Camera », ecc., non possa essere dubbia. Se la scelta era tra la proposta di legge di inchiesta parlamentare da presentare ed evidentemente da modificare di volta in volta a seconda dell'oggetto dell'inchiesta e dei limiti che all'inchiesta volevano porsi e dei modi con i quali, secondo l'oggetto e secondo i limiti, l'inchiesta avrebbe dovuto essere condotta; dovendosi scegliere — dicevo — tra un siffatto tipo di inchiesta parlamentare disposta per legge e le inchieste stabilite da ciascuna Camera con propria deliberazione, sulla base di una norma non direttiva, ma prelettiva cioè tassativa, esclusiva, autosufficiente della Carta costituzionale, la scelta non poteva essere fatta che in favore di una norma autosufficiente della Carta costituzionale. L'onorevole Mortati e la II Sottocommissione dell'Assemblea Costituente vollero dunque giungere alla formulazione di cui all'articolo 82 della nostra Carta costituzionale come ad una formulazione autosufficiente. Perché ? Il motivo politico, se mi è consentito, lo chiarirò tra breve, perché penso sia più congruo chiarirlo in relazione alle polemiche che successivamente nacquero.

Che cosa accade nell'aula dell'Assemblea Costituente ? Il problema, come dicevo poco fa, fu liquidato con una certa rapidità dall'Assemblea Costituente, in poche battute di una seduta svoltasi il 17 ottobre 1947. Alcuni deputati di settori che allora potevano essere considerati come settori di destra obiettarono che la norma poteva essere addirittura omessa, giacché il Parlamento in precedenza, sotto lo Statuto albertino, aveva dato luogo ad inchieste parlamentari di grande risonanza senza che fosse stato necessario introdurre alcuna norma specifica nello Statuto. Fu facile al presidente della « Commissione dei 75 », onorevole Ruini, replicare che tra lo Statuto albertino e la Costituzione che andava allora

nascendo vi era una differenza di fondo: che la Costituzione che andava allora nascendo era una Costituzione rigida, e che pertanto in questo tipo di Costituzione trovava logica, necessaria ed indispensabile collocazione una norma che autorizzasse le Camere a procedere ad inchieste parlamentari.

Cito le due frasi caratterizzanti, per la piena responsabilità con cui furono pronunciate dal presidente della « Commissione dei 75 », che l'onorevole Ruini pronunciò in quella occasione. Egli disse: « Se non vi fosse questa disposizione... occorrerebbe una legge, mentre noi abbiamo voluto attribuire ad ogni Camera il potere di fare l'inchiesta per conto proprio ». Disse ancora: « Se non vi fosse, come potrebbero le Camere avere questi poteri dell'autorità giudiziaria, se non per legge? ». Mi sembra che, dal contesto di queste due affermazioni dell'onorevole Ruini, non possa dedursi che una conseguenza assai semplice, chiara: l'onorevole Ruini, a nome della « Commissione dei 75 », voleva, volle che nella Costituzione fosse introdotta la norma precettiva di cui all'articolo 82 per consentire alle Camere di dar luogo ad inchieste senza ricorrere alla forma della legge, che, come ora mi permetterò di dire, fu allora esclusa, ed a nostro avviso dovrebbe essere oggi esclusa non per motivi di merito, ma sulla base di una retta interpretazione di altre parti e di tutto il contesto della Costituzione e soprattutto di quelli che sono i compiti delle nostre Assemblee legislative.

Come è stata applicata finora la norma dell'articolo 82? Quando in sede di Commissione affari costituzionali mi sono permesso di enunciare in maniera più sintetica, e devo dire meno informata, le stesse tesi che mi permetto di sostenere oggi in Assemblea, mi fu obiettato da varie parti che i precedenti mi davano torto. Mi acquietai, perché, lo confesso, non avevo ancora studiato con sufficiente cura i precedenti: oggi sono nella condizione di dire che non mi sembra che i precedenti mi diano, o ci diano, torto; anzi ho l'impressione che i precedenti, in larga parte, ci diano ragione, e mi sembra anche che, per una certa parte, siano di dubbia interpretazione e di dubbia validità, ammesso e concesso da parte mia, ma entro certi limiti, che i precedenti debbano sempre avere una validità. Penso che nessuno fra voi ritenga che i precedenti, non soltanto quelli relativi ai lavori preparatori, ma i precedenti in genere di Assemblea possano o debbano avere sempre un valore tassativo, perché questo ci impedirebbe, evidentemente, quella serena rimediazione che è indispen-

sabile, e sul piano politico, e molto di più, penso, sul piano giuridico e costituzionale. Non voglio comunque negare valore ai precedenti, ma consideriamoli per quello che essi sono stati a questo riguardo.

Come precedente, al tempo dell'inchiesta Giuffrè fu citato quello relativo ad un'altra inchiesta che fece molto meno rumore, anche perché era molto più seria: vale a dire l'inchiesta Buttè sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Vediamo questo precedente. Il 28 gennaio 1955 fu approvata in quest'aula, con il voto favorevole di tutti i gruppi, nessuno escluso, la proposta Buttè per una inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Si trattava, senza alcun dubbio, di un argomento di grande interesse generale, di una di quelle tipiche inchieste parlamentari intese a fornire all'esecutivo il materiale per poter successivamente, da un lato, legiferare e, dall'altro, operare in via amministrativa.

Come fu presentata e come fu approvata l'inchiesta Buttè? Lo fu, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, come proposta di inchiesta parlamentare, non come proposta di legge di inchiesta parlamentare, lo fu come proposta di inchiesta monocamerale. Devo ammettere — poiché il precedente bisogna considerarlo in tutti i suoi aspetti e in tutta la sua portata — che, quando si giunse in aula all'esame degli articoli della proposta, lo stesso proponente onorevole Buttè presentò degli emendamenti, che la Camera approvò senza discussione, in base ai quali in luogo di: « la Commissione sarà costituita da x deputati », si disse « la Commissione sarà costituita da x deputati e x senatori ».

Presentò questi emendamenti perché nel frattempo, in ragione del sistema bicamerale rigido (che non è certo il caso in questo momento di discutere in linea generale, ma le cui conseguenze ogni giorno ci tarpano le ali, ammesso che qualche aluccia ci sia rimasta ancora), era stata avanzata al Senato la richiesta che i senatori non fossero esclusi dalla Commissione di inchiesta che l'onorevole Buttè proponeva di istituire e che tutti i gruppi politici ritenevano si dovesse istituire attesa la essenziale importanza della questione.

Sicché la Camera (come pure poi il Senato) approvò la proposta Buttè nel testo definitivo come proposta di inchiesta parlamentare, non come proposta di legge di inchiesta parlamentare, pur provvedendosi, nel testo singolarmente approvato da ciascuno dei due rami del Parlamento, che la Commissione di

inchiesta sarebbe stata composta da deputati e da senatori.

Fu un espediente, ma che volle mantenersi nel rispetto della interpretazione, che noi consideriamo autentica e che comunque può definirsi rigida, dell'articolo 82 della Costituzione. Tanto è vero — e questo, io credo, è un precedente di determinante rilievo — che la *Gazzetta ufficiale* (numero del 27 aprile 1955) rappresentò in maniera del tutto anomala l'approvazione della proposta Buttè; essa infatti non fu promulgata come legge: la *Gazzetta ufficiale* adottò una formula con la quale si dava atto che la Camera dei deputati, nella seduta tale, e il Senato, nella seduta tal'altra, avevano approvato una proposta di inchiesta parlamentare e si comunicava la istituzione e la composizione della Commissione: le firme in calce al provvedimento erano quelle del Presidente del Senato e del Presidente della Camera.

Sicché, mentre mi si diceva in Commissione che i precedenti avrebbero dato torto alla tesi da noi sostenuta, io mi sono imbattuto in un primo precedente e mi sono reso conto che tale precedente, di notevole importanza anche per l'oggetto molto vasto della inchiesta e per il fatto che la proposta venne approvata da tutti i gruppi parlamentari senza eccezioni, dà pienamente ragione, o per lo meno largamente ragione, alla tesi da noi quest'oggi sostenuta.

Secondo precedente: inchiesta Giuffrè. In questo caso, debbo riconoscerlo, almeno a prima vista, e anche nella sostanza in larga misura, il precedente è di diversa natura e potrebbe dar torto — nei limiti in cui i precedenti possono vincolare le nostre valutazioni in materia di costituzionalità — alla nostra tesi. Inizialmente, però, anche la inchiesta Giuffrè, per il modo con cui fu proposta ed esaminata, dà ragione alla nostra tesi, perché si trattò, inizialmente, di una iniziativa dell'onorevole Malagodi intitolata non proposta di legge di inchiesta parlamentare, ma proposta di inchiesta parlamentare. In tal guisa la proposta fu presentata, fu presa in considerazione dalla Camera, fu dalla Presidenza della Camera di allora assegnata alla Commissione competente per l'esame preliminare; in tal guisa fu esaminata e inizialmente approvata dalla Commissione di merito, la quale però interruppe il suo esame prima della approvazione definitiva e della relazione in aula. Perché avvenne questo? Perché il sistema bicamerale rigido aveva, al solito, determinato delle questioni nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, in quanto, trattandosi di ma-

teria esplosiva dal punto di vista politico in quel momento, quasi altrettanto esplosiva quanto può essere considerata oggi la materia di cui trattasi, i gruppi del Senato avevano ritenuto di non poter essere esclusi dal partecipare alla Commissione di inchiesta.

Si tentò, allora, fra Presidenza della Camera e Presidenza del Senato, un'intesa: ci si riferì, allora, giustamente, e da parte della Presidenza della Camera e da parte della Presidenza del Senato, agli articoli del regolamento della Camera e del regolamento del Senato i quali consentono ai due rami del Parlamento di poter condurre insieme, anche se disgiuntamente, un'inchiesta parlamentare. Ma a questo punto ci si bloccò, perché si rilevò, con ragione, che il regolamento della Camera non è identico a quello del Senato; che nel regolamento della Camera si prevede la possibilità di un lavoro in comune da parte di due diverse Commissioni di inchiesta, mentre nel regolamento del Senato — se non sbaglio — si prevede addirittura la unificazione di due diverse Commissioni di inchiesta. Non si riuscì in quella circostanza — e non lo addebito certamente a colpa dei Presidenti o degli uffici di Presidenza di allora della Camera e del Senato — a raggiungere l'accordo per lavorare insieme (e, a ben pensarci, non era estremamente difficile raggiungere tale accordo, dato che sul terreno politico esso sembrava esistere). A questo proposito, signor Presidente, ci permettiamo sottolineare, anche di sfuggita, questo fondamentale problema a proposito dello snellimento dei lavori parlamentari: se veramente si vuole che il sistema bicamerale rigido non diventi, come tante volte è accaduto, un sistema per insabbiare le questioni che sono al nostro esame e all'esame dell'altra Assemblea, una intesa — ma non una intesa a livello politico e tanto meno una intesa cordiale a livello personale, pur sempre auspicabile, ma una intesa funzionale fra Camera e Senato, fra i rispettivi uffici di Presidenza, fra le Commissioni permanenti — è, io ritengo, indispensabile. Comunque, non si raggiunse, allora, quell'intesa; fu respinta anche una proposta conciliativa dell'allora Presidente della Camera, onorevole Leone, proposta che, considerata l'autorità di giurista di colui che l'aveva formulata, devo ritenere sia da considerare ancor oggi valida come indirizzo interpretativo della Costituzione; ebbene, quella proposta dava ragione alla nostra tesi: infatti l'onorevole Leone suggerì che l'inchiesta fosse votata, come proposta di inchiesta parlamentare, cioè co-

me inchiesta monocamerale, dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, ai sensi rigidi e stretti dell'articolo 82 della Costituzione, e che con successiva legge si unificassero poi le procedure. Tale proposta, però, fu considerata macchinosa e non fu tenuta in considerazione. La VI Commissione chiese invece all'onorevole Malagodi, presentatore della proposta di inchiesta, di modificare il titolo e il contenuto costituzionale della sua proposta, trasformandola da proposta di inchiesta parlamentare in proposta di legge di inchiesta parlamentare. L'onorevole Malagodi accettò il suggerimento e così si procedette. Ma né nella VI Commissione, né nella Commissione affari costituzionali — che successivamente, come ho già ricordato, si riunì per esaminare il problema — né nel dibattito in aula si discusse poi dal punto di vista costituzionale, con serio impegno, il problema che adesso noi sottoponiamo all'esame della Assemblea. Tanto è vero che molto correttamente l'onorevole Lucifredi, parlando in aula, disse che non era stata presa alcuna decisione sul problema del quale ci stiamo ora occupando. Si discusse un altro problema, molto importante e del quale tratteremo in seguito, concernente il contenuto del provvedimento: si discusse cioè se, pur trattandosi di proposta di legge, si dovesse o meno attuare strettamente il dettato dell'articolo 82 della Costituzione, quanto ai limiti, cioè quanto alla facoltà o meno da parte di una Commissione di inchiesta nominata per legge di travalicare i limiti che sono posti all'autorità giudiziaria. Però del problema di fondo che ora noi stiamo proponendo non si discusse affatto o se ne accennò appena in quella occasione; e coloro che vi accennarono, come l'onorevole Lucifredi, un po' più vagamente, e come l'onorevole Tesauro, molto più decisamente, lo fecero o per esprimere grosse perplessità — come l'onorevole Lucifredi — o addirittura per esprimere vivace contrarietà alla possibilità che si giungesse ad una inchiesta parlamentare attraverso una legge e non attraverso la stretta attuazione dell'articolo 82 della Costituzione. Perciò, signor Presidente, questo precedente (che mi sono permesso di sviscerare e di analizzare perché l'ho studiato con estrema cura), che in apparenza darebbe torto alla tesi che ci permettiamo di sostenere, ci dà, mi sembra, più ragioni che torti, come ora forse risulterà ancor meglio da un esame un pochino più analitico.

Ho già detto che se si passò dalla proposta di inchiesta parlamentare alla proposta

di legge di inchiesta parlamentare; ciò avvenne per rendere possibile — nell'unico modo che allora apparve possibile, forse perché non si pensò ad altre soluzioni o non si vollero raggiungere altre intese — un accordo tra Camera e Senato. Quindi, la necessità, che definirei tattica, di evitare uno scontro tra Camera e Senato prevalse su una considerazione più attenta della nostra Carta costituzionale, perché in quella occasione — per lo meno da quello che risulta dai testi dei bollettini delle Commissioni e dei resoconti stenografici dell'Assemblea — altri motivi non furono assolutamente adottati.

Lo stesso relatore della proposta di legge, l'onorevole Marotta, della democrazia cristiana, nel chiarire i motivi per i quali si era giunti alla determinazione di disporre l'inchiesta parlamentare attraverso una legge formale, diede atto in aula delle obiezioni sollevate da chi diceva che l'articolo 82 ha escluso in questi casi il ricorso alla normale procedura legislativa, ma sostenne, un poco semplicisticamente — mi si consenta l'osservazione — che « la proposta di legge in questo caso non è vietata e quindi è consentita dalla Costituzione ». Onorevoli colleghi, se noi dovessimo ritenere consentito dalla Costituzione tutto ciò che la Costituzione espressamente non vieta, penso che su tanti problemi di notevolissimo interesse — ce ne sono alcuni all'ordine del giorno della pubblica opinione e anche a quello del Parlamento — si arriverebbe a conclusioni per lo meno arrischiate. Ma il solo argomento che in quella occasione l'onorevole Marotta addusse per negare la necessità di interpretare in modo rigido l'articolo 82 della Costituzione fu esattamente questo.

Quali conseguenze determinò in quest'aula l'accettazione — che io ricordo senza alcuna punta polemica — da parte dell'onorevole Malagodi della tesi secondo cui si poteva dar luogo a una inchiesta per legge? Una immediata. Prese la parola alla sinistra un collega che tutti noi, quale che sia la nostra parte politica, rimpiangiamo per la cultura ed il garbo, l'onorevole Targetti, il quale, sviluppando correttamente la tesi che noi respingiamo, osservò: se voi sostenete che si deve dar luogo a una proposta di legge di inchiesta parlamentare e non a una proposta di inchiesta parlamentare, non si applica in questo caso il disposto dell'articolo 82 della Costituzione, che dice: « Ciascuna Camera può... », perché si tratta di una vera e propria legge da approvarsi bicameralmente, non *ex* articolo 82, ma *ex* articolo 70 della nostra Carta costituzionale;

pertanto non si possono porre, ad una inchiesta parlamentare disposta con legge sulla base dell'articolo 70, i limiti previsti dall'articolo 82 per le inchieste parlamentari monocamerali.

Conseguentemente l'onorevole Targetti, attraverso considerazioni di merito che potrebbero essere ripetute in questo caso (ma che io non intendo affatto ripetere né ricordare, perché userei scorrettezza verso la Presidenza e verso i colleghi), attraverso anche considerazioni politiche, ma soprattutto attraverso il varco giuridico e costituzionale aperto da coloro che avevano ritenuto che si potesse istituire con legge una Commissione parlamentare d'inchiesta, tentò, con emendamenti, di modificare o di cancellare addirittura quelle norme del codice di procedura penale che anche in questo caso, quando passeremo al merito, verranno al nostro esame, così come sono state esaminate sotto il profilo costituzionale in 1 Commissione, e sotto quello di merito nella Commissione difesa.

Noi non condividiamo la tesi allora sostenuta dall'onorevole Targetti, dai suoi amici di gruppo e da molti altri settori di questa Assemblea; a nostro giudizio, infatti, anche in una inchiesta parlamentare disposta con legge, non è lecito travalicare i limiti del codice di procedura penale o di altre leggi vigenti di carattere generale che costituiscono espressione dei principi generali dell'ordinamento; e basiamo questa nostra opinione non su argomentazioni politiche, ma su argomentazioni di carattere costituzionale che immediatamente dopo, per la parte che in questo momento devo trattare, e in seguito, a proposito dell'articolazione, per la parte che in quel momento dovrà essere trattata, mi permetterò di sostenere. Però, pur non condividendo la tesi allora sostenuta dall'onorevole Targetti — e in questa occasione, penso, sostenuta da numerosi colleghi di altri gruppi parlamentari — non possiamo fare a meno di rilevare che la conseguenza immediata e logica (anche se dal nostro punto di vista irrituale costituzionalmente) del passaggio dalla proposta di inchiesta alla proposta di legge fu la richiesta, da parte di molti settori di questa Assemblea, che la proposta di legge non conoscesse altri limiti che quelli posti in via generale dalla Costituzione alla legislazione ordinaria, non quelli previsti dall'articolo 82, che in quel momento larga parte di questa Assemblea o tutta l'Assemblea finivano col disattendere.

I limiti dell'articolo 82 vennero posti, come mi sono permesso di ricordare, dall'Assemblea Costituente perché non si desse luogo a « leggi » ma si desse luogo a inchieste « monoca-

merali ». Ecco dunque la spiegazione vera, l'interpretazione autentica che io mi permetterei di dare della volontà dell'Assemblea Costituente (poco importa che quella volontà forse non sia emersa dai lavori preparatori con sufficiente chiarezza), se si vuole dare oggi della nostra Carta costituzionale una interpretazione aggiornata. Io non dico che dobbiamo comportarci come taluni altissimi consessi, a cominciare dalla Corte costituzionale, i quali parlano oggi di un diritto più avanzato nei confronti di un diritto meno avanzato che sarebbe esistito ai tempi dell'Assemblea Costituente, ma credo che una interpretazione debba essere da noi data anche in senso logico e ricorrendo ad una serena rimediazione dei testi quali allora furono approvati.

Perché l'Assemblea Costituente volle l'articolo 82? Evidentemente — questo è, a mio avviso, l'argomento di fondo — per fare delle inchieste parlamentari il vertice del potere ispettivo delle Assemblee parlamentari. Fra potere ispettivo e potere legislativo l'Assemblea Costituente volle stabilire una differenza di fondo, una differenza di principio, che esiste, che è affermata da tutta la dottrina e che deve essere conseguentemente affermata da noi nel momento in cui prendiamo le nostre decisioni.

Nella seconda Sottocommissione dell'Assemblea Costituente l'onorevole Einaudi chiari (e non mi risulta che altri chiarimenti in dissenso vi siano stati) quali potessero essere i compiti delle Commissioni di inchiesta, ricordandone due: compiti di scelta, di selezione, di raccolta di elementi atti a far sì che successivamente le Assemblee potessero legiferare e l'esecutivo potesse esercitare il suo diritto di iniziativa legislativa; e compiti ispettivi e di controllo nei confronti dell'esecutivo e dell'amministrazione.

Ora, che i compiti di raccolta di elementi per poter consentire successivamente alle Camere o all'esecutivo di assumere iniziative legislative non siano assimilabili ai compiti legislativi, e soprattutto che i compiti ispettivi e di controllo non siano assimilabili ai poteri legislativi, mi sembra assolutamente ovvio. E sarebbe molto grave se noi dovessimo disattendere questa distinzione, maggioranze o opposizioni non importa, perché le maggioranze di oggi potranno essere le opposizioni di domani (anche se sembra poco probabile, dato un certo arroccarsi della maggioranza, che tende addirittura a divenire maggioranza di regime o espressione di regime). Tutti i settori di questa Assemblea non possono non essere sensibili a questo richiamo: stiamo at-

tenti a distinguere assai bene, costituzionalmente, la nostra funzione ispettiva dalla nostra funzione legislativa. La nostra funzione legislativa esige il coordinamento degli sforzi, esige la presenza di una maggioranza che assuma le iniziative, che le coordini, che le porti avanti. Noi stessi, che facciamo parte della opposizione, riconosciamo che il contributo delle opposizioni all'attività legislativa promossa da un Governo che voglia coerentemente realizzare il proprio programma può essere un contributo di critica, di stimolo, ma raramente riesce ad essere interamente formativo, tranne quando una opposizione, come oggi l'opposizione comunista, surroga addirittura con le sue iniziative larghi settori di una maggioranza che non funziona. Ma nel normale rapporto di opposizioni e di maggioranza la funzione legislativa come impulso, come iniziativa, come concreta formulazione dei provvedimenti spetta molto più alla maggioranza che all'opposizione.

Il contrario accade per quanto riguarda l'attività ispettiva e di controllo. Nel momento in cui si assimila l'attività ispettiva e di controllo alla attività legislativa dal punto di vista costituzionale, nel momento in cui si pretende che occorra una legge per poter fare una inchiesta e che ciascuna Camera non sia libera di determinare inchieste parlamentari su argomenti di pubblico interesse, si vibra un pesante colpo alla Costituzione e si confondono ancor più quei poteri che sono già abbastanza confusi, io credo, e fra i vari organi dello Stato e all'interno di ciascuno degli organi dello Stato. Questa è la considerazione fondamentale che occorre fare.

Mi riferisco — in questo caso sì — ai precedenti. Ne cito taluni che hanno la loro importanza. L'onorevole Lucifredi, il 14 ottobre 1958, riferendosi proprio all'inchiesta Giuffrè approvata per legge, ebbe a dire: « Indubbiamente la funzione ispettiva e la funzione legislativa del Parlamento sono due poteri distinti ». E aggiunse: « Certamente la stessa legittimità costituzionale di una proposta di legge con la quale si deliberi una inchiesta può essere motivo di qualche dubbio ». L'onorevole Tesaro fu molto più preciso, come ricordavo prima. Nella stessa seduta disse: « Fra le tante idee che vennero manifestate nell'Assemblea Costituente non affiorò mai la tesi che ora viene prospettata: e cioè che il potere di inchiesta conferito dalla Costituzione alle Camere potesse essere conferito anche con legge ». L'onorevole Lucifredi ancora in quella stessa seduta (chiedo scusa al collega, ma io lo cito con piacere) ebbe a dire: « Il

potere d'inchiesta trova nell'articolo 82 una disciplina completa ed esclusiva »; e aggiunse poi (e a questo punto, mi perdoni, ho qualche dubbio io sulla coerenza logica della conclusione o dell'aggiunta): « che vale anche al di fuori delle procedure che l'articolo 82 prevede ». Ora, se la disciplina prevista dall'articolo 82 è completa ed esclusiva, non è molto facile sostenere in termini giuridico-costituzionali che valga poi questa disciplina anche al di fuori delle procedure previste dall'articolo 82, perché l'articolo 82 è veramente una norma precettiva — io so che la mia definizione dal punto di vista giuridico è una definizione abborracciata; d'altra parte mi riferisco a definizioni che anche in dottrina ormai sono correnti — cioè una norma che non indica soltanto il principio, ma indica anche le procedure, è una norma che non ha bisogno di alcuna legge di interpretazione, è una norma immediatamente attuabile e applicabile, come tutte le esperienze dimostrano. Ora, il dire che quella norma è esclusiva, ma che si può uscir fuori dalle procedure espresse e previste da quella norma esclusiva, mi sembra una contraddizione in termini.

D'altra parte, non soltanto l'articolo 82 prevede iniziative monocamerali; vi sono altri articoli che è importante porre a confronto con l'articolo 82 della Costituzione. L'articolo 64: « Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento ». Tanto meglio sarebbe — lo abbiamo visto poco fa — se potesse esservi un coordinamento tra i regolamenti della Camera e del Senato, ossia, dato il sistema bicamerale rigido, un regolamento non dico identico, ma per lo meno non contrastante nelle norme dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Ma la Costituzione è qui veramente esplicita e tassativa: « Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento ». Articolo 94: « Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia »; e non ho bisogno di illustrare ai colleghi i motivi di natura politica e storica per cui si ritenne di dar luogo, da parte dell'Assemblea Costituente, all'istituto della fiducia attraverso un voto distinto e, potenzialmente, anche contrastante dei due rami del Parlamento. E, poi, articolo 82: « Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse ». Quando invece la Costituzione ha voluto porre le modalità di esplicazione del potere legislativo vero e proprio, è stata chiarissima; così all'articolo 70: « La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere ». Io credo che noi dobbiamo tenere conto della differenza, voluta indubbiamente dal Costituente, fra il testo chiarissimo, anzi addi-

rittura pignolescamente chiaro con quel « collettivamente » che è pleonastico — ma è proprio il caso di dire che *quod abundat*, ecc. — e l'altrettanto chiara formulazione degli articoli (sono ben tre articoli) che prevedono decisioni monocamerali in esplicazione del potere regolamentare, di quello da cui promana la concessione della fiducia e del potere d'inchiesta, i quali tutti nulla hanno a che vedere con la funzione legislativa. Il costituente ha voluto quindi operare una netta distinzione tra tutte le forme di potere che devono essere esercitate da parte del Parlamento monocameralmente e la sola forma che deve essere esercitata in ogni caso bicameralmente pena la invalidità della deliberazione, vale a dire l'attività legislativa.

Ciò vuol dire che qui siamo fuori dell'attività legislativa e che quindi la nostra eccezione è pienamente fondata.

Debbo anche osservare che se per avventura, signor Presidente, la Camera fosse di parere diverso e volesse procedere lungo la strada, ormai tracciata, dell'approvazione di una vera e propria legge, in questo caso sarebbe una legge difficilmente classificabile. Io ricordo — ed anche qui ho cercato i precedenti — una sola definizione di leggi di questo genere, e credo che l'abbia data Vittorio Emanuele Orlando, il quale nel 1886, a proposito di leggi di questo genere, parlò di « leggi improprie ». Più chiaramente ne ha parlato l'onorevole Paolo Rossi, proprio a proposito della proposta di legge d'inchiesta sul caso Giuffrè, chiedendo (cito tra virgolette): « Dove va il principio dell'astrattezza, della generalità e della obiettività della legge se noi facciamo una legge apposta per esaminare il caso Giuffrè? ». Io le chiedo con tutto riguardo, signor Presidente: dove va a finire il principio dell'astrattezza, della generalità e dell'obiettività della legge se noi facciamo una legge apposta per il caso al quale non mi sarebbe difficile dare un nome, anche perché il nome è da queste parti? Io non credo che noi agiamo nella correttezza costituzionale, che noi agiamo come legislatori dando luogo a strumenti legislativi che non hanno le caratteristiche e le qualifiche che debbono avere gli strumenti legislativi. Non mi si risponda: le Camere sono sovrane. Signor Presidente, la risposta non l'ha certamente data lei, ma ce la siamo sentita ripetere tante volte: il Parlamento è sovrano, il Parlamento legifera, il Parlamento sceglie l'oggetto della sua attività legislativa e ne determina i modi e ne stabilisce anche le finalità e le conseguenze. Non ci si risponda ciò perché in

tempi lontanissimi (lontanissimi, non nostalgici) i rappresentanti del potere in senso autoritario ed assoluto codificavano il delitto di Stato. E in questo caso vogliamo codificare i delitti di maggioranza? Bisogna stare attenti: sempre delitti sono.

Io non credo che si possa rispondere: il Parlamento è sovrano, sottintendendo: la maggioranza è sovrana; non importa qual maggioranza sia, più o meno allargata. La maggioranza di oggi è sovrana nel deliberare, anche in linea di principio, così da stracciare i diritti che la Costituzione stabilisce, i doveri che la Costituzione impone a tutti quanti noi? Non si consideri eccessiva e tanto meno irriguardosa, signor Presidente, la mia espressione « delitto di maggioranza », equiparabile all'antico delitto di Stato: perché la ragion politica è chiara oggi come fu chiara tante volte in ben altri tempi; ma la ragion politica deve non dico coincidere con la ragion morale (sarei un ingenuo), ma per lo meno con la legge scritta, con la ragion costituzionale, con il diritto, affinché restino salve le comuni, le necessarie garanzie.

Se mi sono permesso a questo punto di drammatizzare, cioè di esprimere, proprio io che non ne ho alcuna autorità, che sono l'ultimo fra i colleghi, un richiamo alle comuni responsabilità, l'ho fatto perché, alla ricerca di precedenti, di motivazioni, di giustificazioni della tesi che sto sostenendo, ho ritenuto di non limitarmi ad osservare strettamente l'articolo 82 della Costituzione, ma ho dato anche un'occhiata (e non sono il primo a farlo; fu fatto in questa Camera, sia pure di sfuggita, quando si discusse l'inchiesta Giuffrè, dall'onorevole Del Bo, allora ministro in carica) agli articoli 13, 14 e 15 della nostra Carta costituzionale, compresi nei *Rapporti civili* e che (cito qualche passo che mi sembra interessante) dicono: articolo 13: « Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale », ecc. « se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge »; articolo 14: « Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale ». Si notino, all'articolo 13, quelle garanzie che si riferiscono contestualmente, con la congiunzione « e », alla autorità giudiziaria e ad una riserva di legge. E articolo 15: « La loro limitazione » (della libertà e segretezza della corrispondenza, ecc.) « può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite

dalla legge ». Cosa intendo dire, signor Presidente? Intendo dire che negli articoli fondamentali che si riferiscono ai rapporti civili la nostra Carta costituzionale ha stabilito almeno tre precise riserve di legge che mi sono permesso di indicare (quelle degli articoli 13, 14 e 15) e che sono connesse all'esercizio dei poteri e doveri dell'autorità giudiziaria; evidentemente, non nel senso che la autorità giudiziaria possa assumere un potere costituente o legiferante, ma nel senso che ogni limitazione dei diritti, di quei diritti dei cittadini cui si fa cenno agli articoli 13, 14 e 15, dev'essere deliberata con legge che si riferisca in guisa generale ai poteri e ai doveri e ai limiti delle attività dell'autorità giudiziaria.

Non ci si venga dunque a dire, attraverso il varco aperto con la proposta di legge d'inchiesta parlamentare, che in una legge (ce lo siamo sentito dire in Commissione, e per giunta in Commissione affari costituzionali!), anche se si tratta di una singola legge, e dal momento che una legge può abrogare o modificare una legge precedente che abbia uguale importanza dal punto di vista della gerarchia delle fonti, si può benissimo modificare o annullare questo o quel principio del codice di procedura penale anche se, come nel caso di tutti quei principi e tutte quelle norme e tutti quegli articoli che attengono ai rapporti e ai diritti civili come indicati dagli articoli 13, 14 e 15 della Costituzione, sono costituzionalmente protetti da una riserva di legge!

E senz'altro possibile dar luogo a riforme della legislazione. E' ovvio che è senz'altro possibile modificare per legge quegli articoli del codice di procedura penale o del codice penale che si ritenga di dover abrogare o modificare o correggere o migliorare secondo una più matura coscienza dei rapporti civili; ma qui si tratta di una riserva di legge, di norme quindi che possono essere abrogate o modificate solo nel quadro di una revisione di carattere generale della materia dei rapporti civili, secondo tutele e cautele e garanzie che si connettono ai limiti e ai poteri dell'attività giudiziaria! Altrimenti no!

E, signor Presidente, per evitare aberrazioni di tal guisa, quale altro accorgimento o quale altra decisione costituzionale può esser presa, se non quella di rimettersi alla lettera del testo sancito dall'Assemblea Costituente nell'articolo 82, vale a dire che ciascuna Camera può dar luogo ad inchieste su problemi di interesse generale, senza dar luogo invece ad una legge che potrebbe es-

sere, come si è tentato e come si tenterà anche in questa occasione di fare, una legge emendatrice di altre norme di carattere generale che si riferiscono al titolo sui rapporti civili della Costituzione che mi sono permesso di citare?

Signor Presidente, io credo in tal guisa di avere forse anche troppo ampiamente illustrato l'eccezione fondamentale di carattere costituzionale che noi ci permettiamo di sostenere e su cui ci permettiamo di insistere chiedendo o una sua decisione o una votazione dell'Assemblea.

Desidero, in termini estremamente brevi e sintetici, illustrare una seconda nostra eccezione di incostituzionalità, relativa all'articolo 25 della Carta costituzionale, il quale, come tutti i colleghi mi insegnano, afferma che nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. Cosa intendo dire? Se prendo tra le mani almeno due delle proposte in esame, la proposta di legge Zanibelli e la proposta di legge De Lorenzo, mi imbatto nella determinazione dell'oggetto dell'inchiesta, che, come perfettamente tutti sanno, si riferisce esclusivamente o pressoché esclusivamente o per lo meno nella sua parte principale e fondamentale ai fatti di luglio del 1964. Nessuno tra voi ignora che sui fatti del luglio 1964 un'indagine giudiziaria è in corso, non si è conclusa. Ha visto concludersi la sua prima fase con una determinata sentenza e con la successiva pubblicazione della motivazione della sentenza medesima. Non sono ancora in atto in questo momento le successive fasi. Pendendo dunque un giudizio della magistratura su un insieme di fatti, il Parlamento è invitato per legge a nominare semmai una Commissione d'inchiesta la quale, se avesse soltanto i poteri stabiliti dall'articolo 82, non sarebbe nella condizione — io penso — di acquisire alcun altro documento oltre quelli già acquisiti dall'autorità giudiziaria. Se poi dovesse essere costituita non ai sensi stretti dell'articolo 82, ma, come chiedono alcune parti politiche, con poteri di indagine allargata, potrebbe acquisire documenti che l'autorità giudiziaria non ha potuto acquisire, o potrebbe acquisire parti di documenti, i famosi *omissis*, su cui, almeno ufficialmente, l'autorità giudiziaria non ha potuto pronunciarsi.

Non mi si dica a questo punto (faccio anche in questo caso l'avvocato del diavolo) che in fin dei conti altri sono i poteri e le funzioni dell'autorità giudiziaria, che altre sono le conseguenze di un giudizio davanti alla magistratura, e ben altri sono i poteri, le fun-

zioni, e quindi ben altre sono le conseguenze, di un giudizio condotto da una Commissione d'inchiesta costituita per legge. Non mi si dica ciò. A queste eventuali obiezioni, rispondo con una citazione che traggo dal campo degli avversari di queste mie tesi; e cito l'onorevole Bozzi, il quale, al tempo dell'inchiesta Giuffré, ebbe a sostenere tesi esattamente opposte a quelle che in questo momento, dal punto di vista costituzionale, mi permetto di sostenere. L'onorevole Bozzi, pur sostenendo tesi esattamente opposte, ebbe a dire: « La Commissione di inchiesta parlamentare non è un giudice, e di fronte ad essa non vi sono imputati »; ma aggiunse, e cito testualmente: « E certo che dalla relazione dell'inchiesta parlamentare potranno derivare conseguenze di ordine giudiziario, civile o penale o disciplinare ». Anche se non lo avesse detto l'onorevole Bozzi, con la sua vecchia e nuova autorità, chi non comprende, onorevoli colleghi, che dalla relazione di una Commissione parlamentare di inchiesta sullo stesso identico oggetto sul quale si è svolto un giudizio della magistratura in prima istanza potranno derivare conseguenze di carattere morale, ma anche di carattere penale o di carattere amministrativo? Ma perché è stata sollecitata l'inchiesta? E sia questa la sola notazione di carattere politico, che debbo consentirmi in un quadro che ho voluto mantenere — spero di esservi riuscito — rigidamente corretto dal punto di vista giuridico e costituzionale. Perché si è voluta e si vuole questa inchiesta, se non per istituire un giudizio di rivincita o di rivalsa? Qualora la magistratura, avvalendosi degli stessi poteri che l'articolo 82 della Costituzione attribuisce alla Commissione di inchiesta parlamentare, e quindi avendo esperito le stesse indagini od esaminato gli stessi documenti, avesse espresso un giudizio accettato da talune parti politiche, io penso che la proposta di inchiesta parlamentare non sarebbe stata avanzata da quelle stesse parti politiche. E per giunta non sono soltanto le stesse parti politiche a proporre l'inchiesta, sono addirittura gli stessi uomini, sono gli stessi imputati. Signor Presidente, mi sembra che si esageri. Mi sembra che si esageri nell'irriverenza verso noi stessi, nel voler approfittare di posizioni di Governo e di maggioranza per tentare di istituire una Commissione di inchiesta *ad hoc*, non contro un gruppo di uomini o contro un uomo, ma contro la magistratura.

Mi sembra che anche a questa parte della nostra Carta costituzionale la Presidenza della Camera e tutta l'Assemblea debbano pre-

stare ossequio. Mi sembra che gli articoli 102 e 104 della nostra Costituzione soffrano gravi lesioni per l'oggetto, per il momento, per il tipo, per il contenuto, per il fine di questa inchiesta parlamentare.

Signor Presidente della Camera, mi permetto di pregarla cortesemente di esaminare se non si tratti in questo caso di un giudice speciale, di un giudice straordinario, che si sostituisce al giudice naturale; di un giudice speciale il quale, sostituendosi al giudice naturale, dovrebbe ribaltare — non credo confermare, nelle intenzioni della maggioranza — un giudizio dato. E me ne fa fede anche il tentativo di comporre in un determinato modo, entro un determinato limite numerico, escludendo *a priori* (ne riparleremo) la rappresentanza proporzionale dei gruppi di minoranza, la stessa Commissione. Si vuole costituire un collegio *ad hoc* con una legge che la maggioranza vuole per avere i suoi giudici da contrapporre ai giudici naturali dopo che essi in prima istanza hanno giudicato.

Questo è uno scandalo, signor Presidente: uno scandalo in termini costituzionali (e ora lo denunciemo di questo punto di vista), uno scandalo in termini politici (e lo denunceremo). Ed è uno scandalo di costume, è un repugnante scandalo con sottofondi personali che non possono non essere sottolineati e che saranno da noi puntualmente, caso per caso, persona per persona, denunciati e sottolineati! (*Applausi a destra*). Si vuole sfuggire in questo modo, coartando la Costituzione stessa, alla legge che tutti quanti ci dovrebbe veramente legare e consacrare in Assemblea capace di guardare al di sopra delle parti. Si vuole stabilire la vendetta di gruppi e di persone contro un certo pronunciato della magistratura. Si vuole impedire, attraverso l'oggetto delimitato di questa inchiesta e la composizione delimitatissima della Commissione di inchiesta, che si guardi ad altri fatti, ad altre cose, ad altre persone, che si svelino, anche in sede di Commissione di inchiesta, altri particolari il tacere dei quali probabilmente non è bello, ma è comodo.

Non ci piace, signor Presidente, questo sistema di proporre inchieste vendicative e di parte, aventi lo scopo non di illuminare l'opinione pubblica, ma di accecarla sotto i baglicri di una propaganda faziosa: non ci piace, non lo accettiamo, non lo condividiamo.

Del resto, signor Presidente, se ella vuole avere l'amabilità di ricordare a se stesso quanto è accaduto in successive settimane nella Commissione affari costituzionali, ella non può, per lo meno nel suo foro interiore (mi

perdoni l'indiscrezione) che darci molto, molto più ragione di quanto l'Assemblea non potrà ritenere di darci con i suoi paraocchi politici.

Nella Commissione affari costituzionali (lo dico per quei colleghi che per avventura, facendo parte di altre Commissioni, non se ne fossero avveduti), in due successive sedute, essendo all'ordine del giorno questo stesso problema dell'interpretazione dell'articolo 82 della Costituzione, sono state date, con diverse maggioranze, due interpretazioni contrastanti e contraddittorie. Perché in una prima riunione, quando la proposta di legge di iniziativa dei gruppi della maggioranza non era stata ancora presentata, e quando quindi si trattava di giudicare sulle proposte di legge presentate un po' da deputati di sinistra senza guinzaglio (il guinzaglio è successivamente arrivato, e quindi l'onorevole Fortuna ha ritirato la sua proposta autonoma) e un po' dai gruppi di estrema sinistra, in una prima riunione — dicevo — i gruppi del centro-sinistra furono concordi nel ritenere che, anche dandosi luogo ad una proposta di legge di inchiesta parlamentare, le cautele dell'articolo 82 dovessero restare in piedi: e così, a maggioranza, la Commissione votò, bocciando pertanto larga parte delle proposte presentate dai gruppi di sinistra o di estrema sinistra. In una successiva riunione, quando invece era stata presentata la proposta di legge di inchiesta parlamentare del centro-sinistra, i gruppi di estrema sinistra sostennero che le cautele di cui all'articolo 82 dovessero restare assolutamente in piedi e i gruppi del centro-sinistra sostennero la tesi contraria. E poiché, sostenendo la tesi contraria a distanza di due settimane, i gruppi del centro-sinistra furono sonoramente battuti, si avvalsero della norma dell'articolo 40 del nostro regolamento e della presenza di tutti i commissari di maggioranza nella Commissione di merito per disattendere il parere che la Commissione affari costituzionali aveva ritenuto di dare.

Signor Presidente, quando nella stessa Commissione la stessa maggioranza e la stessa opposizione si incontrano e si scontrano a settimane alterne nel dire e nel disdire sugli stessi argomenti per mere ragioni di opportunità politica, si vorrà riconoscere che scarsa è la serietà dal punto di vista giuridico e costituzionale, prevalente la faziosità da parte dei rispettivi e contrapposti (fino ad un certo punto) gruppi; si vorrà dunque riconoscere che un atteggiamento lineare e coerente come il nostro meriti da parte della Presidenza della Camera e di tutti i colleghi (io voglio ritenere)

una qualche cortese attenzione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento, due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della pregiudiziale, e due contro. Tuttavia avverto che, data l'importanza della questione, sulla pregiudiziale ora illustrata dall'onorevole Almirante concederò la parola ad un rappresentante per gruppo, se sarà richiesta.

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo la mia preoccupazione e il mio imbarazzo nel prendere la parola dopo che il collega Almirante ha così ampiamente illustrato le sue argomentazioni a sostegno della pregiudiziale da lui proposta, argomentazioni, che ho avuto la fortuna e il piacere di ascoltare da lui anche in sede di Commissione affari costituzionali. È una preoccupazione che nasce da una sorta di contropiede psicologico, perché i problemi che egli ha affrontato oggi già la Commissione affari costituzionali li aveva risolti in senso negativo in ordine alla tesi da lui sostenuta con riferimento all'articolo 82 della Costituzione. E siccome l'onorevole Almirante ha parlato di una necessità di coerenza, e ha invocato in proposito addirittura l'autorevole, gradito intervento presidenziale, perché appunto si realizzi una coerenza di atteggiamenti da parte delle varie Commissioni in relazione alle loro posizioni funzionali, avrei preferito che questo argomento, che egli ha adoperato per una parte del dibattito, non venisse poi da lui diviso in due tronconi collegandolo all'altra parte del discorso, dove egli se ne è avvalso nella misura in cui le tesi della Commissione hanno coinciso con quelle in relazione alle quali egli stesso aveva portato il suo autorevole suffragio.

L'interpretazione dell'articolo 82 della Costituzione fatta dall'onorevole Almirante è certamente pregevole; tuttavia io, senza voler far mostra di particolare diligenza, potrei qui mostrare la copia fotostatica di un dibattito, che ha visto anche l'autorevole partecipazione del collega Vassalli e che verteva sulle inchieste parlamentari, pubblicato da una rivista di diritto costituzionale, nel quale viene espressa proprio da parte del Mortati, che il collega Almirante ha citato a sostegno della sua tesi, una tesi del tutto contraria.

Il Mortati afferma che il potere di ciascuna Camera di disporre inchieste, con atto quindi unicamerale, va inteso come concorrente rispetto al potere che le due Camere hanno di disporre tali inchieste attraverso una legge; ciò è posto in più chiara luce dal fatto che l'onorevole Ruini si richiamò alla Costituente al precedente di un disegno di legge presentato, quando vigeva lo Statuto albertino, proprio ad un fine analogo a quello che si voleva raggiungere allora: di rendere cioè non necessario che si disponesse di volta in volta con legge l'espletamento delle inchieste. Sembra quindi — dice il Mortati — di poter concludere che la Costituente non intese impedire che tali inchieste venissero disposte attraverso la legge, ma invece consentire ad un solo ramo, vorrei dire *anche* ad un solo ramo del Parlamento, di effettuare indagini implicanti obblighi di fare a carico di soggetti ad esso estranei, prescindendo dal consenso dell'altro ramo.

A questa intenzione non sembra contraddica la formulazione dell'articolo 82. È da osservare al riguardo come nessun elemento in contrario possa desumersi dalla dizione « Ciascuna Camera », adoperata da detto articolo. Infatti, se è vero che questa stessa dizione si trova in altri articoli con riferimento ad atti che sono per la loro natura necessariamente specifici di ogni singola Assemblea e che perciò non potrebbero mai essere bicamerali (articoli 63, 64, 66 e 94), è vero altresì che essa non può assumere lo stesso significato per quanto riguarda l'articolo 82, perché quest'ultimo si riferisce ad una attività cui non ripugna l'esercizio collettivo da parte delle due Camere; anzi, tale forma di esercizio era consacrata da una lunga tradizione, dalla quale in nessun modo risulta che ci si intendesse così radicalmente distaccare.

Quindi, l'opinione che solo in un modo, cioè monocameralmente, fosse possibile istituire una Commissione di inchiesta, ha trovato sia nella dottrina più autorevole, sia, vorrei dire, in via interpretativa, nella realtà e nella pratica successiva, una smentita, che il collega Almirante solo attraverso artifici dialettici ha cercato — inutilmente, secondo me — di svellere dal nostro tessuto costituzionale. Richiamarsi poi all'articolo 25, che stabilisce che nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge, significa voler spostare il fuoco di una indagine che è di carattere parlamentare, non giudiziario, e che quindi ha altri scopi, altri soggetti e altre finalità. Ben diversa è l'attività giudiziaria, che si sostanzia in una pre-

tesa punitiva dello Stato, promossa attraverso un atto di citazione in giudizio, da quella invece di carattere ispettivo e di controllo che noi intendiamo esplicitare istituendo con legge una Commissione di inchiesta bicamerale.

Questi argomenti sono argomenti di pura contrapposizione, che non hanno certo né il pregio quantitativo né qualitativo (soprattutto) che il collega Almirante ha invece saputo conferire ai propri; si ricollegano però alle decisioni prese dalla Commissione affari costituzionali e che io affido alla coerenza del collega Almirante — che non mi permetto nemmeno di discutere — per richiedere altrettanto coerenza in relazione a quelle decisioni della Commissione suddetta riguardo alle quali le nostre opinioni mi pare siano più direttamente coincidenti.

Allora mi permetto, senza trarre da questo argomento per sollevare eccezioni di incostituzionalità in senso stretto, di riprendere un attimo e assai rapidamente i temi che hanno formato oggetto dei nostri lavori nella Commissione affari costituzionali.

Il 9 ottobre 1968 la Commissione votò in merito al problema se, in base all'articolo 82 della Costituzione, fosse possibile istituire una Commissione di inchiesta attraverso una legge formale; successivamente, sempre in relazione al suddetto articolo, votò in merito al problema dei limiti dell'indagine in relazione agli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale.

Io, coerentemente con il voto espresso nella Commissione affari costituzionali, ritengo che anche quando con legge si dia vita a una Commissione di inchiesta, non per questo vengano meno i limiti di cui agli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, che del resto trovano riscontro nella Costituzione. Si tratta infatti di limiti che attengono alla separazione dei poteri e che, se superati, porterebbero la Commissione ad arrogarsi poteri propri dell'esecutivo.

Nella Commissione affari costituzionali mi richiamai, proprio per avallare la mia modestissima opinione, qualificata dal punto di vista della preparazione, a quella del professor Pierandrei, che si era occupato specificamente di questo problema e aveva tracciato la via da seguire perché una Commissione d'inchiesta potesse procedere alle sue indagini superando eventualmente la cortina fumogena artificiosa di uno specioso segreto d'ufficio in ipotesi accampato da qualcuno.

Il Pierandrei ricordava come in questa situazione ci si dovrebbe rivolgere al potere

esecutivo, cioè, nel caso di specie, al Presidente del Consiglio dei ministri, per sciogliere una persona dal segreto d'ufficio, qualora essa si trincerasse dietro tale dovere per non testimoniare; del resto in modo analogo si comporta il presidente del tribunale quando si senta opporre da un teste o il segreto di ufficio o altro tipo di segreto che lo vincoli e non ritenga fondata tale dichiarazione. In questo caso l'autorità giudiziaria fa rapporto alla procura generale che ne informa il ministro di grazia e giustizia; nel caso della nostra Commissione d'inchiesta il rapporto dovrebbe essere fatto al Presidente del Consiglio cui spetterebbe il compito di valutare se sciogliere o meno il testimone dal vincolo del segreto d'ufficio da lui accampato; in tal modo la Commissione prima, e il Parlamento tutto insieme in prima persona poi, potrebbero dare un giudizio di carattere politico sulle scelte compiute dal Presidente del Consiglio. Inoltre, sempre in questo modo, vincoli come quelli del segreto d'ufficio e del segreto militare, che rappresentano una garanzia per tutti, soprattutto una garanzia di tutti, opererebbero in maniera uniforme. Per questo mi trovavo consenziente l'impostazione data al problema.

Però è avvenuto nella Commissione affari costituzionali, circa due mesi dopo, che il problema venisse riaffacciato quando furono presentati i progetti che stiamo in questo momento esaminando, e soprattutto il progetto Zanibelli, del quale la Commissione si fece carico maggiormente di esaminare la costituzionalità.

In quella situazione noi facemmo un esame molto attento, a mio avviso, della struttura costituzionale di questa proposta di legge; una struttura costituzionale che formerà oggetto di nostri successivi emendamenti che segnaliamo all'attenzione dell'Assemblea perché ne tragga da tutti i punti di vista, e sotto qualunque angolatura di visuale, ma nel rigore di una interpretazione giuridica, le debite conseguenze.

Consideriamo l'articolo 3 della proposta di legge. Esso si pone in palese contrasto con l'articolo 82 della Costituzione, che vuole che i vari gruppi politici siano rappresentati nella Commissione in proporzione alla loro consistenza numerica. L'articolo 82 della Costituzione usa il verbo « rispecchiare », nel significato cioè di dare la stessa realtà speculare. Io mi domando e chiedo a tutti i colleghi qui presenti se con i cinque deputati e i cinque senatori, scelti congiuntamente dai Presidenti delle due Assemblee, più il presi-

dente, sempre per comune accordo dei Presidenti delle due Assemblee, si possa soddisfare quella esigenza di proporzionalità indicata col verbo « rispecchiare ». Porre la domanda e avere al tempo stesso la risposta mi pare che sia consentito a chiunque. Su questo punto voglio ancora ricordare alcune considerazioni che, in altra circostanza, svolse l'onorevole Lucifredi, oggi tanto citato, specie dall'onorevole Almirante. L'onorevole Lucifredi, in un intervento molto apprezzato, ebbe a dire in maniera esplicita che, se si metteva in discussione l'articolo 82 per una parte, cioè quella relativa al segreto d'ufficio, si sarebbe attentato alla sua realtà anche per quella parte che si riferiva all'esigenza di vedere rispecchiata la proporzione dei vari gruppi nella composizione della Commissione, esigenza che riteneva essere strumento e garanzia delle minoranze, le quali inoltre hanno diritto di essere presenti in un atto così importante e caratterizzante della funzione ispettiva del Parlamento.

L'onorevole Lucifredi disse queste cose in relazione ad una situazione speciale. Non credo però che le considerazioni da lui svolte perdano valore per il tempo trascorso, o perché la diversa inquadratura da cui l'argomento va visto conferisca ad esse una minore efficacia. Esse rimangono come un'interpretazione valida, mentre — secondo me — non rappresentano un'interpretazione valida le considerazioni fatte, in sede di Commissione difesa, dal collega onorevole Di Primio, che aveva partecipato anche ai lavori della Commissione affari costituzionali (passando così dall'attacco alla difesa).

L'onorevole Di Primio avanzò allora, insieme con l'onorevole Lucifredi, un suggerimento-parere, che doveva avere una propria funzionalità e validità dal punto di vista interpretativo (si rifaceva, in quel caso, all'articolo 1 della proposta di legge), per rendere più agile l'attività della Commissione e non anchilosarne eccessivamente i rapporti. Per questo egli suggerì di togliere le parole: « a seconda » e di sostituirle con le parole: « sulla base di », per evitare di considerare come un cappio, e ad esso appendere la Commissione d'inchiesta nelle sue scelte, i deliberati della commissione Lombardi. Ma, dopo aver detto questo, l'onorevole Di Primio, cambiata Commissione, non ha nemmeno consentito che questo suo suggerimento, che trovò il consenso di tutti (il suo parere fu approvato, infatti, all'unanimità), venisse inserito nel testo della proposta di legge Zanibelli. E questo senza nemmeno una parola di motiva-

zione. Nel resoconto sommario — troppo sommario — della seduta di Commissione non v'è traccia di questa incoerenza, che ha la sua importanza, più di merito che costituzionale, perché, ricollegata all'articolo 3, dà la misura di come sia stato compiuto in quella occasione un colpo di maggioranza, dopo che si era subito in precedenza un colpo di minoranza. Ma chi ha colpa delle assenze? Chi conosce i misteri dolorosi del centro-sinistra per cui una volta si viene in molti e un'altra in pochi? La realtà è che in Commissione si pervenne ad un giudizio di incostituzionalità, ma immediatamente dopo la maggioranza corse ai ripari *viribus unitis* — questi sono i misteri gaudiosi — adottando una soluzione che si segnalava per la sua incoerenza. Io vorrei infatti sapere come sarà possibile ai presidenti delle due Assemblee esprimere nella realtà numerica (dieci più uno = undici) la prescritta proporzione « dei vari gruppi », non fra i gruppi, come ha rilevato esattamente l'onorevole Cottone. Il collega Di Primio, con abilità caudica, cercò di superare l'ostacolo dicendo che quello che doveva essere salvaguardato era il rapporto fra maggioranza e minoranza. Quale rapporto? Intanto la minoranza non è una entità omogenea. Ma, a parte ciò, vi è un'esigenza di rappresentatività che non è di carattere contabile-numericò (mi rivolgo ai colleghi Cervone e Ruffini, che hanno ripreso questi temi prima in sede di Commissione affari costituzionali e poi in Commissione difesa). Non è il problema di stabilire dei termini quali potrebbero esservi in un rapporto meramente proporzionale: occorre interpretare l'articolo 82 alla luce di una esigenza di rappresentatività qualificata, in modo da rispecchiare i rapporti di forza numerici, da realizzare determinate maggioranze senza che le minoranze (soprattutto gli uomini dei gruppi di minoranza) siano escluse. Penso che un ragionamento di questo genere non consenta critiche, tranne che voi non vogliate arrivare a una soluzione di puro comodo per restringere il numero, per fare quel che accennava poco fa il collega Almirante: una Commissione fatta nel modo migliore o meno peggiore possibile per avere le migliori opportunità dal vostro punto di vista. No, il paese aspetta una Commissione di inchiesta che possa conoscere e indagare, nei limiti della legge e della Costituzione, ma senza nessuna preclusione. Quindi a questa esigenza non è giusto opporre una realtà di puro carattere schematico, di puro carattere contabile e numerico: è giusto invece interpretare l'articolo 82 come il richiamo ad una esigenza di rispetto

assoluto dei termini di rappresentatività dell'Assemblea, con i correttivi e gli accorgimenti che consentiranno di dare poi a questi rapporti di rappresentatività dei vari gruppi quelle dimensioni che saranno necessarie.

Ma c'è poi un altro elemento che, più che entrare in urto, come questo, in modo diretto ed immediato con un articolo della Costituzione, si pone in contrasto con tutto quanto il sistema costituzionale per quanto attiene al regime della separazione dei poteri, un principio immanente nella nostra Costituzione, che è espresso e ricavabile da vari articoli e da cui certamente non è possibile prescindere: si rispetta forse questo principio quando all'articolo 4 della proposta Zanibelli si prevede la presenza nella Commissione di un rappresentante del Governo? Forse si tratta di un riguardo, poiché nella realtà, come disse il collega Cottone, il rappresentante del Governo dovrebbe fare la parte di un fattorino, di un trovarobe, incaricato di volta in volta di portare il tale provvedimento o il talaltro, di fare da collegamento fra la Commissione in veste ispettiva ed il Governo. Ma allora, mi chiedo, chissà perché il Governo manda questa piccola vedetta dentro la Commissione a rappresentare i suoi particolari interessi? E quali interessi?

Si parla di conoscenza preventiva dei problemi. Ora proprio questa conoscenza preventiva dei problemi fa a pugno con la separazione che vi deve essere tra i due poteri proprio quando questi sono nel più vivo dei conflitti, quando i due poteri devono essere non l'uno contro l'altro armati ma certo distaccati nell'espletamento di compiti che devono rimanere distinti, perché si deve garantire l'accertamento della verità, perché deve essere la Commissione a scegliere liberamente i testi, che devono essere escussi senza che sia presente chi può, attraverso una interpretazione magari preventiva, dare loro, senza offesa alcuna, l'imbeccata acciocché non si debba correre ai ripari nei giorni successivi. Non mi pare sia il caso di sottolineare ulteriormente lo stridore di questa situazione con il principio di carattere generale della separazione dei poteri.

Quando poi si sostiene che la presenza governativa consentirebbe, a futura memoria, di realizzare quelle modifiche legislative che consentano di dare un migliore assetto alle strutture degli istituti di cui si valuta la realtà attuale, si porta un argomento ancora più inconsistente: è facile immaginare cosa accadrebbe se ogni commissario, oltre che porsi il compito specifico di conoscere e di far cono-

scere, dovesse anche preoccuparsi, magari in collaborazione stretta con il rappresentante del Governo, di affrontare problemi relativi al miglioramento delle strutture quali quelli concernenti l'organico dei carabinieri o il numero degli ufficiali superiori. Ma veramente attraverso queste speciose argomentazioni si vuole giustificare la presenza in servizio permanente effettivo di un personaggio che si chiama rappresentante del Governo in una attività di carattere ispettivo alla quale il Governo deve essere estraneo?

Ma quando poi si colleghi l'articolo 4 con l'articolo 9 della proposta Zanibelli, Orlandi, La Malfa — tanto per non fare nomi — vediamo che in questa realtà si pone un istituto veramente atipico, di carattere direi quasi civilistico: al termine dell'inchiesta una sorta di comparsa conclusionale dovrebbe essere presentata da parte della Commissione al Presidente del Consiglio, il quale dovrebbe leggerla per far poi pervenire delle note di udienza che la Commissione dovrebbe esaminare prima di formulare conclusioni definitive. Ma davvero in una situazione come questa, con i ritardi che ci sono stati negli accertamenti, con l'esigenza che noi tutti sentiamo di far luce — e di cui si fa interprete la mozione con la quale noi liberali affidavamo addirittura l'inchiesta alla Commissione difesa per renderla strutturalmente più efficace e più incisiva, essendo la Commissione tecnicamente più vicina alla realtà dei problemi — ma davvero in questa realtà vogliamo creare questo gioco di *ping pong* tra Commissione e Presidente del Consiglio, con ritorno degli atti a chi li ha elaborati perché poi — parliamoci chiaro — la maggioranza alla fine apporti le debite correzioni seguendo la traccia che il Presidente del Consiglio in ipotesi potrebbe avere indicato: sicché l'atto finale della Commissione deriverebbe da una interpretazione tardiva e magari non più controllabile di una realtà che arriva all'ultimo momento e soprattutto in modo tale da influenzare la decisione finale della Commissione?

Ora, questi sono gli elementi di carattere essenziale per i quali la Commissione affari costituzionali, onorevole Almirante, aveva detto no a questo progetto; e queste sono le ragioni per le quali, con coerenza, il gruppo liberale a mio mezzo dice di no — e lo esprimerà attraverso gli opportuni strumenti — a questo tipo di interpretazione e dei precetti costituzionali e dei modi in cui si deve operare per realizzare davvero e giustamente una inchiesta su questa delicatissima materia. E si tratta di ragioni che non sono di parte, perché anche con

il conteggio dei dieci più uno i liberali forse avrebbero un posto in questa Commissione. Non è un problema nostro: ecco perché il tema è più alto, se permettete, di quella visione particolare e parziale da cui una parte politica può considerare un problema, per valutarne le implicazioni e le eventuali strumentazioni.

È un problema di giustizia che segnali alla serenità del Presidente perché lo consideri in ogni caso. È un problema di relazioni e di rapporti nell'Assemblea, è un problema di rispetto delle diverse posizioni. Non è un problema di rispetto di numeri, onorevole Cervone, è un problema di rispetto di mandati; ognuno per un mandato è qui a rappresentare un'esigenza, un'esigenza che sarebbe pretermessa se solo alcune parti e non altre potessero conoscere determinati problemi. È un problema, quindi, per il quale il gruppo liberale richiede alla Presidenza e a tutta l'Assemblea una meditazione e in relazione al quale il gruppo liberale presenterà a tempo debito gli opportuni emendamenti. Noi lo segnaliamo perché attiene alla serietà dei nostri rapporti, nel momento in cui ci accingiamo a compiere un atto assai importante della nostra funzione, quello di « esprimere » una Commissione che dica finalmente agli italiani una parola di verità, che risolva i punti interrogativi troppo a lungo rimasti sospesi, che restituisca dignità e rispetto alle forze armate che lo meritano, enucleando i punti neri se vi sono, mettendo in evidenza i lati negativi se ci sono, dicendo chi ha responsabilità, se il Governo ne ha, se le personalità politiche del Governo hanno influito su queste vicende, se i ministri succedutisi nei dicasteri più direttamente interessati hanno assunto responsabilità e avuto parti principali o secondarie *in faciendo o in omittendo*.

Per queste ragioni noi chiediamo che si tenga conto, in una valutazione globale, dei temi che abbiamo sottolineato e che formeranno oggetto delle nostre successive enunciazioni. (*Applausi*).

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pregiudiziale di improponibilità delle proposte di legge affacciata dall'onorevole Almirante con un lungo discorso, per gran parte improntato ad un tono affabilmente didascalico nei riguardi della Assemblea e per altra parte acceso di fiam-

me, diciamo, passionali, appare talmente arretrata rispetto alla normativa costituzionale ed a quanto può desumersi in modo esplicito dai lavori preparatori, rispetto alla pratica legislativa di questa nostra Repubblica e rispetto infine alla elaborazione dottrinale, che non varrebbe la pena di indugiare gran che sull'argomento se esso non investisse questioni di principio del nostro ordinamento politico. Questione di principio è appunto quella dei poteri di controllo dell'esecutivo spettante al Parlamento, degli strumenti e dei modi di attuazione di essi; questione di principio è quella dei poteri legislativi e dei limiti che il legislatore ordinario incontra nella propria attività.

Non ho certo la presunzione e la voglia di approfondire distesamente, nell'economia di questo brevissimo intervento, questi due ponderosi problemi.

Permettete però anche a me di rilevare preliminarmente come non sia certo senza significato, come esprima l'indulgenza a richiami conservatori il fatto che i dubbi, le perplessità, le resistenze sull'argomento specifico (questo delle inchieste parlamentari) si siano venuti manifestando per il passato, con particolare corposità, ad opera degli esponenti degli schieramenti politici di maggioranza, quasi a sottolineare la costante propensione dei gruppi dominanti ad esaltare la centralità e l'unicità del potere e la insindacabilità dell'esecutivo attraverso l'esasperazione del concetto della divisione dei poteri e la straordinaria dilatazione del concetto della delega a governare, che non concederebbe né controlli, né rimedi, né difese diversi da quello unico rappresentato da una votazione di sfiducia.

Che oggi, in una situazione profondamente mutata, nella quale il voto del 19 maggio ha soltanto parzialmente espresso, con la vischiosità propria del dato elettorale, tensioni sociali e politiche tutt'altro che spente e nella quale, sul terreno anche delle rivendicazioni democratiche, la spinta rinnovatrice del paese investe settori della stessa maggioranza; che oggi, dicevo, il tentativo di porre ostacoli pregiudiziali al libero dispiegarsi del potere di inchiesta parlamentare muova dal settore di estrema destra, è circostanza di un qualche interesse politico. Più che la peculiare vocazione del Movimento sociale italiano ad assumere la difesa, non saprei se di ufficio o di fiducia, delle forze compromesse negli avvenimenti del luglio 1964, può indurre a riflessione, io ritengo, questo passaggio di mano, questo trasferimento di po-

sizioni identiche, insostenibili sul piano politico-costituzionale, ma che esprimono la stessa caparbia volontà di difesa, non già delle legittime prerogative dell'esecutivo, ma della insindacabilità dell'attività di esso ad opera del Parlamento nei limiti cui ho dianzi accennato.

Quali sono state infatti le argomentazioni dell'onorevole Almirante? Egli ce ne ha esposte due in patente, insanabile contraddizione l'una con l'altra, facendo riferimento specifico agli articoli 82 e 25 della Carta costituzionale. Io credo che non sia difficile per ognuno che voglia, anche al di fuori della immediata reattività alle argomentazioni delle quali possiamo essere portatori in questa sede, più ampiamente documentarsi, constatare la insostenibilità di queste argomentazioni.

Se infatti ci rifacciamo ai lavori preparatori della Costituzione, vediamo che il tema del potere d'inchiesta, considerato momento fondamentale della funzione di controllo parlamentare, non sembra aver destato (e lo dico con tutto il rispetto per i padri costituenti) particolare interesse, almeno a mio giudizio, al contrario di quanto ha affermato l'onorevole Almirante. Dell'argomento infatti si è parlato soltanto in tre sedute della II Sottocommissione per sottolineare, ad opera dell'onorevole Mortati, che il potere d'inchiesta del Parlamento è il mezzo per (cito letteralmente) « esercitare quel controllo sull'attività del potere esecutivo che ne costituisce una delle funzioni ». Furono affacciate le opinioni, respinte però dalla maggioranza, che anche alla minoranza di un terzo dei membri del Parlamento spettasse il diritto di promuovere un'inchiesta e che le inchieste su materie di pubblico interesse potessero essere disposte soltanto con legge (e questo era l'emendamento Foschini). Prevalse infine l'orientamento che poi è stato tradotto (nell'unica seduta dell'Assemblea Costituente nella quale si è discusso dell'argomento) nell'articolo 82 del testo definitivo, approvato appunto, come è stato ricordato, nella seduta del 17 ottobre 1947: si è cioè affermato il principio costituzionale secondo cui a ciascuna delle due Camere spetta il potere di disporre l'inchiesta per proprio conto. In nessun momento, mai, nel corso dei lavori parlamentari, è stato affacciato con una qualche dignitosa consistenza il dubbio che la norma in questione avesse o fosse destinata ad avere una portata limitativa dei poteri legislativi e di controllo del Parlamento. Al contrario, è di tutta evidenza che il costituente non ha

con essa voluto introdurre, nel momento in cui confermava il sistema bicamerale, una contrazione di quel potere generale ed implicito di controllo sull'attività dell'esecutivo che è connaturato al regime parlamentare e compete alle Camere come era sempre stato riconosciuto nel periodo statutario. Il costituente, al contrario, ha voluto estenderlo: e ciò ha fatto in modo esplicito, stabilendo che basta la volontà politica espressa anche in uno solo dei due rami del Parlamento (e badiamo bene: anche in contrasto, eventualmente, con la volontà dell'altro ramo del Parlamento) per dar luogo ad un'inchiesta. Ed è proprio in coerenza con l'affermazione costituzionale di questo potere — che, ripeto, spetta a ciascuna delle due Camere singolarmente considerate — che il costituente ha altresì stabilito il principio della composizione proporzionale rispetto ai vari gruppi nonché i poteri e i limiti della Commissione d'inchiesta monocamerale, che, altrimenti, proprio il principio della monocameralità della Commissione inquirente, per la necessità di una legge istitutiva che è di per sé atto bicamerale, sarebbe stato irriso.

Nessun dubbio quindi pare consistentemente affacciabile sull'ammissibilità nel nostro ordinamento delle inchieste bicamerali deliberate per legge. Del resto le perplessità in argomento dovrebbero facilmente dissiparsi nel confronto con la pregressa attività parlamentare, che ha registrato inchieste monocamerali (quelle sulla miseria, sulla disoccupazione, sui limiti della concorrenza), inchieste bicamerali deliberate con atti autonomi dei due rami del Parlamento (quella sulla condizione dei lavoratori) e inchieste bicamerali deliberate per legge, quali quelle sull'« anonima banchieri », sulla mafia, sul disastro del Vajont.

È stato ricordato — ed è bene che sia stato ricordato, anche se non rientrava nell'economia del discorso dell'onorevole Almirante — che quando nel 1958 venne esaminato in aula il disegno di legge per la Commissione d'inchiesta sull'« anonima banchieri » (che riprendeva la vecchia proposta di legge Malagodi), il relatore di quel disegno di legge, onorevole Marotta, controbattendo le osservazioni avanzate da chi voleva escluso il ricorso alla normale procedura legislativa ritenendo completa ed esclusivo la disciplina dettata in materia dall'articolo 82 della Costituzione, manifestò parere contrario richiamandosi proprio ai lavori preparatori della Costituzione.

Certo, onorevole Almirante, ella ha avuto terreno facile di ricerca e di conquista andando ad espurgare gli interventi di alcuni

autorevoli parlamentari della maggioranza, perché affermazioni come quella dell'onorevole Marotta sono state contrastate nel corso della discussione successiva ad opera degli onorevoli Lucifredi e Tesauo. Però, onorevole Almirante, ella non ha riferito esattamente, tacendo che la conclusione di quelle argomentazioni non negava la legittimità costituzionale di una proposta o disegno di legge per la costituzione di una Commissione d'inchiesta, ma tendeva a dimostrare che il legislatore ordinario incontrerebbe un limite invalicabile, per quanto riguarda la determinazione dei poteri della Commissione, nell'articolo 82 della Costituzione e, attraverso di esso, niente di meno che negli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, aprendo così la strada a quell'inno trionfale che ella ha rivolto, come presidio supremo delle libertà dei cittadini, al codice di procedura penale dell'onorevole Rocco, al quale il costituente secondo lei, si sarebbe ispirato nell'affacciare il proprio disegno democratico.

ALMIRANTE. Rocco fu elogiato dall'onorevole Targetti in quel dibattito; rilegga quelle frasi.

MALAGUGINI. A me la predica non la faccia, onorevole Almirante, perché ho studiato anch'io.

PRESIDENTE. Ciascuno è responsabile delle proprie opinioni; l'onorevole Malagugini è responsabile di quelle sue, non di quelle esposte da altri. Continui, onorevole Malagugini.

MALAGUGINI. Mi pare, dicevo, che questo sia e rimanga il nodo del problema politico-costituzionale che saremo chiamati a sciogliere, non però in questa occasione, in cui il nostro discorso investe esclusivamente la ammissibilità costituzionale di un'inchiesta bicamerale deliberata con legge. Sull'argomento, ripeto, e concludo, non sono affacciabili fondate contestazioni, né del resto le ha affacciate la maggioranza di questa Camera (non ho avuto il tempo di andare a controllare quale tipo di maggioranza) quando, nella seduta del 14 luglio 1961, per esempio, ha approvato il regolamento per i procedimenti di accusa. E nel corpo di questo regolamento, all'articolo 23, è detto che « le Commissioni parlamentari di inchiesta, nominate da una, o da entrambe le Camere, anche con legge, per gli stessi fatti... », dandosi così per scontata e per pacifica la costituzionalità del pro-

cedimento legislativo. Queste obiezioni non le ha sollevate neanche l'onorevole Bressani, relatore in materia alla Commissione affari costituzionali, anche sulla base di argomentazioni proprie della sua parte politica, specie per quanto concerne il carattere di legge meramente formale, e non anche invece sostanziale, che si potrebbe attribuire alla legge deliberativa dell'inchiesta.

Resterebbe da dire qualcosa sulla seconda parte del discorso dell'onorevole Almirante, nella quale egli si è riferito ad una ipotetica violazione dell'articolo 25 della Carta costituzionale. E qui veramente l'impeto didascalico dell'onorevole Almirante mi pare sia andato oltre il segno, fino a farci considerare la Commissione di inchiesta parlamentare come un organo giurisdizionale. Noi ascoltiamo tutte le lezioni e siamo sempre pronti ad imparare, ma non siamo disposti a riconoscere che una Commissione di inchiesta parlamentare sia un organo giurisdizionale, il cui operato interferisca e si surroghi in una certa misura — mi pare di aver capito — all'attività della magistratura ordinaria. Come ella, onorevole Almirante, a questo punto possa venirci a dire che vi è una surrogazione di potere, francamente non si capisce, quando in tutti i testi istituzionali di diritto costituzionale è stabilita la diversità delle funzioni e degli scopi tra una Commissione di inchiesta parlamentare, anche quando ha fini ispettivi sull'attività dell'esecutivo in carica o della pubblica amministrazione, e l'attività degli organi giurisdizionali al riguardo.

Con modesta preparazione potrei darle lettura, onorevole Almirante, delle dichiarazioni o dei passi in proposito recitati dall'onorevole Mortati, autore *magna parte* nella II Sottocommissione di quello che poi doveva diventare l'articolo 82, quando ad una eccezione del tipo di quella da lei sollevata replicò che « le Commissioni non invadono il campo della giurisdizione perché il loro compito non è giudicare ma solo raccogliere elementi di giudizio necessari per l'esercizio delle proprie funzioni »; potrei citarle il parere del professor Giannini e quello dell'onorevole Vassalli. Le risparmio tutto questo perché non penso che questa sia un'aula universitaria o anche di studi a livello leggermente inferiore.

Mi pare però che, politicamente, vada detto che quando ella con tanto furore (quasi epico sembrava in quel momento) si leva a difesa di questi che sarebbero dei perseguitati o dei perseguitandi ad opera di una Commissione di inchiesta, quale che sia il nostro giudizio sul modo di composizione di quella

Commissione (sia detto *per incidens*: noi condividiamo nel merito le osservazioni, che del resto abbiamo fatto nostre in sede di Commissione affari costituzionali, avanzate, sia pure, a mio parere, non nei limiti dello svolgimento di una questione pregiudiziale, dal collega Biondi); quando ella dice che una Commissione di inchiesta esprime un giudizio a carico di questo o quel cittadino, di questo o quel soggetto, ella dimentica che la Commissione d'inchiesta rassegna delle conclusioni e del materiale conoscitivo alla Camera, e che, se un giudice vi sarà, questo sarà il Parlamento della Repubblica italiana e non la Commissione di inchiesta.

E non credo che alcuno possa declinare l'obbligo che gli compete di accettare la giurisdizione politica, onorevole Almirante — e non la giurisdizione di altro tipo —, il giudizio politico che il Parlamento della Repubblica italiana, nella sua maggioranza, sarà in grado di esprimere sulla base dei lavori della Commissione di inchiesta.

Ed è per queste ragioni che mi sono sforzato di esporre, con una concisione della quale spero mi verrà dato atto, la tesi con la quale noi respingiamo la pregiudiziale sollevata dall'onorevole Almirante. Respingendola, sottolineiamo ancora una volta la nostra ferma determinazione, la nostra volontà politica di operare affinché, anche a prescindere, badate bene, colleghi, dalla importanza che la specifica inchiesta parlamentare sul SIFAR indubbiamente riveste, ci si possa muovere finalmente nel senso di riconoscere alla rappresentanza popolare espressa dal Parlamento della Repubblica la pienezza dei poteri, anche di indagine e di controllo nei riguardi dell'esecutivo, che le sono stati attribuiti dalla volontà costituente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GALLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, conterrò le mie osservazioni nei limiti veramente ristretti delle due questioni pregiudiziali sollevate dall'onorevole Almirante, riservandomi di entrare nel merito del problema in altro momento, affrontando altri argomenti che sono stati portati all'esame in questa fase preliminare del dibattito, anche da parte del collega onorevole Biondi.

Credo che, quando ci si trova di fronte ad una questione come quella sollevata dall'onorevole Almirante, non sia il partito migliore sostenere un orientamento di carattere dottri-

nario. Certo la dottrina l'abbiamo tutti studiata, sui banchi di scuola. Ma non è il caso di fare citazioni dottrinarie, perché vi è tutta una serie di autori che si sono espressi (e non starò qui a citarli) in senso favorevole alla costituzionalità di inchieste bicamerali disposte per legge. E nemmeno è il caso di basarsi semplicemente sui precedenti, anche se i precedenti, per quanto riguarda quest'Assemblea, non danno ragione — io credo — alle tesi sostenute dall'onorevole Almirante. L'onorevole Almirante, infatti, ci ha portato solo due precedenti, uno a favore e uno contro la sua tesi: quello della Commissione parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia, a suo favore; e quello dell'inchiesta parlamentare sulla « anonima banchieri », a suo svantaggio. Ma ha dimenticato che tutte le inchieste parlamentari di carattere bicamerale che si sono susseguite — a partire dalla inchiesta parlamentare sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino fino a quelle sul fenomeno della mafia e sul disastro del Vajont — sono state disposte con leggi.

Io credo che, avuto riguardo sia ai precedenti dottrinari — che sono stati già illustrati da altri colleghi con riferimento ad alcuni autori e sui quali io non starò a dilungarmi — sia ai precedenti parlamentari, non vi è dubbio che sia perfettamente sostenibile la legittimità costituzionale di una proposta di inchiesta parlamentare per legge. Ma siccome ritengo che, nella interpretazione dei testi giuridici, valga sempre la massima di un mio vecchio professore, il quale diceva che bisognava applicare testa a testo, mi pare che vi siano almeno tre argomenti che militano a favore della legittimità costituzionale dell'inchiesta parlamentare bicamerale disposta con legge.

A mio avviso, l'inchiesta parlamentare per legge è necessaria in tre casi. È necessaria quando gli accertamenti per poter raggiungere gli intenti prefissi dall'inchiesta richiedano che si impongano obblighi, vincoli, limiti ai privati cittadini. Non credo che una Commissione parlamentare di inchiesta istituita con singola deliberazione da uno dei due rami del Parlamento abbia il potere di convocare i cittadini, di interrogarli con l'obbligo del giuramento: perché solamente una Commissione di inchiesta istituita con legge può, a mio avviso, vincolare i terzi rispetto a determinati obblighi, quale ad esempio quello di prestare giuramento in fase di interrogatorio. D'altra parte, sia il precedente che sarebbe a favore della tesi dell'onorevole Almirante — quello dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia — sia tutte le altre in-

chieste disposte con atto monocamerale riguardano sempre attività puramente informative, di analisi sociologica ed economica, e mai materie in cui sia necessaria una più vigile e puntuale attenzione, come è proprio il caso tipico della Commissione di inchiesta sui fatti dell'ex SIFAR, in cui si debba chiedere a cittadini o a funzionari la testimonianza su precisi e circostanziati fatti. Tutte le altre inchieste monocamerali che sono state deliberate (quella, ad esempio, sui limiti alla concorrenza nel campo economico o quella sull'ordinamento e funzionamento della previdenza sociale) non avevano bisogno, per la loro natura, di imporre obblighi e vincoli ai cittadini nella fase dell'indagine.

Il secondo caso in cui è necessaria la legge riguarda l'ipotesi in cui si intenda promuovere una inchiesta bicamerale su un tema delimitato con precisione. Se infatti l'inchiesta fosse decisa separatamente dalle due Camere, sarebbe estremamente difficile che le due deliberazioni distinte circoscrivessero esattamente il medesimo campo d'indagine. Ma esistono soprattutto le difficoltà dipendenti dalle difformità che esistono nei regolamenti delle due Camere (questo era uno degli argomenti ricordati, per l'appunto, dall'onorevole Almirante nel suo intervento). Esiste una contrapposizione, sotto certi aspetti, fra l'articolo 136 del regolamento della Camera e l'articolo 115 del regolamento del Senato. Mentre l'articolo 136 del nostro regolamento prevede che, quando siano deliberate Commissioni monocamerali d'inchiesta separatamente dalle due Camere, esse possono procedere in comune (cioè, rimangono due Commissioni che possono coordinare la loro azione), l'articolo 115 del regolamento del Senato prevede la possibilità di una Commissione unica. Allora, nel caso che si debba arrivare a promuovere una Commissione unica, in relazione al regolamento del Senato, come si può arrivare a comporre il contrasto? Il problema fu superato con una serie di artifici, di cui poi tutta la dottrina ha parlato, in occasione dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Ma quando successivamente, nel caso dell'inchiesta parlamentare sull'« anonima banchieri », ci si trovò di fronte agli stessi problemi, vi fu una proposta Malagodi per superare tutte le difficoltà che insorgevano nel coordinamento dell'inchiesta nei due rami del Parlamento istituendo con legge la Commissione d'inchiesta.

Il terzo caso in cui è necessario disporre l'inchiesta parlamentare con una legge è rappresentato dall'ipotesi in cui, per la natura

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

dell'inchiesta, si renda opportuno dare una particolare disciplina al procedimento con cui può essere risolto il conflitto che può eventualmente insorgere fra la Commissione e l'autorità amministrativa sui casi dubbi in ordine all'acquisizione di atti e di deposizioni su fatti coperti dal segreto militare.

È evidente che in questi casi, che ricorrono appunto nella fattispecie prevista da una delle proposte di legge che noi ci accingiamo ad esaminare, quella Zanibelli, Orlandi e La Malfa, si deve affrontare il problema, che abbiamo affrontato anche in sede di Commissione affari costituzionali, delle conseguenze che nascono dal giudizio da noi espresso che siano invalicabili i limiti posti dall'articolo 82 circa le competenze della Commissione parlamentare d'inchiesta, nel senso che questa non possa avere più poteri di quanti ne abbia la magistratura. Sta bene — abbiamo detto — il parallelismo tra i poteri della Commissione d'inchiesta e i poteri della magistratura; ma quando andiamo a vedere quali sono i poteri della magistratura e ci imbattiamo negli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, ci accorgiamo che il procedimento per la risoluzione dei conflitti nel caso di dubbio circa la materia del segreto politico o militare è la trasmissione degli atti o della richiesta di autorizzazione al ministro di grazia e giustizia, tramite il procuratore generale presso la corte d'appello. Allora ci siamo trovati tutti concordi, in sede di Commissione affari costituzionali, nel ritenere che le norme procedurali per dirimere tali conflitti potevano essere variate in caso di legge speciale che dispone un'inchiesta parlamentare. Ecco, questo è un altro motivo che rende necessaria sicuramente la legge, perché altrimenti il conflitto, che eventualmente dovesse insorgere, dovrebbe essere regolato con la stessa procedura che è stata adottata dalla autorità giudiziaria.

Si osservi che tutti e tre i casi che ho illustrato ricorrono nella fattispecie prevista dalla proposta di inchiesta Zanibelli, Orlandi e La Malfa. È necessario infatti dare alla Commissione di inchiesta il potere di vincolare ed obbligare i terzi; è parimenti necessario che una unica Commissione mista Camera-Senato compia accertamenti sul medesimo oggetto, individuato con precisione; esiste, infine, la necessità di disciplinare in modo diverso e particolare, in relazione alla natura dell'inchiesta, il procedimento cui si deve ricorrere in caso di conflitto in ordine al segreto militare o alla sussistenza de-

gli estremi del segreto militare rispetto ad atti che dovranno essere acquisiti dalla Commissione o a fatti su cui dovranno deporre testimoni.

Non vi è dubbio, quindi, e non vi può essere dubbio, che nessuna inchiesta, come quella che vogliamo portare avanti, potrebbe essere disposta senza una legge formale.

Ugualmente credo che non abbia fondamento la seconda pregiudiziale di incostituzionalità avanzata dall'onorevole Almirante. Quando l'onorevole Almirante dice che qui si vuole turbare i rapporti tra il potere giudiziario e il potere del Parlamento, io rispondo che se certi fatti, che dovranno essere presi in considerazione dalla Commissione parlamentare di inchiesta e che sono stati presi in considerazione dalla magistratura, possono essere identici, diversi sono i fini, gli scopi e la natura del procedimento di inchiesta nell'un caso e nell'altro. E qui soccorre proprio il principio della divisione dei poteri. Si tratta infatti di inchieste diverse e distinte: un'inchiesta amministrativa, che si è già svolta e ha dato il suo frutto nella relazione Lombardi; un'inchiesta giudiziaria, che si è svolta in occasione di un processo con un oggetto delimitato, cioè un delitto di diffamazione; e possiamo avere un atto autonomo di manifestazione di potere da parte del Parlamento, che si esprime attraverso una Commissione parlamentare di inchiesta.

Non ci siamo posti né ci potevamo porre il problema se la commissione Lombardi avrebbe dovuto sospendere i suoi lavori sino al passaggio in giudicato della sentenza del processo *Espresso-De Lorenzo*, perché solo in una ipotesi una commissione amministrativa di indagine deve sospendere il proprio lavoro in attesa della decisione dell'autorità giudiziaria: vale a dire quando quella decisione sia interessante, dal punto di vista incidentale, per l'irrogazione di una sanzione disciplinare; ma in ogni altro caso l'autorità amministrativa può procedere indipendentemente dall'autorità giudiziaria. A maggior ragione il Parlamento, attraverso la sua Commissione di inchiesta, può procedere indipendentemente dal procedimento posto in essere davanti all'autorità giudiziaria, perché diversi sono gli orientamenti, i fini e gli scopi che caratterizzano i due procedimenti. Siamo, in sostanza, di fronte (e questa è la ragione di questa triplice attività di inchiesta) ad un desiderio, ad una esigenza di ricerca della verità con tutti i mezzi e gli strumenti che sono a nostra disposizione, con

tutti i mezzi e gli strumenti che sono offerti nell'ambito dei poteri dello Stato.

È con questa coscienza e con questa consapevolezza che abbiamo avanzato in questa sede la proposta di legge per l'inchiesta parlamentare, che chiude una fase dibattuta di polemica all'interno del nostro paese e inizia un'attività di ricerca sviluppata parallelamente da tutti e tre i poteri dello Stato, il potere giudiziario, il potere amministrativo e il potere legislativo. (*Applausi al centro*).

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve, anche perché molti argomenti sono già stati svolti dai colleghi che mi hanno preceduto e illustrati con abilità e dottrina.

Pertanto cercherò di essere quanto più è possibile sintetico, sforzandomi anche di portare qualche argomento nuovo in ordine all'obiezione di improponibilità sollevata, sotto il profilo degli articoli 82 e 25 della Costituzione, dall'onorevole Almirante in relazione alle proposte di legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sul SIFAR.

A me sembra che gli argomenti dell'onorevole Almirante, per quanto siano stati svolti con notevole ed apprezzabile dottrina e soprattutto con la consueta abilità dialettica che distingue l'oratore, non possano essere assolutamente accettati, non perché vi sia una maggioranza che è in condizione di imporre il proprio punto di vista, sia esso costituzionale o anticostituzionale, ma perché non è vero, sia, sotto il profilo dell'articolo 82, che non sia proponibile con legge un'inchiesta parlamentare (così come è stato prospettato dall'onorevole Almirante), sia, sotto il profilo dell'articolo 25, che le proposte siano incostituzionali.

L'onorevole Almirante ha richiamato la maggioranza al suo senso di responsabilità e soprattutto al rispetto dei principi della Carta costituzionale. Se interverremo, come speriamo, nel merito, dimostreremo all'onorevole Almirante che la pretesa contraddittorietà della maggioranza o meglio delle posizioni espresse dalla maggioranza nei pareri del 9 ottobre 1968 e del 23 gennaio 1969 si risolve invece a favore della coerenza della posizione della maggioranza, prescindendo

dal fatto che la Commissione affari costituzionali in queste due occasioni è stata chiamata a discutere su oggetti diversi e quindi ad esprimere il suo parere su diverse questioni. Certo, nella sostanza, e precisamente sulle questioni di fondo che si pongono sotto il profilo dell'articolo 82 della Costituzione, vi è una profonda coerenza nella volontà espressa dalla maggioranza sia il 9 ottobre 1968 sia il 23 gennaio 1969. Come ho detto, questa è più una questione di merito che una questione di forma, è soprattutto una questione di costituzionalità.

Non mi sembra che le osservazioni dell'onorevole Almirante circa la funzione del parere di costituzionalità che viene dato dalla I Commissione possano essere condivise. È questa una vecchia questione. Ricordo che il compianto onorevole Laconi spesso si domandava quale fosse l'utilità e la funzione del parere di costituzionalità che la I Commissione è chiamata ad esprimere sui progetti di legge. Ritengo che l'articolo 40, comma nono, del regolamento della Camera non debba e non possa essere modificato. Il parere di tale Commissione in ordine alla costituzionalità o no dei disegni e delle proposte di legge deve sempre essere acquisito, ma non può assolutamente vincolare l'Assemblea e soprattutto non può essere di per se stesso un ostacolo all'inizio della discussione, non foss'altro perché è previsto un altro mezzo di carattere procedurale per impedire che si vengano a discutere proposte e disegni di legge i quali appaiono in contrasto con la Costituzione: precisamente l'articolo del regolamento in base al quale noi oggi stiamo discutendo, quell'articolo che prevede la cosiddetta pregiudiziale.

Veniamo ora al merito delle osservazioni dell'onorevole Almirante. Egli ha portato in sostanza due argomenti: uno di carattere storico fondato sull'interpretazione dei lavori preparatori dell'articolo 82, originariamente articolo 78, della Costituzione; uno di carattere meramente ermeneutico, e secondo cui l'articolo 82 sarebbe una norma autosufficiente (vedremo in che senso debba essere intesa l'espressione « autosufficiente »).

Io ritengo che gli argomenti dell'onorevole Almirante secondo cui non si possa con legge istituire una Commissione di inchiesta urgente contro quelli che sono i poteri legislativi del Parlamento italiano. Del Parlamento italiano in fondo è vero quello che si dice del Parlamento inglese, che può fare tutto fuori che cambiare un uomo in donna. Non ci sono limiti ai poteri legislativi del Parlamento. Se ci fosse un limite in ordine alla istituzione

delle Commissioni di inchiesta, è evidente che questo limite dovrebbe essere posto esplicitamente nella norma che riguarda i poteri legislativi del Parlamento. Mancando quindi un espresso divieto di disporre con legge inchieste parlamentari, la conseguenza che se ne deve trarre è che con legge si può procedere alla istituzione di Commissioni di inchiesta.

Ma — soggiunge l'onorevole Almirante — l'articolo 82 è una norma autosufficiente, nel senso che la Costituente ha voluto disciplinare il potere di controllo del Parlamento che si esplica attraverso l'inchiesta parlamentare in modo che non si possa ricorrere ad altre forme di inchiesta o comunque a Commissioni di inchiesta istituite diversamente. A tal fine l'onorevole Almirante ha citato i lavori preparatori, in particolare una espressione dell'onorevole Ruini. Ma a me sembra che precisamente questa espressione dell'onorevole Ruini dia completamente torto alla tesi dell'onorevole Almirante. L'onorevole Ruini ebbe a dire: « Se non vi fosse questa disposizione, occorrerebbe una legge ». Qual è il significato dell'espressione dell'onorevole Ruini, presidente della « Commissione dei 75 » ? Il significato è precisamente questo: che con l'articolo 82 non solo si prevede la cosiddetta inchiesta unicamerale, ma si prevede che questa inchiesta possa essere disposta attraverso una deliberazione della Camera che non sia una legge. Quindi l'espressione: « Se non vi fosse questa disposizione, occorrerebbe una legge », sta a significare, così come è stato affermato dall'onorevole Malagugini, che con l'articolo 82 non si sono voluti restringere i poteri ispettivi, i poteri di controllo del Parlamento, ma si sono voluti allargare, prevedendo cioè che il Parlamento possa attraverso inchieste unicamerale procedere ad indagini di carattere politico, di carattere sociologico o comunque di controllo sull'attività del potere esecutivo anche attraverso l'istituzione di Commissioni deliberate da uno dei due rami del Parlamento, senza necessità di ricorrere allo strumento legislativo.

Ora, se questa è effettivamente la *ratio* della norma — e credo che questa *ratio* della norma discenda in modo chiarissimo da quelli che sono i rapporti esistenti tra il potere esecutivo e il potere parlamentare, nel senso che il potere parlamentare ha il controllo sull'esercizio del potere esecutivo e che è in facoltà del Parlamento di disciplinare per legge questo suo potere — è evidente come non sia assolutamente da dubitare che siano proponibili proposte di inchieste parlamentari da

deliberare attraverso il procedimento legislativo.

Veniamo ora all'articolo 25. L'onorevole Almirante ha fatto sforzi dialettici notevoli, forse perché sentiva che questo era un argomento molto più debole, una tesi molto più difficile da sostenere, ma ha finito con lo scivolare sul terreno politico, portando argomentazioni che verranno discusse in altra sede, ma che evidentemente sotto il profilo costituzionale non hanno alcun rilievo. Il richiamo che egli ha fatto ad una opinione dell'onorevole Bozzi mi pare sia tutt'altro che favorevole alla sua tesi: è favorevole, semmai, alla tesi contraria, perché l'onorevole Bozzi intese affermare, con quella espressione da lui citata, che la Commissione parlamentare è tutto fuorché un giudice. Si potrà discutere su che cosa sia questa Commissione parlamentare, ma una cosa certo deve essere esclusa: che sia un giudice. Di conseguenza dire che attraverso la Commissione parlamentare d'inchiesta si distoglie un cittadino dal suo giudice naturale significa affermare una tesi che può essere sostenibile sotto altri profili, ma che certamente non è assolutamente sostenibile sotto quello giuridico-costituzionale. E tutti gli altri argomenti che sono stati portati, come quello di una interferenza dei lavori del Parlamento con quelli dell'autorità giudiziaria, non credo che abbiano una rilevanza di carattere giuridico-costituzionale. Essi, d'altra parte, non hanno nemmeno rilevanza di carattere politico. I lavori del Parlamento procederanno autonomamente ed indipendentemente da quelli della magistratura ordinaria e, soprattutto, non ci sarà nessuna forma di pressione, neanche psicologica, del Parlamento sulle attività dell'autorità giudiziaria in ordine al noto processo De Lorenzo-*L'Espresso*. Quindi si tratta evidentemente di due campi completamente diversi e soprattutto di due attività che procedono in modo completamente autonomo ed indipendente, senza che vi possa essere la minima interferenza.

D'altra parte il richiamo che l'onorevole Almirante ha fatto al codice di procedura penale ci dovrebbe insegnare per lo meno questo: che i rapporti tra autorità giudiziaria ed altre autorità sono espressamente disciplinati anche in quel codice. Precisamente essi sono disciplinati negli articoli 25, 27 e 28 del codice di procedura penale. E dalla disciplina dettata da quegli articoli emerge come sia possibile, attraverso un'inchiesta parlamentare, non soltanto procedere all'accertamento di fatti che oggi sono all'esame della autorità giudiziaria, ma anche portare prove

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

e, soprattutto, giungere all'acclaramento di fatti che sfuggono, che possono anche sfuggire, all'istruttoria del magistrato ordinario.

Dunque, sotto qualunque profilo si considerino le due eccezioni di improponibilità delle proposte di legge affacciate dall'onorevole Almirante, mi sembra che esse non possano essere validamente sostenute. Sono quindi certo che la Camera negherà la sua approvazione alla pregiudiziale avanzata dall'onorevole Almirante.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, insiste sulla pregiudiziale di incostituzionalità riguardante l'articolo 82 della Costituzione?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente, come anche su quella relativa all'articolo 25 della Costituzione. Non ho nulla in contrario a che ella, se lo ritiene, unifichi la votazione, né chiedo votazioni qualificate.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, le devo dare atto di questo: che la prassi in merito all'applicazione e all'interpretazione dell'articolo 82 della Costituzione è incostante. E invece prassi costante che i Presidenti si siano sempre rimessi al riguardo all'Assemblea. E pertanto la Presidenza, per correttezza, non ritiene di dover esprimere il suo pensiero.

Pongo quindi in votazione la pregiudiziale di incostituzionalità dell'onorevole Almirante *ex* articolo 82 della Costituzione.

(*È respinta*).

Pongo in votazione la pregiudiziale di incostituzionalità dell'onorevole Almirante *ex* primo comma dell'articolo 25 della Costituzione.

(*È respinta*).

Avverto che l'onorevole Scalfari ha ritirato la sua mozione n. 1-00009, riservandosi di intervenire nella discussione generale; mentre l'onorevole Bozzi ha rinunciato alla illustrazione della sua mozione n. 1-00010, riservandosi del pari di intervenire nella discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro), nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori **VALSECCHI PASQUALE** e **TORELLI**: « Modifica all'articolo 15 della legge 22 di-

cembre 1960, n. 1612, riguardante il fondo previdenziale degli spedizionieri doganali » (*approvata dalla X Commissione del Senato*) (576).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 19 febbraio 1969, alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ALMIRANTE ed altri: Estinzione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei provvedimenti di epurazione (157);

ALESI: Norme interpretative ed integrative dell'articolo 5 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, recante approvazione del testo di legge tributaria sulle successioni, in materia di ammissione al passivo dei debiti per saldi passivi di conti correnti bancari (297);

MASSARI ed altri: Norme transitorie per la promozione alle qualifiche di direttore di sezione, di primo segretario e di primo archivistica dell'Amministrazione dello Stato (490);

MICHELINI ed altri: Aumento degli assegni ai decorati al valore militare (500);

LUZZATTO ed altri: Sulle condizioni idrogeologiche di stabilità e di sicurezza nel territorio nazionale (667).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (*Urgenza*) (823);

— Relatore: de Meo;

delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e della mozione Bozzi (1-00010).

Discussione delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensiona-

mento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— Relatore: Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nei giorni scorsi nel laboratorio dell'istituto E. Molinari di Milano uno studente si è ustionato un occhio con una miscela cromica particolarmente pericolosa. Risulta all'interrogante che il giovane è stato costretto a recarsi con propri mezzi fuori dell'Istituto, con grave perdita di tempo e che pertanto l'istituto è privo di un'assistenza medica seppure generica, mentre l'infermeria non dispone dei mezzi e terapie efficaci e tempestive per casi non infrequenti come quello suindicato.

L'interrogante chiede di sapere se e in quale modo s'intende ovviare a simili gravi carenze. (4-03915)

FRANCHI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come si intendano tutelare i diritti degli intervistatori che prestano la loro attività presso le società di ricerche di mercato, sondaggi d'opinione, eccetera che in questi ultimi anni si sono moltiplicate in Italia. (4-03916)

CALDORO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Governo non ritenga di dover intervenire sollecitamente per modificare la circolare contenente le norme di attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 482.

Se non ritenga infatti che tali norme interpretative concedendo effetto sospensivo ai ricorsi presentati dai datori di lavoro avverso l'avviamento obbligatorio al lavoro degli invalidi di tutte le categorie, riducono, per non dire annullano, il valore sociale e l'efficacia della legge per tutto il periodo necessario tra l'istruttoria del ricorso e la decisione.

L'interrogante chiede in definitiva se il Ministro non ritenga opportuno emanare nuove norme dirette a ridare alla legge 2 aprile 1968, n. 482, quella efficacia che fu a fondamento dell'impegno legislativo del Parlamento e che è negli auspici e nelle legittime attese di tutte le categorie di invalidi, vedove ed orfani del nostro Paese. (4-03917)

MILIA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se ritengano utile ed opportuno disporre perché la segnaletica stradale verticale abbia a distinguersi nettamente dai cartelli che indicano le località e il numero telefonico delle stazioni dei carabinieri.

Detti cartelli infatti hanno le stesse caratteristiche (colore, sagoma e dimensioni) della segnaletica stradale e si confondono con la stessa mentre, anche per i turisti stranieri, sarebbe più facile e più utile che la segnalazione delle caserme dei carabinieri avvenga con cartelli di diverso colore e diversa sagoma di quelli della segnaletica. (4-03918)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per cui nella provincia di Sassari gli stipendi agli insegnanti in aspettativa per motivi di salute vengono pagati, anziché al 27 di ogni mese, dopo il 6 del mese successivo creando spesso notevoli disagi economici nelle famiglie degli interessati. (4-03919)

MILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga doveroso disporre una severa inchiesta presso le carceri giudiziarie della Sardegna onde stabilire le responsabilità in ordine alla mancata concessione del riposo settimanale a favore degli agenti di custodia.

Infatti - nonostante le precise disposizioni impartite dal Ministero - si continua da parte dei superiori a trattare i detti agenti senza alcuna comprensione ed alle loro più che giustificate proteste si continua a rispondere che per esigenze di servizio il riposo non può essere concesso.

Detta situazione illegale ed ormai offensiva è diventata insostenibile ulteriormente da parte degli agenti interessati i quali non possono essere continuamente sfruttati per il solo fatto di avere le « stellettes ». E poiché da parte dei superiori vi è da ritenere che si diano al Ministero notizie non esatte, l'interrogante chiede che, se l'inchiesta sarà disposta, vengano interrogati tutti gli agenti onde accertare la veridicità di quanto ormai troppe volte lamentato e che sta per assurgere a vero scandalo. (4-03920)

RAFFAELLI, DI PUCCIO, TOGNONI E BONIFAZI. — *Ai Ministri dell'industria.*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se sono informati:

che i mezzadri dell'Azienda agricola di Larderello (Pisa) di proprietà dell'ENEL hanno costituito da tempo una cooperativa alla quale hanno aderito anche altri coltivatori diretti della zona con lo scopo di ottenere la gestione o la proprietà della terra, avvalendosi della legge sui mutui quarantennali e sviluppare con l'aiuto dell'Ente di sviluppo e della facoltà di agraria dell'Università di Pisa un'azienda modello;

che a favore di tale soluzione si sono pronunciati il Consiglio comunale di Castelnuovo Val di Cecina, tutti i sindacati, il Consiglio provinciale di Pisa, un convegno delle forze economiche e politiche dell'alta Val di Cecina;

che la cooperativa, assistita da un Comitato di zona sorto appositamente, ha richiesto più volte di aprire trattative con l'ENEL, senza che questo abbia dato alcuna risposta;

che la cooperativa chiede l'applicazione dell'articolo 8 della legge 590/1964 che prevede il diritto di prelazione sull'acquisto delle terre condotte dai mezzadri;

che nonostante questo, risulta che l'ENEL abbia iniziato trattative per la vendita dei terreni dell'azienda ad altri, manifestando il proposito di escludere la cooperativa che oltre a proporre la migliore soluzione rappresenta anche un diritto di soci mezzadri che non dovrebbe essere ignorato specialmente da un ente pubblico.

Per sapere se non ritengono urgente un loro intervento affinché l'ENEL desista dal ricercare soluzioni diversive o speculative e tratti esclusivamente con la cooperativa richiedente nel minor tempo possibile tenuto conto anche della situazione di crisi che investe la zona considerata. (4-03921)

PUCCI di BARSENTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che nei giorni tra il 4 e il 5 febbraio 1969, nel tratto Firenze-Bologna dell'Autostrada del sole, sono rimasti bloccati centinaia di autotreni ed automezzi sorpresi da una tempesta di neve mentre l'autostrada stessa, a causa dello sciopero dei dipendenti era priva dei consueti dispositivi di allarme e di sicurezza, se non ritenga opportuno predisporre che l'autostrada stessa venga presidiata, in caso di sciopero, dalla polizia stradale o dalle forze armate, onde evitare il ripetersi di una situazione che ha assunto aspetti realmente drammatici. (4-03922)

SABADINI, BOLDRINI, FLAMIGNI E PAGLIARANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere favorevolmente la difficile situazione nella quale sono venuti a trovarsi i vecchi salinari di Cervia, in conseguenza degli atti compiuti nei loro confronti dalla amministrazione delle saline di Cervia.

L'amministrazione delle saline ha infatti effettuato numerosi pignoramenti dei mobili di un rilevante numero di salinari, loro discendenti e vedove, in conseguenza di intimazioni a pagare somme rilevanti in rapporto alle possibilità economiche degli interessati, per pretesi canoni di affitto scaduti e per pretesi aumenti.

Di contro è il fatto che i predetti salinari, o discendenti o vedove di salinari, oltre ad essere anziani pensionati e in condizioni economiche molto disagiate, per leggi antiche e recenti hanno pieno diritto all'alloggio gratuito ed è perciò ingiusta ed infondata la richiesta di pagamento di canoni da parte dell'amministrazione delle saline.

Poiché le precedenti petizioni rivolte dai vecchi salinari alle competenti amministrazioni ed allo stesso Ministero non hanno sortito esito alcuno, gli interroganti chiedono che il Ministro voglia disporre gli opportuni interventi con la dovuta sollecitudine, anche perché la situazione minaccia di provocare danni gravi e irreparabili, avendo l'amministrazione delle saline espressamente dichiarato che intende procedere nel corso dell'esecuzione. (4-03923)

QUERCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che le aziende autonome di soggiorno e turismo dei comuni della zona di Gaeta ebbero già ad esprimere in diverse riunioni la loro ferma opposizione — ribadita in un comunicato del 20 giugno 1968 — al potenziamento del traffico petrolifero del porto di Gaeta. In detta presa di posizione i rappresentanti di varie aziende ebbero a lamentare il gravissimo nocumento che sarebbe pervenuto al turismo dell'intera zona — in forte espansione — qualora si fosse proceduto in tal senso, adducendo altresì che non a tale tipo di installazioni si doveva affidare lo sviluppo del nucleo industriale di Gaeta, ma a ben altri tipi di industria base.

E, nel caso affermativo, quali sono i motivi che hanno condotto i Ministeri interessati

a superare tali fondate obiezioni, tenuto anche conto che la decisione di consentire la costruzione di un terminale marino nel golfo di Gaeta è stata adottata senza sentire il CRPE e contro il parere di numerosi comuni interessati. (4-03924)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che: a) in data 29 gennaio 1969 su invito del sindaco socialista di Carrara, ragioniere Sauro Dalle Mura, si è svolta una riunione di esponenti politici locali in merito alla cerimonia per il conferimento dell'onorificenza di Vittorio Veneto ai combattenti della guerra 1915-1918; b) in tale occasione il suddetto sindaco stabiliva di rinviare lo svolgimento della cerimonia già fissata per il 5 febbraio; c) a giustificazione di tale rinvio il sindaco dichiarava che non intendeva « per ragioni politiche » consegnare l'onorificenza di Vittorio Veneto a persone considerate indegne perché appartenenti a gruppi politici di destra (signori dottor Da Pozzo e Calassari) — se:

1) le notizie sopra riportate corrispondono al vero;

2) quale atteggiamento il Governo intende assumere sull'accaduto;

3) con quale diritto e con quale senso democratico il ragioniere Dalle Mura ha ritenuto di porre in atto una così grave, vergognosa e ingiuriosa discriminazione.

L'interrogante, consapevole che la consegna dell'onorificenza di Vittorio Veneto rappresenta un minimo tangibile riconoscimento a coloro che hanno duramente e seriamente servito la Patria in guerra senza discriminazione di parte, chiede al Presidente del Consiglio dei ministri se non ritenga necessario provvedere ad una seria indagine sull'avvenimento citato traendone poi le opportune conseguenze nei confronti di un « Ufficiale di Governo » che sembra ritenere di dover rappresentare nello svolgimento delle sue funzioni una parte politica ben qualificata e non la intera comunità dei cittadini. (4-03925)

LIMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) se sia stato informato del documento di lavoro della Commissione delle comunità europee — Direzione generale dell'agricoltura — VI - D - 2/VI/4.984/68 - F - Rev. 3 -, datato da Bruxelles 18 novembre 1968, nel qua-

le si prevede la indiscriminata aggiunta di saccarosio nei vini;

2) se tale documento sia stato redatto con la partecipazione degli esperti italiani ed in caso affermativo come mai, sia nella diretta partecipazione, sia nell'astensione, si sia potuto predisporre un documento in netto contrasto con la legislazione italiana, che condanna lo zuccheraggio dei vini, e con gli interessi della viticoltura italiana e meridionale in particolare;

3) se tutto ciò abbia avuto consenso da parte dei responsabili politici del Governo italiano e se si intenda tacitamente invertire, in un settore così delicato e vitale, l'orientamento fino ad ora tenuto. (4-03926)

DE POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, anche di fronte alle gravi preoccupazioni ed alle reiterate sollecitazioni anzitutto del comune di Venezia, a quale provvedimento e con quale tempestività si intenda arrivare per consentire alla Biennale di Venezia, in attesa della pur urgente necessaria revisione statutaria obiettivamente richiesta, di adempiere le sue funzioni ordinarie, stante la attuale carenza dei suoi organi, nella responsabile consapevolezza che ogni ritardo appare gravemente pregiudizievole alla importantissima funzione ed attività dell'ente considerato. (4-03927)

DE POLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire, e con quale provvedimento, in ordine alla grave situazione determinatasi in seno alla società cooperativa « Consorzio produttori latte della provincia di Venezia », con sede in Venezia-Mestre, ove il commissario governativo, nominato con decreto 27 giugno 1968 con i poteri del consiglio di amministrazione e con il compito di normalizzare la situazione dell'ente, ha aggravato i dissidi esistenti anziché placarli, peggiorando invece di normalizzare la situazione stessa.

In particolare, e a titolo significativo, si interroga il Ministro perché voglia accertare se il direttore del consorzio sia stato licenziato immotivatamente e se nella ricerca di una soluzione transativa gli sia stato richiesto come condizione quella di trasferire la sua residenza e quella della sua famiglia fuori della provincia di Venezia avendo dato la prova certa di aver iniziato la propria attività stabile fuori della provincia stessa.

Si interroga altresì il Ministro, sempre in questo quadro di valutazioni, se ritenga che il fine indicato dal decreto di nomina del predetto commissario, di « normalizzare la situazione dell'ente », sia compatibile con i metodi che hanno portato altresì a quattro licenziamenti in tronco di impiegati del consorzio, per le polemiche che essi hanno, al di là di ogni considerazione formale, obiettivamente sollevato e prodotto. (4-03928)

FRANCHI, ALFANO, NICOSIA, GUARRA, ABELLI E SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione che si verifica nel Friuli-Venezia Giulia e che è caratterizzata dalla assoluta incapacità di quella Giunta Regionale di affrontare e risolvere i tanti e gravi problemi che attanagliano quelle popolazioni ed in particolare per sapere se sia a loro conoscenza che:

dopo soli quattro anni di esistenza, la regione Friuli-Venezia Giulia ha accumulato ben 100 miliardi di residui passivi che rappresentano pressoché la totalità delle disponibilità della regione stessa se si eccettuino le spese generali e del personale e che di per sé qualificano l'azione della Giunta;

la regione Friuli-Venezia Giulia, che avrebbe dovuto beneficiare, così come previsto dall'articolo 50 del suo statuto, di contributi speciali dello Stato per la realizzazione di programmi di sviluppo, si è assunta, forse proprio perché non in grado di validamente programmare e di realizzare le ingenti opere necessarie affidate alla sua competenza, il compito di finanziare opere che sono di stretta competenza dello Stato, con ciò invertendo, nei fatti, la portata del citato articolo 50 dello Statuto e diventando, da finanziata, finanziatrice dello Stato come è successo per la realizzazione del raccordo autostradale Villesse-Gorizia, delle opere del Valico di Coccau e del Molo VII di Trieste per una spesa complessiva di 2.200 milioni.

Per conoscere se i Ministri interessati non ritengano che una tale situazione valga a rappresentare condizioni che non corrispondono alla realtà e cioè un territorio nel quale la regione, tanto con l'accumularsi dei residui passivi quanto con la dimostrata possibilità di intervenire in sostituzione dello Stato, praticamente dimostrerebbe l'inesistenza dei grossi problemi che invece pesantemente incombono sulla realtà economica e sociale di quelle province;

per conoscere quali interventi intendano operare per realizzare le opere che sono di stretta competenza dello Stato e non della regione;

per conoscere quali concrete probabilità esistano per una decisiva azione dello Stato nel quadro della programmazione economica in favore del Friuli-Venezia Giulia per i rimanenti due anni, tenuto conto che la regione ha predisposto un piano e si attende un finanziamento di 490 miliardi in sette anni dei quali, appunto, due si riferiscono al programma nazionale attuale e gli altri cinque a quello prossimo;

per conoscere, accertato che la regione Friuli-Venezia Giulia ha fornito così cattiva prova, quali interventi concreti e diretti intenda compiere il Governo al fine di evitare che i cittadini di quelle province ne sopportino le dolorose conseguenze che vanno ad aggiungersi alle già pesanti difficoltà che derivano da molteplici fattori, tra i quali non si esclude quello delle servitù militari che in sostanza fanno gravare i doverosi sacrifici derivanti dalle esigenze della difesa nazionale pressoché esclusivamente su quelle popolazioni. (4-03929)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati assunti o siano allo studio per garantire al personale dipendente dalle Camere di commercio provinciali, in attuazione del disposto della legge n. 125 del 23 febbraio 1968 che prevedeva entro il termine massimo di sei mesi l'emanazione del regolamento applicativo: 1) l'attuale trattamento economico; 2) il conseguimento del trattamento pensionistico; 3) una giusta ed equa normativa. (4-03930)

PISICCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano discriminante e quindi intollerabile per i giovani meridionali che frequentano corsi di qualificazione per mestieri dell'edilizia, dell'agricoltura e dell'artigianato artistico, il primo comma dell'articolo 2 del decreto ministeriale del 26 settembre 1968, in virtù del quale il premio mensile di lire 7.500 di cui all'articolo 1 del su citato decreto ministeriale è riservato a quelli dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

Per sapere infine se, per ragioni di equità e soprattutto per le non facili situazioni economiche del Mezzogiorno, non ritengano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

necessario, con un provvedimento di urgenza, estendere il suddetto beneficio a tutto il territorio nazionale, e per conoscere con quale criterio sia stato adottato tale anacronistico provvedimento. (4-03931)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per ovviare al grave disagio derivante ai viaggiatori « pendolari » in maggioranza impiegati ed operai, costretti per motivi di lavoro a raggiungere Torino entro le ore 8, che debbono servirsi del treno 618 sulla linea Alessandria-Asti-Torino.

Il treno 618, parte da Roma Termini alle ore 20,30 e considerato che si tratta di convoglio che impiega ben 11 ore e 17 minuti per percorrere l'intero percorso Roma-Torino, dovrebbe essere in perfetto orario, così come è avvenuto sino alla fine del settembre 1968. Dall'ottobre 1968 invece, il treno 618 registra ritardi sempre più frequenti, costringendo i « pendolari » della linea Alessandria-Asti ad usufruire del treno seguente, proveniente da Lecce, in arrivo a Torino alle ore 8,00, che non consente di giungere in tempo per l'inizio del lavoro.

D'altra parte l'accelerato precedente con arrivo tempestivo a Torino parte da Alessandria con oltre due ore di anticipo sull'orario di lavoro.

Il così gravoso ed oggi cronico ritardo del treno 618 pare sia semplicemente imputabile al servizio merci che il treno in questione effettua dall'ottobre 1968. (4-03932)

PISICCHIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga opportuno chiarire definitivamente se, del famoso progetto del « Polo Pugliese » per la cui elaborazione le comunità europee hanno speso diversi milioni, rimangano ancora alcune possibili speranze per la localizzazione di complessi industriali più moderni e adeguati alle esigenze attuali dei mercati.

E nel caso contrario se il Ministro interessato, d'intesa col CIPE, con la CEE e, sentito il CRPE, non ritenga di prendere altre iniziative riparatrici, atte a smuovere la situazione produttiva, industriale e occupazionale più che stagnante, e a riaccreditare la funzione promozionale nel sud sia della Cassa per il Mezzogiorno sia della programmazione economica. (4-03933)

ROBERTI, PAZZAGLIA E FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se con riferimento all'articolo 3 della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, la quale dispone che alle ispettrici e alle assistenti di polizia si applicano le disposizioni relative agli impiegati civili dello Stato e di fronte al fatto che in talune questure al personale del Corpo della polizia femminile viene trattato come personale militare, per quanto attiene al servizio preteso, non ritenga richiamare all'attenzione di tutte le questure d'Italia le predette norme sul personale del suddetto corpo e impartire le conseguenti disposizioni sul servizio. (4-03934)

ALMIRANTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno determinato la chiusura a tempo indeterminato dell'agenzia consolare di Mannheim, di cui ha dato notizia radio Monaco nel programma del 3 febbraio 1969 dedicato agli italiani della Baviera e del Württemberg senza spiegare il perché della decisione e per conoscere se si renda conto del danno che tale provvedimento reca ai nostri connazionali della zona costretti a rivolgersi per le proprie pratiche a Stoccarda e quali decisioni intenda prendere. (4-03935)

MENGOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha provveduto finora con la necessaria sollecitudine, al riconoscimento del Consorzio emiliano romagnolo cooperative ortofrutticole (CONEGOR) di Bologna come associazione dei prodotti ai sensi della legge n. 622 in applicazione al regolamento della Comunità economica europea n. 159/66.

Risulta che la domanda è stata presentata da molto tempo, che l'apposita sottocommissione già ha espresso parere favorevole e che la stessa commissione, nella seduta del 24 gennaio 1969, ha concordato sulla idoneità della richiesta. (4-03936)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti ritengano adottare, di concerto tra loro, per risolvere la situazione determinatasi nella provincia di Avellino la cui gravità e

persistenza incide in tutti i settori delle attività economiche e sociali di quelle popolazioni, a seguito della interruzione del servizio di autolinee che dura ormai da oltre una settimana per il proclamato sciopero dei 400 dipendenti della fallita società ASITA, i quali da tempo sono in agitazione a causa della mancata pubblicizzazione dei servizi di autotrasporto, per cui il Governo aveva assunto impegni nella riunione interministeriale del 25 novembre 1968. (4-03937)

MASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda proporre l'aumento del numero dei posti per il concorso pubblico per esami a 300 posti di ufficiale di terza classe della carriera esecutiva degli operatori di esercizio (tabella M) bandito con decreto ministeriale 3 marzo 1965, n. 1542 i cui esami orali sono tuttora in corso.

Sta di fatto che, bandito prima della approvazione della « legge stralcio per l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni », agli esami orali sono stati ammessi ben 30.000 candidati con possibilità — in base alle disposizioni vigenti al tempo in cui veniva bandito il concorso — di assorbimento nei ruoli di oltre 2.000 idonei.

Oggi, per effetto della già citata « legge stralcio », la possibilità di assorbimento degli idonei viene completamente a mancare.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che per il concorso pubblico per esami a 251 posti di ufficiale di terza classe ULA bandito successivamente — decreto ministeriale 25 agosto 1965, n. 27464 — ed i cui esami orali sono già stati espletati, è in corso il provvedimento per assumere una prima aliquota di ben 4.000 idonei. Si afferma inoltre probabile l'assorbimento nel ruolo ULA di altre migliaia di idonei anche con basso punteggio.

In considerazione della evidente discriminazione che si verrebbe a creare fra gli idonei dei due concorsi citati per cui migliaia di giovani classificatisi idonei con altissimi punteggi al concorso a 300 posti si vedrebbero esclusi dall'assunzione in confronto agli idonei al concorso a 251 posti i quali possono sicuramente fidare, anche con modesta votazione, all'assorbimento nell'impiego pubblico, si chiede se motivi di opportunità quanto di saggia amministrazione non consigliano il Governo a definire la materia con opportuni provvedimenti. (4-03938)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano opportuno migliorare l'attuale situazione del servizio vigilanza repressione frodi, attraverso:

1) il perfezionamento, potenziamento ed unificazione dei servizi di vigilanza, che ancora oggi sono suddivisi fra diversi enti poco collegati fra di loro e spesso anzi volutamente in polemica o in semplice isolamento;

2) il potenziamento dei laboratori di controllo in uomini e attrezzature;

3) la creazione di commissioni permanenti per l'unificazione, il continuo aggiornamento e la pubblicazione dei metodi ufficiali di analisi, che debbono servire a svelare con sicurezza le frodi e a controllare la qualità di tutti gli alimenti. Ciò potrebbe essere realizzato, ad esempio, istituendo un sistema simile a quello adottato dall'Associazione dei chimici agrari degli Stati Uniti d'America. La rapida adozione di moderni metodi di analisi può servire, infatti, a scoraggiare i sofisticatori più pertinaci ed a meglio individuare alcuni tipi di frode che alcuni definiscono « intelligenti ».

Allo stato attuale non tutte le frodi sono, infatti, rivelabili con i metodi ufficiali di analisi in vigore nel nostro paese. Si cerca di risolvere questo problema applicando moderne tecniche analitiche alle quali l'analizzatore può ricorrere per convalidare il giudizio, ma ciò costituisce motivo di contrasto e di polemica non solo fra i laboratori (molti dei quali hanno un proprio metodo « preferito ») ma soprattutto in sede giudiziaria;

4) la pubblicazione delle caratteristiche chimiche e merceologiche dei vari alimenti, almeno nei limiti del razionale;

5) la rigorosa vigilanza delle autorità di confine sui prodotti alimentari importati dall'estero e la creazione di un codice alimentare almeno a livello europeo;

6) l'istituzione specie presso le preture di comune capoluogo, di un magistrato specializzato nei problemi inerenti la repressione delle frodi, anche per accelerare al massimo l'iter giudiziario;

7) la possibilità delle amministrazioni preposte alla vigilanza, di costituirsi parte civile nei processi di produzione e vendita di alimenti non genuini;

8) la educazione alimentare del consumatore, evitando anche la divulgazione di notizie errate o inesatte, e frasi pubblicitarie tali da indurre in errore gli acquirenti sulla natura, sostanza e qualità del prodotto. (4-03939)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

QUERCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se la commissione provinciale del genio civile di Roma, incaricata di determinare il « valore venale » degli alloggi del « Villaggio Angelini », Val Melaina, Roma, è stata sufficientemente documentata non solo sugli importi dei canoni di fitto degli alloggi relativi, ma anche sul fatto — fondamentale — che per le particolari disposizioni con cui detti alloggi vennero a suo tempo locati ai dipendenti delle ferrovie dello Stato, detti fitti non sono suscettibili di aumento pressoché per la intera vita dell'immobile. Risulta all'interrogante che le tabelle di dettaglio normalmente impiegate dalle ferrovie dello Stato si limitano a riportare la voce « canone di fitto » e non il particolare regime vincolistico a cui la locazione stessa può essere assoggettata, per cui, ove si fosse seguita anche nel caso in oggetto questa prassi, si avrebbe da parte della commissione provinciale una valutazione del tutto errata per eccesso, dato che uno degli elementi principali per ricavare il valore venale di un immobile è il fitto, e che inoltre questo elemento assume un valore fondamentale quando non è passibile di rivalutazioni per un periodo pressoché eguale alla presunta durata dell'immobile. (4-03940)

D'AURIA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se e in che modo si è intervenuto sul gravissimo caso della signorina Anna Zanetti figlia del netturbino napoletano Gennaro Zanetti alla quale l'INADEL rifiuta l'assistenza farmaceutica perché costosa, nonostante sia l'unico modo per conservarla in vita, caso denunciato dalla pagina napoletana de *l'Unità* fin dal 24 dicembre 1968.

La Zanetti, si fa presente, colpita da diabete giovanile grave con sindrome di Kimmestiel Wilson, ha già perduto la vista completamente ed ha assolutamente bisogno di albumina umana il cui costo è di 11.000 lire al flacone, ritenuto dall'INADEL insostenibile sia pure per mantenere in vita una giovane ventiseienne; per sapere, infine, nel caso non lo si sia ancora fatto, se non ritengano di dover intervenire con urgenza nei confronti dell'INADEL o in altri modi per assicurare alla Zanetti l'albumina umana necessaria ad evitare che si commetta un vero e proprio assassinio. (4-03941)

SGARLATA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del commercio*

con l'estero. — Per sapere se è a loro conoscenza il gravissimo stato in cui versa l'agricoltura siciliana, sempre più aggravata dal perdurare della crisi del governo regionale che rende praticamente impossibile varare adeguate urgenti provvidenze.

Se in questo quadro, dopo i primi gravi fatti verificatisi ultimamente a Fondi ed a Catania, non si ravvisino negli scioperi e nelle manifestazioni di protesta in corso nelle zone interessate, uno stato di crisi di fiducia foriero di altri e forse più gravi disordini.

Se non si ravvisi pertanto l'opportunità di reperire in sede nazionale e di Mercato comune, anche tramite una diretta, indispensabile e personale presa di contatto con le categorie interessate, tutte quelle soluzioni tecniche idonee ad attenuare comunque l'odierna crisi che si ripercuote in tutti i settori economici della Sicilia ed a riportare nelle nostre campagne la tranquillità e la serenità necessarie ad un operare produttivo. (4-03942)

BIONDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere:

1) per quale motivo non è stato ancora concesso il premio in deroga ai sottufficiali, guardie scelte e guardie forestali della Liguria, contrariamente alle assicurazioni date al sindacato della categoria interessata dai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro rispettivamente in data 11 dicembre 1967 e 13 maggio 1968;

2) quali iniziative i Ministri competenti intendano prendere, perché sia corrisposto, così come avviene per tutte le altre categorie del personale dipendente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il premio in deroga ai sottufficiali, guardie scelte e guardie forestali della Liguria. (4-03943)

BIGNARDI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se nell'ambito degli studi per la riforma della pubblica amministrazione sia stato affrontato o si intenda affrontare il problema della perequazione del trattamento economico del personale in modo che, sia all'interno dell'impiego statale sia tra questo e quello parastatale, a parità di incarichi e di responsabilità corrisponda parità di trattamento economico e giuridico.

La soluzione di tale problema appare tanto più urgente in quanto le stesse recenti norme per il riassetto delle carriere e delle retri-

buzioni dei dipendenti statali non sembrano informate a ben precisi criteri perequativi, tanto che hanno creato insoddisfazione e scontento in numerose categorie specialmente della carriera esecutiva e di concetto. (4-03944)

D'AQUINO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se è loro intenzione intervenire nei limiti delle rispettive competenze di fronte al fatto che la Regione siciliana disattendendo la normativa contenuta negli articoli 5 e 6 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 marzo 1968, n. 68 ha costituito, prima di predisporre il piano regionale ospedaliero, l'ente ospedaliero comprendente gli ospedali: Piemonte, Regina Margherita e Santangelo, tutti e tre ubicati nel centro urbano della città di Messina.

Tale costituzione di ente ospedaliero è stata effettuata anche senza tener presente della successiva circolare emanata il 28 dicembre 1968 dal Ministero della sanità, direzione generale degli ospedali, divisione III, 900.3.3045/R.O.7, n. 247, che recita testualmente: « Rimangono, tuttavia, ancora da classificare numerosi altri istituti di ricovero e cura tra cui quelli previsti dal secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 132, per i quali sono in corso le operazioni di distacco dagli enti originari.

Si ravvisa, pertanto, la necessità che le SS.LL. completino la classificazione degli ospedali, con esclusione di quelli dipendenti da enti ospedalieri che amministrano due o più ospedali nello stesso comune; degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, delle cliniche e degli istituti universitari di ricovero e cura, per i quali tutti verranno impartite istruzioni a parte ».

La Regione siciliana con decreto del presidente in corso di registrazione ha invece costituito l'Ente ospedaliero di Messina, dissentendo non soltanto alla interpretazione della legge, ma ignorando anche la circolare di cui si è fatta menzione, già inviata dal Ministero della sanità anche al presidente della Regione siciliana perché ne tenesse giusta e debita considerazione.

Si richiede che i Ministri interrogati vogliano chiarire i motivi per cui la Regione siciliana ha voluto così palesemente violare non solo gli articoli di legge, ma anche la circolare ministeriale citata operando in maniera tale da scorporare, così come ha fatto l'ospedale Santangelo dal sanatorio, ambedue dipendenti dalla medesima amministrazione con la con-

seguenza, anche sul piano della interpretazione, di non favorire la volontà del legiferatore che intendeva con la legge n. 132 creare degli efficienti enti ospedalieri sommando più ospedali invece di ottenerne come nella fattispecie creerebbe il provvedimento regionale, una inspiegabile divisione e differenziazione, cagionevole sia all'ente ospedaliero, sia e soprattutto al sanatorio di Messina, che insieme all'ospedale Santangelo viveva unito amministrativamente nell'unico ente dipendente dall'arciconfraternita dei Rossi. (4-03945)

CAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che il consiglio di amministrazione di codesto Ministero, nella seduta dell'8 gennaio 1969 ha adottato provvedimento circa gli aumenti dei livelli A e B degli organici degli uffici che non hanno tenuto nella dovuta considerazione l'importanza sempre crescente della città di Taranto e degli impianti ferroviari posti al suo servizio.

All'uopo si fa presente che la pianta del personale organico, sia per la stazione sia per gli altri impianti di servizio nei diversi rami è rimasta immutata da oltre 15 anni, nonostante lo sviluppo prodigioso che la città ha subito nell'ultimo decennio in campo industriale, commerciale ed edilizio.

È sufficiente al riguardo fare riferimento alla istituzione del IV Centro siderurgico e all'insediamento di altre grosse industrie quali la raffineria *Shell*, lo stabilimento della *Cementir* e molte altre industrie tutte di notevoli dimensioni che hanno impresso alla città intera e alla sua provincia un incremento demografico ed un movimento economico di gigantesche proporzioni. Lo stesso porto mercantile è assurto in pochi anni dall'ultimo al 3° posto in campo nazionale e ciò malgrado l'esistenza di porti privati delle giù grosse industrie di Taranto.

Conseguentemente gli organici del personale e gli impianti ferroviari posti a servizio di queste incrementate attività dovranno essere adeguate alla crescente esigenza di trasporto di persone e di merci e quindi pervenire al riconoscimento al complesso ferroviario di Taranto della importanza che lo stesso ha assunto in relazione alle modifiche subite dalla struttura sociale ed economica della provincia jonica.

Per questi motivi si chiede di conoscere se il Ministro non intenda promuovere opportuni provvedimenti intesi ad ottenere gli aumenti dei livelli A e B delle piante organiche

del personale degli uffici e dell'esercizio con particolare riferimento ai seguenti posti di organico:

- 1) capo stazione titolare, da superiore a sovrintendente;
- 2) capo stazione 1° aggiunto, da principale a superiore;
- 3) capo gestione dirigente la gestione riunita, da principale a superiore;
- 4) capo reparto commerciale e traffico, da revisore superiore ad ispettore principale;
- 5) capo deposito locomotive, da superiore a sovrintendente;
- 6) capo tecnico titolare deposito locomotive, da superiore a sovrintendente;
- 7) dirigente amministrativo deposito locomotive, da segretario capo a superiore;
- 8) capo reparto I.E., da segretario tecnico superiore ad ispettore principale;
- 9) sostituto capo reparto I.E., da segretario tecnico capo a superiore;
- 10) capo zona I.E., da capo tecnico principale a superiore. (4-03946)

CAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno promuovere appositi provvedimenti transitori in favore del personale in servizio presso le amministrazioni civili dello Stato, come già disposto per il personale civile dei Ministeri difesa e pubblica istruzione (legge 18 marzo 1968, n. 276; legge 1° marzo 1968, n. 208), che prevedono la promozione a direttore di sezione mediante scrutinio per merito comparativo.

Tali provvedimenti a parere dell'interrogante si appalesano necessari a seguito dell'approntamento degli schemi dei provvedimenti delegati, da parte dell'ufficio per la riforma dell'Amministrazione, secondo cui il sistema per la promozione a direttore di sezione risulterà innovato nel senso che l'anzianità richiesta per tale avanzamento verrà ridotta a soli sette anni e saranno istituiti appositi corsi di aggiornamento con esami finali.

Con ciò viene a verificarsi che gli impiegati civili dello Stato che abbiano maturato un'anzianità superiore a quella ridotta, che verrà richiesta in futuro, si troverebbero a dover competere con una schiera di concorrenti aventi un'anzianità inferiore ed in numero di gran lunga più elevato rispetto alla percentuale degli anni precedenti.

Per tali motivi è opportuno adottare una disciplina transitoria nei termini puntualizzati innanzi. (4-03947)

GIORDANO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che il CRPE del Piemonte, su richiesta del Ministero del bilancio e programmazione economica, ha espresso parere negativo in ordine alla domanda avanzata dalla SARPOM società per azioni per l'ampliamento della raffineria di Trecate, sostenendo, tra l'altro, che ragioni di difesa del verde del Ticino consiglierebbero addirittura il trasferimento della raffineria e delle altre industrie sorte attorno ad essa;

premessi che il parere del CRPE è stato espresso senza una valutazione oggettiva della situazione ambientale in cui opera la SARPOM; senza l'esame diretto delle condizioni economiche, tecniche e sociologiche richiamate dalla domanda di ampliamento; senza l'esistenza di studi e rilievi specifici condotti da enti di ricerca; senza interpellare gli enti locali, né provinciali né comunali, disattendendo il carattere democratico della programmazione italiana;

premessi che il CRPE, nell'esprimere il citato parere negativo, non ha tenuto in considerazione che il piano regionale ha indicato la parte meridionale della provincia di Novara, unitamente alla provincia di Alessandria, come polo di sviluppo industriale con funzioni decongestionanti ed equilibratrici nei confronti dei poli di Torino e Milano; e non ha tenuto soprattutto in considerazione che un mancato ampliamento della SARPOM (per non parlare del consigliato trasferimento della raffineria) sarebbe un colpo ulteriore di sovvertimento delle linee del piano regionale, giacché la zona meridionale della provincia di Novara, a seguito di ristrutturazione di grandi imprese industriali, negli ultimi tempi è stata privata o sta per essere privata di attività produttive di alto peso occupazionale;

premessi che l'ampliamento della SARPOM risponde alle esigenze del piano regionale, costituendo, in senso lato e con meccanismo autonomo, una attività che compensa le perdite suddette di insediamenti industriali dovute a concentrazioni e ristrutturazioni; e che, pertanto, soddisfa anche esigenze di ordine sociale, per l'alto valore occupazionale che l'ampliamento verrebbe ad avere, oltre che esigenze di ordinato sviluppo economico della regione, rappresentando una iniziativa equilibratrice nei confronti delle attività economiche cessate nella zona novarese;

premessi che la zona di Trecate e *Hinterland* è stata fortemente provata dalla crisi del settore tessile, e che, anche in vista della varanda legge per l'industria tessile, non è

in grado di subire arresti o involuzioni anche in altri settori produttivi; —

se non ritenga in linea primaria — atteso il valore non vincolante del parere del CRPE e l'inesistente pericolo da parte dell'ampliamento della raffineria di Trecate per la zona verde del Ticino, già più che adeguatamente difesa nella progettazione di ampliamento — di concedere risposta positiva alla domanda avanzata dalla SARPOM società per azioni, considerando la unanimità formatasi in tutta l'opinione pubblica provinciale, e in tutte le qualificate rappresentanze di enti pubblici, come l'indice di una esigenza sociale ed economica, corrispondente non solo alle indicazioni di sviluppo contenute nel piano regionale, ma anche alle indicazioni democratiche che a questo sviluppo vengono dalla base;

se non ritenga, in via subordinata, opportuno soprassedere ad una decisione in merito in attesa che l'istruttoria venga completata e suffragata dall'inesistente, in data odierna, esame specifico delle condizioni ambientali e sociali in cui la SARPOM opera.

(4-03948)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dal *Servizio informazioni Avio* (dicembre 1968, 478) secondo cui lo Stato spende nel bilancio della pubblica istruzione una somma cospicua per abbonamenti scelti discrezionalmente dal Ministero, di riviste pedagogiche da inviare nelle scuole; l'interrogante, senza voler in questa sede entrare nel merito sulla qualità e il valore delle riviste, fa presente che con l'affermata volontà di una politica di partecipazione democratica mal si concilia la scelta, non esente per altro da sospetti di favoritismo e di parzialità e fatta dall'alto, degli strumenti di aggiornamento e di informazione didattica e chiede se non sia possibile distribuire direttamente la stessa somma alle varie scuole lasciando ai loro organismi collegiali la scelta delle opere e delle riviste ritenute necessarie allo scopo.

(4-03949)

IANNIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per riportare serenità nelle oltre ottocento famiglie, occupanti abusive di alloggi popolari della provincia di Napoli, e, per riflesso, in quelle degli assegnatari che vivono momenti di preoccupata ansia dopo anni di attesa.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene di disporre l'assegnazione definitiva degli alloggi occupati per tutti coloro che avevano partecipato a bandi di concorso, o che, comunque, risultassero bisognosi di alloggio sulla base del censimento effettuato.

Per converso occorrerebbe disporre, mediante lo storno di stanziamenti non utilizzati, un'assegnazione integrativa di fondi per la costruzione di alloggi in aggiunta al piano a suo tempo approvato, per soddisfare le attese degli assegnatari.

L'interrogante chiede infine di conoscere se, traendo lo spunto dagli inconvenienti verificatisi, non si ritiene di promuovere una radicale riforma con il conseguente snellimento delle procedure di assegnazione di alloggi, in modo da eliminare la costosa elaborazione delle pratiche e le enormi lungaggini che sono alla base della esasperazione che ha costretto centinaia di famiglie alla occupazione abusiva.

(4-03950)

QUERCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei ripetuti ed ingiustificati ostacoli che la prefettura di Perugia, da mesi oppone all'amministrazione comunale di Bastia Umbra (Perugia) fermamente decisa ad attuare la delibera del 15 giugno 1966, n. 57, già approvata dalla giunta provinciale amministrativa e diventata quindi esecutiva a tutti gli effetti e confermata dal consiglio comunale con provvedimento del 18 dicembre 1968, n. 397, inerente al conglobamento totale del trattamento economico dei dipendenti comunali. Risulta all'interrogante che la prefettura ostacolerebbe la esecuzione della delibera stessa facendo richiamo ad una circolare del Ministero dell'interno inviata successivamente all'approvazione della delibera stessa.

L'interrogante chiede, per questo, di sapere quali misure il Ministro intende prendere per difendere l'autonomia dell'ente locale gravemente lesa dall'intervento della prefettura e per salvaguardare i legittimi interessi dei dipendenti comunali di Bastia Umbra.

(4-03951)

QUERCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei continui, ripetuti ed ingiustificati ostacoli che la prefettura di Perugia da svariati mesi oppone alla amministrazione comunale di Bastia Umbra (Perugia) fermamente decisa a realizzare la

municipalizzazione del servizio di riscossione delle imposte di consumo attualmente gestito dalla società Tributaria e dell'atteggiamento del locale segretario comunale che con una lettera indirizzata al sindaco e per conoscenza alla prefettura di Perugia chiedeva al sindaco stesso di riportare al consiglio comunale il problema per decidere sull'opportunità della municipalizzazione stessa già stabilita dallo stesso consiglio da oltre un anno e resa esecutiva per decorrenza di termini.

L'interrogante fa notare che l'amministrazione comunale ha preso da tempo le deliberazioni necessarie, ha ottemperato ai suoi obblighi, ha accettato tutte le osservazioni sollevate dalla prefettura (alcune delle quali apparse pretestuose come risulta dalla documentazione agli atti) e, pur tuttavia, la prefettura continua a mantenere un atteggiamento di opposizione alla delibera comunale.

L'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro intende prendere per difendere l'autonomia dell'ente locale lesa gravemente dall'intervento della prefettura e per ultimo del segretario comunale di Bastia.

(4-03952)

ROMANATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per chiedere se sia informato della grave situazione che si è determinata a Rosolina Mare, centro balneare del Polesine in fase di promettente espansione turistica, in seguito all'erezione — lungo un arco di alcuni chilometri — di sbarramenti in rete metallica ed arelle di stuoia fra la fascia demaniale e l'entroterra dove è insediato un centro di vita organizzato.

Tale provvedimento che, a quanto pare, è stato originato da una controversia tra privati, sta causando da mesi gravi danni ad alcune centinaia di lavoratori, operatori turistici locali e privati in genere che si vedono preclusi quasi tutti gli accessi alla spiaggia e minaccia di arrecare pregiudizi ancora maggiori all'economia della collettività, se tale stato di cose non verrà a cessare entro l'inizio della prossima stagione balneare.

L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per evitare che una lite tra pochi privati continui a compromettere così seriamente l'interesse pubblico allo sviluppo della zona. (4-03953)

IOZZELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato della grave situazione esistente a Roccalvecce, frazio-

ne del comune di Viterbo, dove il crollo di abitazioni fatiscenti sta determinando una penuria di alloggi ed obbliga gli abitanti a vivere in condizioni igieniche e sanitarie impossibili ed in tal caso le determinazioni che intende adottare per avviare a soluzione il grave problema. (4-03954)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se siano a conoscenza dell'iniziativa promossa dal gruppo dei meridionalisti di Basilicata, con il patrocinio del giornale *Il Mattino*, per un convegno da tenersi nella città di Potenza il giorno 22 febbraio 1969, sotto l'egida del *World Wildlife Fund* e dell'associazione « Italia nostra » sul tema « il Parco Nazionale calabro-lucano del Pollino nella realtà del Mezzogiorno ».

L'interrogante chiede che i Ministri valutino positivamente l'opportunità di essere rappresentati ai lavori — ai quali sono stati invitati — in doverosa considerazione per le popolazioni interessate al problema ed a testimonianza di una rinnovata, concreta volontà di operare a tutela del patrimonio del Mezzogiorno, così come solennemente affermato dal Presidente del Consiglio in occasione del XII congresso di « Italia nostra ».

(4-03955)

TANTALO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono rispondenti al vero le notizie relative alla prossima realizzazione sul gruppo montuoso calabro-lucano del Pollino (gruppo di estremo interesse, per il quale, con altra interrogazione, l'interrogante suggerisce la destinazione a Parco Nazionale così come raccomandato da organismi culturali italiani e stranieri) di un insediamento turistico finanziato dal gruppo Efm-Insud.

L'interrogante, pur apprezzando la piena validità dell'iniziativa, non può non rilevare come la « regione » del Pollino abbisogna più di ogni altra, non già di interventi settoriali, ma di scelte programmatiche coraggiose e globali per superare il profondo divario socio-economico che la divide dal resto del paese; e, pertanto, esprime la preoccupazione che il progettato insediamento turistico, concepito al di fuori dell'ipotesi del Parco, possa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

alterare i caratteri del gruppo montuoso, compromettendo la sua logica e definitiva destinazione e privando così le popolazioni di una sicura prospettiva di sviluppo legata al corretto uso del territorio e delle sue preziosissime risorse naturali.

L'interrogante, quindi, raccomanda che l'iniziativa vada inserita nel quadro del previsto, nuovo assetto territoriale della zona. (4-03956)

TANTALO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intende adottare per il compiuto sviluppo turistico della Basilicata.

L'interrogante, all'uopo, suggerisce l'opportunità di un tempestivo e qualificato intervento presso la CEE perché finanzia, anche per la Basilicata, uno studio sulle prospettive turistiche della regione. (4-03957)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, al Ministro per la ricerca scientifica e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere, anche in riferimento a precedente, analoga interrogazione, quali iniziative intendono adottare per promuovere la realizzazione sul Pollino del sesto parco nazionale d'Italia.

L'interrogante ricorda che la tutela e la salvaguardia del gruppo montuoso calabro-lucano — la cui consistenza naturalistica è di interesse mondiale per i tipi di flora e di fauna veramente unici esistenti sul massiccio — vengono raccomandate da organismi scientifici e da ambienti culturali internazionali.

A tal fine, l'interrogante sollecita i Ministri interessati a prendere visione dello studio redatto dalla Sezione italiana del *World Wildlife Fund*, avvertendo che trattasi di indagine preliminare, cui sta per fare seguito, in vista dell'auspicata istituzione del parco e per concorde iniziativa delle popolazioni residenti sul versante lucano del Pollino, la redazione di un piano di assetto territoriale.

L'interrogante ricorda altresì che nella passata legislatura il Governo ebbe ad accogliere il voto espresso a favore dell'istituendo parco, dalla Commissione agricoltura del Senato, osservando che nel marzo 1968 s'è dato vita al parco nazionale della Sila, il cui

territorio, pur di estremo interesse, non possiede gli eccezionali requisiti vantati, invece, dal Pollino.

L'interrogante, infine, nell'evidenziare i vantaggi economici che deriverebbero alle popolazioni calabro-lucane dalla istituzione del parco nazionale, sollecita:

1) l'urgente imposizione del vincolo paesistico sulla intera zona del Pollino, affinché, nelle more della soluzione del problema, si salvaguardino i caratteri dello straordinario paesaggio;

2) la correzione della ingiustizia commessa ai danni delle popolazioni, in sede di riconoscimento dei comprensori turistici « Cassa per il Mezzogiorno », col fissare i limiti del comprensorio n. 8 (Sila, Pollino e litorale jonico) alla linea dello spartiacque del Pollino — corrispondente al confine tra Calabria e Basilicata — con la conseguente esclusione del versante lucano dai benefici della legge n. 717;

3) l'avvio di studi per la realizzazione sul gruppo montuoso di stazioni di osservazione e di indagine nei confronti dello straordinario materiale faunistico e floristico, nonché per la costituzione di moderne aziende fauno-forestali e silvo-pastorali e, sul piano turistico, per la promozione di adeguati investimenti particolari, quali colonie, centri di riposo, ecc., come, ad esempio, è stato fatto dall'ENI nel Cadore e sul Gargano.

L'interrogante, pertanto, alla luce di quanto innanzi, ribadisce la urgente necessità della istituzione dell'invocato sesto parco nazionale. (4-03958)

D'AURIA, D'ANGELO E CONTE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il signor Cozzi Emidio, nato a Napoli il 29 giugno 1930 ed ivi domiciliato alla via Vittorio Emanuele 46, rione Piscinola, è stato fermato da agenti del Commissariato di pubblica sicurezza Magnanapoli in Roma, nei pressi di via Nazionale, il 31 gennaio 1969 e rispedito a Napoli con foglio di via obbligatorio n. 66;

se non ritengano arbitraria ed illegittima l'opera dei predetti agenti e del dirigente del predetto Commissariato di pubblica sicurezza tanto da richiedere una opportuna inchiesta sul fatto e l'adozione di adeguati provvedimenti una volta accertata l'esistenza della denunciata arbitrarietà che risulta evidente ove si consideri che il Cozzi, con moglie e tre figli, disoccupato da 5 anni, intendeva re-

carsi dal Capo dello Stato per esporre la sua situazione e per sollecitare un suo autorevole intervento perché gli fosse assicurato il lavoro e che per riuscire in questo si era sottoposto a inenarrabili fatiche, essendo partito a piedi il 21 gennaio da Napoli, tanto che a Formia aveva dovuto essere ricoverato per 5 giorni all'ospedale « Dono Svizzero » perché affetto da « sindrome da fatica acuta a carico degli arti inferiori » la qual cosa ha interessato e commosso, tra l'altro, il grosso della opinione pubblica come risulta anche dalla stampa di quei giorni;

per sapere, infine, se non ritengano di dover fare qualcosa perché al Cozzi sia dato un lavoro corrispondente alle sue capacità ed alle sue qualifiche di autista e di bobinatore provetto, quel lavoro che nonostante i suoi reiterati interventi nei confronti delle autorità e degli uffici preposti a Napoli non è riuscito ad avere e che aveva trovato in Germania da dove, però, aveva dovuto rientrare a causa del fatto che il clima gli è estremamente nocivo. (4-03959)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui a circa un anno dalla pubblicazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, non ancora si è provveduto a liquidare le competenze arretrate ai pensionati già appartenenti ai cinque corpi armati, congedati col grado di guardia scelta.

Come si concilia la tanto vantata sensibilità verso coloro che hanno servito lo Stato con le eccessive lungaggini che affievoliscono diritti già acquisiti.

Se il Ministro del tesoro non ritiene dare drastiche disposizioni perché i competenti uffici provvedano alla sollecita evasione di tutte le pratiche pendenti. (4-03960)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere quali sono le ragioni che ritardano l'agibilità del nuovo complesso ospedaliero della città di Avellino, che da circa due anni è stato completato ed è fornito di tutte le attrezzature necessarie;

per sapere come il Ministro intende intervenire per sopperire alle necessità della popolazione essendo il vecchio ospedale del tutto insufficiente. (4-03961)

STORTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in merito alla gra-

ve situazione venutasi a creare alla SNIA Viscosa, di Castellaccio (Frosinone) e determinata dai provvedimenti di licenziamento adottati arbitrariamente dalla direzione aziendale nei confronti di tre lavoratori. I fatti addotti a motivo di licenziamento sono avvenuti esattamente nei tafferugli del 23 gennaio 1969, al di fuori degli stabilimenti e quindi escludono l'adozione di provvedimenti contro dei lavoratori che si trovavano al di fuori dell'azienda. Né sono valsi tutti i tentativi esperiti dagli organismi sindacali per la revoca di questi provvedimenti, contro i quali è in corso da sabato 7 febbraio lo sciopero totale delle maestranze occupate nell'azienda. I licenziamenti adottati, oltre ad essere motivati da cause che non attengono ai rapporti di lavoro esistenti nell'azienda, colpiscono indirettamente anche il diritto di sciopero esercitato dai lavoratori. (4-03962)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quali passi abbiano compiuto od intendano tempestivamente compiere affinché in sede di definizione dei parametri intermedi del nuovo trattamento economico del personale militare, siano evitati in modo assoluto declassamenti delle posizioni acquisite, restituendo così serenità e fiducia al predetto personale, giustamente preoccupato per le sfavorevoli notizie che in materia sarebbero state diffuse dalla stampa in questi giorni. (4-03963)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato dello stato in cui si trova la pratica relativa alla istituzione nel comune di Polistena (provincia di Reggio Calabria) dell'Istituto tecnico industriale autonomo, al posto della già esistente sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale « Tenente Panella » di Reggio Calabria.

È indubbio che la soluzione positiva di tale pratica corrisponde ad una sentita esigenza della popolazione dell'importante comune di Polistena e di quelle delle numerose zone ad alta densità demografica che intorno ad esso gravitano, le quali sono intervenute decisamente nella vicenda, per sollecitarne la definizione, mediante pubbliche manifestazioni, culminate nella occupazione dei locali della sezione staccata e nel proposito pubblicamente espresso dall'amministrazione comunale di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

rassegnare le dimissioni per attestare la propria adesione alla unitaria volontà popolare.

Rilevante è, poi, puntualizzare che l'ispettore ministeriale, inviato, a suo tempo, per esaminare *in loco* la questione, ha pubblicamente riconosciuti come idonei alla bisogna i locali posti a disposizione dal comune per la sede dell'istituendo istituto.

L'interrogante, nel mentre premura la emissione dei necessari provvedimenti in merito all'oggetto che ne occupa, chiede, per intanto, che si provveda alla creazione nella sezione staccata di Polistena di un regolare servizio di segreteria, adeguatamente dotato di personale e di mezzi, per assicurarne il funzionamento in modo utile ed efficiente e, nel contempo, si disponga che, a cominciare dal corrente anno scolastico, gli scrutini e gli esami abbiano luogo nella sede della sezione staccata anzidetta, invece che nella sede di Reggio Calabria, onde siano rimosse, fin dove possibile, le difficoltà di ordine vario che continuerebbero a derivare agli studenti e alle loro famiglie dalla persistenza dell'attuale caotica situazione. (4-03964)

QUARANTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare nei riguardi dei costruttori del fabbricato sito all'incrocio tra via Luigi Cacciatore e via Carlo Carucci in Salerno, i quali, autorizzati ad elevare per cinque piani (licenza di fabbricazione n. 3007/14845, rilasciata dal comune di Salerno in data 6 agosto 1968) stanno ora costruendo un sesto piano incuranti anche di un ricorso avanzato nei loro riguardi « prima » di tale illecita elevazione. (4-03965)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda inserire nel piano di programmazione economica per la costruzione di centri universitari anche le accademie di belle arti che, pur essendo considerate istituti di istruzione superiore, non hanno trovato dalle norme in vigore adeguata assistenza ed attenzione dovuta per la costruzione degli edifici occorrenti. (4-03966)

FRANCHI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i dati indicativi dei danni derivati alle industrie nazionali

e esportatrici e agli esportatori in genere dalle condizioni verificatesi nel Nord America in seguito allo sciopero di quei lavoratori portuali, in atto dal mese di dicembre; e per sapere quale concreta azione di appoggio e di tutela, sotto tutti gli aspetti essi abbiano svolto in favore delle medesime. (4-03967)

FRANCHI, DE MARZIO E MARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se siano a conoscenza delle trattative in corso tra tre imprese jugoslave e Radio Europa per la installazione in Dalmazia (a Zara) e sulla costa del Montenegro di potenti stazioni-radio i cui programmi di « propaganda economica » sarebbero destinati all'Italia e se risulti loro che le tre imprese sarebbero la casa editrice del quotidiano *Borba*, la General-Export e Radio Titograd e che l'iniziativa non sarebbe considerata in contrasto con le leggi jugoslave; e per conoscere quali interventi abbiano operato in ordine alla questione, dato che l'installazione di tali « radio-pirata » rappresenterebbe una flagrante violazione degli accordi internazionali pur sottoscritti dalla Jugoslavia e, se non fossero ancora intervenuti, quali iniziative intendano prendere. (4-03968)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia che si è diffusa circa l'intendimento del Governo di aumentare il prezzo della benzina di dieci lire al litro.

L'interrogante fa presente, nel caso la notizia abbia fondamento, l'assoluta inopportunità di un siffatto provvedimento il quale non solo viene a determinare che l'Italia abbia il prezzo più alto di tutta Europa nel costo della benzina, ma costituirà un grave colpo nello sviluppo dell'industria automobilistica così promettente per l'economia nazionale e danneggerà seriamente, colpendo un prodotto diventato di consumo popolare, le attività turistiche, da una parte, e dall'altra la povera gente, costretta a far uso — quale mezzo di lavoro — di autoveicoli utilitari. (4-03969)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se, in re-

lazione alle gravi condizioni economico-finanziarie in cui versa il comitato provinciale ONMI di Genova, intendano assumere opportune iniziative affinché tale ente possa realizzare i propri scopi istituzionali superando le attuali ristrettezze che ne condizionano le effettive possibilità operative.

Il problema non è solo di natura finanziaria ma investe anche l'autonomia dell'ONMI, subordinata alle decisioni degli organi centrali e quindi non in grado di poter efficacemente esplicare i propri compiti con più diretta percezione delle urgenze e delle esigenze locali.

(4-03970)

LEZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali la direzione generale degli impiegati civili del Ministero della difesa-esercito, tiene da tempo in sospenso — senza prendere ancora nessuna decisione — le istanze di molti impiegati civili della regione militare meridionale di Napoli, tendenti ad ottenere la liquidazione dell'equo indennizzo concesso dalla commissione medica ospedaliera di Napoli per « infermità dipendenti da causa di servizio e contratte in servizio ».

Alcune domande infatti hanno oltrepassato il periodo di un anno di giacenza presso il predetto dicastero, mentre per alcuni di detti impiegati le infermità vanno progressivamente aggravandosi al punto tale che sono costretti ad assentarsi dal posto di lavoro per lunghi periodi ed al punto di essere collocati in quiescenza senza aver potuto ottenere un loro giusto diritto.

Dette istanze — a giudizio dell'interrogante e come sarebbe giusto ed umano — dovrebbero essere espletate con la massima urgenza per dar modo ai beneficiari di poter fruire di un aiuto concreto da parte dell'amministrazione da cui dipendono alle non indifferenti spese ed alla menomata efficienza fisica dei propri dipendenti.

Alcune infermità sono addirittura di una particolare gravità: « bronchite cronica, esiti di pleurite, artrosi lombo sacrale, reumatismo poliarticolare cronico » infermità queste che richiedono cure potenzialmente efficaci ed urgenti.

È necessario quindi provvedere con tutta urgenza alla eliminazione di tali serissimi inconvenienti che tengono detto personale in uno stato di continua preoccupazione.

(4-03971)

GUIDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario dare assicurazione che le pressioni in atto, dirette a creare una riserva a Terrarossa (Calvi dell'Umbria, Terni), e la relativa istanza saranno respinte, in relazione alle legittime opposizioni espresse da migliaia di cacciatori, che si fondano sulla esistenza di un *habitat* non idoneo e su precise norme dettate dalla legge (articolo 66).

L'interrogante chiede garanzie di un coerente e fermo atteggiamento ministeriale che stronchi il tentativo di gruppi oligarchici, che accreditano aderenze tali da far accogliere comunque la istanza, che ove trovasse esito favorevole, offenderebbe apertamente gli interessi venatori della collettività, le finalità della legge e dimostrerebbe che l'applicazione della stessa è alla mercé delle più forti influenze.

(4-03972)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — vista la pubblicità in favore dell'emigrazione italiana in Australia comparsa su vari quotidiani e in particolare l'affermazione che, secondo la stessa pubblicità, occorrono in Australia operai specializzati per numerose categorie di lavoratori dell'industria metalmeccanica, elettrica, edilizia e industrie varie — come vengano riconosciuti dall'Australia i titoli o i diplomi conseguiti in Italia negli Istituti professionali e nei centri di addestramento professionale o comunque in quale modo vengano accertate le qualifiche dei singoli aspiranti all'emigrazione per dare agli stessi la possibilità dell'impiego in Australia in conformità alle proprie capacità professionali.

(4-03973)

STORCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire presso le amministrazioni statali, parastatali e degli enti comunque dipendenti dallo Stato, affinché siano tenuti presenti nei bandi di concorso corrispondenti alle particolari qualifiche conseguite, i diplomi rilasciati dai centri di addestramento professionale riconosciuti dallo stesso Ministero sulla base delle valutazioni espresse dalle apposite commissioni esaminatrici. (4-03974)

BENOCCHI, GUERRINI RODOLFO, TONGNONI E BONIFAZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se so-

no a conoscenza del fatto che due operai, Ugo Bellini e Francesco Sbrulli addetti presso la cava di farine fossili in località Bagnolo di Santa Fiora di proprietà della società per azioni Winkelman Mineraria di Milano, sono morti, sepolti sotto una frana precipitata loro addosso dalla sovrastante parete della cava.

Gli interroganti si permettono ricordare che il gelo, avendo reso più friabile la parete che si elevava a picco sopra la cava, può essere stato la causa meccanica della mortale sciagura, mentre da un primo esame della situazione sembra certo che la responsabilità di fondo della morte dei due operai in questione vada ricercata nella insicurezza nelle condizioni di lavoro esistenti nella cava del Bagnolo, per la mancata puntellatura della parete franata, ecc.

Ciò ricordato gli interroganti chiedono altresì di sapere se i Ministri non intendano predisporre una inchiesta che celermente accerti le responsabilità della morte dei due operai e imponga il rispetto delle vigenti leggi per la sicurezza delle condizioni di lavoro.

(4-03975)

BENOCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del deplorabile stato di abbandono in cui si trova Sovana, centro archeologico e storico della Maremma Grossetana meridionale, che con le sue vestigia etrusche e medioevali è considerato fra i più importanti dell'Etruria.

A tale proposito l'interrogante ricorda i tangibili segni ancora esistenti in Sovana a testimonianza della sua importanza archeologica e storica, riscontrabili nelle famose tombe etrusche: della « Sirena », « Ildebranda », del « Tifone » e del gruppo « Sopraripa »; nonché delle strade etrusche del « Cavone » e « Cava Prisca ». Di notevole importanza anche il gruppo di edifici medioevali che ancora si reggono in piedi: come la Rocca Aldobrandesca, assai diruta, il Duomo dell'XI secolo, la chiesa di Santa Croce del XII secolo, il palazzo Pretorio fra il XII e XIII secolo, il palazzo dell'Archivio, il palazzo Bourbon del Monte e la stessa casa natale di Gregorio VII.

Ebbene, oggi tutti quei monumenti, che sono continua meta di turisti stranieri e italiani, stanno ormai letteralmente rovinando, per la mancanza di cure, di restauri, in cui sono stati sempre tenuti, ed è certo che perdurando ancora tale situazione tra non molto di essi non rimarranno nemmeno le tracce.

Questo grido di allarme, che del resto può essere lanciato anche per altri centri archeologici e storici della Maremma Grossetana, è stato ripetuto più volte anche in passato da uomini di cultura in generale, da storici, da eminenti archeologi, senza però che nessuno lo abbia mai raccolto.

Ciò ricordato l'interrogante domanda altresì di sapere:

se i Ministri, per quanto loro compete, non intendano prontamente predisporre un programma teso alla salvaguardia del centro storico di Sovana, predisponendo i necessari finanziamenti per il completo restauro delle opere minacciate di rovina;

se non intendano intervenire per favorire l'attuazione di piani per scavi archeologici che, sia nella zona di Sovana, sia in altri centri della Maremma Grossetana possano portare alla luce importanti reperti storici;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno, ai fini di una maggiore tutela dei centri archeologici e storici della Maremma, promuovere la istituzione di sedi di Sovrintendenza alle gallerie e monumenti e alle antichità nella stessa provincia di Grosseto.

(4-03976)

PAPA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se prima di erogare il mutuo di un miliardo alla società Moccia, già deliberato — nei giorni scorsi — dall'Isveimer non ritengano di intervenire per ottenere dalla predetta società Moccia la attivazione dello stabilimento Laterizi « Sanvito » di Benevento, fermo da circa otto mesi e rilevato dalla detta società Moccia.

L'interrogante fa rilevare che per la città di Benevento, afflitta da preoccupante disoccupazione, la riapertura della fornace « Sanvito » potrebbe rappresentare il primo passo verso la ripresa di attività produttiva e l'inversione di tendenza nella occupazione.

(4-03977)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli consta che ai medici condotti della provincia di Perugia che svolgono incarichi di ufficiali sanitari ai sensi dell'articolo 33 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, vengono corrisposti compensi talmente irrisori da potersi considerare addirittura offensivi per la dignità di qualsiasi lavoratore es-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

sendo determinati in taluni casi nell'ordine di lire 12.000 annue (comuni di Cerreto di Spoleto, Costacciaro, Monte Castello Vibio, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Sigillo, Vallo di Nera) e non superando, comunque, in media la misura di lire quindicimila-ventimila all'anno.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro perché sia posto riparo a questa incresciosa situazione che degrada la funzione tanto delicata svolta dai citati sanitari a tutela della salute e dell'igiene pubblica. (4-03978)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire presso l'ENEL allo scopo di ottenere il riesame di una decisione che ha danneggiato diversi lavoratori.

Sarà infatti a conoscenza dei Ministri interrogati che la Direzione settori affari generali del personale dell'ENEL ha inviato diverse lettere di risoluzione del rapporto di lavoro perché i lavoratori interessati possedevano un titolo di studio superiore a quello richiesto dal bando di concorso n. 8 del 2 gennaio 1967.

Lettere in tal senso sono state inviate nello scorso luglio 1968 realizzando un grave e, a parere dell'interrogante, ingiusto danno nei confronti dei lavoratori interessati. (4-03979)

ALESI E SERRENTINO. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza di un volantino, distribuito in questi giorni a Firenze, nel quale, a firma di uno pseudo comitato di base del movimento studentesco — potere operaio, unione gioventù comunista, marxista, leninista, — si incita: « alla ribellione globale contro l'inutile borghesia ».

Nel volantino è detto che lo scopo del « piano generale » della ribellione è quello di procedere a danno di noti esercizi pubblici che svolgono la propria attività di lavoro in località di interesse turistico come: Cortina, Sestriere, Sanremo e nella stessa città di Firenze.

Gli interroganti chiedono di sapere se sono state assunte informazioni sulla esistenza e validità di tali movimenti e quali misure si intenderà adottare perché gesti inconsulti non vengano consumati contro cittadini ed aziende che, con il proprio lavoro, tendono all'af-

fermazione nazionale ed internazionale del nostro turismo.

Gli interroganti chiedono altresì se non si ritenga opportuno, da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, che venga data assicurazione alla categoria dei pubblici esercizi, del mantenimento dell'ordine pubblico necessario, per l'espletamento e la tranquillità del lavoro, così come recentemente è stato rivendicato da un comunicato della Federazione italiana pubblici esercizi. (4-03980)

SANTAGATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere le ragioni, per le quali, malgrado siano trascorsi abbondantemente i sei mesi dall'entrata in vigore della legge 2 aprile 1968, n. 475, a tutt'oggi i medici provinciali non abbiano ancora stabilito con proprio decreto la pianta organica, prevista dall'articolo 19 della citata legge, cui avrebbe dovuto seguire, entro due mesi dalla pubblicazione del summenzionato decreto, il bando di concorso per il conferimento delle residue farmacie vacanti e di nuova istituzione e neppure sia stato emanato, sempre entro i sei mesi, il regolamento d'esecuzione, prescritto dall'articolo 26 della legge in oggetto il quale avrebbe dovuto contenere fra l'altro le modalità di istituzione e di tenuta dell'albo nazionale dei titolari di farmacia, albo che a sua volta, il Ministro, ai sensi dell'articolo 23 della più volte richiamata legge, avrebbe dovuto regolarmente istituire entro i sei mesi dalla entrata in vigore del regolamento. (4-03981)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di intervenire con impegno e sollecitudine presso l'Istituto dei postelegrafonici perché venga accolta la legittima aspirazione degli ex-ricevitori postali, collocati in pensione, prima dell'entrata in vigore della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, tendente ad ottenere un'adeguata e congrua riliquidazione dell'irrisoria buonuscita loro corrisposta, in considerazione del fatto:

a) che i predetti ex-dipendenti dell'amministrazione postale, furono soggetti, per tutta la durata del loro servizio, a delle cospicue trattenute, aggirantisi sul 12 per cento dello stipendio mensile;

b) e che i benefici previsti dalla citata legge n. 1368, essendo stati estesi a tutto il personale ex-ricevitoriale in servizio alla data di promulgazione della legge, hanno gravato il

fondo di un onere eccessivo, ed hanno finito per escludere proprio quel personale in quiescenza, che aveva versato i contributi più sostanziosi per la costituzione ed il mantenimento del fondo stesso. (4-03982)

CATTANEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano opportuno e giusto che sull'autostrada Genova-Serravalle siano applicate le tariffe del gruppo A anziché quelle del gruppo B previste dal decreto ministeriale 21 giugno 1968 e ciò al fine di porre rimedio alla non giustificata e pesante onerosità del pedaggio cui sono assoggettati gli automobilisti e gli autotrasportatori costretti a percorrere detta arteria.

Come è noto infatti l'autostrada Genova Serravalle pur presentando caratteristiche planoaltimetriche nettamente superate, pur presentando scarsi problemi di innovazione e di protezione contro la formazione del ghiaccio, pur essendo un valico di modesta quota, è stata considerata ai fini delle tariffe di pedaggio come un'autostrada di montagna, alla stessa stregua della Firenze-Bologna, un'autostrada moderna, veloce, protetta e con un valico che raggiunge i mille metri di quota.

L'autostrada Genova-Serravalle inoltre è attualmente l'unico collegamento tra Genova ed il nord e costituisce un percorso obbligato per i trasporti merci, dal momento che la statale dei Giovi è chiusa al traffico per i veicoli pesanti.

Va infine rilevato che la Società autostrade ha avuto in concessione questa arteria quando era già quasi completamente costruita dall'ANAS, per cui si tratta di un patrimonio acquisito e largamente ammortizzato per il quale sarebbe stato più giusto offrire a Genova, al suo porto ed alle sue attività economiche una condizione tariffaria più agevolata.

Al contrario si è verificato l'opposto e la nuova classificazione dell'arteria in tariffa B si è aggiunta all'aumento generale delle tariffe autostradali disposto con la legge del 28 marzo 1968, per cui gli utenti dell'autostrada in oggetto sono stati assoggettati contemporaneamente ad un duplice maggior onere che non può essere obiettivamente ritenuto né giusto né logico. (4-03983)

BECCARIA E GRANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si ritenga di prendere al fine

di evitare il grave disagio nel quale versano i 15 mila lavoratori lodigiani che quotidianamente si servono della strada statale via Emilia n. 9 sul tratto Milano-Piacenza.

Gli interroganti fanno presente il notevole congestionamento del traffico nel precitato tratto stradale dovuto all'attraversamento di numerosi abitati, ai numerosi semafori installati negli incroci, al notevolissimo numero di automezzi nazionali ed esteri che transitano, al cattivo stato del fondo stradale e all'insufficiente larghezza della strada in determinati tratti e, conseguentemente, alla eccessiva lunghezza dei tempi di percorrenza.

Gli interroganti ritengono che si potrebbe ovviare ai citati inconvenienti mediante:

a) la deviazione della strada nei centri di Melegnano, Tavazzano, Lodi, Casalpusterlengo, Zorlesco e Fombio;

b) l'allargamento della strada nel tratto Lodi-Piacenza;

c) la costruzione del viadotto che collega le strade provinciali Binasco Melegnano con la Cerca e relativi svincoli;

d) la liberalizzazione dell'autostrada del sole nel tratto Milano-Piacenza-nord.

Soltanto in questo modo si potrà risolvere contemporaneamente il traffico di lunga percorrenza e il grave disagio del traffico pendolare e, quindi, normalizzare i tempi di percorrenza e la sicurezza degli utenti della strada. (4-03984)

ALESSANDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali alle esequie del commissario di pubblica sicurezza dottor Carlo Alberto Angotti, stroncato da un collasso cardio-circolatorio venerdì 7 febbraio 1969 mentre era in servizio presso l'istituto tecnico Birago di Torino durante una manifestazione studentesca, non si è recato un membro del Governo, ma si è ritenuto invece opportuno limitare la propria partecipazione ad una formale rappresentanza. (4-03985)

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale è stato, nel territorio della Repubblica, il numero delle richieste e delle concessioni di licenza di porto d'armi da fuoco (escluse quelle da caccia) nell'anno 1968 e quale la differenza con le richieste e le concessioni nel 1967. (4-03986)

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere le ragioni per le quali i vincitori del concorso a posti di vice-segretario nel ruolo di direttivo della amministrazione centrale del Tesoro, bandito otto anni or sono e finiti di espletare nel maggio del 1968, non sono stati chiamati ancora in servizio.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di intervenire per l'immediata assunzione in servizio dei suddetti vincitori nel convincimento che anche questi incomprensibili e ingiustificabili ritardi contribuiscono al malcontento dei cittadini e al disordine dell'amministrazione. (4-03987)

RAUSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere con tutta la necessaria urgenza se il Governo ha in animo di raccogliere, nel quadro della riforma delle pensioni, anche le richieste particolari degli artigiani, per quanto riguarda la parificazione dei minimi di pensione degli stessi artigiani con quelli in vigore per i lavoratori dipendenti, nonché l'abbassamento dell'età pensionabile per vecchiaia ad anni 60 per gli uomini e 55 per le donne, come già avviene per tutti gli stessi dipendenti. (4-03988)

RAUSA. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se si è a conoscenza delle gravi agitazioni delle lavoratrici della foglia del tabacco del comune di Minervino di Lecce, le quali reclamano il rispetto dell'accordo intervenuto dopo lo sciopero del 1968 tra i sindacati e la ditta Bentivoglio, che pretendeva lo spostamento giornaliero delle operaie in altro lontano magazzino e che quest'anno ritarda inspiegabilmente, senza alcuna assicurazione, l'inizio della lavorazione del tabacco nel magazzino di Minervino di Lecce.

Per conoscere ancora quali disposizioni e provvedimenti si intende adottare per il rispetto dell'accordo in parola, e quindi di esigenze elementari di tante lavoratrici in permanente e grave stato di bisogno. (4-03989)

RAUSA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno istituire una delegazione o sportello avanzato, anche per servizio temporaneo, degli uffici dell'ACI

che puntualmente ogni anno si congestionano nei giorni di punta delle scadenze per la riscossione della tassa di circolazione degli autoveicoli, si da creare spiacevoli incidenti fra i cittadini.

Se non ritengano opportuno che tale istituzione avvenga nel comune di Poggiardo o in quello di Tricase, in modo da poter servire i paesi tra Maglie e il Capo di Leuca. (4-03990)

ROMANATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — di fronte alla difficilissima situazione in cui si dibattono da tempo le curie giudiziarie della provincia di Rovigo, in gran parte priva di magistrati, cancellieri e personale ausiliario; di fronte ad una pretura, quella di Ficarolo, addirittura priva di titolare e dei funzionari di cancelleria, preoccupato delle intuibili conseguenze pregiudizievoli per l'amministrazione della giustizia, come è stato energicamente affermato dagli avvocati e procuratori di Rovigo nella loro assemblea straordinaria del 22 gennaio 1969; pur consapevole che si tratta di un problema di estensione nazionale, ma conscio anche che in Polesine esso ha raggiunto limiti estremamente preoccupanti — quali urgenti provvedimenti egli intenda adottare, per quanto di sua competenza, per porre rimedio a questo grave stato di cose. (4-03991)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano necessario ed urgente l'allargamento e l'ammodernamento della statale n. 163, della strada, cioè, tra le più belle d'Italia e sulla quale si svolge un traffico sempre maggiore di correnti turistiche.

L'interrogante rileva che su tale necessità vi sono un voto dell'Ente provinciale per il turismo di Salerno e sollecitazioni continue da parte di tutti i comuni della costiera amalfitana. (4-03992)

FABBRI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda con urgenza adottare in ordine alla risoluzione del problema delle autorizzazioni di rito da concedere al cantiere Breda di Venezia-Porto Marghera per la fornitura di quattro motonavi da carico generale della portata lorda di 15 mila tonnellate ciascuna alla società Jugolinija di Rijeka, anche

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

in relazione alla necessità di evitare gravi disagi economici ai lavoratori per il ripetersi di crisi inevitabili nel caso in cui la trattativa in questione non potesse essere perfezionata. (4-03993)

FABBRI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per impedire che si pervenga, in sede comunitaria, alla esclusione dei prodotti della voce doganale n. 2206 (vini aromatizzati) dal campo di applicazione dell'aliquota comunitaria ridotta, prevista per i prodotti agricoli, nel progetto di terza direttiva in materia di TVA; esclusione che sarebbe gravemente ed ingiustamente lesiva di importanti interessi agricoli ed industriali italiani. (4-03994)

FABBRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intenda con urgenza disporre del diritto al posto di lavoro e alla conseguente assistenza e previdenza per gli operai della società ATLAS di Mogliano Veneto (Treviso), che sono stati licenziati dal curatore del fallimento della società stessa. (4-03995)

GUARRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali a quasi un anno dalla promulgazione della legge sulla edilizia popolare ed economica del marzo 1968, non è stato ancora emanato il decreto indicativo degli istituti di credito autorizzati alla concessione dei mutui relativi ai contributi statali erogati a norma della stessa legge. (4-03996)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali dall'Istituto nazionale previdenza sociale, sede di Salerno, è stata revocata la pensione di invalidità a suo tempo concessa al lavoratore Cammarano Domenico nato a Salerno il 16 marzo 1908 e quali provvedimenti si intende adottare per il ripristino di detta pensione. (4-03997)

FOSCHI E RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è già al corrente del fatto che il Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) ha provveduto di recente, in più riprese, con mezzi e personale

proprio (due ingegneri-ispettori all'uopo dislocati) ad effettuare una serie di collaudi di funzionalità sul cosiddetto « bunker antiatomico », di cui si è di recente occupata la stampa, sito in via di Villa Grazioli, a Roma, e di proprietà dell'avvocato Mario Borgognoni Vimercati, proprietario anche, come è noto, dello stabilimento tipografico « Apollon ».

Gli interroganti chiedono anche di conoscere a quale titolo, su richiesta e per ordine di chi i controlli tecnici di cui sopra abbiano potuto essere esperiti dal CNEN su un manufatto di proprietà assolutamente privata ed ovviamente del tutto irrilevante anche ai fini istituzionali del Comitato stesso. (4-03998)

PROTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi, nonostante che il piano di ricostruzione nella zona di Nogarè relativo ai sinistrati dalla sciagura del Vajont abitanti nelle località di Borgo Piave, Lambioi e Lanta del comune di Belluno sia stato regolarmente a suo tempo approvato ed il comune di Belluno abbia provveduto alle notifiche di sua competenza ed il Genio civile di Belluno abbia redatto la perizia degli espropri e dei conseguenti lavori infrastrutturali, il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia non abbia ancora emesso, dopo tanto tempo, in favore degli aventi diritto, i decreti per la assegnazione delle aree necessari perché i sinistrati possano procedere alla costruzione delle loro nuove case di abitazione. (4-03999)

PROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia a sua conoscenza che l'Ufficio imposte di Belluno ha iscritto a ruolo l'imposta fabbricati relativa agli edifici resi inabitabili a causa della sciagura del Vajont siti in località Borgo Piave, Lambioi e Lanta del comune di Belluno nonostante che i relativi proprietari siano stati costretti ad abbandonare le loro case e a trasferirsi in altre zone e quali provvedimenti intenda emanare per evitare che tali sinistrati per i quali è previsto addirittura il trasferimento in altra zona del comune debbano pagare tributi non dovuti né secondo legge né secondo un evidente principio di giustizia sociale, per redditi edilizi inesistenti. (4-04000)

BEMPORAD. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che i dirigenti della Cassa mu-

tua coltivatori diretti di La Spezia, facendo abbattere recentemente il muro divisorio tra la Cassa mutua stessa e la contigua sede della Federazione provinciale coltivatori diretti, abbiano permesso alla detta Federazione (il cui direttore è anche Presidente della Cassa mutua stessa) di usufruire del locale della Cassa mutua, costituendo di fatto due Enti in una unica sede e mirando così a legare ed a confondere ancora di più le gestioni della Cassa mutua e della Federazione provinciale coltivatori diretti.

Per conoscere i provvedimenti che il Ministero competente vorrà prendere per normalizzare tale situazione. (4-04001)

BOIARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale giudizio esprima sulla situazione delle « Reggiane » e in quali modi intenda intervenire dal momento che gli impegni assunti dal Consiglio di amministrazione, dopo la vertenza del 26 maggio 1959, con i sindacati, ascoltate le stesse indicazioni del Governo di allora, sono stati completamente disattesi. La situazione delle « Reggiane » è stata recentemente denunciata dalla FIM-CISL di Reggio Emilia, con un volantino del 27 gennaio 1969, dopo che il sindaco della città aveva vanamente tentato di stabilire rapporti conoscitivi e di collaborazione con l'azienda. La CISL afferma che a fronte di un impegno categorico ad aumentare la produzione si è assistito a un processo di continua e inesorabile diminuzione dell'attività produttiva e della occupazione e che la promessa redazione di un programma organico di progressiva specializzazione produttiva si è risolta soltanto nella liquidazione di alcuni settori di lavorazione senza sostituirli con altri. Si vuole particolarmente conoscere fino a che punto il Governo confermi la posizione adottata nel 1959 e se, dunque, intenda farla rispettare cancellando l'impressione diffusa e preoccupante che le « Reggiane » siano destinate, per volontà di chi le dirige, a scomparire lentamente all'insaputa delle maestranze e delle forze politiche e sindacali della città. (4-04002)

IOZZELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio esistente nella popolazione di Roma e dell'alto Lazio per la mancata approvazione della deliberazione del comune di Roma relativa al trasferimento della società Romagnord alla Stefer e per sapere se non intenda

intervenire per superare le obiettive difficoltà in vista della decisiva importanza che ha il problema per le comunicazioni di Roma con una parte notevole del suo entroterra. (4-04003)

AVOLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della insostenibile situazione determinatasi nel cantiere « Giovannini e Micheli » (che opera per la costruzione dell'officina delle ferrovie dello Stato in Santa Maria La Bruna, Napoli) le cui maestranze, dopo una lunga battaglia contro la pratica del sottosalarario, dei licenziamenti arbitrari in funzione intimidatoria, le pesanti condizioni di lavoro e l'assoluta mancanza di attrezzature antinfortunistiche, igieniche e di conforto, hanno deciso di occupare il cantiere in segno di protesta per i soprusi, le angherie e le illegalità della direzione.

L'interrogante chiede di sapere, in particolare, se il Ministro è a conoscenza dei seguenti fatti:

a) i lavoratori risultano in maggioranza dequalificati agli effetti della retribuzione;

b) i ritmi di lavoro sono insostenibili e vengono imposti sotto la minaccia costante del licenziamento;

c) le prestazioni straordinarie vengono pagate « fuori busta » per evadere il versamento delle relative contribuzioni previdenziali in violazione della legge 5 gennaio 1953, numero 4;

d) il cantiere è privo delle necessarie attrezzature antinfortunistiche e la direzione viola sia la legge 19 marzo 1953, n. 303 (mancano rubinetti sufficienti, non esistono docce, manca la mensa ed esiste una sola « ritirata »), sia la legge 29 aprile 1959, n. 264 (le assunzioni avvengono, infatti, attraverso intermediari che provvedono con il reclutamento di piazza).

L'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro stimi compatibile questa situazione con il fatto che la ditta « Giovannini e Micheli » realizza un lavoro per conto della pubblica amministrazione;

2) quali misure urgenti intenda adottare per imporre il rispetto integrale della legge e garantire ai lavoratori la sicurezza sul lavoro e il rispetto dei loro diritti democratici e sindacali. (4-04004)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per conoscere se intendano agevolare

il trasferimento dell'ufficio poste e telegrafi di San Giovanni in Persiceto (Bologna) dal palazzo San Salvatore, dove il comune intende destinare i locali ora occupati dalle poste e telegrafi a uso di biblioteca, all'immobile demaniale ex-casa del fascio, dove l'ufficio postale potrebbe disporre di un congruo numero di vani oggi inutilizzati e in eccellente ubicazione nel centro della città. Ciò consentirebbe il migliore espletamento del servizio postale-telegrafico e la definitiva sistemazione delle civiche biblioteche nel palazzo San Salvatore. (4-04005)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intendano promuovere l'atteso allacciamento elettrico di numerose case rurali nelle parrocchie di Berleta e Santo Stefano nei pressi di Rocca San Casciano (Forlì), e ciò al fine di assicurare un essenziale pubblico servizio corrispondendo ai voti degli abitanti della zona e concorrendo a evitare un definitivo esodo rurale con degradamento e abbandono dei terreni. (4-04006)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se ritengano di intervenire, di concerto tra loro, per una conveniente e definitiva sistemazione — a mezzo del commissariato generale per onoranze ai caduti in guerra — delle salme di oltre un centinaio di militari russi i quali, evasi il 12 aprile 1945 dal campo di concentramento di Villa d'Almè (Bergamo), furono sterminati dalle truppe tedesche in ritirata.

Dette salme, pietosamente raccolte da cittadini di Alzano Lombardo sotto la guida del capostradino Gherardi Pietro Giovanni, furono sistemate alla meglio in fosse comuni; finita la guerra, alcune furono traslate nel cimitero di Nese, ma la maggior parte vennero seppellite attorno al cimitero di Monte di Nese, sempre in fosse comuni, in località recintata da colonnine di cemento e catenelle di ferro.

A distanza di quasi 24 anni, e nella assenza completa di interessamento dell'autorità comunale del luogo, la popolazione invoca l'intervento degli organi centrali affinché le salme dei caduti abbiano degna sepoltura.

L'interrogante chiede altresì se il Ministro dell'interno non ritenga conferire un adeguato riconoscimento ufficiale per l'alta opera di umanità che il soprannominato Gherardi ha

svolto ininterrottamente dall'aprile 1945 ad oggi con nobiltà d'intenti per la conservazione delle salme di questi poveri stranieri, morti in terra italiana. (4-04007)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se con la prossima ordinanza ministeriale sui trasferimenti e movimenti magistrali per l'anno scolastico 1969-70 non ritenga rivedere i criteri seguiti per l'anno scolastico in corso, per effetto dei quali numerose insegnanti elementari, titolari fuori della provincia di residenza e che avevano chiesto l'assegnazione provvisoria per comprovati motivi di famiglia, si sono trovate nella dolorosa condizione di doversi separare dal proprio nucleo familiare per raggiungere la sede di titolarità, lasciando i propri figli in balia di persone estranee non potendo l'altro coniuge dipendente statale lasciare la sede di assegnazione.

Tutto ciò è dipeso dalle norme restrittive fissate per le assegnazioni provvisorie in conseguenza della emanazione della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, concernente l'impiego di personale della scuola elementare in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria.

Per ovviare al grave inconveniente della forzata divisione delle famiglie e dell'abbandono dei figliuoli in tenera età, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno introdurre nella ordinanza ministeriale di imminente pubblicazione le soluzioni seguenti:

a) assegnare a maestri titolari in altra provincia posti resi vacanti dagli insegnanti laureati nominati nella scuola media e dalle maestre indisponibili per puerperio; affidare agli stessi l'incarico di segretario presso le direzioni didattiche o i posti di doposcuola;

b) formare una graduatoria provinciale per le assegnazioni provvisorie seguendone lo stretto ordine senza attribuire un punteggio particolare ai residenti in luogo;

c) disciplinare con equo criterio i punteggi particolari a favore di coloro che hanno figliuoli che frequentano le scuole medie, familiari dipendenti dalla pubblica istruzione, figli con minorazioni anche lievi, ecc., onde evitare abusi e discriminazioni ingiuste a danno di altre categorie meritevoli di considerazione. (4-04008)

PISTILLO, MASCOLO E SPECCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che una parte del rione

Fossi di Accadia (Foggia), costituito di abitazioni fatiscenti, minaccia di rovinare, costituendo così un grave pericolo per la privata e pubblica incolumità. Questo rione richiede la sua completa ricostruzione in altra località in quanto a seguito del sisma dell'agosto 1962 le relative condizioni statiche si sono ulteriormente aggravate.

Detto rione risulta parzialmente ricostruito con i benefici della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, mentre per la restante parte la situazione è rimasta immutata perché i proprietari — attualmente abitanti ancora in detto rione — non inoltrarono nei termini previsti la prescritta domanda per ottenere la ricostruzione di esse in altro sito. Ciò fu dovuto soltanto al fatto che le persone interessate, all'epoca, dimoravano per motivi di lavoro all'estero, per ignoranza delle leggi vigenti, per inadeguatezza, in un primo momento, del contributo erariale ed anche perché trattasi di persone povere.

Il problema di detto rione diventa ogni giorno sempre più assillante e questo è ben noto alle autorità provinciali. È una situazione che si trascina sin dal terremoto del 1930. Situazione peggiorata da quello del 1962.

Per sapere quali misure urgenti si intendono prendere per venire incontro alle esigenze di un numeroso gruppo di cittadini interessati al problema suesposto. (4-04009)

CANESTRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente in provincia di Alessandria circa l'applicazione della legge 27 ottobre 1966, n. 910 « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 », e in particolare circa l'applicazione dell'articolo 15, relativamente alle colture viticole. Come segnala la alleanza provinciale dei contadini, le domande di contributo sono numerose, ma si risponde da parte degli enti preposti che non ci sono attualmente fondi per il finanziamento delle iniziative previste dal suddetto articolo. Ma intanto l'Ispettorato agrario non conduce neppure i sopralluoghi, sicché i contadini, compiuto lo scasso delle viti, non possono procedere al piantamento, e sono costretti a perdere un anno, e comunque a rifare lo scasso, o ad usare quello dell'anno precedente.

Poiché l'Ispettorato agrario, non attuando neppure i sopralluoghi, afferma di corrispondere a una precisa indicazione ministeriale,

l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di dovere immediatamente intervenire affinché, pure in attesa dei fondi, i contadini interessati possano ricevere dall'Ispettorato agrario tutte le indicazioni necessarie relative al piantamento, senza di che i danni sarebbero evidentemente rilevantissimi. (4-04010)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali interventi intendono provocare e segnatamente per promuovere una coerente inchiesta sulle cause che hanno indotto i giovani e gli studenti dell'Istituto Configliacchi per i ciechi civili di Padova, a procedere alla occupazione dello stesso istituto sia in segno di protesta per i disagi materiali provenienti dal regime interno e dal comportamento della direzione dell'istituto, sia per avanzare istanze di democrazia, di nuovi rapporti all'interno, di nuovi metodi di insegnamento, — di sperimentazione didattica e di ambientazione sociale, di nuovi e moderni strumenti didattici e pedagogici nonché di abbandono di ogni forma di paternalismo e di autoritarismo e dell'innammissibile sistema dell'assunzione di personale assistente e docente senza contratti di sorta con stipendi assolutamente inadeguati e il ricatto permanente esercitato sullo stesso personale con il licenziamento in tronco senza indennità di sorta;

per sapere inoltre se il Ministro dell'interno nel contesto dell'inchiesta su citata ritenga necessario ed opportuno indagare, e, provvedere di conseguenza, sul comportamento tenuto nella giornata del 14 febbraio 1969, e particolarmente in quella successiva, dalle forze di polizia che hanno provocato, con un aperto intervento nell'istituto occupato, lo sgombero forzoso sino al fermo e alla traduzione in questura di un gruppo di giovani studenti universitari ciechi civili dell'Istituto Cavazza di Bologna, venuti a Padova presso l'Istituto Configliacchi per espresso invito dei ciechi di questo istituto come è comprovato dalla risoluzione approvata dall'assemblea degli stessi ciechi dell'Istituto Configliacchi avvenuta il 14 febbraio 1969;

per conoscere infine qual'è il pensiero del Governo sulla situazione esistente nei diversi istituti dei ciechi civili, nonché nella Unione ciechi civili e quale politica il Governo intende promuovere per corrispondere alla creazione di un moderno e democratico pieno inserimento nella società civile dei cittadini più dolorosamente segnati dalla natura, rifiu-

tando tutte le vecchie concezioni caritative e assistenziali e per affermare l'esigenza da più parti rivendicata della pubblicizzazione di tutti gli enti preposti a questi scopi. (4-04011)

MAULINI E GASTONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della grave crisi creatasi fra gli spedizionieri di Domodossola a causa delle norme che vengono ad incidere sulla situazione particolare dello scalo merci della stazione internazionale, con oneri ritenuti del tutto insostenibili. Prendono atto che lo stesso Consiglio comunale esprime la piena solidarietà; fa proprie le istanze tendenti a risanare la situazione e ricorda che: « in mancanza di provvedimenti idonei le case di spedizione preannunciano l'impossibilità di mantenere gli attuali organici del personale e di adottare così provvedimenti che renderebbero ulteriormente drammatiche le condizioni occupazionali dell'Ossola già gravemente depressa ».

Chiedono quali iniziative intende intraprendere il Ministro per superare il grave stato di crisi. (4-04012)

MAULINI E GASTONE. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio causato nella cittadina di Stresa (Novara) dalla installazione di un forno per l'incenerimento dei rifiuti solidi urbani (a distanza non legale dall'abitato, in località sconsigliata dai tecnici specialisti anche alla luce della configurazione naturale della zona e degli elementi atmosferici), il cui funzionamento, tra l'altro difettoso, genera fumi maleodoranti che investono anche il centro residenziale.

Tutto ciò a detrimento dell'igiene, del decoro e dell'attività turistica, fonte preminente dell'economia locale.

Chiedono quali iniziative intendono intraprendere i Ministri interessati, per ovviare al denunciato grave inconveniente e per riportare serenità tra le popolazioni della zona, soprattutto in previsione della prossima stagione turistica. (4-04013)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, richiamandosi al clamoroso sciopero del settembre 1968 che ritardò notevolmente l'inizio del corrente anno scolastico, quali provvedimenti intenda prendere per risolvere i vari e gravi problemi

della categoria degli impiegati amministrativi dei provveditorati agli studi, i quali, di fronte alla completa disattesa delle loro istanze, e quindi alla inadempienza del Governo, che, dopo lo sciopero del mese di settembre, aveva dato ampie garanzie per una ristrutturazione degli uffici del Ministero della pubblica istruzione e per l'accoglimento delle rivendicazioni retributive, hanno nuovamente deciso di astenersi dal lavoro in segno di protesta. (4-04014)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave tensione esistente a Mugnano di Perugia tra la popolazione tutta e in particolare tra le lavoratrici addette al tabacchificio Ficola, in conseguenza della volontà espressa dal predetto concessionario di non procedere, nello stabilimento esistente in quella località, all'annuale lavorazione del tabacco, contrariamente a quanto formalmente assicurato lo scorso anno sia alle stesse lavoratrici, sia alle organizzazioni sindacali e all'ufficio provinciale del lavoro;

per sapere, in ogni caso, tenute presenti le gravi conseguenze economiche e sociali che una tale decisione arrecherebbe all'economia di quel centro considerata depressa per la crisi agricola e la totale mancanza di altre attività produttive, e caratterizzata da fenomeni di esodo massiccio della popolazione, da un alto numero di disoccupati e sottoccupati, quali interventi intendano adottare per evitare la chiusura dello stabilimento, assicurare che la stagionale lavorazione del tabacco venga effettuata, nello stesso ed, inoltre, per favorire, in accoglimento del voto espresso recentemente dal Consiglio comunale di Perugia, la costituzione di un consorzio tra i coltivatori tabacchicoli, ovvero l'assorbimento delle coltivazioni dello stabilimento da parte dell'azienda di Stato in collaborazione con l'ente di sviluppo della regione umbra. (4-04015)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere nel quadro della nuova « direttissima » ferroviaria nel tratto Roma-Orte-Arezzo-Firenze, che verrebbe ad emarginare i tracciati viari e ferroviari dell'Umbria e delle Marche quali iniziative intenda prendere per conciliare gli interessi di queste regioni e in particolare quali miglioramenti sostanziali si intendano apportare alle linee ferrate Roma-Ancona e a quel-

le interne dell'Umbria fino a Terontola in modo che le stesse possano garantire l'insostituibile collegamento per l'Adriatico e per tutta l'Italia nord-orientale, fugando così le notevoli preoccupazioni sul futuro economico e sociale determinatesi al riguardo nel centro Italia. (4-04016)

ALMIRANTE E MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere fino a quando si protrarrà l'insegnamento nelle scuole medie superiori, dei corsi di fisica denominati « pilota » o « PSSC ».

Se infatti essi hanno dato frutti positivi, non è giusto l'insegnamento sia limitato a una minoranza di studenti; se invece si sono rivelati negativi, sarebbe doveroso eliminarli, per non danneggiare quegli alunni che sono tenuti a seguirli; tanto più che detti corsi non paiono affatto inseriti nell'attuale struttura scolastica e nella tradizione culturale italiana. (4-04017)

ASSANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di sospendere il decreto con il quale l'ospedale civile di Cassino è stato qualificato « zonale » in considerazione del fatto che l'ampliamento attualmente in corso ne migliorerà le possibilità operazionali e la capacità ricettiva; se è vero che l'ospedale predetto è creditore della mutua coltivatori diretti della somma di lire 200.000.000; che una delle cause del ritardo nel pagamento è dovuta al fatto che il medico ispettore della mutua effettua il controllo sui ricoveri di urgenza molto di rado e spesso dopo 5-6 mesi, impedendo di fatto, in questo modo, la regolarizzazione amministrativa della pratica ed ostacolando il regolare funzionamento degli uffici amministrativi dell'ospedale;

se è a conoscenza che quasi tutti i concorsi relativi a sanitari si tengono fuori sede, con enorme aggravio di spese per una amministrazione già gravemente deficitaria, col risultato che alcuni vincitori dopo pochi mesi di servizio hanno rassegnato le dimissioni;

se corrisponde al vero che spesso l'ospedale ricorre a farmacie private per lo acquisto di medicinali, senza alcuna riduzione, mentre potrebbe effettuare tale acquisto direttamente dalle case farmaceutiche produttrici con sensibile risparmio;

se è vero che sono stati fatti decorrere i termini per il recupero di crediti con proce-

dura privilegiata e che poi, alla fine, l'ospedale avrebbe rinunciato al recupero degli stessi per un importo di circa 6 milioni;

se è vero che la prefettura di Frosinone deve alcuni milioni all'ospedale per conto dei comuni ed, in caso affermativo, se non ritenga di intervenire perché si provveda tempestivamente all'erogazione delle somme dovute;

se non ritenga di intervenire energicamente presso il presidente dell'ospedale anzidetto il quale, con atteggiamento antidemocratico e lesivo dei diritti dei lavoratori, ha impedito, in data 17 gennaio 1969, che fossero effettuate elezioni per la commissione interna e perché consenta che si tengano liberamente tali elezioni. (4-04018)

ASSANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di abolire il maggior canone TV fissato per gli esercizi pubblici, essendo venuti a cessare i motivi per i quali fu, a suo tempo, adottato il provvedimento. Infatti oggi la TV risulta largamente diffusa e l'uso nei locali pubblici non è certo fonte di maggior richiamo per i frequentatori degli stessi. (4-04019)

ASSANTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che l'ENEL concede l'esenzione dal pagamento delle spese di allacciamento per fornitura di energia elettrica quando la distanza tra la linea e l'abitazione non supera i 300 metri, mentre se tale distanza viene superata, anche di pochi metri, l'ente richiede il pagamento per l'intera spesa di allaccio — se non ritenga che l'esenzione ora prevista sia egualmente concessa limitatamente ai 300 metri, ferma restando a carico dei richiedenti la differenza fra tale distanza e quella maggiore. (4-04020)

BENEDETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

quando verrà effettuato l'impianto di collegamento telefonico nelle frazioni Santa Margherita Pacchiarotti, Pozzo e Volpi del comune di Falerone (Ascoli Piceno), secondo domanda che l'amministrazione comunale ha formulato sin dall'aprile 1966 per ovviare alla situazione di grave disagio in cui si trovano gli abitanti delle tre popolose zone agricole, costretti per ogni necessità (basti pensare, tra

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

gli altri, al problema della chiamata dei sanitari) a recarsi nel lontano capoluogo;

in particolare, a che cosa debbesi il ritardo nella esecuzione dell'impianto in frazione Santa Margherita Pacchiarotti, che pur risulta incluso nel programma di lavori da realizzare con lo stanziamento previsto per l'anno finanziario 1968;

per quali ragioni il collegamento delle frazioni Pozzo e Volpi non è stato incluso, pur esso, nella prima ripartizione di fondi; se non ritenga comunque — in considerazione della già rilevata grave condizione di disagio per le popolazioni interessate — che debba essere inserito nel piano di lavori da realizzare con il più ampio stanziamento che la azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad effettuare nell'anno finanziario 1969. (4-04021)

BENEDETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se nel programma dei lavori di adeguamento del tratto della strada statale n. 210 « Fermana Faleriense » — per il quale è stata approvata la perizia nella seduta tenuta, nel novembre 1968, dal comitato tecnico amministrativo del compartimento ANAS di Ancona — è prevista la migliore sistemazione del punto di confluenza tra la predetta statale 210 e la strada per Rappagnano. Infatti il bivio si trova a ridosso di una curva con visibilità notevolmente ridotta; il che costituisce ragione di pericolo per la circolazione stradale, come dimostrano gli incidenti sino ad oggi verificatisi. (4-04022)

D'IPPOLITO E NAHOUM. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare al grave inconveniente che si verifica ai danni degli ex combattenti che non sono iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità amministrata dall'INPS. Infatti, la direzione generale degli istituti di previdenza di codesto Ministero non accoglie le domande tendenti ad ottenere il riscatto del servizio militare, secondo le norme dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 341, quando trattasi di ex combattenti non appartenenti alle gestioni riconosciute o gestite dall'INPS. Pertanto dai benefici previsti dalla legge a favore degli ex combattenti vengono praticamente esclusi quelli dipendenti dagli enti locali e di ogni altro tipo di previdenza, con una disparità di trattamento che non trova alcuna valida giustificazione. (4-04023)

CICERONE, DI MAURO, ESPOSTO E SCIPIONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che ingenti forze di polizia sono state fatte affluire ad Aquila dalle province limitrofe, compreso un reparto speciale di stanza a Senigallia, nel giorno 15 febbraio e che queste forze hanno proceduto alle ore 5,30 del 16 febbraio all'occupazione poliziesca dei locali dell'università dell'Aquila, spossessandone gli studenti che, nell'esercizio di un fondamentale diritto di libertà, vi si erano organizzati in assemblea per discutere i problemi della condizione studentesca e universitaria.

Se sono a conoscenza che l'intervento è avvenuto in seguito ad una riunione tra il procuratore generale della Repubblica dell'Aquila, un rappresentante del potere accademico, il questore e alcuni ufficiali dell'arma dei carabinieri.

Se il Ministro di grazia e giustizia non ritiene questa riunione inammissibile in quanto il procuratore generale si è arrogato poteri di pubblica sicurezza estranei alla sua funzione.

Se risponde a verità la notizia secondo la quale il procuratore generale della Repubblica dell'Aquila, dottor Noccioli, avrebbe intimato, al prefetto e alle autorità di polizia, che intendevano applicare le decisioni del Governo tendenti a trovare una soluzione pacifica ai problemi posti dalle occupazioni delle sedi universitarie e comunque a non intervenire con la forza prima di mercoledì 18 febbraio, di procedere senza indugi all'intervento poliziesco.

Chiedono se non intendono, alla luce dei fatti, provvedere all'immediato ritiro delle forze di polizia dall'università dell'Aquila ed al ripristino delle libertà studentesche violate e ad aprire una inchiesta disciplinare a carico di quei funzionari che hanno compiuto, nell'occasione, palesi atti di abuso di potere. (4-04024)

QUILLERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire disposizioni alla RAI-TV affinché anche la valle di Scalve, in provincia di Bergamo, sia finalmente dotata di un ripetitore che consenta la ricezione dei programmi televisivi.

A parere dell'interrogante esistono fondati motivi umani, sociali e turistici per conferire alla legittima richiesta delle popolazioni carattere d'urgenza. (4-04025)

LUBERTI E D'ALESSIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano i sodalizi sportivi a denominazione « Iuventina » e « A. B. Latina » di Latina, che operano nell'ambito dell'attività cestistica, a causa del diniego, opposto dai gestori dell'unico impianto sportivo esistente in Latina, alla concessione del medesimo per gli allenamenti e per la disputa di gare. Si fa presente che i suddetti sodalizi sono regolarmente iscritti alla FIP.

È pur vero che nella zona esistono altri impianti sportivi per l'esercizio della pallacanestro ma va rilevato che uno è di proprietà privata e dislocato in un borgo difficilmente collegabile con il capoluogo; un altro è di proprietà dell'istituto tecnico che frappone vari ostacoli; un altro ancora è di proprietà dell'oratorio salesiano che condiziona la fruibilità del campo ad una serie di adempimenti gravosi e comunque al di fuori di regole e caratteri sportivi.

Poiché precedenti note inviate al presidente del CONI non hanno avuto alcun effetto e poiché è inconcepibile e contrario allo spirito dello sport che vengano frapposti ostacoli alla fruibilità dell'unico campo a carattere pubblico esistente nel capoluogo, si chiede l'intervento del Ministero perché questa incresciosa situazione venga a sanarsi. (4-04026)

RUFFINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità che fin dall'ottobre dello scorso anno la Comunità europea ha deliberato una serie di interventi e di contributi in favore dell'economia delle zone siciliane colpite da terremoto.

Chiede inoltre di sapere se è vero che tali aiuti non si sono ancora concretizzati perché i Ministeri interessati, nonostante sollecitati, non avrebbero provveduto ad inviare alla CEE la necessaria documentazione. (4-04027)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che la tabacchicoltura è una realtà tecnica, economica e sociale che tiene ancora legati i contadini alla terra, impedendone l'esodo disastroso e malinconico; considerato che tale settore agricolo di produzione assume una enorme importanza in tutto il territorio na-

zionale ed in special modo nella Campania; richiamata la legge n. 1432 del 17 dicembre 1965 — se si intende di dar corso con ogni sollecitudine, e comunque con effetto dall'anno in corso, a quanto previsto al punto 3 della richiamata legge, con la concessione in uso gratuito, ai coltivatori di tabacco per manifesto che ne facciano richiesta, di materiali ed attrezzature strettamente specifiche per la coltivazione e la cura del tabacco, al fine di ottenere prodotti quantitativamente e qualitativamente superiori, sia per ridurre i costi di produzione, sia per garantire maggiori capacità competitive nell'ambito del MEC; se si ritenga, in rapporto alle necessità derivanti dalle nuove tecniche di produzione, adottare gli opportuni provvedimenti tendenti alla istituzione di corsi di aggiornamento invernali per coltivatori; per sapere, infine, se e quali iniziative si reputa necessario assumere, onde pervenire alla istituzione di un fondo comune nazionale per mancato raccolto, qualora avversità climatiche possano, come di frequente accade, compromettere la produzione, specie in relazione ai gravi danni derivanti dalla grandine, ai quali, a giudizio dell'interrogante, si potrebbe ovviare anche attraverso un idoneo sistema assicurativo, vantaggioso per la categoria. (4-04028)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali iniziative ritiene di dover, con l'urgenza del caso, assumere in relazione alla grave situazione determinatasi presso lo stabilimento della *Saint Gobain* di Caserta, ove le maestranze, a causa dell'atteggiamento assunto dai responsabili dell'azienda in relazione alle loro giuste rivendicazioni economiche, sono state costrette da alcuni giorni ad occupare la fabbrica, anche al fine di tenere in efficienza i forni, onde non compromettere una immediata ripresa del lavoro, appena risolta la controversia in atto. (4-04029)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale sia attualmente la fase di realizzazione dei lavori finanziati con il primo stanziamento di tre miliardi per la costruzione della nuova officina veicoli in località Santa Maria La Bruna di Torre del Greco in provincia di Napoli; se sono stati stanziati gli ulteriori tre miliardi occorrenti per il completamento dell'opera; quando, infine, potrà entrare in funzione la nuova officina.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

L'interrogante chiede altresì di conoscere quale sarà la produzione prevista e quale l'organico necessario degli operai, manovali, tecnici ed impiegati del nuovo complesso; quale sarà la sorte degli operai anziani delle officine Pietrarsa e Granili (verranno riqualeficati come i più giovani o verrà favorito il loro esodo volontario?); quale utilizzazione è prevista per le vecchie officine di Pietrarsa.

(4-04030)

CAPRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare, con la tempestività che la situazione richiede, per promuovere l'istituzione in Portici (Napoli) di un ginnasio-liceo statale autonomo o, in via subordinata, di sezioni staccate del liceo statale « G. De Bottis » di Torre del Greco. Tale urgenza è motivata dalla insufficienza e pericolosità della vetusta sede di Torre del Greco, priva, per altro, della indispensabile attrezzatura didattica; dalla necessità di istituire comunque un nuovo ginnasio-liceo in una zona di tumultuosa espansione edilizia di circa 400 mila abitanti la cui popolazione scolastica intenzionata a seguire gli studi umanistici, è costretta a spostarsi altrove affrontando il disagio di una rete particolarmente congestionata di pubblici trasporti.

L'interrogante sollecitando una favorevole decisione nel senso sopraindicato, rileva che a tale auspicata decisione non il pubblico interesse potrebbe opporsi ma solo il privato lucro di un istituto religioso locale. (4-04031)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è vero che:

nel mese di febbraio e marzo 1969 saranno collocati in congedo numerosi ufficiali (come gli appartenenti al 31° Corso AUC dell'esercito) che hanno complessivamente superato 6 anni di servizio;

i predetti ufficiali solo per un brevissimo periodo non hanno potuto beneficiare del trattamento in servizio, fino al raggiungimento del minimo della pensione, previsto dall'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 371.

Ove quanto sopra risponda a verità, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno adottare iniziative che consentano l'ulteriore trattenimento in servizio degli interessati fino al conseguimento del diritto a pensione. (4-04032)

GIOMO, QUILLERI E COTTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per ovviare alla insostenibile situazione che si è creata nelle scuole elementari e medie di tutta Italia a seguito delle disposizioni ministeriali che, a far tempo dal 1° gennaio 1969, hanno proibito ai comuni di sostenere le spese relative ai materiali occorrenti per la pulizia dei locali di dette scuole e della tassa per la rimozione dei rifiuti solidi e urbani nelle scuole di ogni ordine e grado. Sta di fatto che le direzioni didattiche e le presidenze, non avendo i fondi necessari per lo acquisto dei materiali in parola, si trovano nella impossibilità di provvedere alle indispensabili pulizie con le conseguenze che ben possono immaginarsi. (4-04033)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se e quando potrà essere accolta la richiesta degli abitanti compresi nel ristretto triangolo delle frazioni Mazzaschi, Baroni e Perpiano in comune di Vernasca (Piacenza) e intesa ad ottenere l'istallazione di un servizio telefonico pubblico che possa collegarli con il capoluogo e con i centri di maggiore importanza dove hanno sede ospedali, vigili del fuoco, ecc.

Tale richiesta che interessa oltre centotrenta cittadini, trova fra le altre la sua ragion d'essere particolarmente dal fatto che la zona interessata dista diversi chilometri dal capoluogo di Vernasca e che, la strada per giungervi, in particolari periodi dell'anno non è sempre facilmente transitabile per cui, il servizio telefonico rappresenta l'unico mezzo per uscire dal più completo isolamento. (4-04034)

BARDELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato che il prefetto della provincia di Cremona con proprio decreto in data 1° gennaio 1969 ha sospeso il consiglio comunale di Cremona a norma dell'articolo 105 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, richiamato in vigore dall'articolo 10 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, con riferimento all'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148 e che a cinquanta giorni dalla emanazione del decreto in parola permangono immutate le condizioni e le cause che hanno determinato il provvedimento prefettizio — se non ritenga di promuovere con la massima urgenza lo scioglimento del consiglio comu-

nale di Cremona ai sensi dell'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148 al fine di consentire il rinnovo del consiglio stesso nella tornata elettorale prossima in rispondenza al dettato della legge secondo il quale deve procedersi a nuove elezioni entro il termine di tre mesi dall'avvenuto scioglimento. (4-04035)

TAGLIAFERRI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere:

se non ritengono necessario impartire le necessarie istruzioni atte ad accelerare le procedure burocratiche affinché possano essere rapidamente evase le domande presentate dai combattenti della guerra 1915-1918 per la concessione delle provvidenze di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263.

A questo riguardo l'interrogante fa presente che la lentezza con cui viene dato corso alla citata legge, fa sì che a tutt'oggi e ad un anno di distanza dall'approvazione della legge, solo un numero ristrettissimo degli aventi diritto ha potuto usufruire del beneficio previsto, mentre per la maggioranza degli interessati — già in età avanzata — tale lentezza rischia di vanificare gli scopi che la legge medesima ha inteso raggiungere nei confronti di questi anziani combattenti che già da troppo tempo hanno atteso e attendono il riconoscimento dei sacrifici compiuti. (4-04036)

BALLARIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave e preoccupante situazione socio-economica in cui si trova Chioggia dove il 3 febbraio 1969 i lavoratori sono scesi in sciopero generale proclamato da tutte le organizzazioni sindacali.

Lo sciopero, che è stato caratterizzato da una imponente manifestazione, ha avuto lo appoggio di tutti i cittadini (studenti, artigiani, commercianti, professionisti ed impiegati), dell'Amministrazione comunale e di tutte le forze politiche locali.

La protesta trova la sua giustificazione nell'esistente grave disgregazione economica e sociale causata dalla crisi endemica della pesca, dalla cessazione di attività industriali collegate alla pesca stessa, dalla chiusura di

altri piccoli stabilimenti industriali, dalla persistente disoccupazione e sottoccupazione di massa e dall'inadeguata e insufficiente sistemazione del porto e dai mancati provvedimenti in direzione dello sviluppo dell'idrovia Po-laguna di Venezia;

2) se non ritengano opportuno ed urgente predisporre ed attuare i seguenti provvedimenti:

a) attuazione immediata del piano regolatore del porto di Chioggia con la variante che preveda l'escavo del canale portuale fino a nove metri di profondità nonché l'assegnazione di idonei mezzi meccanici;

b) sistemazione del porticciuolo turistico, così come studiato e proposto dagli enti ed organizzazioni locali;

c) intervento diretto o facilitazioni per l'impianto di uno stabilimento industriale per la trasformazione del pesce in farina, ottimo mangime che l'Italia attualmente importa in grandi quantità dall'estero. Tale iniziativa non solo darebbe un valido contributo alla soluzione dei problemi posti dalla crisi della pesca ma permetterebbe anche un notevole risparmio di valuta;

d) installazione da parte dell'industria di Stato d'una fabbrica di manufatti per la pre-fabbricazione edilizia settore nel quale l'Italia, nonostante il grande bisogno di case, trovasi in grave ritardo in confronto di altre nazioni europee ed extra europee. La scelta di Chioggia troverebbe una giustificazione nella sua favorevole posizione geografica che permette trasporti di massa (marittimi, fluviali e ferroviari) a basso costo e nella grande disponibilità di manodopera.

L'interrogante rileva che tali provvedimenti permetterebbero di creare prospettive di benessere per i cinquantamila abitanti del comune di Chioggia. (4-04037)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se talune scadenze stabilite dalla legge 2 aprile 1968, n. 475 « Norme concernenti il servizio farmaceutico » (in particolare quelle indicate nell'articolo 12, sempreché non soggette ai temperamenti previsti nelle successive norme transitorie ed inoltre ogni scadenza a termine fissata dalle predette norme) verranno congruamente differite in relazione alla data di pubblicazione del tuttora emanando regolamento di attuazione, cui appunto rimane demandata la pratica disciplina della complessa materia.

Per sapere altresì se i concorsi per il conferimento delle sedi farmaceutiche vacanti o

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

di nuova istituzione risultanti disponibili per l'esercizio privato, verranno comunque banditi entro l'anno in corso prescindendo, per ragioni di forza maggiore, dal termine ultimo (mese di marzo di ogni anno dispari) stabilito dal primo comma della legge. (4-04038)

LEZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, a fronte dell'occupazione della ferrovia Alifana ad opera dei dipendenti operai ed impiegati, non intenda ribadire pubblicamente le assicurazioni date, giorni addietro, a delegazioni di parlamentari e sindacalisti circa la non soppressione del tronco basso della predetta ferrovia;

comunicare, nel contempo, i risultati dell'inchiesta voluta dal Ministro sul predetto tronco; far conoscere i provvedimenti a breve e a medio termine che intende adottare anche di concerto con altri Ministri, per dare soluzione definitiva ad un problema aperto da decenni, con grave disagio dei dipendenti e degli utenti. (4-04039)

LEZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente della situazione che si verifica in taluni istituti superiori di determinate province, come Napoli, ove gli insegnanti coadiutori di laboratorio sono stati privati, prima, del diritto alla tenuta dei registri e del voto consiliare, e, infine, addirittura esclusi dalla partecipazione ai consigli di classe.

L'interrogante desidera conoscere il parere del Ministro e le misure che egli intende adottare per ovviare ad una situazione avvilente per la categoria, lesiva per gli interessi vivi della scuola e chiaramente *contra legem* che — da sempre — configurava tale categoria pari in tutto, di fatto e di diritto, ai professori delle altre discipline. (4-04040)

GRAMEGNA, GIANNINI E SCIONTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se sono informati che in provincia di Bari accanto al grave stato di disoccupazione esistente, da parte della ditta SNOBE di Vittorio Di Bello operante nel comune di Monopoli si è proceduto, senza sufficienti e chiare motivazioni, a sospendere dal

lavoro da diverse settimane tutte le maestranze ammontanti a circa 100 unità;

per sapere se, in presenza del soddisfacente andamento del mercato in rapporto al tipo di attività produttiva della SNOBE (vestiario e abbigliamento in genere) e al fatto che la predetta impresa sembra si sia avvalsa, a diverso titolo, di pubblici finanziamenti non ritengano necessario intervenire perché superando eventuali difficoltà, siano pienamente ripristinati i normali rapporti di lavoro e la ripresa dell'attività produttiva;

per essere informati infine se e quali finanziamenti sono stati concessi dai diversi organi dell'intervento pubblico alla SNOBE. (4-04041)

GRAMEGNA, GIANNINI E SCIONTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono a conoscenza che i giovani operai del CIAPI (Centro internazionale addestramento professionale) di Bari hanno proclamato lo stato di agitazione e si sono astenuti dall'attività per circa due settimane;

per sapere se da parte dei dirigenti del CIAPI sono stati informati che alla base dell'agitazione dei giovani operai sono state avanzate alcune legittime richieste, fra le quali l'assicurazione dello sbocco professionale sulla base della qualifica ottenuta; il riconoscimento della condizione di apprendisti con il conseguente pagamento di un minimo di salario e il servizio dei trasporti; regolamentazione della vita interna del CIAPI secondo le norme contrattuali per gli addetti all'industria metalmeccanica a partecipazione statale con riferimento particolare al diritto di assemblea senza interferenze dei dirigenti ed istruttori; elezione della commissione interna; garanzia di una posizione assicurativa.

A questi elementi vanno aggiunte le questioni relative all'igiene e sanità, nonché alla ristrutturazione degli esami psicotecnici, ristrutturazione dei programmi di studio, ecc.;

per essere informati, infine, se trattandosi di un centro con prevalente partecipazione del capitale pubblico e con la presidenza affidata ad un componente il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno non intendono intervenire perché, mediante una regolare trattativa, il CIAPI addivenga ad una conclusione positiva tenendo conto delle richieste dei giovani operai.

(4-04042)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

CAPUA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

perché la causa « Comune di Crotona contro Zinzi Laura ed altri » avente ad oggetto rivendica di pretesi suoli comunali sui quali, da tempo, insistono anche abitazioni civili, iniziata nell'anno 1949, ai nostri giorni non può dirsi nemmeno istruita, malgrado la corte d'appello di Roma, sezione speciale usi civici, con sentenza dell'anno 1963, abbia rimesso gli atti al competente Commissario usi civici di Catanzaro per la trattazione del giudizio e malgrado, nel frattempo, per la successione di uno dei pretesi « usurpatori » i di lui eredi, a causa dell'etica dello Stato, abbiano dovuto pagare al competente ufficio del registro di Crotona, la somma di lire cinque milioni 124 mila 550. Interroga altresì per conoscere:

se detto stato di cose, oltre a doversi definire scandaloso, non sia nocivo ai privati cittadini ed all'economia del paese, perché i suddetti numerosi immobili appartenenti a vari proprietari colpiti, allo stato, di evizione totale, sono incommerciabili e, di conseguenza, non suscettibili di restauri, miglioramenti e sopraelevazioni. (4-04043)

CAPUA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, come da nuova richiesta dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, è nel programma della Cassa, provvedere all'allacciamento della frazione di Pietrapennata di Palizzi con il comune di Staiti, con il quale essa frazione di Pietrapennata, per motivi topografici e per affinità demografiche, si trova in continui, abituali rapporti, resi estremamente difficili per l'attuale impraticabilità delle vie di comunicazione. (4-04044)

GIORDANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia al corrente dello stato precario in cui trovasi recentemente il tratto italiano della ferrovia Domodossola-Locarno, gestito in concessione dalla società Subalpina di imprese ferroviarie; se sia, in particolare, al corrente che la precarietà (dovuta a mancato ammodernamento della linea aerea, dell'armamento e del materiale rotabile, rimasti invariati dai giorni di istituzione della ferrovia stessa, risalente a circa 50 anni fa) ha originato condizioni di pericolosità che nei mesi scorsi hanno determinato incidenti anche luttuosi:

se sia al corrente che tali incidenti hanno provocato gli interventi del prefetto di Novara (lettera del 25 ottobre 1968, n. 13568/IV) il quale denuncia il « cattivo stato di manutenzione, specie se posto a raffronto con il tratto ricadente in territorio svizzero, dove, come è noto, sono state apportate notevoli migliorie », e prega « di voler attentamente esaminare la possibilità di adeguare le attrezzature in modo confacente alle caratteristiche ambientali della zona e alle migliorie già apportate nel tratto ricadente in territorio svizzero »; e del direttore compartimentale dell'Ispettorato generale dei trasporti e della motorizzazione civile per il Piemonte (lettera protocollo 4709/MO del 1968) il quale, in seguito all'incidente del 1° giugno 1968, invita la società « a provvedere con urgenza all'approvvigionamento di rotaie in quantità sufficiente per effettuare le sostituzioni che si rendono necessarie sulla linea in oggetto »;

se non ritenga che sia il prefetto di Novara sia il direttore compartimentale di Torino erroneamente abbiano rivolto i loro giusti e preoccupati appelli alla società Subalpina di imprese ferroviarie, essendo tali società non solo costrette a ricorrere ad annuali contributi dello Stato per pareggiare il bilancio di gestione, ma soprattutto legata alla convenzione italo-svizzera approvata con legge 16 dicembre 1923, n. 3195, con la quale lo Stato italiano si impegna, assieme a quello svizzero, e ciascuno per la sua parte di territorio interessato, ad assicurare l'esercizio della ferrovia Domodossola-Locarno;

se non ritenga, pertanto, doveroso e urgente, al fine di evitare il ripetersi di incidenti mortali, e anche per non contravvenire alla convenzione internazionale su citata:

a) svolgere le opportune intese con il Ministero del tesoro, affinché con sollecitudine massima si possa stanziare con stralci o storni di somma adeguata nel bilancio del 1969, la somma necessaria ad ammodernare, e rendere sicuro, il tratto della ferrovia Domodossola-Locarno ricadente in territorio italiano;

b) considerare la possibilità, in alternativa, di gestire direttamente, attraverso l'Azienda delle ferrovie dello Stato, la ferrovia in oggetto, non tralasciando, tra le altre, di sfruttare l'occasione, che oggi si offre, di rendere contemporanee l'assunzione diretta della gestione di tale ferrovia con l'assunzione della gestione diretta delle « Ferrovie nord » di Milano, che si sta predisponendo in questi mesi. (4-04045)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

GIORDANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se sia al corrente della situazione grave, e discriminata di fatto, in cui sono venuti a trovarsi gli operatori economici, e in particolare gli spedizionieri della città di Domodossola in seguito alle modifiche tariffarie entrate in vigore il 1° febbraio 1969;

se risulti che l'imposizione della «tassa spinta» in ragione di lire 200 per quintale, col massimo di lire 10.000 viene ad assumere aspetti assurdi e arbitrari, se si tiene conto che è posta in aggiunta alle tasse minimali di porto Iselle-Domodossola, comunque già corrisposte per la percorrenza di chilometri 50 (ora di chilometri 100) sui soli 17 effettivi di percorso, mentre i contratti di trasporto obbligano implicitamente le amministrazioni interessate alla riconsegna delle merci presso uno scalo terminale idoneo allo svincolo da parte dei destinatari; se si considera, soprattutto, che i magazzini doganali-ferroviari della stazione di Domodossola sono privi di rampa, di attrezzature e di strade di accesso per automezzi e non consentono quindi, nemmeno in alternativa, il ritiro *in loco* delle merci ivi sdoganate così da evitarne il trasferimento allo scalo locale e l'onere della suddetta tassa; se si avverte che questa tassa non si applica alle merci in arrivo a Chiasso;

se sia stato attentamente considerato che i termini utili per lo sdoganamento e la ripespedizione delle merci, già di 72 ore e successivamente ridotti a 48, sono dal 1963 limitati a 24 ore ininterrotte che, concentrate praticamente nelle sole lavorative, non sempre consentono di portare tempestivamente a termine lo svolgimento delle diverse e complesse formalità;

se non ritenga opportuno e urgente, considerata la internazionalità della stazione di Domodossola, e la impossibilità di un servizio alternativo di trasporto su strada:

di applicare per il tratto Iselle-Domodossola e Domodossola-Iselle la tariffa precedente al 1° febbraio 1969, cioè una tassazione sul percorso minimo di 50 chilometri anziché di 100 chilometri come in vigore;

di ripristinare la possibilità di rispettazione da Domodossola a velocità ordinaria senza limite di tempo con il cumulo della distanza da Iselle o da Domodossola (per le merci giunte per ferrovia e destinate all'estero) purché le partite di merce giungano a Domodossola per ferrovia;

di togliere la eccezionalità che aveva fatto ridurre la franchigia per le formalità

doganali a sole 24 ore e ripristinare una franchigia di 48 ore, come già è stata concessa a Bolzano. (4-04046)

STORCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le norme che regolano il rapporto di lavoro dei lavoratori italiani che si recano a prestare la loro opera in Paesi in via di sviluppo alle dipendenze di imprese italiane o di imprese con esse associate.

In particolare si chiede di conoscere le norme relative ai contratti di lavoro applicabili per tali attività e quelle riguardanti la posizione assicurativa e previdenziale sia per i lavoratori sia per i loro familiari a carico.

(4-04047)

STORCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia stato predisposto il decreto previsto dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 465, concernente: «Disposizioni a favore del personale insegnante di ruolo della scuola primaria che presti servizio nei paesi in via di sviluppo».

In particolare si chiede di conoscere quale sia il contingente massimo del personale insegnante autorizzato a prestare detto servizio e quali i paesi presso i quali gli insegnanti potranno prestare la loro opera.

Si chiede inoltre di conoscere entro quale termine gli interessati devono presentare domanda al Ministero stesso per ottenere l'autorizzazione a prestare servizio in attuazione della legge citata. (4-04048)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se siano state predisposte le norme regolamentari per l'applicazione della legge 28 marzo 1968, n. 380, sulla: «Collaborazione tecnica bilaterale con i paesi in via di sviluppo per il quadriennio 1968-1971», quali previste dagli articoli 7 e 10 della stessa legge.

Si chiede inoltre se sia stato predisposto il decreto del Ministro degli affari esteri di concerto col Ministro del tesoro, previsto dall'articolo 2 inteso a definire il numero e il trattamento del personale assunto a contratto di diritto privato a tempo determinato.

(4-04049)

FRASCA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, premesso che è stata già presentata dall'interrogante altra interrogazione sui

criteri, che sono stati adottati circa la nomina del presidente del consorzio dell'istruzione tecnica di Cosenza, se sono a conoscenza del grave stato di crisi in cui si trova tutto il settore dell'istruzione tecnica e professionale in provincia di Cosenza a causa della mancanza di funzionalità di alcuni organi od uffici dello Stato, cui compete l'iniziativa e l'intervento nel predetto settore; del persistere di gestioni commissariali alla guida amministrativa di vari istituti tecnici e professionali della provincia ricadenti, per altro, in taluni casi su persone cui è fatto espresso divieto dalla legge; della subordinazione di quasi tutto il settore agli interessi di taluni personaggi della vita politica locale e di taluni capi di istituto, che sono diventati i veri padroni della situazione.

Infatti:

a) il consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, da tempo, non assolve alla sua funzione, sia perché si è provveduto, con due anni di ritardo, alla ricomposizione del consiglio, sia perché il presidente nominato disconosce i problemi della scuola ed, in modo particolare, quelli della istruzione tecnica e professionale. Inoltre, nel predetto consorzio, agisce, quale despota incontrollato, il preside dell'istituto tecnico industriale di Cosenza il quale, servendosi di una lettera del Ministro della pubblica istruzione, datata 21 gennaio 1955, con cui gli si conferivano, in via del tutto provvisoria, le mansioni di direttore, ha avvocato a sé, grazie anche a talune protezioni politiche ed all'acquiescenza del provveditorato di Cosenza, buona parte dei compiti spettanti al consiglio di amministrazione.

Da questa situazione, non poteva derivare altro che la paralisi dell'ente, il suo estraniarsi dalle attuali necessità della provincia ed il suo asservimento agli interessi di pochi.

Il nuovo consiglio di amministrazione, sotto la spinta di alcuni consiglieri, ha preso in esame la suddetta situazione ed, in data 15 novembre 1968, all'unanimità, ha dichiarato illegittima la carica del direttore, ha sollecitato il competente Ministero alla nomina del comitato esecutivo e, nel contempo, si è espresso, sulla persistenza del summenzionato preside al posto di direttore, con 1 voto favorevole, 4 contrari e 10 astenuti. Era logico, quindi, che il detto preside si fosse allontanato dal posto ricoperto; senonché, egli ha eccepito che la deliberazione non era valida perché la proposta di allontanamento non aveva riportato la metà più uno dei voti e che, pertanto, sarebbe rimasto al suo posto. Da allora, le poche sedute del consiglio, che

si sono tenute, si sono concluse in un nulla di fatto in quanto, giustamente, gran parte dei consiglieri pretendono che venga prima chiarita la posizione del predetto preside, che, sia detto per inciso, si è attribuito un assegno straordinario di lire 500 mila annue. E da precisare, inoltre, che il preside in parola, secondo quanto è stato denunziato da alcuni organi di stampa, ha retto una catena di istituti tecnici e professionali e sedi ad essi coordinate con una popolazione scolastica di circa 3.000 alunni e distanti centinaia di chilometri l'una dall'altra. Aggiungasi che risulta essere in corso un procedimento penale a suo carico, per falso in atto pubblico;

b) molti consigli di amministrazione degli istituti tecnici e professionali sono carenti da tempo di taluni rappresentanti.

Si citano quelli degli istituti professionali di Acri, Castrovillari, Fuscaldo e Cosenza (istituto professionale per il commercio), e quelli degli istituti tecnici di Castrovillari e Cosenza;

c) è scaduto da tempo e non viene rinnovato il consiglio di amministrazione dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato il quale è attualmente presieduto dallo stesso presidente dell'istituto tecnico industriale;

d) vi sono, inoltre, gli istituti tecnici di: Corigliano, Cosenza, San Marco A., Rossano e Trebisacce privi del consiglio di amministrazione ed a prolungato regime commissariale;

e) i corsi, in genere, non sono rispondenti alle esigenze dello sviluppo socio-economico della provincia e non vengono razionalmente distribuiti nelle varie sedi, ma assegnati sempre agli stessi istituti per le stesse sedi. Si pensi che, tuttora, si insiste in corsi per ricamatrici e potatori e niente si fa per preparare i giovani ad inserirsi nel moderno mondo del lavoro.

Tutto ciò premesso e fatto riferimento alle precedenti interrogazioni, si domanda se i Ministri interessati non ritengano opportuno promuovere una accurata inchiesta per normalizzare la denunciata situazione, che determina profonde insofferenze nel mondo della scuola e censure della pubblica opinione verso gli organi dello Stato. (4-04050)

GUERRINI RODOLFO, BONIFAZI, BENOCCHI E TOGNONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle insistenti notizie di stampa secondo cui enti della provin-

cia di Arezzo starebbero sviluppando iniziative volte a modificare le decisioni definitive del CIPE per ottenere varianti al tracciato della direttissima Milano-Firenze-Roma-Napoli nel tratto Firenze-Roma;

2) se - ad evitare soluzioni antistoriche contrastanti sia con gli interessi nazionali sia con quelli della provincia di Siena e sia con i più validi criteri tecnici, e tenendo presenti la opposizione ed i voti espressi anche recentemente dai massimi enti provinciali senesi - non voglia respingere ogni eventuale richiesta di variazione del progetto approvato e far rispettare le decisioni esecutive già adottate e rese note dal CIPE;

3) se - in considerazione delle urgenti esigenze economico-sociali delle province di Siena, Grosseto ed Arezzo, ed in vista della realizzazione della stessa direttissima Firenze-Roma - non voglia predisporre ed attuare un organico piano di ammodernamento della rete ferroviaria delle predette province e segnatamente della linea Chiusi-Siena-Empoli e della trasversale Asciano-Grosseto, prevedendo i necessari congiungimenti con la direttissima Firenze-Roma. (4-04051)

DAGNINO. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere - premesso che il Ministero per la riforma della pubblica amministrazione pur riconoscendo la fondatezza delle particolari situazioni in cui si trovano i funzionari promovibili a direttori di sezione, ha sempre sostenuto che le predette questioni avrebbero trovato il loro logico e giusto componimento nel quadro della riforma della pubblica amministrazione - se è a conoscenza che i succitati funzionari, pressoché cinquantenni, rivestono da lunghi anni la qualifica di consigliere di prima classe, avendo superato, nel ruolo della carriera direttiva, un'anzianità di sedici anni, e che gli stessi, per sopperire alle carenze dei servizi, da molto tempo esplicano le mansioni di direttore di sezione, senza alcun riconoscimento delle funzioni effettivamente prestate.

Per sapere se non ritiene, considerato che non ostanto praticamente problemi di ordine finanziario e considerati gli affidamenti governativi a suo tempo formulati, nonché per un atto di giustizia nei confronti dei funzionari interessati, che tra « le norme transitorie » del provvedimento delegato del riassetto delle carriere che dovrebbe essere emanato nel prossimo aprile, sia compresa una norma per la quale gli impiegati delle carriere direttive che, alla data di entrata in vigore del

provvedimento delegato, abbiano compiuto almeno sedici anni dal collocamento nei ruoli, senza tener conto delle riduzioni di anzianità previste da leggi speciali, possano conseguire la promozione a direttore di sezione e qualifiche equiparate, anche in soprannumero, mediante scrutinio per merito comparativo, riducendo eventualmente la dotazione organica dei consiglieri di tante unità quante saranno i soprannumeri sopraindicati, ovvero che i medesimi funzionari vengano ammessi a fruire dei benefici previsti dall'articolo 6 della legge 19 ottobre 1959, n. 928. (4-04052)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se intende rinviare gli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie ed in altri tipi di scuole, indetti per il 1° marzo 1969, secondo le richieste dei professori fuori ruolo ed in attesa della chiarificazione della loro posizione giuridica. (4-04053)

AMODIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della marina mercantile.* — Per conoscere quali difficoltà ancora si frappongono per risolvere la questione, squisitamente formale, circa la riduzione dell'1,30 per cento sul contributo del 6 per cento dovuto dagli operatori marittimi alla Cassa previdenza marinara in base all'articolo 7 della legge 27 luglio 1967, numero 658.

Ricorda l'interrogante che tale riduzione è stata, già da più mesi, concordata in sede ministeriale tra datori di lavoro e lavoratori ed approvata dalla Cassa nazionale di previdenza marinara, per cui non dovrebbe più sussistere il carico di tale contribuzione, se non fossero intervenute delle formali incertezze di applicazione, le quali costituiscono un marginale dettaglio rispetto alla gravità ed alla absurdità del pagamento di un contributo provatamente non dovuto da parte armatoriale. (4-04054)

AMODIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della marina mercantile.* — Per conoscere come si intendono risolvere le perplessità amministrative a proposito della emanazione delle norme di applicazione anche per il settore marittimo degli sgravi degli oneri previdenziali per le aziende del Mezzogiorno, di cui alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Ravvisa l'interrogante che la questione predetta dovrebbe essere risolta nel più breve tempo, sia per coerenza rispetto agli altri settori economici che già godono del beneficio, sia per evidente necessità di alleggerire gli oneri — in molti casi abnormi, come per la pesca oceanica — derivati al settore marittimo e peschereccio dalla applicazione della legge 27 luglio 1967, n. 658 concernente il riordinamento della previdenza marinara. (4-04055)

CATTANEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione della autostrada Voltri-Alessandria con diramazione successiva per Santhià e per il Sempione.

Detta autostrada infatti è stata ricompresa nella legge 28 marzo 1968, n. 385, ed il relativo progetto era già stato elaborato dalla società Spea nel 1965 su iniziativa dell'amministrazione provinciale di Genova.

È superfluo ricordare l'enorme importanza che la suddetta autostrada riveste per Genova e per la Valle Padana e quindi l'estrema urgenza della sua realizzazione. (4-04056)

CATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno sinora impedito di iniziare i lavori di sistemazione e di miglioramento della statale n. 225 (Val Fontanabuona-Genova) per i quali nel marzo 1968 vennero stanziati dall'ANAS 700 milioni di lire.

Chiede altresì di sapere quando i suddetti lavori potranno essere concretamente iniziati, stante l'urgenza di essi anche per rendere più agevole l'intenso traffico che si registra in ogni periodo dell'anno sulla citata strada statale, la cui attuale tortuosità e pericolosità è stata più volte accertata dagli stessi funzionari dell'ANAS e comunque evidenziata dalle amministrazioni locali interessate. (4-04057)

PISTILLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che nei giorni 9, 10 e 11 di febbraio 1969, nelle campagne di San Severo (Foggia) gravi danni sono stati arrecati dalle gelate alle piante d'ulivo e della vite, tali da pregiudicare una parte importante del raccolto per l'annata corrente e per gli anni futuri, arrecando così un nuovo colpo alla economia cittadina già provata dalla siccità che ha colpito il raccolto granario dell'estate 1968;

quali misure urgenti e straordinarie si intendono prendere, per l'accertamento dei danni e per far fronte alle esigenze immediate e future dei contadini colpiti. (4-04058)

GIOLITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e come ritenga di intervenire per rimuovere gli ostacoli, che sembrano di natura censoria, frapposti dall'amministrazione dell'Istituto Luce alla realizzazione del film per ragazzi *La torta in cielo*, anche in considerazione del fatto che l'Istituto Luce è tenuto per legge alla realizzazione annuale di film per ragazzi;

per essere informato sulle cause che hanno determinato la situazione di crisi e di disagio in cui versa l'Istituto Luce ed a cui è da ricollegarsi anche l'episodio sopra citato. (4-04059)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali interventi urgenti intendano adottare a favore della frazione di Ducenta del comune di Trentola (Caserta) dove la mancanza di una adeguata rete fognante e il passaggio nel centro abitato di un canale di raccolta di acque putride determina una situazione di grave disagio per la popolazione e crea pericoli di epidemie. (4-04060)

CARADONNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza delle paradossali incongruenze di natura economica provocate dall'articolo 20 della legge 8 dicembre 1961, n. 1265 a danno di numerosi dipendenti dell'azienda ferroviaria rei soltanto di avere svolto la carriera più speditamente di altri colleghi.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non ritenga di dover sanare le inique ed assurde situazioni emerse dall'applicazione della citata legge. (4-04061)

DI LEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia che, in sede comunitaria, si è favorevoli all'adozione nei paesi della CEE della pratica dello zuccheraggio dei vini e nel caso affermativo se non ritenga che tale pratica enologica, ove consentita, sia in contrasto con la legislazione vigente nello Stato

italiano; se non ritenga altresì lo zuccheraggio gravemente lesivo degli interessi della viticoltura meridionale, la quale va invece incoraggiata con idonee norme intese a proteggere la genuinità dei vini del Mezzogiorno d'Italia.

Se a tal fine non si ravvisi l'opportunità di rendere obbligatoria agli zuccherifici la registrazione dei nominativi e la residenza dei trasportatori di zucchero in uscita dagli stabilimenti di produzione; se non si ritenga infine di impartire opportune istruzioni agli uffici dipendenti affinché con maggiore severità vigilino sulle cantine e sui trasporti di vino.

(4-04062)

DI LEO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che con istanza del 9 febbraio 1968 l'EMS ha chiesto la concessione di derivare dal fiume Verdura la portata complessiva di litri 110 al secondo per i fabbisogni idrici delle iniziative industriali di Licata; che tale richiesta ha trovato la unanime, vivace opposizione da parte degli agricoltori del comprensorio interessato, i quali, con immensi sacrifici, sono riusciti in questi ultimi anni ad iniziare un processo di trasformazione fondiaria che sarebbe troncato sul nascere con il venir meno dell'elemento essenziale alle nuove colture intraprese (agrumeti, frutteti, primaticci); che l'ESA ha allo studio un piano di ulteriore sviluppo agricolo delle zone interessate, piano che tiene conto delle capacità irrigue del fiume Verdura, in atto esistenti; che il piano dell'ESA prevede la possibilità di estendere l'irrigazione ai territori dei comuni da Calamonaci, Burgio, Villafranca Sicula e Caltabellotta, comuni fra i più depressi della provincia di Agrigento, che sono stati tutti interessati, anche se non direttamente, al sisma del gennaio 1968. Tutto ciò premesso, l'interrogante nel mentre auspica che i gravi problemi della città di Licata vengano affrontati e risolti con l'utilizzazione di altre risorse idriche, le quali peraltro sono state di recente rinvenute in località più vicina al luogo dove dovrebbe sorgere lo stabilimento della Montedison, per il quale è stata richiesta la derivazione dal fiume Verdura — se non ritiene opportuno respingere tale richiesta.

(4-04063)

DI LEO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziati-

ve intendano prendere ai fini di un sollecito inizio dei lavori della strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca, per la quale è stato di già approvato l'appalto del tronco intermedio, e se non ritengano altresì di dare disposizioni affinché sia al più presto ultimato l'iter per l'appalto dei lavori degli altri due tronchi, quello iniziale e quello terminale, per il completamento della strada.

Si fa presente che tale importante arteria dovrà attraversare la Valle del Belice, per cui si rende necessario portare al più presto a compimento l'opera che è di vitale importanza per quelle popolazioni, così duramente provate dai tragici eventi sismici del gennaio 1968.

(4-04064)

DI LEO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le cause che hanno impedito al consorzio di miglioramento fondiario del Laghetto Gorgo, Verdura e Magazzolo, il cui comprensorio esteso ai comuni di Sciacca, Ribera, Caltolica Eraclea, Caltabellotta, Calamonaci, Lucca Sicula e Villafranca Sicula, sottende un vasto ed interessante territorio, di usufruire, a distanza di molti anni dalla sua costituzione, delle provvidenze legislative previste dalla Cassa per il Mezzogiorno per i comprensori di bonifica; ed in particolare perché non sono stati ancora approntati il piano di bonifica e la conseguente progettazione ed utilizzazione delle acque dei fiumi del Verdura e del Magazzolo.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non ritenga opportuno di intervenire presso il competente ente di sviluppo agrario e l'assessorato all'agricoltura della Regione siciliana, al fine di sollecitare la elaborazione del piano di bonifica, che costituirà un'importante prospettiva socio-economica in una vasta area che presenta indici di grave depressione.

(4-04065)

DI LEO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere a che punto trovasi la elaborazione del piano di sviluppo della rete aeroportuale per quanto riguarda la Sicilia occidentale, ed in particolare se in tale programma è stata prevista la costruzione della terza pista nello aeroporto di Punta Raisi di Palermo per ovviare ai lamentati inconvenienti che rendono spesso inagibile il predetto aeroporto in pre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

senza di condizioni meteorologiche sfavorevoli; ed il miglioramento dei servizi aeroportuali dell'aeroporto di Trapani per adeguarlo al sempre più crescente volume di traffico.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se è stata prescelta l'area per la costruzione del nuovo aeroporto di Agrigento, che consenta, per le sue dimensioni, il traffico aereo agli aviogetti, i quali, come è noto, in un prossimo futuro, sostituiranno nelle nazionali tutti gli aerei a turboelica. (4-04066)

CARRARA SUTOUR E LATTANZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda a verità che attualmente i trasferimenti di sede del personale addetto agli uffici locali ed agenzie dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, vengono effettuati con criteri del tutto discrezionali e discriminatori.

Se ciò risponde a verità, gli interroganti chiedono di conoscere in quali termini tale principio trova applicazione.

In considerazione di quanto sopra gli interroganti chiedono infine di sapere se non si ritenga opportuno predisporre, d'intesa con i sindacati, un piano nel quale tali spostamenti siano disposti con criteri logici ed obiettivi, che tengano innanzitutto conto dei diritti e delle necessità in base ai quali il trasferimento viene richiesto. (4-04067)

VAGHI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se sono a conoscenza che il 14 settembre 1968, in Carugate (Milano) e precisamente presso la cascina Santa Marcellina i bambini Umberto e Enrica Colombo di Giuseppe rispettivamente di anni 12 e 13 si ferivano gravemente per lo scoppio di un ordigno, residuo bellico, rinvenuto nei pressi della loro abitazione; e che il ragazzo è rimasto mutilato di una gamba e di una mano mentre la sorella è stata dimessa dall'ospedale con ritenzione di schegge in varie parti del corpo.

L'incidente è stato verbalizzato dall'Arma dei carabinieri del luogo e segnalato al Nucleo staccato artiglieria di Milano mentre la stampa quotidiana dava grande risalto al fatto suscitando grande impressione dolorosa fra le popolazioni viciniori e del luogo.

Risulta all'interrogante che è già stato interessato il medico provinciale di Milano per l'impostazione della pratica riguardante la concessione dell'assegno spettante agli inva-

lidi civili e che la Prefettura di Milano nel mese decorso ha concesso alla famiglia un contributo di lire 30.000. A giudizio dell'interrogante trattasi di provvidenze assai limitate e certamente inadeguate specie se si considera che il ragazzo resterà totalmente invalido e nella impossibilità futura di svolgere qualsiasi attività lavorativa.

L'interrogante chiede altresì se non si ritenga questo un caso di particolare attenzione e non si debba subito predisporre il ricovero del ragazzo in Istituto specializzato dovendo a giorni essere dimesso dall'ospedale ed essendo la famiglia, di modestissime condizioni, impossibilitata ad assicurare una assistenza permanente e sostenere le ingenti spese pretese dal caso specifico. (4-04068)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi non è stata ancora superata la grave crisi in cui da tempo verte l'attività dell'amministrazione della pubblica istruzione e particolarmente dei provveditorati agli studi.

È di questi giorni la proclamazione di un nuovo sciopero dei dipendenti dei provveditorati al quale fa riscontro un atteggiamento del Ministero chiuso ad ogni possibile e decorosa soluzione. L'agitazione del personale amministrativo dei provveditorati ha luogo per motivi legittimi e fondati. Ad esempio il provveditorato agli studi di Milano che aveva un organico di duecentoventi persone oggi è ridotto a soltanto centodiciannove dipendenti mentre la mole di lavoro continua ad aumentare.

L'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti il Ministero intende attuare perché tale grave disfunzione sia ovviata. (4-04069)

COTTONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti immediati intenda prendere per evitare l'attuale disservizio nello smistamento dei vagoni ferroviari in transito da Messina a Villa San Giovanni.

In particolare l'interrogante fa notare che nelle manovre specie dei vagoni contenenti fusti, damigiane e bottiglie di vini, gli urti anormali provocano rilevanti avarie e perdite del prodotto, con conseguenti continue contestazioni da parte dei destinatari, senza dire che alla fine è la stessa azienda autonoma delle ferrovie dello Stato costretta al risarcimento dei danni, riconoscendo la propria responsabilità. (4-04070)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni all'ANAS affinché venga, con ogni urgenza, predisposto un progetto di integrale sistemazione della strada statale n. 74 « Maremmana » che collega l'Aurelia alla strada statale n. 1 « Cassia » e all'« Autostrada del Sole », ed il cui tracciato è, in molti tratti, assolutamente inadeguato alle moderne necessità del traffico.

Ciò anche al fine di rendere più veloci e comode le comunicazioni fra l'entroterra toscano e umbro con la costa tirrenica, da un lato, e di molte località delle province di Grosseto e Terni con la ferrovia e l'Autostrada del Sole, dall'altro. (4-04071)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se i dipendenti uffici stanno promuovendo, con l'urgenza che il caso richiede, le necessarie pratiche per l'attuazione delle assicurazioni dal Ministro medesimo date ai dirigenti del consorzio del bergamotto di Reggio Calabria in ordine al contributo statale inteso a riequilibrarne e normalizzarne il commercio, evitando così la dannosa immissione sul mercato dei centomila chili di prodotto invenduto nel 1968, da trasformare invece in sottoprodotti distillati anziché dannosamente distruggere come fatto l'anno scorso per le produzioni delle arance. (4-04072)

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non intendano addivenire al più presto all'accoglimento delle ripetute istanze della popolazione di Lungro (Cosenza), entrata in grave agitazione al fine di salvare gli impianti dei locali giacimenti saliferi mercè il ripristino della raffineria soppressa nel 1952, l'ammodernamento e il potenziamento tecnico delle installazioni sotto la guida di un dirigente tecnico-minerario responsabile, e l'assunzione immediata di un numero di unità lavorative pari al personale organico esistente nel 1958 e comunque non inferiore a cento. (4-04073)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali la ditta appaltatrice, fin dall'aprile

1968, dei lavori di sistemazione e manutenzione del faro votivo a Michele Bianchi, sorgente sul colle di Belmonte Calabro (Cosenza), non li abbia a tutt'oggi nemmeno iniziati nonostante l'avvenuto finanziamento e la consegna dell'opera da parte del genio civile, con grave danno di quell'importante monumento storico e artistico che, abbandonato a se stesso, viene ogni anno di più danneggiato dalle intemperie e dall'usura del tempo. (4-04074)

MALFATTI FRANCESCO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è esatto che il genio civile per le opere marittime di Genova ha approvato il progetto per la costruzione della nuova darsena di Viareggio;

2) se è esatto che il genio civile per le opere marittime di Genova avrebbe addirittura appaltato i lavori per la costruzione della darsena in questione;

3) se sono a conoscenza che i manufatti balneari che insistevano sui terreni interessati alla costruzione della nuova darsena sono stati rimossi da tempo;

4) se sono a conoscenza che la cittadinanza viareggina, ed in modo particolare gli operatori portuali e tutti coloro che comunque hanno rapporti, diretti o indiretti, con l'attività del porto, attendono da tempo l'inizio dei lavori per il compimento dell'opera;

5) che cosa osta perché i lavori per la nuova darsena di Viareggio — prevista dal piano regolatore dei porti fin dal 1965 — abbiano inizio immediatamente. (4-04075)

IANNIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere se è a conoscenza della iniquità del trattamento riservato ai sottufficiali (sergenti, 2° capo, marescialli) arruolati volontari durante la guerra 1940-45 ed ex volontari richiamati in temporaneo servizio per speciali esigenze e tuttora trattenuti in servizio.

I predetti, congedati al termine della ferma e cioè dopo circa 9 anni e più di servizio, e richiamati successivamente, hanno cumulato oltre 14 anni di servizio alle armi senza avere la possibilità di alcuna sistemazione, almeno fino al completamento degli anni di servizio utili per la pensione, e senza ottenere alcuna promozione, che sarebbe invece loro spettata se fossero restati nella posizione di congedati.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro, per sanare la situazione di cui sopra, non ritenga equo estendere ai predetti sottufficiali i benefici previsti dall'articolo 6 della legge n. 371 del 28 marzo 1968 a favore degli ufficiali richiamati (di complemento e di riserva).

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se è a conoscenza del Ministro che ai sottufficiali in argomento è stata fatta firmare, all'atto del richiamo, una dichiarazione di rinuncia al trattamento della pensione di servizio maturata per il computo degli anni resi in ferma volontaria e come richiamati, nonché di rinuncia alla promozione al grado superiore. (4-04076)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere, con apposito concorso interno per titoli, alla sistemazione in ruolo dei numerosi insegnanti laureati non abilitati.

Questi hanno già acquisito un considerevole bagaglio di esperienza didattica attraverso numerosi anni di servizio e purtroppo si trovano ancora in uno stato giuridico del tutto precario, in quanto vengono volta per volta assunti in servizio dai provveditori agli studi il 1° novembre di ogni anno per essere poi licenziati al 30 settembre dell'anno successivo, senza alcuno sviluppo di carriera né beneficio economico e pensionistico.

L'interrogante chiede di sapere se sia allo studio un provvedimento atto a sanare la condizione degli insegnanti suddetti, i quali, peraltro, vedono minacciata la loro già precaria posizione dalla ventilata emanazione di un bando di concorso per cattedra o per abilitazione nel quale ovviamente elementi di più recente laurea ma con minor bagaglio di esperienza tecnico-professionale, potrebbero trovarsi avvantaggiati; ciò comporterebbe la diminuzione o addirittura l'annullamento della disponibilità delle cattedre, cui attualmente, sia pure nelle difficili condizioni sopra descritte, essi dedicano le loro forze e da cui traggono i mezzi di sostentamento.

(4-04077)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda intervenire con urgenza presso il prefetto di Caserta perché la giunta provinciale amministrativa accolga le dimissioni presentate da quattro consiglieri comunali di Baia e Latina

e perché provveda allo scioglimento del consiglio comunale stesso. Motivi di opportunità politica e le vicende relative all'ultima campagna elettorale amministrativa (vittoria di una lista per un solo voto, accoglimento del ricorso presentato da esponenti dell'altra lista, successiva sospensione del provvedimento, denunce e condanne varie ivi compresa quella del sindaco) rendono inopportuna, a parere degli interroganti, la ventilata intenzione di lasciare in carica la sola giunta comunale, oltretutto incompleta, dato che l'attuale sindaco f.f. è dimissionario. (4-04078)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a che punto è la riforma della scuola media superiore ed in particolare se, nell'ambito di detta riforma, è stata data una giusta valutazione all'insegnamento delle materie giuridiche in tutti gli ordini e gradi dell'istruzione media superiore.

L'interrogante è dell'avviso che una completa preparazione scolastica non possa prescindere da una approfondita educazione civica, con particolare riferimento a nozioni di diritto civile e penale, delle norme costituzionali e del codice della strada.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se nella riforma in programma sia stata prevista l'istituzione di apposite cattedre in materie giuridiche, cui proporre i professori versati in diritto ed in economia, esaudendo in tal modo le legittime aspettative di questi ultimi. (4-04079)

IANNIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui non è stato ancora corrisposto il compenso spettante agli esperti-contabili addetti allo spoglio dei voti di preferenza delle ultime elezioni politiche nella circoscrizione Napoli-Caserta.

A distanza di quasi dieci mesi appare inconcepibile che non si sia proceduto ancora ad un pagamento per il quale doveva ben esistere il relativo stanziamento, per cui l'interrogante chiede di conoscere quali ostacoli si siano frapposti e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per eliminare detti ostacoli. (4-04080)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi la Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali ha respinto l'istanza del personale ex-cottimista, inquadrato fra il personale non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

di ruolo ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 959 del 1962, tendente ad ottenere il riscatto del servizio prestato anteriormente all'inquadramento.

Detto servizio, per il quale esisteva l'obbligo della presenza e dell'osservanza dell'orario d'ufficio, è stato valutato a tutti gli effetti quale servizio prestato alle dipendenze dello Stato ed è stato riconosciuto titolo valido ai fini dell'assunzione tra il personale non di ruolo.

Nessun impedimento dovrebbe, pertanto, sussistere all'accoglimento della richiesta degli interessati, per cui si chiede di conoscere se il Ministro intenda intervenire in merito.

(4-04081)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per impedire che il buon diritto della grande maggioranza degli studenti universitari che spesso si mantengono agli studi a prezzo di duri sacrifici propri e dei propri genitori sia lesa da minoranze esigue rispetto all'altissimo numero degli iscritti all'Ateneo di Roma (oltre 65.000) le quali occupando le sedi di facoltà impediscono la libertà di studio e di insegnamento sancita dalla Costituzione.

In questo contesto l'interrogante prende atto della necessità di una riforma radicale dell'Università, ma, al fine di evitare il cristallizzarsi di una situazione che vede ormai da un lato le nebulose richieste degli studenti e dall'altro le minacce di provvedimenti da parte del corpo accademico, atteggiamenti entrambi che se hanno a fattor comune la mancanza di costruttività, vanno sicuramente a danno della suddetta maggioranza che non partecipa alle occupazioni ma che rimane responsabilmente sensibile al problema, chiede al Ministro se non intenda addivenire ad una chiarificazione attraverso la immediata richiesta di votazione da parte dei 65.000 iscritti, in merito all'occupazione stessa, allo scopo di conoscere attraverso tale mezzo democratico se la maggioranza desidera o meno che sia impedita la continuazione degli studi e che siano vilipesi il diritto alla libertà e gli interessi pubblici fino a quando non sarà attuata la pur indispensabile riforma.

(4-04082)

DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire con la maggiore urgenza per la sistemazione, l'allargamento e l'ammoder-

namento della statale n. 163, che è una arteria turistica di fondamentale importanza, e le cui attuali condizioni non facilitano certo lo sviluppo ulteriore del turismo sulla costiera amalfitana.

(4-04083)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da ben sei anni è all'esame della commissione centrale della finanza locale la delibera del consiglio comunale di Nocera Inferiore del 20 settembre 1960 concernente la definizione della pianta organica dei dipendenti comunali e se non ritenga di dover intervenire perché arrivi a positiva conclusione questa ormai decennale pratica, soddisfacendo le legittime aspirazioni ed aspettative dei dipendenti del comune di Nocera Inferiore.

(4-04084)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere per la sistemazione degli alvei dei fiumi Sele e Calore nel cedimento di Eboli e Capaccio (Salerno), onde prevenire i periodici straripamenti e allagamenti, e per l'indennizzo dei danni subiti dalle aziende agricole della zona nello scorso dicembre e precedentemente.

(4-04085)

SPADOLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che si è consentito e si consente che l'ENI, azienda di Stato, dopo aver rilevato il complesso aziendale ABCD, invece di promuoverne lo sviluppo e l'espansione, come era nei piani dei privati operatori che prima la gestivano, provvede ad una pura gestione economica, senza curarsi di aggiornare e migliorare gli impianti, senza proporsi ragionevoli programmi di espansione; senza dimostrare alcun interesse reale e concreto per nuove iniziative complementari nel ragusano, provvedendo, piuttosto, ad una costante e metodica riduzione di fatto delle forze di lavoro occupate, dato che le unità che vengono collocate a riposo non vengono più sostituite;

premessi altresì che non è stato possibile, nonostante le più volte ripetute richieste di instaurare un colloquio ed una intesa con esponenti qualificati dell'ENI i quali sinora si sono dimostrati con i fatti insensibili ai

problemi dello sviluppo di Ragusa e della sua provincia e che l'azienda operativa pubblica non può disattendere di essere strumento di lievitazione e di propulsione economica in una provincia in cui, per sola convenienza economica, ha assunto la ABCD e rilevato il giacimento petrolifero senza preoccuparsi dei problemi sociali connessi, con lo specioso pretesto che, in altre zone di Sicilia, provvede a cospicui investimenti, — quali urgenti, irrimandabili provvedimenti intende adottare per richiamare senza remore l'ENI al preciso rispetto degli impegni assunti all'atto della rilevazione della società ABCD ed in modo particolare:

a) attuare i programmi di espansione e di rivalutazione degli impianti sia della cementeria sia della petrolchimica, sia delle altre lavorazioni fatte a Ragusa, ammodernandone le attrezzature funzionali ed accrescendone la capacità produttiva;

b) affiancare alle attività esistenti altre complementari per accrescere e non per diminuire l'organico delle forze di lavoro occupate all'atto del rilievo dell'azienda ABCD;

c) essere di ausilio e di guida ad altri imprenditori per lo studio e la installazione di nuovi impianti industriali.

Chiede inoltre di conoscere quali assicurazioni possano essere date affinché l'eventuale partecipazione dell'ENI all'AZASI non venga considerata strumento per disattendere gli impegni assunti nei confronti dello sviluppo industriale di Ragusa che va per contro assicurato e convalidato con interventi concreti nell'interesse dello sviluppo dell'intera economia della provincia e della regione.

(4-04086)

SPADOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — considerato che in questi ultimi anni la scelta del nominativo destinato alla Sicilia per la nomina a cavaliere del lavoro è consecutivamente caduto sulla categoria « agricoltori » — se non intenda, per l'anno 1969, riservarla alla categoria « industriali » esistendo per questa ultima, nominativi di candidati che per la loro attività e per il notevole apporto allo sviluppo dell'economia nazionale, sono particolarmente e largamente meritevoli dell'alto riconoscimento. (4-04087)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano di in-

tervenire tempestivamente presso i competenti uffici dell'Alitalia, perché ripristinino il servizio di accettazione dei bagagli nei *terminals* di Palermo e di Catania, che a partire dal 1° febbraio 1969 è stato inopinatamente soppresso e trasferito nei rispettivi aeroporti di Punta Raisi e di Fontanarossa, con la conseguenza che le operazioni di accettazione si stanno risolvendo in un grave disagio per i passeggeri, soprattutto se emigranti, i quali debbono da se stessi caricare e scaricare spesso voluminosi bagagli, senza poter fruire di un'adeguata assistenza e di un sufficiente personale di fatica. (4-04088)

SANTAGATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi del deplorabile ritardo con il quale la cancelleria dell'Ordine di Vittorio Veneto, di concerto col Ministero della difesa, procede alla istruttoria delle domande per il riconoscimento agli ex combattenti della guerra 1915-18 delle benemerenze previste dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 (medaglia ricordo, cavalierato di Vittorio Veneto e vitalizio) e per sapere inoltre se non ritenga di intervenire presso quei comuni, dove le domande ristagnano, per sollecitarne l'inoltramento immediato a Roma. (4-04089)

GIRARDIN E CANESTRARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che in data 2 aprile 1968 è stata approvata la legge n. 408 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 98 del 17 aprile 1968) riguardante « norme integrative sullo stato e l'avanzamento del personale dei Corpi di polizia iscritti nei ruoli separati e limitati di cui all'articolo 17 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, nonché del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in talune particolari situazioni »;

che detta legge all'articolo 14 recita: « agli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie di pubblica sicurezza, attualmente in servizio, assunti come ausiliari anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 106, ed in possesso dei requisiti previsti dal decreto stesso, i quali conseguirono l'inquadramento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ai sensi del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, articolo 5 lettera a) e articolo 6 lettera a) è riconosciuta l'anzianità stabilita dall'articolo 8 del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 106 » —

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

perché alcuni appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che in passato hanno subito alcune punizioni disciplinari di lieve entità sono stati esclusi dallo avanzamento al grado superiore.

Nel caso particolare gli interroganti fanno presente che l'articolo 14 non fa alcuna discriminazione circa l'avanzamento al grado superiore, essendo solo necessario e sufficiente per la promozione il possesso dei requisiti previsti dal decreto 6 settembre 1946, n. 106.

Chiedono inoltre che venga loro assicurata l'interpretazione secondo la quale l'ultima parte dell'articolo 6 della legge n. 408, relativa agli effetti economici, non riguarda le promozioni previste dall'articolo 14, ma soltanto quelle previste dagli articoli 2 e 3 della citata legge. Ciò perché il diritto alla promozione nei casi previsti dagli articoli 2 e 3 è sorto con l'emanazione della legge n. 408, mentre con l'articolo 14 si è voluto riconoscere un diritto spettante prima della emanazione del provvedimento legislativo di cui trattasi.

Di conseguenza per le promozioni previste dall'articolo 14, gli effetti economici devono decorrere dal giorno dal quale spettavano le promozioni e non da data posteriore all'entrata in vigore della legge n. 408, tenendo presente che l'onere finanziario di lire 54.000.000 comprende gli arretrati per i beneficiari dell'articolo 14 fin dalla data anteriore alla promulgazione della legge e comprende pure gli altri oneri relativi alle promozioni di cui agli articoli 2 e 3 della legge n. 408. (4-04090)

BRIZIOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui l'ENEL intenderebbe trasferire altrove il macchinario di estrazione della lignite, attualmente in dotazione alla centrale termoelettrica del Bastardo (Perugia).

Per conoscere, in caso affermativo, se intendano intervenire per impedire il temuto trasferimento e rassicurare così la popolazione della zona, giustamente allarmata.

(4-04091)

NICCOLAI GIUSEPPE, SANTAGATI, GUARRA, ALFANO E D'AQUINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è stata trasmessa alla

Magistratura penale dal signor Fausto Nunziata, commissario straordinario della Associazione mutilati e invalidi del lavoro (ANMIL) la relazione dal medesimo letta ai presidenti provinciali di tale associazione in data 23 giugno 1968, con la quale si denunciavano, documentandole, le gravissime irregolarità amministrative, che erano risultate - a seguito di indagini esperite dallo stesso commissario all'uopo nominato - a carico dei dirigenti dell'ANMIL, signori Magnani, ex presidente e amministratore de *Il Popolo*, e di vari Enti democristiani, Cazora e Laffi, ex vicepresidenti e dottor Mazzoncini, direttore generale, avverso i quali da circa 3 anni pende procedimento penale per vari reati tra cui quello di peculato.

Per sapere quale esito ha avuto l'accusa rivolta dallo stesso commissario contro i dirigenti dell'ANMIL, tuttora in servizio, tra cui in particolare il dottor Siro Sereni, capo servizio amministrazione, e l'avvocato Carmelio Giorgianni, capo servizio assistenza, « di aver percepito illegalmente emolumenti vari per attività che rientravano nei loro normali compiti d'ufficio ».

Per sapere se, nel caso in cui non fossero stati presi provvedimenti e disposte iniziative consequenziali alle accuse formulate, non ritenga di sollevare il commissario attuale, signor Nunziata, dall'incarico che egli ricopre, e di valutare se in tale comportamento non si ravvisino gli estremi del reato di omissione di atti di ufficio.

Per sapere, infine, se non ritenga, dopo circa 3 anni di gestione commissariale, di ricostituire i normali organi dirigenziali della ANMIL. (4-04092)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere i motivi per i quali il rapido proveniente dall'Austria raggiunge la stazione di Orte sempre con oltre 30 minuti di ritardo sull'orario previsto, costringendo i passeggeri che usano il treno in partenza da Terni alle ore 6,40 e che raggiungono Orte alle ore 7,09, a lunghe attese presso quest'ultima stazione;

per sapere se non ritenga opportuno, anche ad evitare il disagio lamentato da centinaia di persone, di portare la corsa suddetta limitata al tragitto da Terni a Orte, addirittura fino a Roma trasformando il treno in un diretto, che prescinda dal rapido proveniente d'oltre Alpi;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di assicurare che il rapido Roma-Ancona previsto in partenza dalla capitale per le ore 14,14 di ogni giorno, parta in perfetto orario, anziché con un ritardo non inferiore ai 15 minuti dovendo attendere l'arrivo del rapido Napoli-Milano, cui spetta la precedenza, ma che anziché all'orario previsto delle ore 14,05, arriva sempre con almeno 20 minuti di ritardo, si che i passeggeri, in prevalenza studenti, lavoratori ed operatori economici, che devono raggiungere le città di Terni, di Spoleto, di Foligno ed anche di Perugia, grazie alla coincidenza con il treno in partenza da Foligno, sono costretti quotidianamente ad arrivare con circa mezz'ora di ritardo;

per sapere, in ogni caso come si possa a lungo tollerare questo stato di cose, che si traduce in un permanente disservizio di tutta la rete ferroviaria nazionale. (4-04093)

MENICACCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa circa la progettata installazione nel Salernitano di un nuovo stabilimento ad opera della società americana *Great Lakes* che si dice appartenga alla famiglia Kennedy e che beneficerebbe di una sovvenzione da parte dello Stato italiano dell'ordine di due miliardi di lire, per la produzione di materiali amorfi e di grafite, il cui fabbisogno nazionale è largamente coperto dagli stabilimenti dell'elettrocarbonium di Narni Scalo, di Ascoli Piceno e di Caserta, i cui impianti permettono di esportare all'estero gran parte dei prodotti;

per conoscere le reali intenzioni del Governo italiano in ordine a tale progetto, che sarebbe cagione di grave contraccolpo e di crisi per tutto il settore produttivo italiano e che porterebbe alla paradossale situazione di uno Stato che sborsa fior di quattrini a società straniere per aumentare le difficoltà alle industrie nazionali che già soffrono;

per conoscere — in particolare — quali sono i risultati dell'indagine che il CIPE e lo stesso Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno avevano preso impegno di esperire su tutte le componenti del problema in vista di una soluzione che non pregiudichi, oltretutto, i livelli occupazionali delle industrie nazionali surrichiamate.

(4-04094)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda regolarizzare l'assurda posizione degli insegnanti abilitati con decreto ministeriale in data 10 agosto 1967, non immessi in ruolo al contrario dei loro colleghi che li hanno preceduti e che hanno beneficiato della legge 20 aprile 1968, n. 327 (articolo 2), e che, in difetto dei concorsi non più indetti per la scuola media di primo grado, non potranno mai essere immessi in ruolo a meno che non partecipino all'esame di abilitazione riservata di cui all'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, e fissato, a partire dal 1° aprile 1969, il che — però — a parte le complicazioni che tale partecipazione verrebbe a comportare da ogni punto di vista, sarebbe in contraddizione con le vigenti disposizioni di legge, che precludono di sostenere un altro esame di abilitazione quando questa sia già stata conseguita, senza dimenticare che non tutti gli abilitati suddetti sono in possesso dei requisiti necessari;

per sapere se non ritenga di estendere agli insegnanti predetti i benefici della legge 20 marzo 1968, n. 327, così da sanare l'anormale situazione suaccennata che si traduce in una grave discriminazione tra insegnanti in possesso degli stessi titoli. (4-04095)

TRIPODI ANTONINO, MENICACCI, D' AQUINO E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, richiamandosi al fatto che molteplici facoltà universitarie, soprattutto di medicina e chirurgia, hanno avanzato contemporanea richiesta di bandire concorsi a cattedre universitarie, se non ritenga che, consentendo un affrettato e globale svolgimento dei concorsi predetti, si determinerebbe il varo di molteplici terne con conseguente blocco di numerosi posti in ruolo, evadendo per lungo tempo le norme della riforma universitaria in via di studio e di emanazione imminente in merito a concorsi a cattedre;

per sapere se è a conoscenza del fatto che per numerose discipline, per le cui cattedre si richiede il simultaneo ricorso, esistono ternati che non sono ancora chiamati a ricoprirle, in spregio delle norme vigenti;

per sapere in ogni caso se non ritenga di far proprio il parere del Consiglio superiore, il quale si è espresso sfavorevolmente allo espletamento dei menzionati concorsi, o, in ogni caso, di soprassedere dal bandirli in

attesa dell'annunciata riforma universitaria, eludendo così i desideri e le ingiustificate richieste di alcuni gruppi di cattedratici che da anni sembrano condizionare in senso lato tutte le discipline chirurgiche d'Italia. (4-04096)

VALIANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se - a seguito della sentenza del 18 giugno 1968, n. 13, del Consiglio di Stato in adunanza plenaria, che ha riconosciuto il diritto a fruire della retrodatazione della nomina nel ruolo magistrale al

1° ottobre 1939, ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 febbraio 1963, n. 226, ai « maestri elementari non squadristi che al 23 marzo 1939 insegnavano in un corso di avviamento, pur essendo provvisti della sola abilitazione magistrale » - non intenda, per evidenti ragioni di equità, attribuire lo stesso beneficio agli insegnanti che ne fecero domanda a suo tempo e se la videro respingere, perché all'epoca non erano in possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie secondo il parere 21 giugno 1964, n. 1407 della 1ª sezione del Consiglio di Stato. (4-04097)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno allo scopo di conoscere il nome del responsabile della violenta carica di lunedì 3 febbraio 1969 dinnanzi all'Istituto Amedeo Avogadro di Torino; e perché non sono stati dati prima della carica i rituali segnali di scioglimento; chi e perché ha dato l'ordine di percuotere le persone fermate dopo il loro arresto.

« Allo scopo di conoscere anche se si intendono prendere provvedimenti contro il responsabile delle eccezionali violenze contro lo studente Testa praticate all'interno della questura di Torino e alla presenza di tutti gli altri fermati.

« Per conoscere infine se rientra nelle valutazioni del grave episodio il significato implicito nel comportamento delle forze di polizia torinesi proprio alla vigilia del già annunciato sciopero generale per le pensioni. (3-00911) « LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per sapere quali istruzioni sono state date e come ha votato la rappresentanza italiana all'ONU, in relazione al voto intervenuto il 2 dicembre 1968 all'assemblea generale dell'ONU su una risoluzione che, raccomandando sanzioni economiche contro il Sud Africa, condanna la politica di *apartheid* di quel Paese ed i Paesi che con il Sud Africa intrattengono rapporti commerciali; per conoscere lo stato attuale dei rapporti economici e commerciali tra Italia e Sud Africa e quali passi il Governo abbia compiuto o intenda compiere per rendere operativa la risoluzione 2 dicembre 1968 dell'ONU.

(3-00912) « LATTANZI, BOIARDI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato delle preoccupazioni vivissime della popolazione di Castelnuovo Bariano in relazione alle frequenti piene del Po e se non ritenga di dovere urgentemente predisporre un adeguato programma di finanziamento delle opere necessarie a garantire la sicurezza del Polesine e al fine della realizzazione delle opere stesse entro breve termine.

(3-00913) « ROBERTI, FRANCHI, PAZZAGLIA, GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se dalle statistiche effettuabili presso l'Alitalia, risulti che i voli tra Torino-Roma e viceversa sono quelli che subiscono, nell'ambito delle linee nazionali, i più frequenti ed i maggiori ritardi, talmente come empiricamente viene constatato dagli utenti torinesi;

per chiedere altresì di sapere se tali ritardi, eccettuati i casi dovuti al fenomeno della nebbia sull'aeroporto di Torino Caselle, non dipendano dalle disposizioni di traffico adottate dall'Alitalia giacché, ad esempio, l'aereo partente da Torino alle 7 del mattino, non è più l'aeromobile che giunge a Torino con l'ultimo volo della sera precedente, ma è un aereo che, partendo da un altro aeroporto nella stessa mattina, deve essere disponibile a Torino Caselle per le ore 7.

« Poiché gli utenti torinesi hanno la netta sensazione di essere trascurati (poche coppie di voli rispetto alle altre città anche di minore importanza, ritardi, cancellazioni di voli quando sarebbe meteorologicamente possibile far capo a Genova od a Milano) e tutto ciò nonostante che la città di Torino abbia contribuito finanziariamente all'Alitalia per l'istituzione della linea Torino-Roma, l'interrogante chiede al Ministro di voler intervenire presso l'Alitalia per porre Torino in condizioni di parità rispetto agli altri scali nazionali.

(3-00914) « CURTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intendano ricordare il prossimo 9 febbraio, 120° anniversario della Repubblica romana, e il prossimo 11 febbraio, 40° anniversario del concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica, insediando la commissione formata da sei eminenti giuristi e nominata dal secondo Governo Leone, allo scopo di esaminare e studiare la revisione del concordato; detta commissione, che risulterebbe mai convocata, costituisce l'unica iniziativa che ha fatto seguito alle solenni dichiarazioni rese in merito dal Governo Moro al Parlamento nel lontano ottobre 1967.

(3-00915) « MAMMÌ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza che gli elenchi nominativi dei coltivatori diretti relativi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

all'anno 1967 non sono ancora stati pubblicati mentre i relativi contributi sono stati tempestivamente pagati e che, per errori di carattere tecnico, non risulta possibile che tale pubblicazione avvenga prima della fine del corrente anno.

« Gli interroganti fanno presente che molti coltivatori, vecchi o invalidi, hanno presentato da molto tempo domanda di pensione per la definizione della quale attendono la pubblicazione degli elenchi suddetti e che tali attese risultano defatiganti per gli interessati cui il soccorso della richiesta pensione giunge sempre troppo tardi. È noto che i ritardi nel riconoscimento di un diritto determinano sempre gravi disagi per il richiedente e che questa situazione risulta aggravata per i diritti pensionistici, consacrati allo scopo di sovvenire il lavoratore vecchio o invalido dai disagi economici conseguenti al suo stato.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga di consentire l'accertamento dei requisiti contributivi richiesti per la concessione della pensione sulla base dei versamenti già effettuati, estendendo a questa particolarissima contingenza il principio già sancito nell'articolo 18 ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, secondo il quale i requisiti stessi per i periodi successivi alla data di presentazione della domanda di pensione e prima della definizione del ricorso amministrativo si intendono raggiunti " quando siano versati " i contributi.

(3-00916)

« HELFER, PREARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che:

a) la stazione sperimentale zooprofilattica di Portici da circa due anni è soggetta a frequenti pause di funzionamento a causa di vertenze sindacali tuttora insolte;

b) tali vertenze riguardano essenzialmente la ristrutturazione delle carriere del personale impiegatizio, la regolamentazione dell'aspettativa, l'aumento dell'organico del personale sanitario, la riduzione dell'orario di lavoro e la maggiorazione dell'indennità di buona uscita al personale salariato;

c) le suddette richieste, accolte in un primo tempo dagli organi amministrativi, sono state, in seguito, respinte e revocate dall'autorità tutoria: —

1) i motivi del mancato accoglimento delle più legittime rivendicazioni del perso-

nale dell'ente, tenuto conto soprattutto della recente stipulazione di vantaggiosi contratti di forniture;

2) le disposizioni che si intendono adottare per risolvere definitivamente una crisi che, oltre al precario funzionamento dell'istituto, comporta vaste conseguenze su tutto il settore igienico-sanitario.

(3-00917)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quale fondatezza abbia la notizia diffusa dalla stampa di un intervento dell'ENI in Sardegna mediante un accordo dell'ANIC con la SARAS, per conoscere le dimensioni dell'intervento, i previsti effetti per un processo di industrializzazione diffuso nell'isola, particolarmente nelle zone interne di essa, l'impiego della manodopera ed infine se il Governo ritenga con questo intervento di aver assolto anche parzialmente all'impegno, fino ad oggi disatteso, di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588.

(3-00918)

« CARTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere — in relazione all'attribuzione di alte onorificenze italiane ai militari portoghesi ammiraglio Armando Roboredo y Silva, contrammiraglio Jaime Lopes e capitano di vascello Joao Carlos Gomes Trindade, i quali, e di certo in misura particolare i primi due, hanno personali gravi responsabilità nei crimini commessi dalle forze armate portoghesi contro i popoli della Guinea Bissau e del Capo Verde, dell'Angola e del Mozambico, che rivendicano il proprio diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione — come ritengano tale concessione, se vera, compatibile con i principi di democrazia e di rispetto dei diritti dei popoli, che sono alla base della Repubblica italiana, e quali atti intendano compiere per escludere che tale attribuzione appaia ai popoli portoghesi e africani collusione del Governo italiano con la politica fascista e colonialista che li opprime.

(3-00919)

« LUZZATTO, LATTANZI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni tecniche, morali, giuridi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

che o comunque di opportunità che hanno determinato i dirigenti responsabili dell'aeroporto Leonardo da Vinci in Roma a consentire che la macchina del signor Carlo Ponti giungesse fino all'altezza dell'aereo e cioè, in pista, aereo dal quale scendeva la nota attrice Sofia Loren accompagnata dalla propria governante.

« Chiede ancora di conoscere se per il Governo ed in particolare per il Ministro interessato siffatto trattamento di favore ed inequivocabilmente eccezionale, nella storia degli arrivi presso questo aeroporto dei più illustri personaggi, possa essere stato suggerito da precedenti morali e politici che riguardano la predetta attrice ed in particolare dalla circostanza di essere stata la signora Loren destinataria di un ben noto telegramma augurale in occasione della nascita del suo figliolo. (3-00920) »

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere come è stato organizzato il " servizio di assistenza sociale " per gli italiani che lavorano all'estero, ed in particolare: quanti sono gli assistenti sociali regolarmente diplomati o non diplomati che operano presso i consolati d'Italia nelle zone dove esiste il maggior numero di lavoratori italiani; come tali assistenti sociali sono stati reclutati, quali emolumenti percepiscono e se fruiscono di un regolare rapporto di lavoro con il Ministero degli esteri che comporti gli accantonamenti e le previdenze accordati dalla legge ai dipendenti dello Stato italiano; da ultimo, se viene redatta al termine di ogni anno, dallo stesso Ministero degli esteri, una relazione esplicativa dell'attività svolta dai predetti assistenti sociali, in maniera che i parlamentari, la stampa e l'opinione pubblica italiana possano essere informati sul ruolo svolto dai servizi sociali per gli italiani all'estero e su quali tipi di intervento sono stati esplicitati allo scopo di sostenere le iniziative a carattere assistenziale, ricreativo o di orientamento culturale in favore degli emigrati e delle loro famiglie. (3-00921) »

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere: se non ritenga opportuno procedere con sollecitudine a definire giuridicamente la posizione degli insegnanti di ruolo del settore artistico, assegnati provvisoriamente all'inizio

di ogni anno scolastico presso gli istituti dove prestano servizio da diversi anni;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare tranquillità ai suddetti insegnanti;

se non ritenga opportuno di intervenire con estrema urgenza nella compilazione della imminente ordinanza dei trasferimenti, assicurando il trasferimento, anche in soprannumero, ed in via subordinata una assegnazione a tempo indeterminato, in modo da determinare la vacanza del posto o cattedra da essere affidato poi ad un incaricato triennale. (3-00922) »

« RAUSA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se sono al corrente della grave iniziativa del prefetto di Vicenza in merito alla situazione di Valdarno; assunta in base al famigerato articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e che i tre sindacati unitariamente hanno accolto " con sorpresa ", definendola fondata su " motivazioni inconsistenti e coincidenti con note opinioni di parte padronale ".

« Gli interroganti chiedono di sapere quali misure saranno adottate rapidamente dal Governo per correggere l'effetto negativo concreto che l'iniziativa del prefetto ha determinato a danno degli operai, costretti a una dura lotta per sviluppare migliori condizioni salariali, per acquisire nuovo potere operaio in fabbrica, a base di ogni garanzia occupazionale e contro la tendenza in atto al sfruttamento.

« Gli interroganti chiedono di sapere, infine, quali provvedimenti si intende adottare per costringere Marzotto a recedere dalle sue posizioni di rifiuto alle rivendicazioni operaie e per creare nella Vallata dell'Agno prospettive nuove di sviluppo che fronteggino lo attuale corso di progressivo sfacelo sociale. (3-00923) »

« PELLIZZARI, CERAVOLO SERGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la grave situazione creata nella Facoltà di medicina dell'università di Napoli ove professori incaricati ed assistenti - in attesa che la riforma legislativa allo studio del Governo attui quelle misure atte a portare l'università tutta al ruolo che le compete nella moderna società - rivendicano unanimemente giuste urgenti innovazioni a tutela della loro

dignità professionale e dei loro legittimi interessi.

« L'interrogante desidera, inoltre, conoscere l'intendimento del Ministro in ordine alla istanza avanzata dall'Associazione napoletana dei professori incaricati ed assistenti di una inchiesta sull'università di Napoli.

(3-00924)

« IANNIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere se intenda disporre una inchiesta sulla situazione tecnico-amministrativa degli istituti clinici dell'università di Napoli onde accertare:

a) la reale consistenza dei posti letto di ciascun istituto in relazione alla situazione edilizia ed ai compiti didattici dell'università;

b) le condizioni igienico-sanitarie dei ricoverati, tenuto conto della scarsità dei posti letto e del fatto che il personale sanitario non ha, per legge, obblighi di assistenza;

c) se i fondi destinati all'ammodernamento delle strutture ed ai compensi del personale sanitario non di ruolo siano sufficienti allo scopo per cui sono stati istituiti;

d) in che misura viene attuata la titolarità delle consulenze e convenzioni specialistiche con lo Stato, con gli enti mutualistici e con i privati.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se sono allo studio del Ministero della sanità le misure necessarie per la ospedalizzazione degli istituti clinici universitari — ed in particolare dell'erigendo Policlinico napoletano a Cappella dei Cangiani — allo scopo di garantire, secondo la vigente riforma ospedaliera, una reale e continua assistenza sanitaria indipendente dai fini didattici istituzionali degli attuali istituti universitari.

(3-00925)

« IANNIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere se, dopo la tragica morte della bambina napoletana di venti mesi, non ritenga di promuovere urgenti misure atte a prevenire il ripetersi di simili disgrazie.

« L'episodio della folle corsa della madre della piccola Maria Citarella tra i vari ospedali alla vana ricerca di un ricovero che consentisse di provvedere con urgenza alle terapie adeguate alla gravità del caso, denuncia la insufficienza strutturale, organizzativa e funzionale di un sistema sanitario che si pone in stridente contrasto con i progressi della scienza e della tecnica medica.

« Le indagini in corso quasi certamente assoderanno che non c'è responsabilità specifica da parte dei sanitari, i quali sono costretti a lavorare in condizioni proibitive ed in ambienti assolutamente inidonei; ma al di là dei risultati cui potranno pervenire le inchieste promosse si pone inderogabile, nella realtà meridionale in genere e napoletana in particolare, il problema di una radicale trasformazione dell'attrezzatura ospedaliera e di un rapido adeguamento di posti letto disponibili.

« In nome di questa nuova vittima — della cui morte, per le carenze di moderne strutture ospedaliere e per l'inadeguatezza di un sistema di assistenza sanitaria disarmonico, è responsabile l'intera collettività — l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di estendere l'inchiesta a tutta la rete ospedaliera napoletana per accertare da un lato le reali condizioni igienico-sanitarie dei ricoverati e dall'altro lo stato delle strutture e l'efficienza dei servizi sanitari, promuovendo con la dovuta urgenza ed energia quelle misure atte ad assicurare ad ogni livello una efficace assistenza ospedaliera.

(3-00926)

« IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del vice questore di Napoli dottor Catanese il quale al comando del servizio di ordine pubblico, dopo il comizio del MSI regolarmente autorizzato, ordinava alla forza pubblica di caricare e disperdere il pubblico che defluiva normalmente per via Roma indirizzandosi presso Piazzetta Augustea dove ha sede la Federazione del MSI.

« Gli interroganti fanno presente che tale percorso di deflusso era stato concordato con il questore di Napoli il quale aveva assicurato di aver dato disposizioni ai funzionari dipendenti di non ostacolare il deflusso dal teatro verso la Federazione del MSI.

« Il funzionario addetto al servizio viceversa dava ordine senza alcun motivo di disperdere la folla determinando i gravi incidenti lamentati che sono avvenuti anche perché gli interroganti sulla base degli accordi stabiliti in questura avevano invitato il pubblico ad indirizzarsi ordinatamente verso la sede della Federazione del MSI.

« Gli interroganti fanno presente che l'arbitrarietà degli ordini impartiti dal dottor Catanese noto per aver più volte espresso a Napoli i suoi sentimenti di avversione per il MSI è apparso ancor più evidente, quando

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

uno degli interroganti l'onorevole Caradonna visto il degenerare della situazione chiedeva di poter parlare con il dirigente del servizio di ordine pubblico. Il dottor Catanese rifiutava il colloquio e l'onorevole Caradonna che si era opportunamente qualificato veniva selvaggiamente aggredito a colpi di manganello, gettato per terra e colpito alla testa, alle braccia e successivamente con calci alla gamba invalida e alla schiena. Inoltre veniva selvaggiamente picchiata una anziana signora di oltre 65 anni e un grande invalido di guerra veniva colpito alla bocca perdendo alcuni denti.

(3-00927)

« ALFANO, CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritengano compatibile con i diritti riconosciuti dalla Costituzione e con lo spirito democratico della Repubblica fondata sul lavoro quanto sta accadendo presso lo stabilimento della Snia Viscosa in località Colleferro. Presso tale stabilimento sarebbero stati licenziati per motivi inerenti all'esercizio dei diritti sindacali 4 lavoratori tra cui un sindacalista; si sarebbe addivenuti alla grave decisione della serrata; si sarebbero sospesi ben 1.200 lavoratori.

« L'interrogante chiede di conoscere urgentemente quali interventi il Governo intenda effettuare per ripristinare la normalità dei rapporti sindacali, per garantire il diritto al lavoro, per evitare che una situazione gravissima possa diventare drammatica.

(3-00928)

« MAMMÌ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, sulla situazione sanitaria generale del settore zootecnico nazionale e per conoscere, in particolare:

1) se siano state disposte dai rispettivi dicasteri misure per accertare con esattezza i pericoli che possono derivare alla salute dell'uomo dall'impiego degli estrogeni negli allevamenti, specialmente dei bovini;

2) se non ritengano doveroso disporre con urgenza i mezzi necessari per una vasta azione di ricerca e di sperimentazione nel campo degli elementi integrativi dell'alimentazione animale soprattutto al fine di tutelare - ad ogni costo - la salute dell'uomo;

3) se, proprio in omaggio a tale concetto, non stimino necessario disporre - per con-

seguenza - il divieto immediato e totale di utilizzazione dei vari prodotti integrativi dell'alimentazione animale oggi disponibili sul mercato il cui uso ha giustamente allarmato la pubblica opinione per consentirne, eventualmente, l'impiego solo dopo averne accertata l'assoluta salubrità o innocuità per l'organismo umano;

L'interrogante, infine, chiede di conoscere se il Ministro della sanità, dopo lo scandalo dei " vitelli drogati ", non stimi necessario disporre il divieto assoluto di vendita di carni provenienti da allevamenti non controllati.

(3-00929)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se sia stato informato della tragica situazione nella quale si trova il centro di Tratalias, in provincia di Cagliari, i cui abitanti - quelli che ancora si ostinano a sperare nella tempestività dei pubblici interventi e non hanno abbandonato il paese - vivono nell'incubo di vedere l'intero abitato sprofondarsi nel terreno che va riducendosi allo stato di melma a causa delle infiltrazioni d'acqua originate dalla vicina diga di Monte Pranu.

« Nel caso che lo sia (il che è da presumere dal momento che la situazione è stata ripetutamente e dettagliatamente illustrata dalle autorità locali agli organi ministeriali competenti e del dramma che sta vivendo il paese sardo si è recentemente occupata la stampa nazionale per stigmatizzare l'incredibile inerzia del governo regionale e di quello statale), l'interrogante desidera conoscere quali immediate adeguate misure il Ministro intenda disporre per scongiurare una catastrofe che, allo stato delle cose, è da temersi come incombente e la cui responsabilità intorno alla quale, in difetto delle sollecitate misure, non potrebbe non ricadere sugli organi di governo che hanno il preciso dovere di provvedere in tempo utile per evitarla.

(3-00930)

« PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere il loro giudizio circa il fatto che nell'ufficio del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Roma si siano riuniti con il medesimo il capo della polizia, il rettore dell'università di Roma e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma allo sco-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

po non già di provvedere ad atti di polizia giudiziaria per il perseguimento di reati, ma, a quanto è stato dichiarato, per esaminare la situazione esistente nelle università e quindi, evidentemente, misure repressive di polizia, estranee ai compiti di istituto; fatto gravissimo che preconstituisce una minaccia suscettibile di ben pericolose estensioni, all'esercizio dei diritti dei cittadini; e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare e quali dichiarazioni siano in grado di fare per dare garanzia che non siano consentiti indebiti travalicamenti di poteri, e che da ogni organo dello Stato sia salvaguardato il rispetto dei principi della Costituzione.

(3-00931) « LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, SANNA, GRANZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere:

1) se è vero che solo 120 miliardi dei 450 autorizzati con la legge del 25 ottobre 1968 per la fase finale del piano decennale ferroviario saranno utilizzati nel Meridione e nelle Isole;

2) se è confermato che gli altri 200 miliardi autorizzati con la stessa legge saranno utilizzati per la direttissima Roma-Firenze;

3) se sulla base dei preventivi sinora noti il costo reale della direttissima Roma-Firenze sarà coperto con la spesa di 200 miliardi;

4) se si intendono adottare misure urgenti che servono a completare il reale impegno di spesa nel settore ferroviario sino al livello dei 1.250 miliardi previsti nel piano economico quinquennale, con una sensibile maggiorazione sull'originario piano decennale delle ferrovie;

5) in quale modo si concilino gli attuali impegni di spesa con i vincoli stabiliti in diverse sedi a favore del Mezzogiorno, e sin qui apertamente violati;

6) in qual modo e con quali mezzi il Governo intenda realizzare rapidamente adeguate modifiche ai piani di spesa per adeguarli alle nuove esigenze di una organica politica dei trasporti che salvaguardi i diritti del Mezzogiorno e allo stesso tempo risponda nel centro-nord e su tutto il territorio nazionale a una rivalutazione tecnico-economica della ferrovia, che è in atto in numerosi paesi industrialmente avanzati.

(3-00932) « LIBERTINI, MAZZOLA, CARRARA SUTOUR, GATTO, AVOLIO, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per conoscere:

1) se essi sono a conoscenza della chiusura dello stabilimento "Prodotti chimici e superfosfati di Vercelli", appartenente al gruppo Montedison, e delle negative conseguenze che questo avvenimento ha nel vercellese, in un momento nel quale questa zona risente il peso dell'alluvione che ha devastato fabbriche e insediamenti abitativi;

2) se essi sono a conoscenza del grave provvedimento con il quale il prefetto di Vercelli ha annullato l'ordinanza di requisizione dello stabilimento in questione decisa dal comune di Vercelli;

3) come il Governo valuti un processo di smobilitazione e crisi che colpisce l'area vercellese, che invece nel programma economico regionale era definita nei termini di un polo di sviluppo;

4) quali misure urgenti intendano adottare e promuovere per riaprire lo stabilimento "Prodotti chimici e superfosfati di Vercelli", garantire il livello di occupazione e di reddito dei lavoratori, correggere l'orientamento della prefettura di Vercelli, che già nel periodo dell'alluvione aveva mostrato evidenti caratteristiche di burocratismo e di chiusura conservatrice nei confronti delle esigenze economico-sociali della provincia.

(3-00933) « LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nella fabbrica Saint-Gobain in provincia di Caserta e, in particolare, per conoscere il pensiero del Ministro sulla posizione della direzione della Saint-Gobain, che pretendeva di imporre ai lavoratori, sotto la minaccia della serrata, addirittura la firma di un impegno a rinunciare fino a tutto il 1971 al diritto di sciopero e per sapere se, di fronte a tale assurdo atteggiamento, non stimi legittima e inevitabile la decisione delle maestranze di procedere alla occupazione dell'azienda per difendere il posto di lavoro.

« L'interrogante chiede di conoscere, infine, quali misure urgenti il Ministro intenda adottare per garantire ai lavoratori - in agitazione contro le "gabbie salariali", per ottenere la revisione del premio di produzione e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

la istituzione della mensa aziendale — l'esercizio completo dei loro diritti democratici e sindacali.

(3-00934)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della situazione di grave disagio in cui si trovano da anni oltre 300 lavoratori dipendenti delle assuntorie della ferrovia Circumvesuviana (Napoli) costretti a mettersi in agitazione (e, da oltre 10 giorni, a manifestare con azioni di sciopero) contro l'amministrazione delle SFSM per rivendicare l'eliminazione delle odiose e inaccettabili forme di sfruttamento e di sottosalarario cui sono sottoposti.

« L'interrogante chiede di sapere, in particolare, se siano a conoscenza del fatto che tali lavoratori non siano garantiti nei loro diritti da alcun rapporto giuridico di impiego e se ritengono tollerabile per un'azienda dell'IRI, il fatto che per mansioni importanti che comportano personali responsabilità sia per la sicurezza del servizio sia per l'incolumità stessa della vita di migliaia di utenti (come la custodia dei passaggi a livello, il funzionamento degli apparati di segnalamento e scambio, le biglietterie) siano assunti lavoratori con contratti individuali a termine, rinnovabili di volta in volta, e con paghe che, in media, non superano le 40.000 lire mensili per un orario effettivo di lavoro di 14 ore al giorno.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri interessati stimino necessario adottare di concerto per accelerare la soluzione della vertenza con l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori, al fine di normalizzare una situazione divenuta insostenibile.

« L'interrogante chiede di conoscere, infine, se, di fronte a tale situazione, non ritengano necessario rivedere il piano generale di rinnovamento, potenziamento e sviluppo della rete ferroviaria della Circumvesuviana mancando allo stato requisiti essenziali di efficienza e funzionalità del servizio.

(3-00935)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali interventi abbia disposto od intenda disporre per l'ammodernamento della strada sta-

tale Cassia specie nel tratto compreso nei territori delle province di Roma e Viterbo.

« Il raddoppio e la ristrutturazione del tracciato della via consolare sono resi ormai necessari dalla manifesta inadeguatezza di quello attuale, in relazione al sempre crescente volume del traffico automobilistico.

« Il notevolissimo sviluppo residenziale che ha interessato negli anni più recenti le zone adiacenti al tratto iniziale della Cassia, si è tradotto in un sempre maggiore congestionamento della arteria, la quale per altro non va considerata soltanto in relazione alla sua funzione urbana, in quanto rappresenta oggi l'unico collegamento esistente tra la capitale ed il Viterbese.

« Non a caso l'ammodernamento della Cassia costituisce uno degli interventi infrastrutturali di maggiore importanza invocati ormai da anni da ogni ambiente dell'Alto Lazio; con notevole impegno finanziario agli enti locali del Viterbese stanno predisponendo il progetto esecutivo di ammodernamento della consolare. È auspicabile che tale sforzo, che chiaramente dimostra della sensibilità di tutte le popolazioni della Tuscia al problema, non debba risultare frustrato, ma sia quanto più rapidamente possibile volto alla concreta definizione del relativo finanziamento.

« D'altra parte la funzione essenziale della consolare, per l'economia delle aree settentrionali della regione, è stata ampiamente riconosciuta dal CRPE del Lazio che ne ha chiesto la rivitalizzazione anche nell'ordine del giorno recentemente approvato all'unanimità.

(3-00936)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se siano allo studio del suo dicastero interventi per il potenziamento della linea ferroviaria Roma-Viterbo attraverso, non solo l'ormai improcrastinabile miglioramento delle relative attrezzature e dei servizi, ma anche la ristrutturazione dell'intera linea per renderla idonea alle aumentate esigenze della velocità dei mezzi di trasporto e per consentire non difformemente alle altre linee radiali di Roma, di realizzare dei servizi più celeri che assicurerebbero certamente adeguati utili di gestione.

« Infatti le sempre maggiori integrazioni di Roma con la regione circostante sono da intensificare e favorire nell'interesse non solo dello sviluppo dei centri minori, ma soprattutto per contenere la preoccupante espan-

sione della metropoli romana che determina ogni giorno più acuti problemi.

« Non a caso lo stesso CRPE del Lazio nelle sue linee programmatiche individua nel potenziamento delle infrastrutture viarie e dei trasporti un importante contributo al riequilibrio demografico ed economico del Lazio, a vantaggio di una razionale utilizzazione del territorio, che attenui il congestionamento di Roma e gli inconvenienti di squallidi addensamenti della periferia.

« Se si può infatti ritenere prospettiva valida e prossima per il Lazio la realizzazione di una città-regione, in tal senso tra i presupposti fondamentali appaiono delle efficienti linee ferroviarie di tipo metropolitano.

« Sempre nel quadro degli obiettivi fondamentali formulati dal CRPE del Lazio, e degli strumenti proposti per il conseguimento degli stessi, non può ignorarsi l'importanza di un collegamento ferroviario efficiente lungo la direttrice Civitavecchia-Viterbo, elemento essenziale e non rinunciabile di quell'asse infrastrutturale trasversale che deve costituire la base dello sviluppo dell'Alto Lazio e del riequilibrio della regione.

« Il miglioramento dei collegamenti ferroviari tra il porto di Civitavecchia ed il suo entroterra è realizzabile mediante il potenziamento ed in primo luogo l'elettrificazione del tronco Civitavecchia-Orte attualmente inattivo e classificato nel novero dei " rami secchi " da eliminare.

(3-00937)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se intenda provvedere a far inserire nei programmi di investimenti industriali delle aziende a partecipazione statale, insediamenti di rilievo, soprattutto in settori tecnologicamente avanzati, nelle aree depresse dell'Alto Lazio, in considerazione dell'assoluta necessità di interventi idonei ad avviare in quelle aree un processo autonomo di sviluppo e della funzione essenziale che le iniziative richieste possono assolvere a tale scopo, sia per i loro immediati riflessi sulla occupazione, sia per i loro effetti propulsivi nei confronti delle decisioni di investimenti privati;

e se non ritenga di dover sollecitare l'attuazione di programmi di ammodernamento, potenziamento e, ove occorra riconversione, delle aziende industriali a partecipazione statale già esistenti nei territori indicati, per assicurare il miglioramento della loro efficien-

za produttiva e degli attuali livelli di occupazione.

« In particolare chiede di conoscere programmi predisposti per assicurare continuità di lavoro ai dipendenti della azienda SBAREC di Montalto di Castro, che risulterebbe ceduta dalla società Breda ad altra società con paventate prospettive di uno smantellamento degli impianti.

« Si fa rilevare a tale proposito il grave stato di depressione in cui trovasi l'Alto Lazio, che determina gravi squilibri in tutta la Regione, dovuto in gran parte alla insufficienza strutturale del comparto industriale; in provincia di Viterbo la partecipazione del settore secondario alla produzione del reddito complessivo è pari soltanto al 17,6 per cento, una quota assolutamente sproporzionata rispetto a quelle regionale (24,6 per cento) e nazionale (40,5 per cento).

(3-00938)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'adozione di opportune iniziative, anche da parte dell'Ente di sviluppo agricolo, dirette a favorire la creazione di impianti per la conservazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, nelle zone depresse dell'Alto Lazio la cui struttura economica è caratterizzata ancor oggi da una notevole preminenza del settore primario (come per la provincia di Viterbo, in cui la incidenza del reddito agricolo sul totale del reddito prodotto è ancor oggi del 34,9 per cento, contro l'8 per cento della media regionale e il 12,4 per cento di quella nazionale);

e se siano in corso di attuazione o di studio programmi di investimento per la realizzazione di nuove opere di irrigazione e per la riconversione e la specializzazione, soprattutto in quei territori che presentano specifiche vocazioni culturali.

« In particolare si segnala l'urgenza di un intervento dell'ente di sviluppo, perché possa assumere direttamente la conduzione dello stabilimento per conserve alimentari Lolli di Tarquinia, da oltre due anni inattivo e che già notevoli risultati economici aveva suscitato a favore delle aziende agricole della zona, favorendo la utilizzazione di pregiati prodotti della piana irrigua della Maremma etrusca.

(3-00939)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali interventi siano stati disposti in merito alla realizzazione della superstrada Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti, per la quale erano state fornite assicurazioni da parte del ministro Caiati nel dibattito alla Camera dell'11 novembre 1968.

« Si fa rilevare a tale proposito che la realizzazione della suddetta infrastruttura viaria con carattere di priorità nel programma di sviluppo in discussione davanti al CRPE del Lazio e che tale priorità risulta ribadita nel documento programmatico votato di recente all'unanimità dallo stesso CRPE.

« La creazione di un asse infrastrutturale lungo la direttrice Civitavecchia-Rieti, idoneo a stimolare e recepire nuovi insediamenti soprattutto di carattere industriale, è da considerarsi infatti lo strumento primario per la attuazione di quel riequilibrio territoriale nell'ambito della Regione che rimane l'obiettivo fondamentale cui debbono tendere gli sforzi non soltanto degli enti locali, ma di tutte le amministrazioni dello Stato.

(3-00940)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di permettere l'estensione alla provincia di Viterbo, unica tra quelle del Lazio finora esclusa, del metanodotto ENI, mediante la costruzione di un nuovo tronco che dovrebbe servire la zona industriale di Civitacastellana, oltre che Viterbo, e giungere fino alla costa tirrenica: il tracciato più razionale appare quello che, partendo da Narni, unisce i centri di Civitacastellana, Gallese, Viterbo e Civitavecchia.

« La zona interessata presenta notevoli possibilità di sviluppo anche industriale, la cui realizzazione, peraltro irrinunciabile nel quadro di una politica di riequilibrio territoriale nell'ambito della Regione, appare però subordinata all'attuazione di un sistema di infrastrutture capace di esercitare una forza di attrazione specifica nei confronti degli insediamenti industriali. Né si possono addurre, contro la realizzazione del tronco di metanodotti, motivi di economicità, connessi ad una presunta scarsa possibilità di utilizzazione dell'impianto; secondo un calcolo di prima approssimazione, infatti, il consumo complessivo (per usi civili industriali) annuo di me-

tano, ove questo fosse disponibile, nei centri dell'Alto Lazio sopra ricordati, ammonterebbe a circa 50 milioni di metri cubi, grandezza considerevole se si pensa che nel 1966 il consumo di metano dell'intera regione laziale è stato di 162 milioni di metri cubi.

« Il piano elaborato dall'ENI per il completamento, in tutto il territorio nazionale, della rete di distribuzione del metano sembra invece ignorare tali esigenze ed infatti già il CRPE del Lazio, in sede di parere sul suddetto Piano, ha sottolineato la necessità di un adeguamento dello stesso agli obiettivi dello sviluppo economico equilibrato, mediante l'estensione della rete di distribuzione a tutte le zone per le quali è prevista una concentrazione delle attività industriali, tra le quali, per il Lazio, figurano appunto i comprensori di Civitavecchia, Viterbo, Orte e Civitacastellana.

(3-00941)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se, in relazione alla costruzione della direttissima Firenze-Roma decisa dal CIPE il 30 gennaio 1969, non intenda disporre immediatamente anche il potenziamento della linea Orte-Viterbo e ciò perché il giusto problema dei più rapidi collegamenti fra nord e sud non venga realizzato ancora una volta a spese della vasta area dell'Alto Lazio, aggravandone isolamento e depressione.

(3-00942)

« IOZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga che la morte del dottor Alberto Angotti, commissario capo di polizia a Torino, sia avvenuta in diretta conseguenza delle manifestazioni di violenza che da alcuni mesi sono promosse da una minoranza di agitatori sovversivi e ciò indipendentemente dall'essere stato il funzionario colpito o meno da qualche partecipante alla manifestazione durante la quale è deceduto.

« Gli interroganti chiedono di sapere se questo fatto, sul quale anche per direttive governative è subito calata la cortina del silenzio, non consigli il Governo di adottare anche nei confronti delle manifestazioni di questo orientamento politico quelle leggi dello Stato relative all'ordine pubblico che vengono applicate con tanta severità durante le manifestazioni della gioventù nazionale.

(3-00943)

« ABELLI E FRANCHI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di coloro che si sono assunta la responsabilità di negare il picchetto militare alle esequie di Roma del gen. Ezio Maria Gray, ufficiale superiore di complemento ex combattente e pluridecorato al valor militare.

« Se la giustificazione addotta " essere dal 1951 in corso un procedimento per la rimozione dal grado " non debba essere ritenuta tanto evidentemente inoperante da far pensare che tale decisione sia stata solo dettata da una inqualificabile faziosità che non si ferma nemmeno di fronte alla morte.

(3-00944) « ALMIRANTE, TRIPODI ANTONINO,
DE MARZIO, ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se sono in corso gli atti per la costruzione della centrale ortofrutticola in Sarno (Salerno), così come ebbe a dare ampie assicurazioni il dottor Pescatore, durante la campagna elettorale ultima, al sottosegretario dottor Vincenzo Scarlato.

« Per conoscere ancora con quali fondi si intende costruire il mercato ortofrutticolo nella stessa Sarno, così come ha dato assicurazioni, sempre il dottor Pescatore, in questi giorni, al sottosegretario dottor Bernardo D'Arezzo.

« Per conoscere, infine, ove le due opere fossero effettivamente in corso di realizzazione, se l'una non sia in contrasto con l'altra.

(3-00945) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere come spieghi il fatto che il Procuratore generale della Corte di appello di Roma ed il Procuratore della Repubblica di Roma si siano assunti il compito di intervenire nella e contro la lotta del movimento studentesco romano, arrogandosi, fra l'altro, poteri di pubblica sicurezza, estranei alle loro funzioni, ed esercitati, comunque, in modo inammissibile per qualunque autorità dello Stato.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che il Procuratore della Repubblica di Roma ha convocato, per fonogramma, il Rettore magnifico dell'Università di Roma.

« Più in generale, gli interroganti chiedono di sapere come il Ministro ritenga finalmente revocare recenti istruzioni ministeriali, in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale 21 novembre 1968, n. 117.

(3-00946) « GUIDI, GIANNANTONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza della situazione di grave crisi che attraversa il porto di Napoli, che vede diminuire ogni giorno le proprie attività commerciali, industriali e turistiche (come dimostra il fatto di essere sceso dal II al VI posto nella graduatoria nazionale) con gravi danni per i lavoratori e per le stesse prospettive di sviluppo economico e produttivo della città.

« L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, quali iniziative — per gli aspetti di rispettiva competenza — i Ministri interessati abbiano adottato o intendano adottare per far fronte a tale realtà (che rappresenta una minaccia imminente di disoccupazione per centinaia di lavoratori) e per creare le condizioni di un rapido ammodernamento di tutte le attrezzature portuali al fine di far diventare il porto di Napoli — favorito per la naturale posizione e per la provata capacità delle maestranze — il punto fondamentale di appoggio per lo sviluppo dei traffici economici nel Mediterraneo nel quadro di un necessario miglioramento delle nostre relazioni politiche e commerciali con tutti i paesi rivieraschi e con quelli del medio e lontano oriente, in special modo con i popoli di nuova indipendenza.

« L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, gli orientamenti del Ministro delle partecipazioni statali sulla ventilata costruzione del superbacino di carenaggio e, in particolare, chiede di sapere se non ritenga che tale positiva iniziativa debba essere inquadrata, necessariamente — pena il suo declassamento a mero fatto aziendalistico e settoriale senza alcuna reale incidenza sulle esigenze di progresso della città e della regione — nella più vasta opera di rinnovamento e potenziamento di tutte le attrezzature portuali da intraprendersi con urgenza soprattutto al fine di assicurare, in modo certo e concreto, con l'incremento delle attività generali (commerciali, turistiche e industriali) del porto di Napoli l'aumento degli attuali livelli di occupazione in tutti i settori.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì, se i Ministri interessati non ritengano

necessario acquisire nuove aree per poter costruire banchine adatte all'attracco di moderne e grandi unità e se non stimino utile e vantaggioso per gli interessi del paese iniziare tale opera mediante il recupero prima e la piena e totale utilizzazione poi di quelle zone oggi messe a disposizione della NATO.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere il parere dei Ministri interessati sulla proposta di costituzione di un consorzio per la gestione pubblica di tutte le attività portuali e nel quale i lavoratori abbiano un peso determinante e se non stimino necessario convocare una riunione, a Napoli, con la partecipazione delle rappresentanze degli operai, per favorire un libero scambio di vedute tra le forze politiche ed economiche interessate alle questioni concernenti le prospettive di sviluppo del porto di Napoli.

(3-00947)

« AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga che il conferimento, da parte del provveditorato agli studi, della nomina a preside incaricato dell'istituto magistrale di Modena al professor Zambrano — circa il cui operato nei confronti degli studenti gli interroganti hanno presentato, parallelamente a questa, altra interrogazione — non abbia costituito una violazione dell'articolo 2 della legge 4 ottobre 1966, n. 849, relativo al diritto di precedenza assoluta dei professori inclusi nella graduatoria di merito dei concorsi a presidi. Infatti presso l'istituto magistrale di Modena risultano prestare il loro servizio due insegnanti di ruolo idonei alla presidenza.

(3-00948)

« CANESTRI, BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dei fatti avvenuti all'istituto magistrale di Modena, dove il preside incaricato, professor Zambrano, ha inflitto otto giorni di sospensione a cinque studenti che avevano richiesto l'assemblea e avevano replicato con energia al diniego espresso dalla presidenza. La risposta studentesca alla sospensione è stato lo sciopero della fame.

« Gli interroganti chiedono al Ministro quali iniziative intende assumere in proposito, tenuto anche conto del fatto che il preside incaricato professor Zambrano, applicando la legge fascista del 1925 — a lui evidentemente

cara per la sua nota collocazione politica locale — l'ha utilizzata in senso restrittivo, in quanto si è rifiutato — malgrado le insistenze di alcuni insegnanti — di convocare il collegio dei professori dell'istituto, opportunità che la legge citata concede.

(3-00949)

« CANESTRI, BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno per sapere se siano a conoscenza dei fatti avvenuti il 4 febbraio 1969 a Milano, all'istituto " Galilei ", dove i candidati all'abilitazione all'insegnamento di storia e filosofia avrebbero dovuto sostenere la prova scritta.

« Avendo i candidati espresso l'esigenza di procedere, prima della dettatura del tema, a un'assemblea al fine di discutere il senso e le finalità dell'esame di abilitazione, è intervenuta la polizia, che ha impedito la comunicazione fra i vari gruppi, ha ostacolato il regolare svolgimento dell'assemblea e ha inoltre isolato gli abilitandi dall'esterno della scuola. Il tema è stato poi dettato a una parte soltanto dei candidati, disseminati nelle varie aule e rinchiusi a chiave. Un'altra parte è rimasta esclusa.

« Gli interroganti chiedono ai Ministri di pronunciarsi sul gravissimo episodio; chiedono loro in particolare se non si ritenga, da parte del governo, di dover annullare la prova, e in che modo si intenda rispondere ai documenti elaborati dagli abilitandi contro il meccanismo selettivo e nozionistico degli esami di abilitazione e contro la repressione poliziesca.

(3-00950)

« CANESTRI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere le ragioni che hanno indotto la FIM a trasferire il Gran premio delle nazioni di motociclismo da Monza a Imola, decisione resa pubblica da una dichiarazione del dottor Leto Di Priolo, presidente della FIM, apparsa sulla stampa il 31 gennaio 1969 e precisamente sull'*Avvenire* (pagina 10).

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministero fosse già precedentemente al corrente di tale decisione poiché, secondo la suddetta dichiarazione del presidente della FIM, il trasferimento del Gran premio delle nazioni ad Imola "... era da tempo allo studio, al fine di riportare alle

manifestazioni motociclistiche, anche in Italia, quelle masse di spettatori che all'estero sono abituali".

« L'interrogante, nel contestare energicamente tale motivazione, rileva che essa gli appare del tutto inadeguata a giustificare il trasferimento di una manifestazione di cui la città di Monza vanta da anni la prerogativa con innegabile successo.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere il pensiero delle competenti autorità ministeriali in ordine ad una vertenza che sarebbe sorta tra la FIM e l'autodromo monzese e che pare abbia indotto la FIM, insieme con altri motivi che poco avrebbero a che fare con lo sport, a prendere la decisione di trasferire il Gran premio delle nazioni.

(3-00951)

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario e urgente nominare una commissione altamente qualificata perché accerti ufficialmente le condizioni di navigabilità del Po, durante l'intero anno, per natanti aventi le caratteristiche previste dallo standard europeo, ed esprima, in via subordinata, una seria previsione di spesa in relazione alle opere necessarie per rendere eventualmente navigabile il Po.

« A parere dell'interrogante la commissione dovrebbe anche esprimere un motivato parere sulle conseguenze che ne deriverebbero per l'agricoltura e chiarire definitivamente quali opere siano complementari alla navigabilità e alla doverosa difesa idraulica.

(3-00952)

« QUILLERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere come intenda fronteggiare le sconcertate reazioni dell'opinione pubblica e delle categorie più direttamente interessate di fronte all'ulteriore aggravio fiscale sui carburanti — sui quali già continuano a pesare altre precedenti sovrimposte di ormai permanente "temporaneità" — proditoriamente imposto a distanza di pochi giorni dalle sue ferme dichiarazioni decisamente contrarie a ogni prospettiva del genere che si è poi realizzata; in particolare si chiede di conoscere come il Ministro ritiene di poter impedire la conseguente recrudescenza della agitazione dei gestori dei distributori di carburante che minaccia di creare nuovi e più

lungi disagi ai milioni di consumatori di questo bene di servizio indispensabile non solo per le attività turistiche, che per altro alimentano importanti settori di lavoro, ma anche per dirette esigenze industriali, commerciali e professionali, di lavoro individuale e collettivo.

(3-00953)

« TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per sapere se, a seguito dell'azione intrapresa dalla Società Boussois (BSN) alla borsa di Parigi per l'acquisto di titoli azionari della Saint-Gobain, sono state prese misure valide a salvaguardare gli interessi economici del nostro paese e i livelli di occupazione delle fabbriche Saint-Gobain in Italia considerando:

1) che dal 1960 la Saint-Gobain nel nostro paese non è più l'unica dominatrice del mercato del vetro piano, essendo intervenuti altri gruppi industriali finanziati dal capitale americano (stabilimenti di Salerno e Vasto cui è presente anche il capitale pubblico) e dal capitale belga (stabilimento di Trieste);

2) che il capitale estero controlla in Italia l'80 per cento dell'industria del vetro piano contro il solo 20 per cento del capitale nazionale;

3) che la lotta concorrenziale apertasi ormai da tempo nel nostro paese, costringendo il gruppo Saint-Gobain ad avviare un'azione di ristrutturazione delle proprie attività e a rinnovare il processo produttivo, ha provocato per conseguenza la cessazione di alcune unità produttive ritenute "non recuperabili" e "antieconomiche", riducendo così l'occupazione di circa 2.000 unità e la chiusura di due fabbriche — Roma e Milano — provocando una forte tensione di lotta per la difesa del salario, del posto di lavoro e contro i licenziamenti, come testimoniano i fatti di Milano, Roma, Napoli, Pisa e Livorno.

« Alla vetreria Balzaretti e Modigliani di Livorno (associate Saint-Gobain), l'occupazione — dal 1965 al 1968 — è diminuita di oltre 350 unità e, causa la non effettuazione di nuove assunzioni, l'età media degli attuali occupati è molto elevata rimanendo così aperto il pericolo di ulteriori riduzioni della occupazione, anche a causa dei recenti provvedimenti attuati dalla società Balzaretti con lo spegnimento di un forno a "lastre" dove lavoravano circa 400 unità, e impiantando un

nuovo forno per il vetro (cavo-meccanico) che richiede invece solo 150 unità.

« Nel contempo non può essere ignorata l'aggravante rappresentata dal fatto che la BSN, oltre non essere presente con propri capitali nel nostro paese (mentre lo è in Francia ed in Germania), sembra aver impostato la campagna finanziaria per l'acquisto delle azioni Saint-Gobain con l'obiettivo della creazione della più grande industria vetraria francese del mondo in funzione monopolistica, con impianti ad altissima produttività e con bassi livelli di occupazione.

« Pertanto, gli interroganti richiedono il doveroso intervento dei Ministri competenti, sottolineando che ove ciò non si verificasse tempestivamente, il Governo si assumerebbe una grave responsabilità politica e sociale. (3-00954) « ARZILLI, GIACHINI, MARMUGI, DI PUCCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover direttamente intervenire nella vertenza in atto alla Saint-Gobain di Caserta dove l'atteggiamento ricattatorio della direzione ha costretto le maestranze ad occupare la fabbrica ormai da 11 giorni e ha determinato uno stato di tensione grave in tutta la città.

(3-00955) « RAUCCI, JACAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover intervenire nei confronti della direzione del pastificio Amato di Caserta che ha licenziato per rappresaglia 18 operai costringendo le maestranze a proclamare uno sciopero ad oltranza.

(3-00956) « RAUCCI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere i motivi che hanno determinato il presidente del Banco di Sicilia, dottor Di Martino, legale rappresentante dell'Istituto medesimo, a non ritenere di doversi costituire parte civile nel processo penale, al quale è stato dato inizio davanti alla prima sezione del tribunale di Palermo, contro il dottor Bazan e contro il dottor La Barbera, rispettivamente ex presidente ed ex direttore generale del Banco, nonché contro alcuni amministratori del medesimo Istituto di credito siciliano ed altre per-

sonalità di rilievo come contro funzionari di vario rango e presunti beneficiari, imputati di reati che sarebbero stati consumati nei confronti dell'Istituto stesso al quale avrebbero prodotto danni che, secondo i capi di imputazione, si aggirano nell'ordine dei miliardi di lire.

« Inoltre, se, come risulta da notizie riportate dalla stampa, la decisione del presidente Ciro Di Martino è stata presa sulla base d'una deliberazione del Consiglio di amministrazione competente, si desidera conoscere la data della delibera in questione nonché i nominativi dei consiglieri che ne hanno approvato il contenuto come il nominativo del direttore generale o di chi ne ha fatto le funzioni nella pertinente tornata del Consiglio.

« Considerati, infine, tanto la particolare gravità — in senso qualitativo che quantitativo — dei reati ascritti agli imputati, come l'eccezionale allarme destato, dai noti e scandalosi fatti, nella opinione pubblica e negli ambienti bancari nazionali ed internazionali, si chiede di conoscere il parere espresso, in merito alla determinazione di non costituzione, al Consiglio di amministrazione dell'Istituto bancario in questione, da parte del governatore della Banca d'Italia e dell'organo di vigilanza, al quale ultimo, giusta l'articolo 17 dello statuto del Banco, avrebbe dovuto essere data contestuale comunicazione dell'ordine del giorno posto in discussione nella tornata del Consiglio medesimo che si sarebbe assunto la responsabilità di decidere in merito.

(3-00957) « CASCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della sanità per sapere — premesso che:

in diverse sedi universitarie è in corso da tempo un'agitazione dei professori incaricati, degli assistenti ordinari, volontari ed interni della Facoltà di medicina e chirurgia, e in particolare all'università di Napoli il consiglio di facoltà ha sostanzialmente rifiutato l'accoglimento di fondate richieste, quali: immediato pagamento degli assistenti volontari ed interni, previa loro individualizzazione; creazione di consigli di istituto; completa pubblicizzazione degli atti del consiglio di facoltà; coordinazione dell'attività di ricerca nell'ambito della facoltà; razionalizzazione degli incarichi di insegnamento da incrementare secondo le esigenze proprie dell'attività didattica;

il Consiglio di facoltà dell'università di Napoli, richiamandosi ad una sua presunta incompetenza a decidere sulle suddette questioni, ha avanzato proposte alle autorità competenti; —

se non ritengano di intervenire affinché si affrontino problemi di fondo che travagliano la facoltà di medicina ed il sistema ospedaliero napoletano, di cui il Policlinico è sostanzialmente parte integrante, ed affinché nell'ambito dell'autonomia concessa dalle leggi tuttora vigenti così come dalle recenti disposizioni ministeriali, si diano soluzioni che rompano l'organizzazione "baronale" che mortifica l'attività didattica e scientifica, e riduce, soltanto per motivi di potere e di lucro, l'attività clinica a esclusiva o principale mansione del personale universitario.

(3-00958)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo dell'attesa, tuttora perdurante, di una risposta ad altra precedente interrogazione dell'interrogante in merito alla realizzazione della superstrada Firenze (Prato)-Livorno (Pisa).

« Per sapere inoltre quali sono gli intendimenti, le prospettive e i programmi statali per la Toscana in materia viaria, con riferimento particolare (oltre alla citata opera) alla costruzione di altre due arterie essenziali per lo sviluppo economico-sociale della regione e cioè la trasversale del Mugello (dal casello autostradale di Barberino al casello di Incisa) e la strada di collegamento fra la superstrada Firenze-Siena e la Firenze-mare (da Poggibonsi a Montecatini Terme).

« Si ritiene necessario sottolineare la opportunità di conoscere entro quali date il programma ministeriale prevede che tali opere siano realizzate.

(3-00959)

« SPERANZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere: se rammenta, che in occasione della inaugurazione del traforo nel tratto Fossato di Vico-Fabriano, ebbe ad assicurare che i fondi necessari per realizzare la variante di Nocera Umbra della strada statale n. 3 Flaminia erano già stati finanziati e non sarebbero stati stornati, e che si attendeva soltanto che venissero chiarite alcune perplessità e ritirate talune riserve manifestate dalla stessa amministrazione

comunale di Nocera Umbra, la quale si era vista costretta a presentare alcune richieste di modifica della variante stessa;

se abbia preso nota che dinanzi alla esortazione del Ministro l'amministrazione comunale di Nocera Umbra ha provveduto tempestivamente ad accettare con regolare delibera consiliare il progetto ANAS;

se, a questo punto, sia del parere di aver mantenuto la sua promessa e l'impegno assunto, quando di quel finanziamento sembra non sia rimasta neanche l'ombra;

quale sia la decisione presa dal Ministro nel bilancio di quest'anno le cui disponibilità consentirebbero solo interventi di ordinaria manutenzione circa l'ammodernamento di quella importante arteria plurimillennaria, sulla quale si svolge un volume di traffico superiore a 12.000 tonnellate al giorno, pressoché doppio — cioè — di quello che caratterizza altre importantissime arterie longitudinali nazionali e se intenda persistere nel negare una qualsiasi risposta definitivamente chiarificatrice non solo ai voti espressi dalle numerose e qualificate riunioni comprensoriali ed intercomunali, che da anni si svolgono per dibattere il problema, ma soprattutto alle molte interrogazioni a risposta orale e scritta, che l'interrogante ed altri colleghi appartenenti a quasi tutti i gruppi rappresentati in Parlamento hanno inutilmente presentato da 8 mesi a questa parte quasi senza soluzione di continuità.

(3-00960)

« MENICACCI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere:

premesso che l'anno scolastico in corso è iniziato in una situazione di caos a causa del lungo sciopero effettuato dal 19 settembre al 16 ottobre 1968 dagli impiegati del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditori agli studi; che tale caotica situazione si è protratta, come era stato previsto, per tutto il primo trimestre e che in conseguenza dello sciopero sono saltati molteplici adempimenti, tra i quali quelli relativi alla istituzione delle scuole materne statali;

considerato che dopo oltre 20 giorni di sciopero, nella seduta della Camera del 14 ottobre 1968, in sede di risposta alla interrogazione del deputato Franchi n. 3-00306, il rappresentante del Governo affermò che il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

Governo medesimo si impegnava a provvedere con "la massima sollecitudine" all'ampliamento degli organici del personale amministrativo del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi e che esisteva altresì l'impegno a far varare il provvedimento relativo all'istituzione di compensi incentivanti in favore di tale personale per compensarlo del superlavoro cui è sottoposto per effetto dell'espansione scolastica di questi ultimi anni;

tenuto conto che per altro sono trascorsi circa quattro mesi dal 14 ottobre 1968 senza che il Governo abbia provveduto a mantenere gli impegni assunti in Parlamento e che anzi, nel frattempo, sono state preannunciate complesse riforme degli ordinamenti scolastici che comporteranno un ulteriore aumento di lavoro per gli uffici centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione;

1) se sia consapevole della assoluta necessità di ristrutturare gli uffici centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione per ridare un accettabile grado di funzionalità all'amministrazione della scuola;

2) se abbia, altresì, cognizione del fatto che, perdurando l'attuale situazione di carenza di personale amministrativo, la Nazione corre il rischio di subire, a breve scadenza, le conseguenze della completa paralisi delle attività scolastiche per effetto dell'arresto dell'amministrazione della scuola;

3) se esista la concreta volontà di provvedere all'ampliamento degli organici del personale dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi entro il 14 aprile 1969 e cioè nel termine fissato dal secondo comma dell'articolo 25 della legge di delega 18 marzo 1968, n. 249;

4) se, entro lo stesso termine, il Governo intenda altresì giungere alla corresponsione di compensi incentivanti in favore del personale suddetto, ricorrendo nel caso concreto l'ipotesi prevista dalla lettera e) primo comma, dell'articolo 15 della legge di delega sopracitata.

(2-00182) « FRANCHI, PAZZAGLIA, NICOSIA, MENICACCI, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se risponde a verità la notizia, riportata anche dai più importanti "quotidiani", circa un presunto imminente aumento di 10 lire il litro del prezzo

della benzina, in parte per finanziare un aumento delle pensioni INPS e in parte per soddisfare le richieste dei gestori dei "chioschi" di carburante.

« L'interpellante fa presente l'inopportunità dell'adozione di un provvedimento del genere tra l'altro perché esso:

porterebbe il prezzo di vendita della benzina nel nostro paese al livello più alto nell'ambito europeo (mentre, per converso, il costo dei carburanti è il più basso dell'intero continente);

aggiungerebbe una nuova imposta alla cosiddetta "sovratassa Suez", trasformata poi nella "sovratassa pro-alluvionati", che dura, ormai, da tre anni. Ciò senza tenere conto del fatto che il Governo ha già presentato in Parlamento un disegno di legge per dare una "quota" di 10 lire il litro di benzina agli enti locali, per rimediare all'irrazionale amministrazione dei medesimi;

scaricherebbe sull'automobilista sia il peso di un provvedimento di natura sociale che interessa l'intera collettività, sia l'onere derivante dall'accettazione delle richieste dei gestori delle pompe di benzina;

trascurerebbe ancora una volta il fatto che l'automobile è soprattutto un mezzo di lavoro, per cui un ulteriore aumento del prezzo della benzina influirebbe negativamente sui costi.

(2-00183)

« BONEA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quale sia l'intendimento del Governo di fronte alla situazione nella quale da molto tempo si trova l'Assemblea regionale siciliana, la cui paralisi, senza che se ne intraveda una seria e democratica possibilità d'uscita, costituisce violazione dello Statuto e della fondamentale funzione della Regione, che dovrebbe essere diretta alla promozione economica e sociale dell'Isola.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo dello Stato non intenda dare inizio alla procedura prevista dall'articolo 8 dello Statuto della Regione siciliana.

(2-00184) « COTTONE, BOZZI, FULCI, MAZZARINO, MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle finanze, del tesoro e dell'indu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1969

stria, commercio e artigianato, per conoscere quale effettiva consistenza abbiano le voci sempre più ricorrenti intese ad aumentare il prezzo di vendita della benzina, già di per se stesso elevatissimo e che anzi avrebbe dovuto subire diminuzioni, più volte solennemente promesse e mai verificatesi e per sapere se non ritengano finanziariamente iniquo e fiscalmente controproducente un provvedimento, che scaricherebbe solo sulla categoria, già tanto tartassata, degli automobilisti l'intero peso di oneri sociali, che dovrebbero essere equamente ripartiti fra tutta la collettività, e che, una volta superato l'estremo limite di tolleranza, provocherebbe una contrazione anziché un incremento del gettito tributario.

(2-00185)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il loro giudizio e i loro intendimenti circa i recenti avvenimenti, le repressioni e lo stato di emergenza in Spagna; per conoscere quali atti abbiano compiuto e quali iniziative abbiano promosso per la tutela dei diritti dei cittadini e delle libertà democratiche, a fronte della nuova ondata autoritaria e poliziesca che, dopo tanti anni di dittatura, ne aggrava ulteriormente il peso, e a fronte delle prospettive che ne possono derivare e di cui la stampa raccoglie voci; e per conoscere in particolare se non ritengano che dai recenti fatti il nostro Governo, per non apparirne politicamente corresponsabile, debba trarre le necessarie conseguenze, sia nei propri rapporti con il Governo spagnolo, sia nei riguardi dei rapporti che gli Stati Uniti d'America e la Organizzazione del trattato dell'Atlantico del nord (NATO) intrattengono con la Spagna, che della NATO non fa parte, ma, attraverso i suoi accordi con gli Stati Uniti d'America, e le basi militari che essi prevedono, è elemento sostanziale della sua strategia; quanto poco sollecita dei diritti democratici dei popoli

si vede anche da tali rapporti, che sono incompatibili con la continuità dei vincoli che legano alla NATO il nostro Paese.

(2-00186) « LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, ALINI, PIGNI, MAZZOLA ».

MOZIONE

« La Camera,

informata dell'aggravarsi della situazione nel Biafra in seguito agli ultimi avvenimenti bellici che sembrano escludere l'ipotesi di accordo tra le due parti;

convinta che soltanto l'ONU può ancora compiere un supremo sforzo per raggiungere un fine pacificatore, e che soltanto tale organizzazione ha i mezzi per procedere verso la soluzione del conflitto;

nella certezza che il Governo italiano ha in seno all'ONU la posizione giuridica e politica necessaria per prendere un'iniziativa efficace e adatta a produrre l'impiego di tutti i mezzi di cui l'ONU dispone,

invita il Governo

a prendere senza ritardo i provvedimenti adeguati per raggiungere il fine che anche la nostra politica si propone e in ogni caso per ottenere una rapida sospensione delle ostilità.

(1-00028) « CANTALUPO, MALAGODI, BONEA, ALESI, ALESSANDRINI, ALPINO, BADINI CONFALONIERI, BARZINI, BASLINI, BIGNARDI, BIONDI, BOZZI, CAMBA, CAPUA, CASANDRO, CAPELLA, COTTONE, DE LORENZO FERRUCCIO, DEMARCHI, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, FULCI, GIOMO, MARZOTTO, MAZZARINO, MONACO, PAPA, PROTTI, PUCCI di BARSENTO, QUILLERI, SERRENTINO ».